Digitized by Google

BIBLIOTECA
DI
Cappurelli
NAZ
NAPOLI

Digitized by Google

395.

FAVOLE D' ESOPO

VOLGARIZZATE PER UNO DA SIENA.

Digitized by Google

FAVOLE D'ESOPO

VOLGARIZZATE PER UNO DA SIENA

CAVATE DAL CODICE LAURENZIANO INEDITO

E RISCONTRATE

CON TUTTI I CODICI FIORENTINI E COL SENESE.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—

1864.

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Intento a raccogliere, per quanto mi è dato, nella *Biblioteca Nazionale* le migliori opere italiane antiche e moderne, volentieri accettai nel 1855 dai signori Ottaviano Targioni Tozzetti e Torquato Gargani la proposta di un volume dell' Esopo volgare secondo la lezione d' un codice laurenziano inedito.

Ma il nascere a buona o cattiva stella non è soltanto degli uomini, ma sì anche dei libri: e se la natura fu, come si dice, severa con l'Esopo che vestì polpa ed ossa, non punto più larga fu la fortuna con l'edizione che avevo intrapreso dell'opera sua. Chiara testimonianza lo indugio, ben lungo di nove anni. Del quale ebber cagione non poche vicende, di tutte dolorosissima la morte di Torquato Gargani, fiore di giovinezza e d' ingegno.

Il signor Prof. Ottaviano Targioni poi, per ragione d' ufficio costretto all' assenza da Firenze e dalle sue ricchissime biblioteche, non potè più

mai dar fine al volume com'era disegnato nel cominciarlo; ond'io lo pubblico così quale e'si trova. Nè il lavoro invero vien monco, mà sì compiutissimo, se forse non si abbia a lamentare il difetto della prefazione.

Allorchè posi mano alla stampa di questo volume, quattro sole edizioni eransi fatte dell'Esopo volgare; l'antica [1] fiorentina del 1496, e quelle condotte sui codici Farsetti, Mocenigo, e riccardiano (Firenze 1778, Padova 1811, e Firenze 1818). Ora poi il numero si è accresciuto di due; della veronese del ch° Padre Sorio, e della recentissima dei signori Bongi, Minutoli, Del Prete, Pierantoni, i quali pubblicaron l'Esopo del codice Guadagni, or palatino, già, come essi avvertono, spogliato dagli accademici della Crusca in servigio della quarta edizione e che quei della quinta credettero e dissero perduto. »

Or dunque opportunissimo giugne questo mio volume dell'Esopo tolto al codice laurenziano (Gadd. Reliqui, N° 176, Ms. in quarto minore, del sec. XIV) che è di tutti buonissimo, come fe'chiaro chi parlando della recente edizione lucchese ebbe a dire anche di questo, nel giornale la *Gioventù*. [2] Opportunissimo: e come, in tanto fervore di pubblicazioni, si sarebbe potuto lasciare inedito il testo migliore del prezioso volgarizzamento esopiano?

[1] Vedi la nota a pag. 170 di questo volume.
[2] Vedi il fascicolo del febbraio di quest'anno.

Così sono lieto di avere in pronto il lavoro quando altri avrebbe avuto appena il tempo di porvi mano; e che per la lunga tardanza del libro avvenga ch' e' si pubblichi quando più se ne sente il bisogno. E proprio è vero d' ogni male venirne un bene.

Firenze, Luglio 1864.

FELICE LE MONNIER.

AL NOME DI DIO. AMEN.

QUESTO LIBRO SI CHIAMA ISOPO

VOLGARIZZATO PER UNO DA SIENA.

PROLAGO.

Esforzasi la presente scrittura acciò che con diletto faccia utilità: e 'l leggere ricitato per novelle sì vuole maggiormente dilettare l' animo del leggitore. Questo mio libricciolo importa utilità con diletto: le quali due cose si domandano da la comunità de gli uomini per diversi fini; cioè l' utile per accrescimento di cose temporali e 'l diletto quanto al corpo; e 'l diletto a poter pascere l' animo, acciò che sia prosperevuole in dare ajuto a sostenimento delle fatiche. Et così dimanda in sè medesimo ricevere ricreazione di diletto di parole, e d' udire e di vedere cose, che inducano allegrezza e intendimento quanto al mondo; e quanto a Dio dimanda l' anima insieme col corpo di prendere fatiche corporali; cioè in pellegrinaggio, e in facendo attualmente opere di mise-

1. *Esforzasi.* Isforzasi. Sforzasi. L' *i* premesso è cangiato in *e* alla maniera dei Provenzali come in Enemico, Empromettere e simili.

2. *Leggere.* Nota che questo infinito è usato a modo di sostantivo. — *Ricitato,* invece di Recitato per la mutazione dell' *e* in *i*.

9. *Et così.* Sottintendi: *Il corpo;* e nota l' ellissi.

14. *Attualmente.* Effettivamente, Con effetto.

15 ricordia al prossimo con punzione e memoria della pena di Jesù Cristo e delli martiri, che seguitorono lui nella via di diversi tormenti.

Onde, se il frutto ti piace più che il fiore, cioè leggere il libro da trarne ammaestramento per accrescere, 20 guata il fine che importa le parole: e se 'l fiore ti piace più che il frutto, guarda solamente a l'ordine delle parole: e se amenduni ti piacciono insiememente, leggi non solamente a consonamento dell'orecchie, ma con pensamento, con fatica d'animo. Et acciò che la pighertà 25 non addormenti in me medesimo uno addormentato sentimento, la mia mente ammuove lavorío nel quale s'affa-

---

15. *Punzione.* Dolore acutissimo, pungente.

16. *Seguitorono.* Oggi non può essere usata più, benchè sia voce regolare, poichè dalla terza *seguitò* per l'aggiunta del *rono* ebbesi *seguitorono* e non Seguitarono, ch'è dalla terza *seguità*, come *amarono* da *amà*, la quale deriva da *amavit*, tolto il *vit*, come le terze *temé* (antiquata) e *udì* derivarono da *timuit* e da *audivit*. — Dichiariamo che tutto ciò che è buono in queste nostre noterelle è imparato da noi nelle opere de' più cospicui filologi, e in special modo in quelle dell'illustre professor Vincenzio Nannucci.

19. *Per accrescere.* Per aumentare le buone doti dell'animo.

20. *Guata* dall'antico verbo *guatare*, oggi solo concesso al poeta. Qui vale *attendi*, *poni mente*. — *Importa*, Importano. Gli Antichi tolsero spesso l'o ed anche l'*n* finali alla terza pers. plur., alla maniera de' Provenzali. I Grammatici dicono ch'è maniera cavata di Grecia questa de' nostri padri d'accordare il verbo singolare con i nomi plur.; ma perchè pretendere ch'e' facessero tante miglia a trovar cosa, che, può ben dirsi, avevano in casa propria?

22. *Amenduni, ambodue, ambeduo* ec., derivarono tutti dal latino *ambo duo*.

23. *A consonamento delle orecchie.* Cioè, a fine del diletto che viene dall'armonia.

24. *Pighertà.* Voc. ant. per Pigrizia. « Da un quasi latino *pigritas*, onde il latino barbaro *pigritare*, onde abbiam fatto Peritarsi. » * [1]

25. *Non addormenti* ec. È addormentato in noi un sentimento quando questo resta neghittosamente in noi stessi. — *Addormentato.* Infingardo, neghittoso, pigro.

26. *Ammuove.* Imprende, principia. Il testo lat. ha: *movit opus*. Un'*m* sola ha questa voce nel Cod. Da prima si scrisse *admuovere*, quindi *amuovere*, e la consonante *m* si raddoppiò, dopo aver tralasciato il *d*, per corrisponder coi segni a maggior pienezza di suono. Lo stesso dirai di *avenne*, *amaestrare*, e simili, che s'incontrano ad ogni passo nel Cod., e che noi scriviamo secondo l'uso moderno per non infastidire di troppo i lettori.

[1] Le note segnate con asterisco sono di Anton Maria Salvini. Vedi la Prefazione.

tica. Ma con ciò sia cosa che tutte le cose ricevino perfezione e grazia dalla infinita potestà di Dio, priego riverentemente esso Idio la speranza delle mie vane parole
30 essere aumiliata e perfetta dalla dolciezza della sua suavità e rugiadosa benignità. E molte volte leggiere parole portano peso d' ammaestramento di buona costumanza, e in vile e aspro vasello si nasconde cosa carissima e di grande dolciezza.

Verborum levitas morum fert pondus onustum,
Et nucleum celat arida testa bonum.

---

27. *Ricevino.* Oggi ha da dirsi *ricevano.* In antico le persone sing. del pres. del cong. della prima conjug. terminarono in *e*, che poi si cangiò in *i*, e si disse *io ami, tu ami, egli ami:* quindi alla prima uniformandosi l'altre conjug. si disse *io ricevi, tu ricevi, egli ricevi; io odi, tu odi, egli odi:* aggiunto il *no* a queste voci si ebbero le terze plur. *amino, ricevino, odino,* le quali tuttavia son vive nella bocca del popolo.

28. *Priego.* Prego, frapposto l' *i* per vezzo di pronunzia. Unisci la voce *priego* a *essere* del v. 30, ed intendi Priego che sia. — Spesso trovasi negli Antichi l' infinito invece della terza sing. del pres., dell' imperf. e del pass. composto dei modi indicat. e congiunt., dipendente da un precedente verbo (*priego*) mediante la cong. *che,* la quale viene soppressa. Ricordi lo studioso che in simili casi il subietto del secondo verbo vien cambiato quasi sempre, alla maniera lat., in obiet. diret.; e ricordi altresì che quando il *che* non è soppresso, questo costrutto ha luogo soltanto se all' infinito precede una propos. incidentale.

29. *Idio.* Iddio. Boco., Testam.: « E far pregare Idio per me. Preghino Idio per me. » Così *Ideo, Edeo, Idea* per Iddio, Iddea, si trovano spesso nell' antiche scritture.

30. *Aumiliata.* Addolcita, Mitigata. Brun. Lat., Catel. prima, ediz. del 1834, pag. 12: « E se 'l tuo padre, e la tua madre ti temessero e inodiassero, e non li potessi *aumiliare* per alcuna ragione, credo che tu ti partireati da loro. » — *Perfetta,* dal lat. *perficere,* Far perfetto. Il B. Jacop., lib. II, cap. 22, I:

« O'[1] nostra umanitate
Perfece lo suo stato. »

31. *Rugiadosa.* Vale Proficua, Vivificante, com' è la ruglada pei fiori.

[1] *O'* ed *U'* dissero gli Antichi per *dove,* e tutte e due queste voci sono troncamenti dell' *ubi* de' Latini.

Digitized by Google

Favola I.

Del Gallo e della Pietra preziosa.

Per una stagione con grande solecitudine cavando lo Gallo in alcuna parte per potere trovare alcuna esca, avvenne che trovò una pietra preziosa, alla quale disse simiglianti parole: O cosa preziosa e di naturale bellezza, 5 tu dimori in questa bruttura, e niente ài sapore di biada; e però tu non ti fai a me, nè io a te: ma se ci fusse colui a cui ti convieni, la bellezza che ricruope la terra vivarebbe artificiosamente in solenni lavori. E perciò tu non fai pro a me, nè io fo pro a te; e ciò è chè io amo le 10 cose di minore prezzo.

Spiritualmente s' intende per lo Gallo colui che à rispetto solamente alle cose terrene e presenti, e non guarda alle fini

---

1. *Per una stagions.* In un tempo. — *Solecitudine.* Anche i Lat. scrissero questa voce con un' *l* sola.

2. *Esca.* Cibo.

5. *Bruttura.* Sudiciume, letame. — *Biada.* Non solo quella roba che si dà a mangiare alle bestie, ma anco grano, orzo e altro cibo; perciò anticamente il Magistrato dell' Abbondanza chiamavasi del Biado.

6. *Non ti fai a me.* Non mi sei utile, Non mi giovi. Dal lat. *facere* in questo significato. — *Fusse, fussi, fussimo, fuste, fussero* ec., voci tutte più prossime alle loro corrispondenti latine.

7. *Ricruope.* Metatesi per *ricuopre.*

8. *Vivarebbe,* da *vivare* per *vivere.* I nostri padri tentarono ridurre a una sola tutte le conjug., e dal prendere ch' essi fecero a modello ora l' una ora l' altra, derivò la confusione che dura tuttavia in moltissimi verbi. Questa des. è specialm. sanese. — *Artificiosamente.* Per industria d' arte. — *Solenni.* Grandiosi, splendidi.

11. Per la *moralità* di questa Fav. vedi le varianti de' Cod.

utili de le fatiche del mondo: e per la pietra preziosa la gloria di vita eterna, la quale è data a coloro che spontaneamente si
15 dispongono alle fatiche di questa presente vita sostenere con pazienzia. Temporalmente s'intende per lo Gallo ciascheduno uomo, che abbandona, per poco conoscere, il grande frutto della scienzia, il quale frutto s'intende per la pietra preziosa.

In Gallo stolidum, in jaspide pulchra sophiæ
Dona notes: stolido nil sapit ista seges.

13. *De le.* Il Cod. per errore: *e le.*

Favola II.

Del Lupo e dello Agnello che beevano al fiume.

Avendo in diversi luoghi preso il Lupo e l'Agnello diverse fatiche, avvenne che ciascuno di loro avea grande sete. Domandando il beveraggio per uno medesimo andamento, e bevendo il Lupo da la parte di sopra del fiume,
5 avvenne l'Agnello per sua mala ventura a bere nel medesimo fiume, ma da la parte di sotto. Al quale mutò il Lupo simiglianti parole: Non poco ardire ti muove, nè sè armato di piccola superbia quando mi vieni a rompere

3. *Andamento.* Verso, Via.

5. *Avvenne.* Venne, dal latino *advenire.*

6. *Mutò.* Volse, rivolse. F. B. da S. Concor., Giugurt., cap. XLVI: « Facendo segni con mano, ovvero con tutto il corpo quasi cessassero[1] ovvero gittassono dardi, *mutandosi* qua e là. » Questo modo, *mutarsi quà e là, huc et illuc.... agitare,* dipinge il volgere della persona dei soldati, che, dalle mura di Zama, col gesti s'argomentavano incoraggiare i compagni combattenti, lungi, nella pianura: non già significa *correr da un luogo a un altro,* come pretende il Puoti. Adunque se *mutarsi* fu adoprato per *volgersi,*[1] e se *volgere le parole* è modo buono, anche *mutare le parole* non può essere sproposito. Amando di Leonardo da Lornano interpretò *Cambiò,* cioè *ingannò.*

8. *Sè.* Voce intera del verbo *sere:* vale *se'*, o *sei.* — *Rompere lo beveraggio.* Cioè, interrompere, intorbidandola, l'acqua del fiume. Al verso 12 leggerai *dirompea* in questo stesso significato.

[1] Schivassero. Cansassero.

[1] Vedi anche la Favola XXII.

lo mio beveraggio, e a guastare disordinatamente la bel-
10 lezza di questo fiume. L'Agnello, spaventato per lo vedimento del Lupo, e per la paura del suo crudele parlare, negò che non dirompea il suo beveraggio, nè non guastava la bellezza del fiume, dicendo umilemente: Signore mio, so che meglio di me sapete che l'aqua non torna al mon-
15 te, nè l'onda del fiume non à manco di bellezza; sicchè in tale maniera bevendo non nocetti nè a voi, nè al fiume. Vedendo il Lupo che l'Agnello ragionevolemente con umili parole si scusava, infinse l'umili parole essere con arroganza proferte, e gridò con terribile boce dicen-
20 do: Non ti basta quello che m'hai offeso, ma minaccimi d'essere cagione de la mia morte, e di bere del sangue de' miei figliuoli? L'Agnello, con quella umilità che potea, si scusava dicendo: Non prometta Idio che 'l mio cuore pensi tanta fellonía, nè che la mia lingua dica così
25 mortali parole. Al quale il Lupo rispuose: Ahi quanto cotesto è peggio! e' so quello pensi e parli, e quello mi

---

10. *Vedimento.* « È meglio che *vista* dei Moderni, perchè di maggiore e più pieno suono. » *

12. *Negò che non.* « Gli Antichi raddoppiarono così la negativa. » * In questo medesimo verso nota *nè non.*

14. *Aqua*, in vece di Acqua è scritto da alcuni anche oggi.

15. *Manco.* Meno. Forse vale *mancamento*, come in Dante, *Par.*, 3:

Qui relegata per *manco* di voto.

16. *Nocetti.* Questa voce è conforme alla terza singolare *nocette*, la quale ebbe questa origine: da *nocuit* tolto l'*u*, e mutato l'*i* in *e*, caratteristica della seconda conjug., si ebbe la terza *nocé*; conservato il *t* finale, *nocét*, e per istrascico di pronunzia *nocette*. Così dirai di *amette*, se, come è probabile, la troverai nelle antiche scritture; e così pure di *uscette*, *fuggette* ec., le quali voci della prima e della terza conjug. sono modellate a norma di quelle della seconda.

17. *Con.* Manca nel Cod. nostro, ma è in tutti gli altri veduti da noi, ed è necessario.

18. *Infinse.* Il Cod. nostro e altri tre hanno, *infine*. V. le Var. dei Cod.

19. *E gridò.* Il Cod. nostro ha: *e rigido*; forse era da intendere *e gli gridò.*

22. *Umilità.* Voce più prossima alla lat. *humilitas.*

23. *Prometta. Promettere* per *permettere* comunemente usarono gli antichi. — *Idio.* Ricorda ora e sempre la n. al v. 29 del Prologo.

26. *E', Eo, Ejo, Ego.* Io. Conti d'Ant. Caval., pag. 74: « Ma io per me vorrei essere a casa; e se non fusse la 'mpromessa ch'ò fatta a Gullelmo e al suo lignaggio, tosto e' l serla. » Cioè, Eo ivi serla. L'Edi-

faresti si avesse il potere. Ma di ciò non mi maraviglio, ch'è quello mi fece tuo padre non sono ancora compiuti sei mesi: e, acciò tu bene simigli tuo padre, voglio che
30 tu muoja per li suoi peccati. Vedendo l'Agnello che in ogni modo gli convenía perdere la vita, risponde al Lupo con superbe e vane parole dicendo: O rubatore animale d'iniquità, io non ò tanto tempo che io debba patire simiglianti pene. Al quale il Lupo rispuose: E l'atto
35 e il suono delle tue parole dimostra la intenzione della tua malvagia mente. E misseli mano in gola, e àllo strangolato.

Simiglianti Lupi regnano in ciascuna città. Secondo Idio s'intende per questo Lupo quello religioso, il quale, con appa-
40 renza di santa e onesta vita, tratta disordinatamente i suoi piccoli fratelli, non temendo di scandalezzargli avvilendogli con opere e con parole. Temporalmente per questo Lupo, ciascheduno tiranno, che, per potenzia di parentado e d'avere roba, con falsi modi accagioni al minore, e non avendo rispetto che

---

tore lease *ei*, ma l'errore ci par manifesto.

27. *Si*, per *se*, dissero anche i Provenzali, dal lat. *si*. — *Avesse*. Oggi *avessi*. Gli antichi Italiani, togliendo l'*m*, l'*s* e il *t* finali alle pers. sing. dell'imperf. del cong. di tutte le conjug. lat., vennero a stabilire per tutte quelle voci la desinenza in *e*.

29. *Simigli*. Dal lat. *similare*: oggi più comunemente, cangiato l'*i* in *o*, diciamo *somiliare* e *somigliare*. In *simile* agg. e avv. è rimasta la forma primitiva.

33. *Io non ò tanto tempo* ec. Intendi che questo Agnello non avea sei mesi, onde non poteva esser figliuolo di quello che sei mesi addietro avea offeso il Lupo, ed era stato allora ucciso da lui.

34. *Atto*. Modo.

35. *Dimostra*. Si riferisce partitamente, prima ad *atto*, e poi a *suono*.

36. *Misseli*. Mise a lui. Dal lat. *illi* si trasse *igli*: rigettata poi per brevità la prima sillaba si formò *li* o *gli*, tanto pel sing. che pel plur. mascol., ed anche pel dativo sing. femm. — *In gola*. Alla gola. Il Boccaccio, per non dir d'altri, scrisse: « Messagli una catena in gola. »

39. *S'intende*. Il *si* innanzi a *intende* vi sta come l'*hom* o l'*om* dei Provenzali e l'*on* dei Francesi; vale dunque *Uomo, Alcuno*, e simili.

42. *Ciascheduno tiranno*. Supplisci *s'intende, dobbiamo intendere*, o simili.

44. *Accagioni*. In senso proprio vale *incolpare, imputare*, ma qui sta per *fare altrui colpevole* d'alcuna cosa. Questa voce deriva dal provenzale *occaisonar*, *occhaisonar*, *ocaizonar*, accusare, incolpare.

45 porti onore o di svergognarlo, nè di perdere la gloriosa fama della ragionata gente.

Sic nocet innocuo nocuus, causamque nocendi
Invenit: hi regnant qualibet urbe Lupi.

---

45. *O di svergognarlo.* « Di onirlo, *le honir,* di fargli onta, vergogna. » *

46. *Ragionata.* Capace di ragione, assennata.

Favola III.

Del Topo e della Ranocchia e Nibbio.

Avendo il Topo commesso disordinati peccati, e andando per ammortamento de' peccati in pellegrinaggio, pervenne a uno fiume, nel quale aveva molte Ranocchie, e non v'aveva ponte, nè legno per lo quale si po-
5 tesse passare: sicchè stava molto malinconoso alla riva del fiume. E una malvagia Ranocchia si puose in cuore d'ingannare questo Topo, e con abito e sembianza di marinajo uscì da la parte del fiume, e disse al Topo simiglianti parole: Amico di Dio, priegoti, se m'ài troppo
10 ispettato, mi perdoni. E il Topo dimandò allora la Ra-

---

2. *Per ammortamento.* Per ammorzamento, Per estinzione.

3. *Aveva.* Era. Spesso così è adoprato il verbo *avere* per *essere* dagli Antichi, sia che adoprassero proprio uno per l'altro, come pretendono i grammatici, sia che fosse questa una maniera ellittica, come opinano i dottissimi signori Nannucci e Gherardini. Anche vogliono i grammatici che *avere* per *essere* non debba usarsi nel numero del più; ma ormai la questione par definita contro di loro. V. Gherardini, *Append. alle Gramm.*, pag. 191. Milano 1847.

5. *Malinconoso.* Voc. ant. Malinconico, Tristo e simili.

8. *Da la parte.* Suppliaci: *di là.*

10. *Ispettato.* Dall'antico verbo *spettare* sempre vivo nella bocca del popolo; Aspettato. Land. Spir., Laud. VII, st. 5; Lucca, 1852:

Nel cuor suo tutto lieto
Spettò la Cananéa.

L'*i* innanzi è posto per vezzo come in Iscegliere, Iscontare, Ispiritualmente e simili.

nocchia: Per Dio, consiglio e argomento di potere passare. Rispuose la Ranocchia: Già mai qui non fu ponte nè legno da passare; ma io sto qui, e passo in su le mie spalle qualunche vuole passare per li suoi danari: e, con
15 ciò sia cosa che mi paja la tua apparenzia di penitenzia, passerotti per Dio. E passò l'aqua, e fu insiemimente col Topo. Disse con molta riverenzia il Topo alla Ranocchia: Io sono molto pauroso de l'aqua, e mai niuno di mio parentado fu pescatore, nè andò sopra mare con merca-
20 tanzíe; onde io ti priego che abbi speziale cura di me. Risponde la Ranocchia: Dolce fratello, acciò che tu sia più sicuro de la tua persona iscigniti cotesta corda e légati insiemi con meco, e chiudera'ti gli occhi acciò che non abbagli per l'aqua. (Dice l'autore che la mente
25 discordevole dalle parole, quando la fiorita lingua adorna le mali volontadi de l'animo, soprasta ogni generazione di pestilenzia.) E avendosi legato insiemi non meno con

---

11. *Argomento.* Modo, Mezzo.

14. *Qualunche.* Voc. ant. Vale lo stesso che *qualunque,* come *adunche* lo stessò che *adunque* ec.

15. *Apparenzia di penitenzia.* Così quasi sempre gli antichi, conservando la desinenza lat.

16. *Insiemimente, Insembremente, Insiemi* ec. per *insiememente* dissero i nostri padri, e tutte queste voci derivarono dalle provenzali *essems, essemps, ensemps*, formate dal lat. *insimul.*

20. *Abbi.* Abbia. Per questa desinenza in *i* delle pers. sing. del pres. del cong., comunissima anche ai cinquecentisti, vedi la n. al v. 27 del Prologo.

22. *Iscigniti.* Così il Cod. nostro e altri quattro, e bene; nè sappiamo intendere come i dotti Editori che ci han preceduto non abbian corretti i lor testi, ed abbiano lasciato *cingiti.* E sì che era chiara la cosa: secondo il costume de' Pellegrini, il Topo aveva alla vita la fune; onde la Ranocchia gli dice che se la *scinga,* e l'adopri a legarsi con lei.

23. *Insiemi.* Vedi la n. al v. 16.— *Chiudera'ti.* Il Berti, secondo il Cod. Mocenigo, scrisse *chiuderatti*, che vale *chiuderà a te.*

25. *Discordevole* ec. Contraddicente ec. « Omero:

Nemico è a me al pari dell'inferno
Uom, che una cosa ha in cuore ed altra in bocca. »

26. *Soprasta.* Avanza, sorpassa. Voce quasi andata in disuso.

27. *Pestilenzia, Pistolenza, Pestolenza* ec., dissero gli Antichi per *pestilenza.* Qui vale Grave danno, Calamità.—*E avendosi legato* ec. Intendi: E avendosi il Topo legato ec. Anche è da credere che i participj *legato* e *entrato* sian posti assolutamente come voci di verbo, e non come adiettivi: allora ben si riferiscono e al Topo e alla Ranocchia.

legame di fede che di funi, e entrato nell'aqua, e essendo quasi nel mezzo, la Ranocchia malvagia cominciò a volere
30 andare al fondo e il Topo cominciò a contastare fortemente, e facevano sopra l'aqua grande questione. Intanto il Nibio, per la sua ventura volando, ebegli veduti, e con suoi crudeli unghioni rapì e portòli sopra la terra, e lassògli cadere, e in tale guisa creporono.

35 E così piaccia a Dio che perisca nella malizia ciascheduno che promette fare utilità e fa danno: e la pena e il tradimento torni in ogni traditore. Ispiritualmente per la Rinocchia possiamo intendere ciascuno che prende abito di penitenzia e muta modo nel parlare, e sotto quest'apparenzia induce alcuno a fare
40 alcuna elimosina promettendo essere suo avocato dinanzi a Dio per lui; e in tali maniere gli toglie il suo con belle parole: e per lo Topo lo semplice che si fida, e non pone mente con diliberazione dove egli faccia la sua elimosina: e per lo Nibio gli falsi vescovi, i quali non solamente sono contenti d'avere l'eli-
45 mosine di mali guadagni, ma ciercono di trovare i rettori negligenti alle cure di popoli; e, sì come il Nibio ne portò il Topo e la Rinocchia, così eglino se ne portono quello de' preti e de'

---

30. *Contastare.* Voc. ant. Contrastare, contendere. « Franc. *contester.* Lat. *contestari* » *

31. *Questione.* Altri Cod. hanno *tenzione*, cioè Rissa, Combattimento; e nel nostro caso è questo il significato anco di *questione.*

32. *Nibio.* Così con un *b* solo costantemente il Cod. Forsechè è questa l'origine di tal voce: da *milvio*, Lat., mutata l'*m* in *n* si fece *nilvio*, poi per la solita mutazione del *v* in *b nilbio*, e finalmente fognata l'*l nibio.* Se erriamo in questo, come in tanti altri supposti, di grazia ci perdonino i nostri lettori.

34. *Creporono.* Voce regolare, ma disusata. Vedi la n. al v. 16 del Prologo.

40-41. *Suo... per lui.* Pleonasmo.

42. *E non pone mente* ec. Il Cod. nostro solo ha: *E non pone con diliberazione.*

44. *Falsi vescovi.* Vescovi che operano falsamente, perversamente.

45 *Mali guadagni.* Usure. Coloro che si faceano scrupolo dell'usure, facean lemosine del male acquistato; e di queste lemosine i Vescovi avevano un tanto per lira, come si legge che si praticava nei tempi d'Azzolino Vescovo di Siena. Senza questa nota che cosa intendevano i novanta del cento giovani lettori dell'altre edizioni? — *Ciercono.* Cercano. Vedi qui sotto la n. al v. 47.

46. *Ne portò.* Portarne e Portarsene, così assolutamente, valgon lo stesso che Portar via, Rubare.

47. *Portono.* I verbi della prima

popoli. Temporalmente per la Rinocchia s' intende il falso mercatante, che per rubbare il suo minore à fatto compagnía, e
50 truova lite e questione di trare da loro con parole e con opere: e per lo Topo il piccolo di buona fede: e per lo Nibio gli tiranni de le terre, li quali cercano le discordie de' piccolini, acciò che arrecandogli a concordia gli tragano di peccato de' mali guadagni.

Sic pereant qui se prodesse fatentur et obsunt:
Discat in auctorem pœna redire suum.

---

conjug. nella terza pera. plur. del pres. dell' indic. terminano, come ognun sa, in *ano;* ma gli antichi volendo modellare sopra una sola tutte le conjug. ed avendo presa a norma la seconda, terminarono tutte le pers. plur. in *ono,* e dissero *amono, leggono, sentono.*

48. *Falso mercatante.* Vedi la n. al v. 44.

49. *Rubbare.* Così ancora pronunziasi questa voce nel contado.— *A fatto compagnía.* Intendi: S'è associato, S'è unito a lui.

50. *Questione.* Qui vale Pretesto, Appiglio. — *Trare.* Questa è una delle tante configurazioni del verbo *trarre.*— *Da loro.* Regolarmente direbbe *da lui,* riferendosi al *suo minore* del v. antec.; ma forse *suo minore* è modo collettivo, e sta per La gente a lui minore.

51. *E per lo Nibio.* Ripeti: *si intende.* Il *si* preposto vale qui l'*on* dei Francesi, e l'*hom* dei Provenzali, come dicemmo altrove; dunque, *Per lo nibbio s' intende,* vale *Per lo Nibbio uomo* o *alcuno intende.*

52-53. *Acciò che* ec. Innanzi a *gli tragano* metti un *non,* e più non ti parrà oscuro il periodo.— *Tragano* è terza pera. plur. del pres. del congiuntivo non di *trare,* ma di *tragere.*

Favola IV.

Del Cane, Lupo, Nibbio, Avoltojo, Pecora e Bertuccia.

Essendo la Scima per vicaro del Lione in una contrada, nella quale era una Pecora molto bella e grassa, posonsi

---

1. *Scima,* dissero gli Antichi per Scimia, e Scimmia: i Provenzali dissero *semia* e *eschima,* e tutte queste voci son derivate dal lat. *simia.* — *Vicaro.* Lo stesso che Vicario; così Contraro, Martiro ec., dissero gli Antichi per Contrario, Martirio ec., e da questi derivarono i troncamenti Contrar, Martir, Vicar ec.

2. *Posonsi.* Si posono. Spesso terminarono in *ono* gli Antichi la terza pers. plur. del perf. dell' indicat. della seconda conjug., come già, per uniformità di cadenza,

in cuore e ordinarono fra loro il Cane, *il Lupo,* il Nibio e l'Avoltojo di mangiare questa Pecora, e tennono questa maniera: che il Cane si richiamò di questa Pecora innanzi alla Scima dimandando a lei pane, il quale ello dicea gli aveva prestato in suo bisogno. Essendo dinanzi alla Scima, la Pecora si negava. E avocato del Cane era messere lo Nibio, e diceva: Messere, voi dovete sapere che nella bocca di due o vero di tre testimonj istà ogni verità. Il Cane è acconcio di provare la sua dimanda con testimonj degni di fede, e uomini di penitenzia, sì come sono il Lupo e l'Avoltojo: e ch'e' sieno uomini buoni per abito e conversazione è manifesto, perciò che il Lupo, volendo fuggire il mondo del peccare, àne eletto per suo abitare la selva, e rade volte viene alla città. (Ma meglio potea dire: per cuoprire le sue mali operazioni al conosci-

---

avean fatto delle terze pers. plur. del perf. e dell'imperf. di tutte le conjug. Oggi questa desin., nel perf. della conjug. seconda, non si concede che parcamente al poeta.

3. *Ordinarono.* Combinarono. Restaron d'accordo. F. B. da S. Concord., Catil., cap. XIII: « Trattarono insieme.... e ordinarono che anzi calen[1] di gennaio dovessero uccidere li consoli. » *Il Lupo* non è in alcun Cod. Il signor Sorio lo mise *coi migliori testi.* Di grazia, dove son questi testi?

4. *Tennono.* Vedi la n. al v. 2.

5. *Si richiamò.* Fece querela, doglianza perchè gli fosse fatta giustizia.

6. *Ello.* Voc. snt. Egli: gli antichi l'usarono anche in caso obliquo.

8. *Avocato.* Un *v* solo ha questa voce nel Cod. Anche nel basso lat. si disse *avocatus* fognando il *d*.

14. *Conversazione.* Maniera di vita: diremmo anche *abitudini,* parola vivissima, già ammessa in Crusca e scritta dai più grandi prosatori del tempo nostro, se non temessimo di rompere le dilicate orecchie de' moderni filologi.

15. *Mondo del peccare.* Così tutti i testi editi ed inediti, e bene: sì signor Sorio non quadra questa lezione ed annota « *forse il modo del peccare.* »—*Àne.* Ae, da Aére o Haére, frappostavi l'*n* per dar maggior riposo alla voce come in *ène* per *èe.*

16. *Abitare.* L'Alberti annota: « Abitare vogliono alcuni, che sia stato usato in forza di sost. in luogo di Abituro: chi ha senno schiverà la lite e la parola. » Il signor Gherardini vuole che debba intendersi per l'*atto dell'abitare,* giacchè, dice egli, il sentimento è tale: ha eletto la selva per abitarvi.

17. *Mali.* Plur. regolare dell'agget. femm. *male.* Daremo ora per sempre la ragione di questa terminaz. plur. Da prima le declinaz. ital. si configurarono a norma delle lat.; nella prima da *musæ,* le muse; nella terza da *naves,* le nave; nella

[1] Scorciamento di Calenda. Vedi la Teorica de' Nomi del sig. Nannucci, alla pag. 664 e segg.

mento de la cittadina gente.) Anche dice messere lo Nibio al giudice: Manifesto è che l'Avoltojo à disprezzato
20 il mondo, e veste nero, e à abito di penitenzia. (E a lui si poteva dire ch'egli lo faceva non per sua volontà, ma per mancamento di potenzia di non potere avere panni di colore.) Avendo il giudice la pruova di tali due testimonj, pogniamo che conoscesse che falso fusse l'addomando,
25 volendo compiacere a' possenti fece contro a ragione, e nociette alla Pecora, e comandolle che ella nella sua presenzia contentasse il Cane. E convennegli vendere la sua lana per pagare esso debito; e in tale maniera morì di fredo, e ànnosela mangiata.

30 Spesse volte la pighertà cerca la fede sotto malvagio testimonio; e la pietà spesse volte si duole essere presa con arte di peccato. Ispiritualmente s'intende *per lo Cane* lo possente religioso di ciascuno ordine, il quale fa setta contro a'suoi minori:

---

quinta da *species*, le specie. Ma la terza declinaz. lat. terminò anco in *is*; così noi da *navis, dulcis*, facemmo *navi, le dolci*. Quindi a questa desin. riducemmo anche i nomi della quinta, *le speci, le effigi*, come pure quelli della prima terminati al sing. in *e*, e si ebbero *le mali, le fini, le lenti* ec. La ragione poi della desin. in *e* dei nomi della prima, si è quella della uniformità di cadenza con gli altri della terza e della quinta, alla quale uniformità tentarono di ridurli gli antichi. Così insegna, e bene, il professor Nannucci nella sua Teorica dei nomi.

22. *Mancamento.... di non potere.* Nota le due negative che non affermano, ma negano.

24. *Pogniamo che* e *Poniamchè* per Benchè, Avvegnachè e simili, dice il Gigli nel Vocab. Cater. esser voci usatissime dagli antichi Scrittori sanesi: ma son voci frequentissime in tutti gli Antichi. — *Addomando.* Lo stesso che *domando*, Petizione.

26. *Nociette.* Vedi la n. al v. 16. Fav. II.

27. *Convennegli.* Convenne a lei. Dai lat. *illi* gli Antichi trassero il *gli* anche pel dat. sing. femm.: oggi l'uso degli scrittori e i grammatici condannano questo *gli* femm., benchè più italiano del *le*, che ci venne di Spagna, come c'insegna il signor professor Nannucci che insegna tutto, e a tutti.

29. *Fredo.* Con un *d* solo scrissero questa voce alla provenz. molti Antichi, specialmente sanesi. Vedi il Vocab. Cater. dei Gigli a questa parola.

30. *Pighertà.* Voc. ant. Pigrizia. Vedi la n. al v. 24 del Prologo.

32. *Ispiritualmente* ec. Tutti i Cod. e gli Stamp. hanno così: *spiritualmente lo possente.* C'è parsa necessaria la correzione.

33. *Fa setta.* Si unisce con altri nel medesimo proposito, Congiura.

e per la Scimia s'intende i falsi provinciali e ministri, i quali, 35 per compiacere a' maggiori, non curano di fare contro alla ragione nocendo a' minori: per lo Lupo e per l'Avoltojo s'intende i religiosi, che si tragono per viltà d'animo dagli onori de l'ordine, cropendo la loro miseria con sembianza di spirito. Tempo- 40 ralmente per questo Cane, Lupo e Avoltojo s'intende i falsi mercatanti che fano setta contra al piccolo vicino per cacciarlo de la contrada, e della terra, e de l'arte: per lo Nibio il falso giudice e avocato che favoreggia le false accusazioni e dimande: e per la Scimia i falsi potestà e rettori delle terre, che, per 45 compiacere a' grandi, e quando per mali guadagni, danno le false sentenzie contro a loro conscienzia.

Sæpe fidem falso mendicat inertia teste:
Sæpe dolet pietas criminis arte capi.

---

37. *Trogono.* Voce regol. da *tragere.* Ritraggono, Allontanano.

39. *Cropendo.* Metatesi per *coprendo.* — *Miseria.* Meschinità, Nullità. — *Di spirito.* Di innocenza, Di semplicità e simili.

41. *Fano.* Voce reg.: alla terza sing. *fa* aggiunto il *no*, ne venne questa terza plur. *Fano.*

45. *E quando.* Significa qui E talvolta.

46. *Conscienzia.* Così spesso gli Antichi, conservando intiera la forma lat.

Favola V.

Del Cane che portava la carne in bocca.

Avendo il Cane trovato e rapito uno pezzo di carne in alcuna parte, volendosi dilungare dal luogo dove aveva fatto il maleficio, e uscendo della terra, e andando a una

---

2. *Dilungare.* Allontanare, Andar lungi.

3. *Della terra.* I Grammatici dicono che qui la *di* (*di la*) sta per *da*, ma, come c' insegna il dottissimo signor Gherardini, la *di* non cangia mai la propria natura, ed è o la provenzale *de* (*da*) mutata in *di* (in composizione, *de*) per dolcezza di suono, o è adoperata per modo ellittico, il pieno del quale, intendiamo nel caso nostro, sarebbe: *Dalla permanenza, Dalla abitazione,* o simili, *della terra.*

aqua, e tenendo sopra il ponte de l'aqua colla carne
5 in bocca, guardò nella aqua e vide la sua ombra e stimavesi essere un altro con troppo maggiore pezzo di carne. Onde mosso ad invidia lasciò la vera e la propria carne in su il ponte, e andò ad abbajare col Cane, il quale gli pareva vedere. Avvenne intanto un altro Cane per sua
10 buona ventura a passare sopra questo ponte: truova la carne, e via che se ne va con essa.

L'autore ci ammaestra che le cose vane e dubbiose, ancora ch'elle mostrino di grande apparenzia, non se deono in niuno modo seguitare, abbandonando per esse le cose manifeste e di
15 frutto: perciò che colui che disidera l'altrui cose, ponendovi sollecitudine, abbandona, e vengongli meno, le sue. Ispiritualmente per lo Cane che lasciò la carne in sul ponte si può intendere ciascuno uomo, il quale, per l'ombra de le cose vilissime del mondo, abbandona le fruttuose e la sicura via di Dio;
20 e per l'ombra s'intende le cose del mondo: et per lo Cane che portò la carne si può intendere lo nimico di tutta l'umana generazione, il quale sollecitamente vegghia a farci perdere il frutto de le nostre buone operazioni. Temporalmente per lo Cane che lasciò la carne in su il ponte si può intendere ciascuno che
25 à arte de la quale si può governare, e àlla imparata nella sua gioventudine, e àlla abitata per buono tempo, e per astio e per

---

5. *Stimavesi.* Avendo gli Antichi terminate in *e* le pers. sing. del pres. di tutte le conjug. per uniformità di cadenza vollero terminare in *e* anche tutte le sing. dell'imperf.

8. *In su,* dal lat. *Insuper.*

9. *Avvenne.* Venne, Pervenne, dal lat. *advenit.*

13 *Elle.* Plur. di *ella,* lo stesso che *elleno.*—*Deono.* È voce intiera e regolare del verbo *deire* o *deere.* A questa voce plur. fan reverenza alcuni Grammatici, i quali poi storcono il naso alla voce sing. *deo,* vivissima nel parlar familiare.

15. *Disidera.* Avverti la mutazione dell'*e* in *i* che è frequentissima.

19. *E la sicura. E sicura* si legge nel nostro Cod., e in altri cinque: abbiam creduto bene di correggere col Cod. Riccard. I.

26. *Abitata.* Cioè, Esercitata di continuo, costantemente, per abito. *Abitata* ha il Cod. nostro e altri cinque: il solo Cod. Riccard. III, ha *esercitata.* Il signor Ghersardini registra questa voce dell'Esopo del Berti come sospetta, ed al solo fine che venga fuggita dai Vocabolaristi futuri. Egli suppone che si debba leg-

invidia di magiore guadagno di suo vicino abbandona quella propria onde è maestro, e séguita quella onde non à alcuno provvedimento: e in tale maniera gli avviene che la sua dimen-
30 tica e l'altrui non appara.

Non igitur debent pro vanis certa relinqui:
Non sua si quis avet, mox caret ipse suis.

---

gere *abituata*, e che sia rimasta la lettera *u* o nella penna dello scrittore o nella cassa del tipoteta. Anche suppone che questa voce s'avesse a leggere altrimenti, v. g. *halla adoprata*; ma possiamo assicurarlo che nel Cod. veduti da noi è scritta distintamente tanto, che non v'è luogo a dubbio veruno. In quanto poi al consiglio dato dallo stesso signor Gherardini ai Vocabolaristi di lasciare questa voce, noi, con quella maggiore umiltà che possiamo, diremo che s'egli non ce ne dà altre ragioni, e n'avrà certo, non possiamo coll'autorità di tanti Codici tenerla per ispropositata. — *Gioventudine*. Voce usata anche modernamente dal Giordani per Giovinezza.

27. *Magiore*. Così quasi sempre il Cod. nostro, nè c'è parso di correggere perchè dal lat. *major*, e dal provenz. *major*, per la mutazione dell'*j* in *g* ebbesi Magiore, che poi si mutò in Maggiore per corrispondere coi segni a una maggior pienezza di suono.

28. *Onde*. Della quale.

30. *Appara*. Sinonimo d'Impara.

Favola VI.

Della compagnía della Capra et Pecora e Giovenca et Lione.

Andando a diletto la Pecora, la Capra e la Giovenca, adivenne che si trovorono col Lione, e insieme féceno grande allegrezza, e ordinorono insieme compagnía, e promissonsi fede, e giurorono in mano de la Capra e della

---

2. *Trovorono*. Trovarono. Ricordi il lettore la n. al v. 16 del Prologo.—*Féceno*, dalla terza singolare *fece*, per Facé o Facette, che è la sola rimasta come buona, aggiunto il *no* trassero gli Antichi *feceno*, per Facero o Facettero. Al v. 12 nota un'altra desinenza di questa voce.

4. *Promissonsi*. Da *promittere*. Promessero. Questa desinenza in *ono* ebbe origine, come dicemmo altra volta, dalla solita mira degli Antichi

5 Giovenca d'essere in fra loro leali compagni; che, cioè, tutto quello che la ventura desse loro a trovare, d'accomunarlo per iguale parte. E intanto avvenne per la sua sciagura al Cervio di passare per la contrada: e avendolo veduto il Lione, disse alla Giovenca e alla Capra e alla
10 Pecora che prendessono loro armi, e seguitassorlo sì che in ogni modo il Ciervo rimanesse e fusse loro preda: e ciò feciono ciascheduno in suo potere. E giunto il Ciervo, l'àno morto. E fatto questo, il Lione priega ciascuno di per sé che parta, e ognuno si disdice di partire dicendo: Non si
15 fa ad alcuno di noi in vostra presenzia tanto onore d'esse partitori di tanta e di sì fatta preda, ma solo alla vostra signoría; perciò che non potresti quello partire che ciascuno di noi non sia assai contento. E vedendo il Lione la loro volontà, prese a partire in questo modo dicendo:
20 Vedete, frategli e compagni, la prima parte dee essere

---

di terminare in un sol modo le terze pers. plur. del pres., dell'imperf. e dei perf.

10. *Prendessono*. Prendessero. La desinenza in *ono* anche per l'imperf. del cong., adoprarono spesso gli Antichi per uniformare anche questo agli altri tempi. — *Seguitassorlo*. Lo seguitassero. La desinenza in *oro* anche nell'imperf. del cong., pur oggi viva nel contado, s'incontra spesso nell'antiche scritture.

11. *Ciervo*. È cosa notissima che gli Antichi ebbero il vezzo, restato in parte anche a noi, di frapporre quasi costantemente al *ce* ed anche al *ge* un *i*. Ciò sia detto una volta per sempre.

12. *Feciono*. Fecero. Vedi la n. al v. 4. — *Áno*. Dalla terza sing. *à* o *ha* colla giunta del *no* si fece *àno* o *hano*, e poi pel raddoppiamento della conson. *ànno* o *hanno*.

13. *Di per sé*. Partitamente, Ognuno da sé.

14. *Che parta*. Che divida. Intendi: la preda, o il Cervo. — *Si disdice*. Si rifiuta. — *Non si fa*. Non è convenlente. Non s'addice.

15. *Esse*. Così scrissero gli antichi latinamente per Essere, ed oggi pure questa voce odesi nel parlar familiare.

17. *Perciò che*. Intendi: perciocchè in qualunque modo tu divida il Cervo, ciascuno di noi sarà contento della parte assegnatagli. Che c'era bisogno di nota? ci diranno i dotti lettori. Di grazia, rispondiamo loro, i dotti non perdano il prezioso lor tempo in leggere le noterelle nostre, ma lo adoprino nelle belle opere delle quali sono capaci, e noi promettiamo che saremo di quelle instancabilmente studiosi.

20. *Frategli*. Così spesso gli Antichi mutando la prima *l* in *g*, come in *egli*, in *begli* ec. — *Dee*. Voce regolare ed intera da *deire* o *deere*.

mia, perciò che a me, siccome a magiore, si confà il primo onore: e la magiore forza, ragionevole mente, mi dà la seconda parte: e la terza parte mi dà la magiore fatica. Ora resta la quarta parte; de la quale vi dico che
25 colui che me la negarà da ora innanzi io no 'l voglio per amico. E così il Lione, per la sua potenzia, quello che era comune di tutti à voluto tutto a sé, e sforzato li suoi minori.

L'autore t'ammaestra nella presente favola che li piccolini e di poca potenzia non s'accompagnino con magiore e di più
30 potenzia di loro; perciò che il maggiore non sa essere fedele compagno al minore. Ispiritualmente per questo Lione s'intende ciascuno che à cura di ciascuna compagnía o fratèrnita, il quale discretamente non considera in dando le penitenzie secondo la qualità dell'offese e potenzia di suoi fratelli, gravandoli ol-

---

21. *Magiore.* Magglore. Vedi Fav. V, verso 27 in nota.

22. *Ragionevole mente.* « Due parole staccate ho veduto usare nei MSS. in questi nostri avverbj, che finiscono in *mente*, perchè non altro è *ragionevolemente*, che *con mente ragionevole.* » * Il Salvini fa questa nota all' avv. *deliberata mente.*

25. *Negarà.* Oggi *negherà*, con meno giudizio però degli Antichi, i quali per questa desinenza distinguevano il futuro della prima conjug. da quello della seconda. Tal desin. è specialm. sanese.

27. *A sé.* Per sé. — *A.... sforzato li.* Ha fatto forza, violenza ai ec.

30. *Maggiore.* Nei Cod., come ognun sa, ora si trovano raddoppiate, e ora no, le consonanti. Avvertiamo che quando troviamo nel Cod., anche incostantemente, una conson. sola in una parola, che deve averla così per ragione d'origine speciale, comunque modernamente si usi raddoppiarla, la scriviamo come sta, o ne avvertiamo il lettore; quando però il Cod. lascia scempie le conson., senza ragione alcuna d'origine speciale, correggiamo.

32. *Compagnía o Fratèrnita.* Sono nomi proprj di certe adunanze di persone pie e religiose; così pure *Confratèrnita*, *Arciconfratèrnita* ec. Il Berti lesse *Fraternità*, ma l'errore ci par chiaro.

33. *Discretamente. Distrettamente*, legge il solo Cod. nostro, e tutti gli altri *discretamente.* Certo che, pel contesto, è migliore la lezione di questi. — *In dando.* E maniera lat., e vale In dare, Nel dare.

34. *Di.* Così puro segno, senza articolo, adoprarono la *di* frequentemente gli Antichi. Dante, per non dire d'altri, scrisse:

Nel mezzo del cammin *di* nostra vita.

Secondo alcuni avrebbe dovuto scrivere « *della* nostra vita. » Ricordi il lettore che anche altre preposiz. possono adoprarsi senza l'articolo determinativo.

35 tr'a dovere e potere, non usando misericordia, ma passando oltre al dovere e ordine de la giustizia discreta: e, come il Lione privò i suoi compagni del prezzo di la loro fatica, così costui priva i suoi compagni minori del merito delle loro operazioni recandoli in scandolo e in furore. Temporalmente per 40 questo Leone s'intende il falso mercatante e ciascuna persona nel suo grado, il quale per soperchianza di potenzia rompe fede e patti a' suoi minori, e rubali.

Ne fortem societ fragilis vult fabula præsens;
Nam fragili fidus nescit adesse potens.

---

40. *Falso.* Che adopra falsità.
41. *Suo.* Proprio. — *Il quale.* Si riferisce a *Falso mercatante,* ed anche a *Persona.* — *Soperchianza.* Ci pare che debba intendersi nel suo significato proprio di Sovrabbondanza, Superiorità, lat. *redundantia;* ma potrebbe anche intendersi per Soperchiería, Vantaggio oltraggioso, e simili.

Favola VII.

Del Ladrone che pattovì la moglie.

Essendo in una vicinanza uno Ladrone, colle sue male opere e da lunge e da presso per ciascheduna parte tribulava e teneva la giente in grande suspiccione. Avvenne che prese moglie, onde la vicinanza di ciò faceva grande 5 festa, gabbandosi del nuovo parentado. Onde che uno savio e ricco uomo gli riprese de la loro mattía, e, ammonendogli con essempli, disse simiglianti parole: Il Sole

---

1. *Vicinanza.* Così chiamasi un numero d'abituri riuniti.
2. *Tribulava.* Molestava, Affliggeva, dal basso lat. *tribulare.*
3. *Suspiccione.* Dall'ablat. lat. *suspicione,* Sospetto.
5. *Onde che.* Per la qual cosa.
6. *Gli. Vicinanza* è nome che accenna a numero di più persone; onde ben s'accorda con questo *Gli.*
7. *Essempli, essempri, assempri* dissero gli Antichi per *esempj,* togliendo tutte queste voci dall'ablat. lat. *exemplo.*

pattovì moglie, e sappiendolo la Terra considerò provedutamente, dicendo come solamente d'uno Sole non potea
10 scampare ch' ella non fusse riscaldata e arsa, sì che avendo il Sole figlioli non vedea modo di potere risistere a tanta ismisuranza di calore: onde priegò Idio che 'l Sole non avesse moglie.

Ammunisce ora l'autore per questa favola che in parole nè in
15 opera non si presti ajutorio a coloro che ànno male aoperato e male fatto, e apparecchiansi solo a mal fare. Ispiritualmente per la contrada possiamo intendere ciascuna religione, e per lo Ladrone ciascuno religioso, che va mordendo e abominando i suoi fratelli con parole oziose e di reprensione: per lo buono
20 uomo il quale ammunisce possiamo intendere quello religioso, il quale procura di conservare e di mantenere la sua religione e i suoi fratelli in buono e pacifico stato e con ammaestramento di virtù. Temporalemente per questo Ladrone possiamo intendere ciascuna mala persona, che procura con rapportamento di false
25 parole mettere a scandolo e a rumore la sua vicinanza, acciò che possa, con potenzia d'alcuno tiranno, furare e sforzare quello delle pacifiche persone: et per la vicinanza che si rallegrò s'intende quelli uomini che si rallegrano delle brighe e delli scandoli: et per l'antico uomo il quale indusse l'essempro del
30 Sole, s'intende ciascheduna proveduta persona, la quale stroppia che male non sia.

Hic prohibet sermo lætum præbere favorem:
Qui male fecerunt et malefacta parant.

---

8. *Pattovì.* Da *pattovire*, lo stesso che Pattul.

10. *Fusse.* Fosse, dal lat. *fuisset.*

11. *Figlioli.* Anche il Casa riportato dalla Crusca, per non dire di mille altri, scrisse: « Pregando il Signore Dio che sia sempre in sua custodia e de' suoi serenissimi *figlioli.*» Oggi più comunemente Figliuoli.

15. *Ajutorio* e *Ajutoro*, voc. ant. per Ajuto, dall'ablat. lat. *adjutorio.*— *Aoperato.* Nota che è lo stesso che Adoperato, fognato il *d.*

21. *Religione.* Ordine religioso.

26. *Sforzare quello.* Usar forza, Violenza sulle sostanze. Forse in questo caso vale: Toglier la forza, Diminuire, e simili.

28. *Brighe.* Litigj, Contese.

29. *Antico* per Vecchio è voce rimasta alla poesia.

30. *Stroppia.* Impedisce.

Favola VIII.

Del Grù che trasse l'osso di bocca al Lupo.

Mangiando il Lupo carne nella quale era osso, inghiottendola, e l'osso gli se traversò nella gola. E' vedendosi in pericolo di morte, mandò per lo paese promettendo molta moneta a colui che lo liberasse di tale infermità. Et il Grù, disiderando di guadagnare moneta e la grazia del Lupo, misse semplicemente e 'l collo e il becco suo nella gola del Lupo, e trassene l'osso, e ebbolo liberato e guarito. E dimandò il Grù al Lupo il prezzo del suo maesterio: rispose il Lupo con simiglianti parole: Tu dèi sapere che tu tieni la vita per Dio e per me; perciò che a me era assai leggieri quando mettesti il tuo collo tra' miei denti di mozzarloti; sì che se tu sè vivo, già sè sodisfatto del tuo servigio: e che tu ài la vita basteti, e sia mio guidardone.

Dice l'autore in questa favola che niente fa prode a servire

---

2. *E l'osso.* Quest' *E* si legge soltanto nel nostro Cod., tuttavia non abbiamo voluto levarla. Diversi significati, come è noto, ebbe la *e* per gli Antichi, che oggi più non le diamo, e fra gli altri non radamente ebbe quello di *ecco*, come ha, se non erriamo, nel caso nostro.

5. *Disiderando.* Nota anche qui la mulazione dell' *e* in *i* comunissima.

6. *Misse.* Da *mittere.* Oggi più comunemente Messe e Mise. — *Semplicemente.* Con semplicità, Con schietta fiducia.

7. *Ebbolo.* La desinenza in *o* della terza persona sing. del perf. dell' indicat. fu comune a tutte le conjug., e si disse: egli *amao*, egli *temeo*, egli *sentio*.

9. *Maesterio, maestero* e *mistero* dissero gli Antichi per Mestiero, Officio e simili. I Provenz. e gli Spagnoli scrissero *mester*. Tutte queste voci derivarono dal lat. dei bassi tempi *misterium*, sincope di *ministerium*. — *Dèi.* Devi. Voce intera e regolare da *deire* o *deere*.

10. *Tieni la vita.* Conservi la vita, Vivi. — *Per Dio e per me.* Per grazia di Dio e mia.

13. *Sè.* Se', Sei. — *Basteti.* Ti basti. Gli Antichi terminarono in *e* le pers. sing. del pres., imperf., perf. e fut., per uniformità di cadenza anche quelle dell' imperat.

14. *Guidardone, Guigliardone* e *Guiderdone* sono voci derivate dalle provenz. *guizardon* e *guizerdon*. *Guigliardone* è voce affatto antiquata.

15. *Prode.* Giovamento. Utile.

a' mali uomini, perciò che la loro pessima mente non teme dimenticare i ricievuti benefizj. Spiritualmente per questo Lupo possiamo intendere ciascuna persona ingrata de' beneficj di Dio, reputandosi degno per su' bene operare della signoría de'
20 minori, e riverenzia faccendo ne' bisogni, e poi serviti, ànno in dispregio i loro servigj, estimandosi essere grande pagamento solamente mostrare la lieta faccia: per lo Grù s'intende uomini di buona fede umili. Temporalmente per questo Lupo s'intende i tiranni, i quali rodono e tranghiottiscono le fatiche de' pic-
25 colini, e vogliono ch' eglino sieno contenti delle loro fatiche e derrate solo che non gli offèndieno: e per lo Grù intendesi i piccolini.

Nil prodest prodesse malis : mens prava malorum
Immemor accepti non timet esse boni.

---

17. *Spiritualmente* ec. Nota la irregolarità del periodo nella quale concordano tutti i Cod. e l'ediz. di Padova. Noi non abbiam voluto correggere, benchè facile fosse per riuscirci: infatti se al v. 20 in vece di *serviti, ànno*, si fosse detto *servito, à*, ogni mala irregolarità sarebbe scomparsa, poichè anche il Boccaccio, per non dir d' altri, nel suo testam. scrisse « Che ciascuna persona sia interamente pagato. » La ragione di questi costrutti, e ben ve n' ha de' più strani, sta nello aver riferito altre parti del periodo ad un nome collettivo, ora considerandolo nel suo complesso, ora nelle diverse parti ch' e' rappresenta. Vedi anche al v. 31 della Fav. seguente.

20. *Faccendo*. Questa voce è rifiutata dall' uso. Intendi: ai minori.

23. *Lupo*. Suppliamo: *s' intende*, come hanno tutti i Cod. meno il nostro.

24. *Rodono e tranghiottiscono*. Consumano e trangugiano, inghiottiscono ingordamente. — *Le fatiche*. I frutti delle fatiche, Le opere. —

25. *E vogliono* ec. Intendi: i tiranni vogliono che i piccoli siano contenti di faticare e possedere solo quello che loro spetta (*loro derrate*), essendo assai che essi tiranni non gli offendano. — *Sieno*. Oggi più comunemente *siano*. Gli Antichi terminarono in *e*, come dicemmo altrove, anche le pers. sing. del pres. del cong. di tutte le conjug., e quanto al verbo *essere* le terminarono così ancora per tener dietro ai Lat. che dissero *siem*, *sies*, *siet*. Alla voce *sie* aggiunto il *no*, *sieno*, conforme anche questa alla lat. *sient*.

26. *Offèndieno*. Così il Cod. per *offendeno*, o *offendino*, nè crediamo sia per errore di copista, poichè l' *i* venne frapposto dagli Antichi ad altre voci di verbi e di nomi.

Favola IX.

Della Cagna ricca che prestò la casa alla Cagna povera.

Essendo in una contrada due Cagne l'una ricca e l'altra povera, avvenne che la povera impregnò, e non aveva dove fare i figlioli: priegò l'altra Cagna ricca, con umili parole, che per pietà gli prestasse la sua casa
5 tanto che ella facesse i suoi figlioli; e a' suoi preghieri e dolcezza di parole uscì della casa, e prestolla alla povera. E quando ebbe fatto i suoi figlioli, cioè cagnoli, e figliato di più dì, chiamògli a sé e informògli che fussono prodi e valenti, e che niuna minaccia nè priego gli traesse
10 di quella casa; perciò che anticamente era istata del loro padre: e serrò la casa dentro con buona serratura. E istando in queste parole, la Cagna ricca, giugnendo all'uscio, chiamò che gli fusse aperto e renduta la sua casa; de le quali cose la mamma e' figlioli dentro face-
15 vano grandi gabbi. E avendo sofferto per grande ora le grida e lo bussare dell'uscio uscì fuori e villaneggiolla di villane parole; e disse che si ella non si rimanesse di dire che la casa fusse sua, ch'ella la farebbe tutta ta-

---

4. *Gli.* A lei. Così anche al v. 43 *gli fusse*, per Le fosse. Vedi la n. al v. 27 Fav. IV.

5. *Tanto che.* Fino a che. — *Preghieri.* Plur. di Preghiero, come Preghi di Prego.

6. *Parole.* Aggiungi: *ella.*

8. *Fussono.* Fossero. Questa desinenza in *ono* è ancor viva nel popolo e nella poesia. Vedi la n. al v. 10, Fav. VI.

11. *Dentro.* Dalla parte di dentro.

15. *Gabbi.* Scherni. Beffe. — *Grande ora.* Lungo tempo.

17. *Si ella.* Se ella. *Si* per *se* dissero comunemente gli Antichi, togliendo questa voce dai Lat. o da' Provenz.

18. *Ch' ella* ec. Spesso gli Antichi adoprarono la *che* superfluamente, e talvolta anche a danno del senso; non così nel caso nostro, dove anzi se non giova, certo non nuoce. Vedi l'Annot. LIV dei Deputati alla correz. del Decamerone.

gliare per pezzi a' suoi figlioli: e in tale maniera si partì,
20 e perdè e lasciò le sue ragioni.

Ammaestraci l'autore in questa favola che non si dia fede e non si sia sicuro di credere alle dolci parole perciò che di tale dolcezza suole seguitare amara pestilenzia. Spiritualmente si dee intendere per questa Cagna povera ciascuno lusingatore, che
25 con atto di necessità e di parole dolci induce le semplici persone, le quali sono in istato di spirito, a diversi peccati, e, come la Cagna povera privò la ricca della sua magione, così gl'ipocreti ingannatori privano coloro che ànno loro conversazione della virtù de l'anima e di la grazia di Dio. Temporal-
30 mente per la ricca ciascuna semplice persona che per fare pietà altrui, fa crudeltà a sé medesimo, e lasciasi ingannare, e non guarda l'amaro fine delle dolci parole.

Non satis est tutum mellitis credere verbis:
Ex hoc melle solet pestis amara sequi.

---

19. *Per pezzi.* Lo atesso che A pezzi.

21. *Che non si* ec. *Che non si dia e non si sia,* leggesi nel Cod. nostro: abbiamo corretto coi Cod. II, III, e V.

23. *Pestilenzia.* Gran danno, calamità. Vedi la n. al v. 27, Fav. III.

26. *Di spirito.* Di semplicità.

28. *Ipocreti.* Nota di nuovo la mutazione comunissima dell'*i* in *e*. Si disse anche *Ipocresia.* È propria del dialetto sanese questa mutazione dell'*i* in *e*, intorno alla quale torneremo a discorrere anche altrove, chè tutto non può dirtisi in una volta. Ma se ad ogni modo tu volessi ora che ti dicessimo perchè, essendo propria de' Senesi la barattazione dell'*i* in *e*, trovisi in queste favole ancor quella dell'*e* in *i*; noi, per escir d'impaccio, cominceremmo a dirti male dell'antico Copiatore, quindi forse a dubitare della patria di lui, ed anche di quella del Volgarizzatore; e finalmente ti lasceremmo con dirti che 'l dialetto sanese, benchè avesse, ed abbia un' indole speciale, fu, ed è sottoposto anch'esso a tutti gli accidenti della lingua comune.

30. *Rocca.* Supplisci *s'intende*, come hanno alcuni Cod.

31. *A sé medesimo.* Si riferisce a *persona* del verso antecedente. Vedi la n. al v. 17. Fav. VIII.

Favola X.

Del Villano che trasse il Serpe dalla neve.

Biancicando la terra per neve, e sendo giacciate l'aque, convenne a uno Villano andare per legne, e tornando a casa trovò uno Serpente sopra la neve molto bello e grande e di disvariati colori, e avea perdute per cagione
5 del fredo tutte le sue potenzie. Del quale il Villano ebbe grande piatà nell'animo, e, missolsi in grembo, e' portollo a casa, e fece uno grande fuoco. E in questo gli tornorono tutte le sue forze; e, essendo riscaldato, il Serpente cominciò ad attoscare la casa del Villano, e a volere of-
10 fendere andandoli a dosso con grandi e diversi sufoli, e offendendo a tutta la magione e anche al Villano.

E l'uomo malvagio si rallegra nel luogo di dolciezza di mèle rendere amaritudine di veleno, e per frutto pena, e per piatà inganno. Spiritualmente per lo Serpente s'intende coloro

---

1. *Biancicando.* Biancicare per Biancheggiare dissero gli Antichi. I Provenz. *Blanquejar, Blanqueiar.* A questo esempio s'aggiunga nel Vocab. quest'altro del Semintendi. Ovidio, Vol. I, 133. « La percorsa onda biancicoe. » — *Sendo,* per Essendo è poco usato modernamente, ma senza ragione avvegnachè si dica *sono, sei, siamo, sarò* ec.

5. *Fredo.* Ricorda che con un *d* solo scrissero questa voce gli Antichi, massime sanesi.

6. *Piatà.* Pietà. Anche i Provenz. *Pietat* e *Piatat.* — *Missolsi.* Sincope di Missolosi.

7. *Tornorono.* Voce disusata ma regolare; alla terza *tornò*, aggiunto il *rono,* Tornorono. Oggi dee dirai Tornarono, che è dalla terza *tornà,* come Amarono da *amà.*

9. *Attoscare.* Avvelenare. Lat. *Toxicum dare. Tosco,* per Veleno, è voce rimasta alla poesia, ed è aincope di *Tossico.* Greco Τοξικὸν.— *Volere.* Così il Cod. nostro e gli stampati: tutti gli altri Cod. hanno *Volerlo.*

10. *Andandoli.* Andando a lui. Ricorda che l'affisao *li* è lo stesso che *gli,* ed altro non è che l'ultima sillaba del lat. *Illi.* — *Sufoli* e *Zufoli,* diconsi i fischi de' serpenti. È voce di pronunzia promiscua come Solfo e Zolfo, Sinfonía e Zinfonia ec.

13. *Amaritudine.* Amarezza. Così Gioventudine, Altitudine, e simili, dissero gli Antichi per Giovinezza, Altezza, conservando la desinenza lat. *Amaritudine* usa il Mamiani.

14. *Piatà.* Vedi la n. al v. 6. — *S'intende.* Sarà superfluo ricordare

15 i quali sotto abito di povertà ànno conversazione nelle case e magioni de gli omini, e per accattare dal signore e da la famiglia rapportano diverse discordie con parole, e inducono le donne a fare male, e, in luogo del merito del bene che ricievono per Dio, inducono operazioni di peccato, e talora furti-
20 vamente se ne portano la robba, e mettono in iscandolo tutta la magione. Temporalmente possiamo intendere per questo Serpente ogni persona che, ricevendo buono servigio, rende male beneficio: et per lo villano spiritualmente e temporalmente qualunche persona ène ornata de la graziosa virtù di la piatà.

Reddere gaudet homo nequam pro melle venenum,
Pro fructu pœnam, pro pietate dolum.

---

che il *si* innanzi *intende* vi sta come l'*hom* o *om* del Provenz. e l'*on* del Franc., che valgono Uomo, Alcuno e simili.

16. *Omini.* Oggi scrivesi sempre Uomo; ma parlando lasciasi da alcuni l'*u*. A mo'd'esempio, a me non vien mai fatto di dire Ogni uomo, Un uomo ec.

17. *Rapportano diverse discordie con parole.* Oggi direbbesi: Colle ciarle e' fan nascere diversi litigj. — *Inducono.* Persuadono, Piegano, e simili. Al v. 19, questa voce vale più specialmente Insinuano.

20. *Robba.* Altra volta notammo che così pronunzia spesso questa voce il popolo nostro.

23. *Temporalmente.* Supplisci: *Si intende, Possiamo intendere*, o simili. — *Qualunche.* Lo stesso che Qualunque, come *Dunche* è lo stesso che Dunque.

24. *Ène.* È la parola *Èe* frappostavi l'*n* per dar maggior riposo alla voce. Ciò notammo altra volta; ma noi vogliamo inoltre che tu sappia, o se già sai, che tu ricordi, come *Èe*, è voce intera, e non già un'allungatura fatta per ischivare l'accento. Dalla lat. *Es*, tolta la conson. finale, si fece la seconda pers. *E*, e da *Est*, tolte le conson. finali, la terza *È*. Ma la seconda persona *E* si mutò in *Ei*, per terminarla come le altre seconde d'ogni verbo, e da questa ne venne regolarmente la terza *Èe*, come da *tu dei, tu bei*, vennero necessariamente *egli dee, egli bee*. Queste cose dirai ancora di *Ane, Sane, Vane*, per *Ae, Sae, Vae*.

Favola XI.

Dell' Asino che salutò il Porco cinghiale.

Andando la Bestia con li grandi urecchi per la selva a diletto, trovò il Porco cinghiale a piè d'uno alboro, che meriggiava e millantavasi in sé stesso prendendo diletto, e avendo vanagloria di sua potenzia. E avendolo così tro-
5 vato, non dubitò quella Bestia vilissima delle bestie, sanza alcuno ingegno d'arte, d'appellare il Porco di tanta potenzia suo fratello, e di tentarlo di parole dimestiche e di sollazzo. E udendo il Porco a così vilissima Bestia dirsi

---

1. *La bestia con li grandi urecchi.* Circonlocuzione che vale L'Asino. *Urecchi.* Orecchi. Non sarà inutile l'osservare che gli Antichi sciogliendo i dittonghi alle parole lat. per farle ital., ritenevano ora l'uno, ora l'altro elemento del dittongo sciolto, e che anche non radamente rappresentavano quell'elemento che aveano ritenuto con una voce di suono consimile. E lo stesso facevano talvolta italianizzando le parole lat. principianti per due vocali.

2. *Alboro.* Dal lat. *Arbor* si fece *Arboro;* poi mutata l'*r* in *l* Alboro. *Arboro,* e *Alboro* sono voc. ant. e poet., *Albero* è la voce usata ora.

3. *Meriggiava.* Vale: Stava all'ombra. Lat. *Meridiare* e *Meridiari,* che propriamente valgono Dormire sul mezzo giorno. — *Millantavasi* ec. Cioè, Lodandosi, esagerava in sé stesso i meriti proprj.

4. *Vanagloria.* « Gli Antichi facevano otto i peccati mortali, tra'quali era la κενοδοξια, ovvero Vanagloria, distinta dalla Superbia. S. Nilo Abate fa un libro intitolato *De octo vitiis capitalibus.*[1] Fu nei 400 anni di Gesù Cristo, nel secolo degli eloquenti Santi Padri. » * — *Avendolo.* Il solo nostro Cod. ha per errore *avendo.*

5. *Bestia vilissima delle bestie.* Nota questa maniera di superlativo. Al Varchi nell'Ercolano non sovvennero esempj di questo modo d'autore approvato: il signor Dal Rio nelle sue annotazioni ci insegna che esempj ve n'ha nel Convito di Dante, nel Filocopo del Boccaccio, ne' Dialoghi del Tasso ec.; pur tuttavia lamentassi che questo costrutto è troppo frequente fra i Moderni. — *Sanza, Senza, Sin* e *Sen* dissero gli Antichi, e così pure con poche modificazioni i Provenz. e i Franc.

8 *Di sollazzo.* Di piacevole scherzo. Vedi a questa parola il Dizionario de' Sinonimi dell'illustre sig. Niccolò Tommaseo. — *E udendo il Porco* ec. Iperbato che va ordinato così: E il Porco udendo dirsi fratello a sì vilissima bestia ec. Altri direbbe che quell'*a sì* ec. sta per *da così* ec.; ma a noi, che non crediamo così facile in queste metamorfosi delle preposizioni, e d'altra parte non ravvisiamo qui ellissi alcuna, piace più interpretare come abbiam fatto. — *Così vilissima.* Questa maniera di superlativo, e l'altre simi-

[1] Veramente questo trattato di S. Nilo è intitolato: *Tractatus de octo Spiritibus Militiæ.*

fratello, insuperbì nell'animo, e crollò il capo, e rispuose
10 simiglianti parole: La nobiltà del mio dente schifa e isdegnasi di mettersi in sì vilissima carne com'è la tua, e la mia potenzia d'offendere alla tua viltà. E, se ciò non fusse, io ti darei a vedere che noi non siamo fratelli siccome tu mi dici, nè abbiamo a dividere alcuna cosa insiemi;
15 e vorrebbetesi insegnare a fare migliore latino, ma solo la tua cattività e viltà, e il poco onore che s'acquistarebbe di te, uccidendoti, ti fa scampare la vita.

Ammaestraci l'autore che il savio e potente uomo non dee essere ischernito con dimestiche e vili parole, nè li semplici e
20 di poca potenzia si debbono ardire in ciò contra gli potenti e savj. Ispiritualmente s'intende per la Bestia colle grandi urecchie li semplici religiosi, i quali, perchè sieno d'uno medesimo abito e d'una medesima obedienzia, prendono ardire di troppo domestico parlare contro a' loro magiori dell'ordine e

---

li, sono riprovate dai Grammatici, i quali dicono che il *Così*, il *Tanto*, il *Molto* ec., accennano ad un confronto di qualità o quantità positiva, confronto che non può aver luogo in una voce che accenna ad un eccesso assoluto. È sottile la obiezione: ma ci dicano di grazia perchè essi Grammatici dopo aver fatto sì mal viso al *tanto bellissimo*, fanno di berretta, almeno nello stile familiare, al superlativi Arcigrandissimo, Stragrandissimo e simili? Eppure le particelle *Stra*, *Arci*, accennano ad un aumento eccessivo che non potrebbe convenire alle voci che esprimono un eccesso assoluto, e senza misura. Basti al lettore il ricordar che tutte queste maniere di superlativi furono usate da' nostri Padri, e che dall'uso di questi dobbiamo prendere esempio, non già dai Grammatici. Vedi l'*Ercolano* del Varchi. Fir. 1846, pag. 243 e seg.

11-12. *E la mia potenzia.* Ripeti *schifa e isdegnasi*, e nota la figura.

13. *Darei a vedere.* Vale: Mostrerei.

14. *Insiemi.* Lo stesso che Insieme. Lat. *Insimul.* Vedi Fav. III, n. al v. 16.

15. *Latino.* Discorso, Linguaggio. Dino Comp. Poem. dell'Intell.:

Udia cantar gli angel in lor *latino*.

17. *Ti fa.* Si riferisce partitamente a tutti i sostantivi del verso antecedente.

18. *Dee.* Voce regolarissima da *deiere* o *deere*.

20. *Contra.* Lo stesso che Contro. Così in lat. e in provenz. *Contra*.

22. *Perchè.* Conciossiachè, Avvegnachè. — *Sieno.* Oggi più comunemente Siano, lat. *Sient.* Vedi la n. al v. 25, Fav. VIII.

23. *Obedienzia.* Così gli Antichi per Obbedienza e Ubbidienza, conservando intiera la forma latina. Qui sta per Regola monastica.

24. *Ordine.* Intendi: Ordine religioso.

25 contro a ogni altra persona, non faciendo comparazione de la loro bontà, avendo rispetto solo al colore de l'abito: e cosi offendano a' savj, grandi e buoni uomini, e inducendoli a ira e turbazione nell'animo: e in ciò s'offende Idio, non avendo virtù de discrezione. Temporalmente per quella Bestia dalli 30 grandi orecchi si può intendere ciascuna semplice persona e piccola, che co' savj prende ardire di dimestico parlare: et per lo cinghiale essi savj e potenti non potendo sofferire, mostrando che non bene e graziosamente parlino, disdegnandosi di dare risposta alle loro semplici parole. E questo dee essere 35 grande essemplo a' semplici e piccoli.

Non debet stolido lædi prudentia risu:
Nec stolidus doctum debet adire jocis.

---

25. *Comparazione.* Qui ci pare che atia per Valutazione, Stima adeguata e simili.

27. *Offendano.* Oggi ha da dirsi Offendono, ma gli Antichi essendo incerti a quale delle conjug. lat. uniformare le loro, prendevano a modello ora l'una ora l'altra. Per non ripetere tante volte questa cosa rispetto al prea. valga la seguente tavoletta:

1. Da *amant*, amano, lemano, sentano.
2. Da *timent*, temeno, ameno, senteno.
3. Da *legunt*, 4. *sentiunt*, leggono, sentono, amono, lemono.

— *E inducendoli.* Cioè: Anche inducendoli. La *e* ha qui il significato della lat. *etiam*. Vedi Fav. VIII, v. 2 in n.

29. *De.* È sempre affissa all'articolo, dicono i Grammatici. Qui intanto non c'è affisso, come ognun vede, e così in molti altri luoghi di queste Favole, come abbiam veduto. Chi ne volesse esempj d'altri approvati scrittori, veda a questa voce lo spoglio del P. Frediani all'Ovidio del Semintendi stampato a Prato, e se ne caverà la voglia. Oggi non suole usarsi senza l'affisso, eccetto che la prep. equivalente *di*. — *Discrezione.* Discernimento.

32-33. Nota tutti questi gerundj, e sappi, o se già sai, ricorda, che gli Antichi adoperarono spesso il gerundio in vece del participio presente. Vedi l'Analisi critica dei Verbi Italiani del Professor Vincenzio Nannucci, alla pag. 421 e seg.

Favola XII.

Del Topo della città e del Topo della villa.

Andando il Topo della città in villa, trovò il Topo de la villa, e feciono grande festa e allegrezza insiemi; e quello della villa menò quello de la città a mangiare seco, ponendogli innanzi di quelle cose che potea in villa con lieto
5 e grazioso viso: e istettero insieme in quello luogo in grande allegrezza, pace e sicurtà. (Parla qui l'autore che nella picciolina mensa la grande e buona volontà compie ogni difetto, e l'allegrezza e graziosa cera della faccia fa nobili i vili mangiari.) Fatto fine al mangiare, il Topo della
10 città priegò quello de la villa graziosamente che gli faciesse compagnía insino alla città; e così fece assai volen-

---

2 *Feciono.* Fecero. In *ono* si terminò per uniformità di cadenza tutte le terze pers. plur. del pres. imperf. e perf. Vedi la n. al v. 4. Fav. VI. — *Insiemi.* Lo stesso che Insieme. Lat. *insimul.*

4 *Che potea in villa.* Intendi: Che era in poter suo, essendo in villa, di mettergli innanzi.

5 *Istettero.* Stettero, aggiunto l'*i* per vezzo come in *Istà, Istando,* che vedemmo altrove, ed in *Istrano, Isconvenevole* ec. I Vocabolaristi credendo sempre che questo verbo sia l'*instare* colla *n* fognata, gli dettero l'unico significato d'Insistere, Insistere, e simili. — Anche i Provenz. *Estar, Istar* e *Star.*

7. *Volontà.* È voce rimasta alla poesia, ed è più prossima alla sua madre lat. *Voluntas.*—*Compie.* Compire, Accomplire, Accompiere, Arcomplire, fra gli altri significati vagliono anche Terminare, Far cessare, Soddisfare, e simili. Questi significati, se non erriamo, ha pure il lat. *Complere.*

8. *E l'allegrezza e graziosa* ec. Alcuni Cod., come vedrai nelle varianti, hanno *E l'allegra e graziosa.* Noi non osiamo correggere con questi, perchè la lezione nostra non ci pare erronea, ed è dei Cod. più antichi. Nota come qui a dispetto dei Grammatici non si ripeta l'articolo innanzi a *graziosa,* e ricorda che i padri di nostra lingua ci danno esempj non solo di questo modo, ma anche ci mostrano come un articolo può servire a più nomi di diverso numero e caso. Quegli esempj gli hai a barche nell'Append. alla Gramm. del Gherardini al Cap. dell'*Articolo,* § V e VI. — *Cera.* Fisionomía, Sembianza, e simili.

9. *Mangiari.* Nota l'infinito adoprato come sostantivo, e nel numero del più, come spesso trovasi nelle antiche scritture, e come può ben adoprarsi anche modernamente da chi è bene addentro nell'arte dello scrivere.

11. *E così fece assai volentieri.* Intendi: Il Topo della villa.

tieri. E giugniendo alla città menollo in uno cellieri, nel quale era usato di fare danno; e posesi innanzi carne, e farina e altre buone vivande, e pregavalo con lieta fac-
15 cia che di queste cose prendesse sicuramente. E istando in questa allegrezza e festa, il signore del celliere cominciò ad aprire l'uscio, e al mormorío dello ingegno della chiave il Topo della città, temendo di murire, abbandonò quello della villa, e fuggì siccome era usato per le su-
20 bite paure. Allora quello de la villa vedendosi abbandonato, non sapiendo ove fuggire accostossi al muro, e per la soperchia paura sì li se diè la febre e incanutì. E poichè fu partito il signore del cellieri, il Topo della città uscì fuori, e, vedendosi essere iscampato, chiamò il compagno

---

12. *E giugnendo.* Supplisci: *Il Topo cittadino.* — *Cellieri.* Oggi direbbesi Dispensa. (S. Caterina, scrisse *Cellario.* dall abl. lat. *Cellario*) Isidoro, lib. 15, Orig , pag. 5, dice: « *Cellarium*, quod in eo colligantur ministeris mensarum, vel quæ necessaria victui suppeisunt. » I Provenz. *Cellier*, e così con poche modificazioni in tutte le lingue romanze. Nota la desinenza in *i* al singolare: gli Antichi tentarono, come altra volta avvertimmo, di ridurre tutte le declinaz. ad una egual desinenza: ora avvenne che seguendo i Latini, che nella terza ebbero sostant. e agget. terminati al nomin. in *is*, e all'ablat. in *i*, (nom. *orbis*. ablat. *orbi*), così fecero essi quelli della seconda in *i*, e dissero *lo ingegni*, *lo destrieri*, invece di *lo ingegno*. *lo destriero*; e così pure quelli della terza (e questo è il caso nostro), e invece di dire *lo amatore*, *lo sembiante*, dissero *lo amatori*, *lo sembianti*; e così finalmente quelli della quinta, e invece di *die* dissero *dii* o *di*.

16. *Signore.* Il Testo ha *Signiore*, forse conforme al lat. *senior*.

18. *Murire.* Morire. Nota lo scambio dell'o nell'*u*, le quali due lettere sono di scambievole barattazione, per usare la frase del Salvini. Vedi a questo proposito il *Dizion. Cater.* del Gigli, e Quintiliano, *Inst.Orat.*, Lib 1, Cap. 5.

19. *Subite.* Subitanee, Improvviso.

21. *Sapiendo.* Nota che gli Antichi diedero spesso ai partici j della seconda conjug. la desinenza in *iente*, *splendiente*, *audiente*, corrispondenti ai participj latini della quarta, *audientem*. (Anche oggi diciamo Moriente, Partoriente, e simili) Così ai gerundj, modellandoli sopra quelli della quarta lat. (*audiendo*, *sentiendo*), dettero la desinenza in *iendo*, e fecero *sapiendo* e *sappiendo*, *abbiendo*, *temiendo* ec., invece di *sapendo* ec. Così i Provenz. e così tuttavia gli Spagnoli.

22. *Febre.* Febbre. Così con un *b* solo nei Cod. Il Vocab. dà Febricitare, Febricità, Febricoso e non Febre. Dall'abl. lat. *febre*, o dall accus. *febrem*. Anche I Provenz *f bre*.

23 *Cellieri.* Celliere. Vedi la n. al v. 12.

24. *Iscampato.* Ricorda che l'*i* v'è aggiunto per vezzo come in *istare*, *isconvenevole* ec.

25 con grande allegrezza, e umiliavalo con simiglianti parole: Allégrati, rallégrati, dolce amico, e prendi questo mangiare che ha sapore di mèle. E quello della villa rispuose: In questa dolciezza di mèle istà nascoso amaro veneno, sicchè io non penso dolce bene essere quello che
30 è inamarito di urribile e mortale paura, nè prosperevole voluntà quella la quale la paura oscura, e non può essere dolce fiadone di mèle nella bocca dil pauroso; sì che io per me voglio innanzi rodere le secche fave, che essere roso da uno sollecito pensieri di paura, perciò che lo con-
35 tinuo pensiero fa infastidire ogni dilettoso mangiare. Ma tu che ti diletti della turbazione della mente, rallégrati, e usa queste ricchezze: e una grassa pace è una ricchezza a me nella mia povertà, e la mia riposata vita dia prezzo a' miei mangiari. E in questo derono fine alle loro parole.
40 E il Topo de la villa tornò alla villa, e prese le cose sicure, e ispregiò quelle da temere, imperciò che ebbe paura

---

25. *Umiliavalo.* Addolcivalo. Placavalo. Vedi la n. al v. 30 del Prologo.

26. *Allégrati, rallégrati.* Così hanno i Cod. I, VII, ed il nostro, il quale solo però non mette la cong. *e*, fra queste due vocl. Allegrati, Allegrati di nuovo.

27. *Mangiare.* Nota quest' infinito adoprato come sost'antivo qui e due altre volte in questa stessa Favola, anche nel numero del più.

29. *Veneno.* Oggi Veleno. Lat. *Venenum.*

30. *Inamarito.* Amareggiato.—*Urribile.* Orribile. Così trovasi Urrore, Puse ec., per Orrore, Pose ec.—*Nè.* Intendi: E non penso essere ec.

31. *Voluntà.* Voce più prossima alla sua madre lat. *voluntas.*

32. *Fiadone.* Fialone. Nota la mutazione dell' *l* in *d*. I *Fiadoni* o *Fialoni* sono i *Fiali grandi*, cioè le Cere incavate dove le api fanno le celle e lavorano il mèle. Questi *Fialoni*, intende S. Caterina per quelli che si danno a mangiare nel cogliere i frutti degli sciami, ed è questo anco nel nostro caso, se non erriamo, il significato di questa voce. Altri Cod. hanno *Fiatore* e *Fiadore*, cioè (se pure non si leggono così pel cangiam. delle lettere) Odore, Esalazione, e simili.

34. *Pensieri.* Nota la desinenza in *i* sì sing., e vedine la ragione alla n. del v. 12.

38. *Dia prezzo.* Lo stesso che Dia pregio.

39. *Derono.* Dettero. Voce regolare del verbo *Dere*, la quale tuttavia usasi nel verso, aggiungendovi però un *i* (*dierono*), come in *diei, die', diero.*

delle grandi e cittadinesche cose: per la sicurtà volle le picciole della villa.

La povertà, secondo che dice l'autore, se l'è comportata
45 pazientemente, ène grande e buona ricchezza: il tristo e pauroso uso fa povera ogni grande ricchezza. Spiritualmente s'intende per lo Topo della città quello spirituale che per dolciezza di vanagloria di mondo abbandona le cose e l'operazioni di spirito e i luoghi solitarj, e dilettasi d'essere impacciato ne-
50 gli onori del mondo, e non può sì bene fare che non viva sempre con continuo timore delle isconvenevoli e indiscrete mormorazioni; e tale paura gli leva ogni diletto spirituale e consolazione temporale: et per quello de la villa s'intende quello spirituale ch'addimanda in sè medesimo con grande con-
55 solazione di starsi delle cose del mondo e di recarsi a stato di solitudine e di povertà, e a quello istà contento, acciò che egli possa meglio contemplare e piacere a Dio. Temporalemente s'intende per lo Topo della città lo semplice uomo, che, per diletto di bene vestire e adornamenti di corpo e ghiottornía di gola,
60 si sottopone alla signoría di magiori, e vende la propria libertà, e sempre vive in tremore che il suo servigio non sia gradito, onde che non può avere alcuna consolazione. Temporalmente per lo Topo di la villa s'intende l'uomo che vuole, secondo il suo potere, vivere comunemente di la sua fatica, so-
65 stenendo carico di non ornato vestimento e di non dilicati

---

42. *Per la sicurtà.* Per amor della sicurezza, della pace ec.

45 — 46 *Ène.* Ee, È. Vedi la n. al v. 24. Fav. X. — *Il tristo e pauroso uso.* Cioè, l'usarne con tristezza e paura.

48. *Vanagloria.* Inutil fama. — *Di mondo.* Ricorda anche una volta che alcuni Grammatici vogliono che si dica sempre *Del mondo!*

54. *Spirituale.* Attenente ad una istituzione religiosa, o anche semplicemente Devoto, Religioso, e simili.

55. *Starsi delle cose.* Il Gherardini insegna che questo è un modo ellittico, il pieno del quale è Starsi dall'uso, dal godimento, o simili, delle cose ec. Altri Grammatici più lisciamente dicono che il *delle* ata per *dalle.* — *Starsi.* vale Astenersi, Star lontano, e simili.

59 *Ghiottornía di gola.* Nota questa frase.

60. *Magiori.* Ricorda che i Lat. e i Provenz. scrissero questa voce e le sue derivate con l *j*, che nol cambiammo primieramente in un solo *g*, e poi costantemente in due.

61. *Tremore.* Timore, Paura, dall'ablat. lat. *tremore.*

cibi di bere e di mangiare, per avere l'ornato e dolce bene della pacifica libertà.

Pauperies si læta venit, ditissima res est:
Tristior immensas pauperat usus opes.

Favola XIII.

Dell' Aquila, Volpe e Volpicini.

Avendo tolto l'Aquila li suoi figlioli alla Vuolpe avevagli messi nel nido a' suoi Aquilini, e gabbavasi con essi Volpicini, faciendo loro fare grandi strida per l'asprezza di becchi e unghioni. E intanto la Vuolpe tornando al covile, e non trovando i figlioli, missesi con grande sollecitudine a cercare come li potesse trovare: e sentendo che l'Aquila gli aveva predati, incominciolla a umiliare diciendo simiglianti parole: Piaccia alla vostra discrezione, madonna Aquila, di rendermi i miei figlioli, e che l'abitazione di l'alto alboro, e dilettevole volamento, e conversazione di l'aria non abbia tanto a vile il mio covacciolo,

1. *Vuolpe.* Fu vezzo degli antichi, restato in parte anche a noi, di mettere un *u* innanzi all'*o* tanto in principio che in mezzo alle parole. Trovasi, ex. gr., Uocchi, Nuobile, Puopolo, Rispuose, Nuovola ec., ed oggi pure diciamo Uomo, Nuovo, Muovere, e simili. Anche i Lat. alcune volte aggravavano per simil modo la pronunzia, preponendo all'*u* un *o* ex. gr., *senatous. Volp* e *Vuolp,* anche i Provenz.

7. *Umiliare.* Mitigare, Addolcire.

8. *Alla vostra discrezione.* Nota il modo: è simile a quelli usitatissimi Alla vostra Signoria, Maestà, Eccellenza, e simili.

9. *Madonna.* Dal lat. *domina* gli Antichi trassero *donna:* quindi come da *Mio sere* fecero *Missere,* cioè Mio signore, Mio padrone, così da *Mia donna,* fecero Madonna, cioè Mia signora, Mia padrona. *Monna,* è sincope di *Madonna.* — *Che l'abitazione* ec. Intendi: Piaccia a voi che abitate l'alto albero. Così intenderai *Dilettevole volamento,* e *Conversazione di l'aria,* cioè, Piaccia a voi che avete il diletto del volo, e che conversate, cioè, passate o conducete la vostra vita nell'aria.

e lo conversare di la terra, che prenda ardire di mortalmente offendermi, in guisa che mai tra noi non potesse avere pace. E dette tali parole, l'Aquila si gabbava, e non
15 aveva luogo dolciezza di parole, che perciò le rendesse i suoi figlioli. E vedendo la Volpe che ciò non aveva luogo, prese stoppioni e ligacci, e cinsene il pedale di l'alboro, e missevi fuoco, e poi lo spense acciò che facesse magior fummo: e non potendo sostenere la nobilità di l'oc-
20 chio de l' Aquila la impossibilità del fummo, rendè i figlioli a la Volpe.

Ammunisceci l' autore che non sia niuno grande che si studii d' offendere al piccolino, con ciò sia cosa che il minore per istagione bene possa nuocere al magiore. Spiritualmente dob-
25 biamo intendere per questa Aquila gli superbi ispirituali, che, per apparenzia d' opere d' onestà e arroganza di mente, credendo avere presi gli animi di la giente con tanta buona fama che non credono che di loro si possa estimare niuno manco, non temono d' offendere e di spregiare lo stato d' ogni altro
30 spirituale, e non abbassano loro superbia infino che non sono pubblicate le loro operazioni alla giente: e per la Volpe s' intende colui che per grande offensione prende ardire di scoprire la loro arroganzia. Temporalmente per l' Aquila s' intende ogni possente persona, il quale non teme d' offendere al prossimo
35 per buona discrezione nè per mala fama di giente, ma solo per necessità de' suoi servigj: e per la Vuolpe i piccolini

---

12. *Conversare di la terra.* Vedi la n. al v. 9 e seguenti.

14-15. *Non aveva luogo.* Non era a proposito, Non valeva nulla.

19. *Fummo.* Lo stesso che Fumo.

20. *La impossibilità del fummo.* Nota lo strano costrutto. Intendi: E non potendo l' Aquila sostenere il fumo, impossibile a sostenersi dalla nobiltà del suo occhio ec.

23. *Per istagione.* Alla sua volta, Quando che sia, e simili.

28. *Niuno manco.* Alcun mancamento, Alcun vizio. Vedi Fav. II, v. 15 in n.

32. *Per grande offensione.* Cioè: Per aver patito grande offesa.

34. *Persona, il quale.* Ricorda che questo costrutto è correttissimo, perchè la parola *Persona*, come *Gente*, e simili, hanno forza d' altro genere di quel che mostrano.

35. — 36. *Nè per mala fama di gente.* Cioè: Nè per cattiva fama che gli venga dalla gente. — *Ma solo per* ec. Intendi: Ma ha solo paura

uomini, sanza i quali i grandi non possono usare le loro grandezze.

Non sit qui studeat major obesse minori,
Cum bene majori possit obesse minor.

---

d' offendere il prossimo perchè non gli vengano meno i servigj di esso prossimo, dei quali ha necessità.

Favola XIV.

Della Testuggine, Aquila e Cornacchia.

Avendo trovato l' Aquila la Testugiene, e' disiderava di pascerse d' essa, e percoteva il becco in essa e simile gli unghioni: ma tanto era la fortezza di le sue corazze, che in veruna maniera la poteva offendere. E intanto so-
5 pravenne la Cornacchia, e vedendo l' Aquila tanto affamata, disse simiglianti parole: Se sapessi la dolciezza dil cibo ch' è in cotesta conca, troppo mettaresti magiore

---

1. *Testugiene, Testugine* e *Testudine*, dissero gli Antichi per Testuggine, derivandoli dall' ablat. lat. *Testudine.* — *E'*. La *e'*, come è scorciamento di Egli, può ben essere anche di Elle, o di Ella.

2. *Simile.* Avv. Lo stesso che Similemente.

3. *Ma tanto era la fortezza* ec. Così tutti i Cod. editi e inediti, eccettuato quello del signor Sorio, il quale legge *Ma tanto*. Non osiamo correggere, e crediamo che questo *tanto* sia posto a modo d' avverbio. Anche ci pare da dubitare che la maniera *tanto era* abbia il valore che ha la maniera *esser tanto*, cioè *essere sufficiente, esser d' assai*, e simili, che ha molti esempj anche nel Boccaccio.—*Corazze.* Veramente così chiamasi l'armatura del busto fatta di lamiera di ferro: nota però che qui figuratamente vale il forte guscio della Testuggine. Dal lat. *coratia* o *coratium*.

4. *Sopravenne.* Sopraggiunse. Lat. *supervenit.*

6. *Di.* Anticamente la prepos. *Di* fu conservata, sia che fusse unita all' articolo, sia che fosse scritta separatamente. In progresso la *Di*, quando venne unita all articolo, si fece *De*. Ne riparleremo altrove. —

7. *Conca.* Così è detto figuratamente il guscio concavo della Testuggine. Conca è propriamente

studio a romperla, e trane il cibo: ma ad avere il tuo intendimento in luogo di forza ti conviene usare senno e
10 ingegno; e, se crederai al mio ammaestramento, saratti grande utilità. Et ammaestrolla in cotale maniera, ch'ella la levasse in alto ad aria, e lasciassela cadere in su la pietra. E ciò fatto, rupporsi le forti corazze della Testugine; e allora si pascè l' Aquila del detto cibo.

15 Dice l' autore che l' uomo indotto a male per la lingua degl' ingannatori incorre in mali operazioni; e questa tempesta prende gli omini di potenzia. Spiritualmente per l' Aquila possiamo intendere lo nemico de l' umana generazione, il quale ci combatte sempre per romper l' anima armata di virtù: e per
20 la Cornacchia la vanità de le cose del mondo, le quali sono arme dil diavuolo a rompere ogni armadura spirituale non fortificata da la grazia di Dio. Temporalmente per l'Aquila e Te-

---

un vaso grande, *concavo*, di terra cotta, come tutti sappiamo. — *Troppo mettaresti maggiore studio.* Iperbato che va ordinato così: Mettaresti studio troppo maggiore. — Nota il verbo *mettere* ridotto dalla seconda alla prima conjug., la quale in antico aveva *amarei*, *amaresti*, *amarebbe* ec. Oggi non è più da adoprarsi questa forma, nè per la prima conjug, benchè più vicina alla forma originale latina, *amarem*, *amares*, *amaret*; nè per le altre. Più giù al v. 19 della Fav. seguente incontrerai la voce *dimandarei*, e la terrai dunque per disusata, ma regolarissima. Nota inoltre che fu proprio de' Senesi il cangiare la *e* in *a* nella sillaba antipenultima di tutte le voci di questo tempo. Vedi il *Vocab. Cater.* del Gigli, pag. 314 e seg.

8 *Trane. Tra-ne.* Trarre da quella. La voce *tra* è l'infinito *trare* troncato dell' ultima sillaba, come spesso trovasi negli antichi, e tuttavia odesi nel parlar famigliare.

10. *Saratti.* Sarà a te, Te ne verrà.

13. *Rupporsi.* Si rupporo. Nella prima conjug. ebbesi *amarono* e *amaro*, *amorono* e *amoro*; la prima di queste forme derivò dalla terza sing. *amà*, la seconda dalla terza *amò*, coll' aggiunta del *rono* o del *ro*. Quindi alla prima si uniformò come vediamo coll' esempio nostro, e di mille che potremmo portare in mezzo, la conjug. seconda; quindi anche la terza.

16. *Mali.* Male, Cattive. Per la desinenza in *i* al sing. vedi la n. al v. 17, Fav. IV.

18-19. *Ci combatte.* Ci fa guerra. Espos. del Patern.: « Li demonj combatton molto, a cui di superbia, a cui di vanagloria ec. » — *Romper.* Vincere.

21. *A rompere.* Supplisci: Adatte, Destinate, o simili, *a rompere.*

22. *Testugine.* Lo stesso che Testuggine. Vedi n. al v. 1.

stugine s' intende li possenti signori che vano ciercando in diversi modi d'offendersi in fra loro: per la Cornacchia i mali
25 consigliatori, che inducano e mostrono diverse vie di nuocere e di mal fare.

Decipientis homo subversus turbine linguæ
Corruit: et fortes ista procella rapit.

---

23. *Vano.* Vanno. Voce regolare: alla terza sing. *va;* aggiunto il *no, vano.*

25. *Inducano e mostrono.* Inducono e mostrano. Vedi la n. al v. 47, Fav. III, e la n. al v. 27, Fav. XI.

Favola XV.

Del Corbo e della Volpe.

Avendo trovato il Corbo uno cascio, andonne con esso in uno alto albore, e tenendolo in becco prendevane grande diletto. E intanto sopravenne la Vuolpe per sua buona ventura, e levò gli occhi al Corbo, e istimò per
5 sua arte di privarlo di tanto bene. E ponendosi al piè de l'alboro, quasi come vedesse una grande maraviglia, mosse in alta voce simiglianti parole: Vecchia sono in questo mondo, e ciercat' ò per diverse parti e di là da mare e di quà, e vedute diverse bestie e uccelli dotate e

---

1. *Corbo.* Nota la mutazione del *v* in *b*. Col *b* fu scritta questa voce in quasi tutte le lingue romanze: il *v* e il *b* furono dagli Antichi barattati scambievolmente in quasi tutti i linguaggi. Vedi il Menagio delle *Origini della Ling. Ital.*, nel Tratt. dei *Cambiamenti delle Lettere.* Nelle note al *Lamento di Cecco da Varlungo* si riportano questi versi del Bellisoni:

E da chi sa di lettere, o di libro,
Ed ha varj linguaggi, ed ha cervello,
Si sa che il B e il V
Han l' istesso calibro.

— *Cascio.* Cacio. Così gli Antichi dissero Camiscia, Bascio ec. Avverti che *Cascio* e *Bascio* sono voci più prossime alli ablat. lat. *caseo, basio.*

3. *Vuolpe.* Lo stesso che Volpe. Vedi la n. al v. 1, Fav. XIII.

6. *Alboro.* Albero. Dal lat. *albor.* Vedi la n. al v. 2, Fav. XI.

9-10. *Bestie e uccelli dotate e adornate.* Il solo Cod. I, ha *dotati e ornati.* Nota l' aggettivo che si riferisce al nome *generico,* e non fa caso dello *speciale,* benchè maschile e più prossimo.

10 adornate dalla natura d'infinite bellezze; ma sopra tutte mi pare l'uccello, che m'è sopra a capo, la cui bellezza m'affolta in questo luogo, e induce al mio animo grande allegrezza e diletto. E udendo il Corbo lodarsi e di sé sì altamente parlare cominciò a fare certi atti col capo e colla 15 coda, per li quali atti la Vuolpe comprese che già l'aveva fedito colla saetta di la vanagloria, e al suo parlare aggiunse questo: Se il suono dil canto fusse di tanta dolciezza alle mie orecchie, quanto a l'animo il piacere di la bellezza, non dimandarei altro cibo che d'udire il canto, 20 e vedere tale uccello, la cui bianchezza tanta è che soprasta quella dil cigno e ogni altra candidezza. E credendo il Corbo per suo canto piacere alla Volpe, sì come piaceva a sé, cominciò a cantare, e intanto il cascio gli cadde. Allora la Volpe abiendo il cascio disse 25 al Corbo con grandi schernimenti: Istà cheto per l'amore di Dio, che il tuo doloroso canto m'à tolto il mio capo, e priegoti che ti partia, acciò che mangiando io non vega dinanzi a me cotanta bruttura; che veramente il

---

10-11. *Ma sopra tutte mi pare.* Cioè: Ma mi pare più bello di tutte le bestie che ho vedute. — *Sopra a capo.* Nota anche la prep. *a* usata senza l'articolo.

12. *M'affolta.* M'abbaglia, M'acceca, M'offusca. Pulci, Morgante:

Non può parlar per l'ira che l'*affolta.*

Cioè: che l'abbaglia, l'acceca, e simili.

16. *Fedito.* Voc. ant., Ferito. Nota qui lo scambio comunissimo della *r* nel *d*, come in *Contradio, Armadio, Martidio* ec. I Romani o Latini cambiarono e converso il *d* in *r* dicendo *Arfuisse, Arvorsum, Arversarius*, per Adfuisse, Advorsum e Adversarius, come notò Matteo Egizio Napoletano nella spiegazione del Senatusconsulto de'Baccanali. Vedi anche l'Annotaz. al *Lamento di Cecco da Varlungo*, pag. 175.

19. *Dimandarei.* Voce disusata ma regolare. Vedi la n. al v. 7, Fav. XIV.

20. *Bianchezza tanta è.* Il *tanta* manca nel Cod. nostro, ma è in tutti gli altri.

24. *Abiendo* e *Abbiendo*, altro non sono che *Abendo* e *Abbendo*. Vedi la n. al v. 21, Fav. XII.

26. *M'à tolto* ec. M'ha stordito.

27. *Partia.* Parta. L'*i* v'è aggiunto per licenza di lingua.

28. *Vega.* Voce regolare da *Vejere* mutato l'*j* in *g*. Ricorda che poi questo *j* degli antichi si cambiò in *gg* come in *maggiore* per *magiore*, da *majore*.

colore dil tuo abito dà che sia fornajo o carbonajo o ap-
30 panatore di guado o maestro d'inchiostro o vero cojajo. E udendosi il Corbo ornare di sì isconvenevoli titoli e lode, e privato per dolciezza di parole dil suo cibo, partissi con uno leggieri battere d'alie vergognato, e la Vuolpe con grande allegrezza mangiò il cascio.

35 Dice l'autore che colui che si diletta della dolciezza di la vanagloria sostiene uno amaro schernimento, e il falso onore partorisce veraci fastidj. Ispiritualmente s'intende per lo Corbo quegli spirituali che si lasciono vincere alle tentazioni della vanagloria, e levansi in superbia, e, come il corbo perdè il
40 cascio, così pèrdono il frutto de le loro buone operazioni: e per la Volpe lo infruttuoso vento della vanagloria. Temporalmente per lo Corbo s'intende i semplici, che per lusingamenti di parole, credendo più ad altrui di sé medesimo, che a sé medesimo, servono e donono per li millanti a li millantatori, e
45 ragionevolmente le dolci e ornate parole e lode sono prezzo a

---

29. *Dà che sia.* Mostra che tu sia. — *Appanatore di guado.* Cioè: Un uomo che fa pani del *guado,* che è un'erba che serve a tingere in azzurro. L'uso di quell'erba, per trarne colore, è antichissimo; e Giulio Cesare (Lib. V. *De Bello Gallico*) notò che i Britanni se ne servivano a tingersi il corpo. Vedi la storia di quell'erba nei *Viaggi in Toscana* di Gio. Targioni Tozzetti, Vol. IV, pag 293 e segg.

31-32. *E udendosi il Corbo ornare.... e privato per dolciezza* ec. Qui c'è falsa zeugma, chè il solo *udendosi* serve all'infinito *ornare,* e al participio *privato,* il quale richiede logicamente un *veggendosi.* Così Dante:

Parlare e lacrimar mi vedrà' insieme.

Dove il *vedrai* serve anche a *parlare* che richiedeva *udirai.* Potrebbe anche essere che dovesse leggersi: *E',* (egli) *privato per dolcezza di parole dil suo cibo, partissi* ec.?

33. *Leggieri.* Leggiero. Così Lusinghieri, Parlieri, Cellieri, per Lusinghiero ec. Vedi la ragione di questa desinenza nella n. al v. 12, Fav. XII. — *Battere* è sostantivo. — *Alie.* L'*i* v'è aggiunto per vezzo; di simili epentesi ne troviamo a ogni passo in queste Favole.

40. *Così pèrdono.* Intendi: Così quegli spirituali perdono.

44. *Donono.* Donano. Voce del verbo *donare* ridotto dalla prima alla seconda conjug. Vedi la n. al v. 27, Fav. XI. — *Per li millanti.* Per le millantazioni: Per le lodi smodate. — *Millantatori.* Millantatore non è già solo colui che si millanta, ma anche colui che millanta, cioè, che esagera smodatamente i meriti altrui.

45. *Lode.* Plur. regol. di Loda.

comperare i loro servigj e doni: e per la Volpe ciascuno sottile lusengatore.

Fellitum patitur risum quem mellit inanis
Gloria: vera parit tædia falsus honor.

---

47. *Lusengatore.* Lusingatore. A proposito di questa mutazione dell'*i* in *e* racconta scherzando il Gigli nel *Vocab. Cater.*, pag. 29, che un Capitano de' Fiorentini al tempo dell'assedio di Siena, per conoscer se erano fuorusciti sanesi quelli che erano arrestati per via, facea loro vedere il pesce che i Fiorentini chiamano *Tinca* e i Sanesi *Tenca*, e dimandavagli se lo conoscessero: i poveri Sanesi dicevano: Quella è una *tenca*. Allora erano dal Capitano fatti malmenare ed uccidere.

Favola XVI.

Del Leone che venne in vecchiezza.

Avendo il Leone al tempo di la sua gioventudine speso in tirannería, e anche in superchiare i suoi minori, avvenne che fu assalito dall'etade di la vecchiezza, et era privato dil caldo e dil vigore del cuore e potenzia

---

1. *Il tempo.* Il Cod. nostro e il IV, *al tempo.*

2. *Tirannería.* Lo stesso che Tirannia. *Superchiare.* Soverchiare.

3. *Di la, De la.* Della Facemmo male a non dir nulla fin ora di questa maniera di lasciare gli articoli d'ambo i generi separati dalle preposizioni, e ne dimandiamo perdono al discreto lettore, il quale ha da ricordare che così facevano frequentemente gli Antichi, specialmente sanesi, e massime quando la parola seguente cominciava per consonanti. Così fecero i Provenzali e così tuttavia i Francesi, non che alcuni Italiani moderni specialmente poeti. Vedasi il Crescimbeni nella *Storia della Basilica di S. Giov.* ec., lib. III, cap. 1.

4. *Dil.* Anche rispetto a questa voce poco dicemmo fin ora, ma è tempo di confessare che noi non ci sapemmo risolvere a scriverla disgiuntamente, cioè *d'il* o *di'l*, perchè nel Cod. sta costantemente scritta come voce unica. Nè certo facemmo errore perchè se gli Antichi scriasero al plurale anche *dilli* per *delli* conservando la preposizione *di* intieramente, è forza ritenere che così al singolare bene dicessero *dil* per *del*. Di *dilli* vedine li esempj nello spoglio del P. Frediani all'Ovidio Maggiore.

5 delle membra dal fredo e dalla addormentata pighertà. E andando il Toro e il Cinghiale e la diserta Bestia colle grandi urecchie insieme a diletto, trovorono il Leone usato della prosperità e leggierezza, invecchiato colla canuta barba, gravato di diverse infermità, istare al sole
10 e riscaldare la sua frigidità. Cominciaronsi allora a gabbare dello infelice istato del Leone, al quale disse il Cinghiale simiglianti parole: Se bene ti risoviene del tempo della tua gioventude, dilettavati di portare una bella scarsella nel petto, e per tue ferocità più volte mi facesti di-
15 sordinate paure; e acciò che abbi memoria delle passate operazioni, voglio che porti questa per mio amore e in recordamento di me. E percosselo con la sanna nel petto, e fecegli una grande finestra per traverso. Vedendo il Toro fatta la iscarsella, disse: A me istà di fare gli uc-
20 chielli. E con amendue le sue acute corna della fronte, appresso fece due grandissime ferite. La Bestia colle grandi urecchie disse al Leone: O di grande potenzia, istimati che sè venuto in tanta bassezza, che non puoi

---

5. *Fredo.* Freddo. Vedi Prol., v. 16 in nota.

6. *Diserta.* Abbandonata.

7. *Trovorono.* Trovarono. Vedi Prol., v. 16 in nota.

8. *Usato.* Il solo Cod. nostro e il III, hanno *uscito.* Derivò forse l'errore dall'aver preso il corpo dell'*a* per un *c*, l'asta dell'*a* stessa per un *i*?

13-15. *Scarsella.* Piccola borsa da chiudere con cerniera di metallo, o con abbottonatura. — *Disordinate paure.* Paure gravi al di là dell'ordinario. — *Abbi.* Abbia. Vedi per la desin. in *i* del prea. del cong. la n. al v. 27 del Prologo.

17. *Sanna.* Zanna. Voci di pronunzia promiscua.

19 20. *Ucchielli.* Occhielli. Così ancora il popolo, mutando l'o in *u*. Vedi Fav. XII, v. 18 in nota.

21. *Appresso.* Intendi: Appresso alla *finestra.*

22. *O di grande* ec. O animale di grande ec.

23. *Istimati.* Fa conto, Pensa. Poichè siamo in sul confessare i peccati, diremo che mal facemmo fin ora a non dire nulla di questi i premessi alle voci cominciantì per *s* impura: rammentiamo dunque ora al lettore, che ad ogni modo vogliamo reputare benevolo, che lo *i* dovrebbe precedere queste *s* solo quando la parola antecedente termina per consonante. Così i Grammatici, ma è pur vero che in Dante e nel Petrarca, per non dire in altri, v'ha esempj ne'quali quest'*i* manca, anche quand'essi Grammatici ce lo vorrebbero, e pur oggi, dice il Gherardini (*Append. alle Gramm.*, pag. 557), non so chi acriverebbe *per Iscipioni, per*

ire sicuro per questo paese sanza mio suggello nella
25 fronte. E diegli uno grande calcio. Vedendosi il Lione in tanta miseria e da sì vili animali sì malamente offeso, non potendo vendicare le mortali e intollerabili ingiurie, in luogo di vendetta, ricordandosi dil prosperevole istato, incominciò duramente a dolersi con amaro pianto,
30 dicendo in suo parlare: O come è rimosso isconvenevolmente il mio stato! e tutte le cose ch'io vinsi, ora mi vincono, e la mia manifesta forza e famoso onore ora d'un no isvegghievole sonno sono addormentati; e chiunche offesi ora m'offende, e a molti per piatà perdonai,
35 i quali con diletto a più loro potere m'offendono in luogo di piatà.

Ammaestraci l'autore in questa favola che ciascheduno il quale non si fornisce d'amici nel tempo di la prosperità, tema questo caso, e massimamente il potente e bene avventurato
40 che offende a' piccoli e non compiace a' loro bisogni. Ispiritual-

---

Iparta e simili. D'altra parte noi troviamo in molti buoni antichi premesso questo *i* (come nel caso presente e in molti altri di queste favole) senza bisogno alcuno; ma da questo ultimo vezzo degli Antichi, come lo chiama il Gherardini, e che noi più volentieri chiameremmo *lezio*, bene sta che si guardino i moderni scrittori.—*Sè*, Se', Sei. Anche altrove trovammo, e più volte questa voce, ma ne dicemmo poco. Ricordi ora il lettore che la seconda persona del verbo *sere* (*essere*) dovette essere primitivamente *se*, per essere stata la desin. in *e* comune alle seconde persone del pres. sing. dell'indicat. della seconda conjug. Questa terminazione derivò dalle voci corrispondenti lat. apogliate della *s* finale: così da *times*, *vides*, ebbesi tu *teme*, tu *vede*. Nannucci, *Anal. Crit.* ec, pag. 431 e seg. Altrove diremo la ragione perchè segnamo con accento questa voce, chè tutto, ripetiamo, non possiam dire in una volta.

24. *Suggello*. Sigillo, Bollo.

30. *Rimosso*. Tolto dal proprio luogo.

33. *D'un no isvegghievole sonno*. Da un sonno dal quale non si emerge, da cui uno non si aveglia. Tutti i Cod. hanno *duno isvegghievole*. Il Salvini annota: Leggi *d'uno non svegghievole*. Noi seguiamo l'avviso di lui, se non che più fedeli alla lettera del Cod. non aggiungiamo l'*n* finale al *no* perchè non necessaria. Forse avremmo potuto conservare intieramente la lettera del Cod., e leggere *d' u' no isvegghievole;* chè se bene fu scritto *u*, troncamento di *ore* (lat. ubi), anche bene potrà scriversi *u* troncamento di *uno*. Ma ciò sia detto a mo' di dubbio.—

35-36. *In luogo di piatà*. In vece d'aver pietà.

mente dobbiamo intendere per questo Leone l'uomo, che la presente vita mena con superbia e arroganzia e mali operazioni, e non considera d'èsse doppo la fine accusato e meritato secondo ch'elli arà fatto e adoperato: e per la Bestia colle
45 grandi urecchie, Giovenco e Cinghiale s'intende i tormentatori dell'altro mondo, i quali ànno a tormentare l'anime non con misericordia, ma con giustizia, secondo esse aranno meritato. Temporalmente, per questo Lione si dèe intendere i possenti signori levati in grandezza di beni di la ventura, e per su-
50 perbia nucono a' piccolini, e non ànno rispetto di fornirsi d'amici nel trascorrevole istato dil mondo: e per la Bestia colli grandi urecchi, Cinghiale e Toro, e' i quali fano memoria delle ricevute offese e véndicalle quando truovono i grandi disposti di la loro superbia.

Hunc timeat casum qui se non fulcit amico,
Nec dare vult felix quam miser optat opem.

---

42. *Mali.* Male. Vedi Fav. IV, v. 17 in nota.

43. *Esse.* Essere. Lat. *esse.* — *Doppo.* Scritto così alla paesana manca nel Vocab., dice il P. Frediani nel suo spoglio dell Ovidio Maggiore. Vedine ivi molti esempj d'Antichi.

44 *Elli.* Egli, dal Lat. *illi.* — *Arà.* Avrà. Deriva dall'antico verbo *Are*, secondo la regola anche provenz. della formazione dei futuri, la quale consiste nell'aggiunzione delle voci del presente dell'indicat. del verbo *avere* alla prima voce degli infiniti, intiere nel singolare e nella terza plurale, e in aferesi nell'altre due. Nannucci, *Anal. Crit.* ec., pag. 232 e seg., ed altrove.

50 *Rispetto.* Considerazione, Previdenza.

51. *Trascorrevole.* Caduco.*

52. *Fano.* Fanno. Vedi Fav. IV, v. 41 in nota *E'*. Essi, Coloro.

53 54. *Véndicalle.* Vendicanle. Nota la *n* mutata in *l*, come in *colla, colle* ec., per *con la, con le* ec. Come la *n* così la *r* si muta in *l* in simili casi: v. g. si legge *pello, pella* ec., in vece di *per lo, per la.* — *Truovono.* Trovano. Vedi Fav. XI, v. 27. « *Disposti.* Cioè: Deposti, Posti giù. »*

Favola XVII.

Del Signore e del Catello e dell' Asino.

Uno Signore avendo in sua corte in fra gli altri segni di gentilezza un piccolo Catello di grande bellezza, col quale assai volte pigliava diletto tenendolo in collo e lisciandolo appresso di la faccia, nutricandolo di dilicati
5 cibi, al quale la famiglia faceva grande festa; e vedendo la Bestia colle grandi urecchie questo Catello per suoi diletti sanza frutto ricevere tanto onore e essere gradito, crebbe in superbia, e in sé medesimo disse queste parole: Grande sciagura è la mia e poca grazia, che
10 tutte le fatiche della casa di verno e di state e in ciascuno temporale sono mie, con male da mangiare e male da bere; dal dì ch' io nacqui insino alla fine pare che sieno ordinate alle mie spalle: e per prezzo di tanto frutto ricevo ingiuria continuamente da ciascheduna persona
15 di parole oziose e grandi bastonate, e colui gli pare essere più beato che più mi può offendere; e non posso piacere con tanta utilità; e questo Catello porta tutta la grazia di la corte con suoi giuochi. E so bene ch' io ò più bella persona di lui e più avvenente, e più dilica-
20 tamente fo tutte le mie operazioni, e sono più leggiero, e so meglio cantare. Sì che per avventura se io facessi alcuno solazzo al Signore, potrei piacere, dacchè io non

---

2. *Catello.* Piccolo cane. È anche nome generico d'ogni piccolo figliolo d'animali da quattro piedi.

7. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5 in nota.

13 *Ordinate.* Assegnate, Destinate. Nota il periodo disordinato.

22. *Solazzo.* Sollazzo Deriva dall' ablat. lat. *solatio*, tolto l' *i* come in *justiza*, *memora*, *silenzo* ec. Provenz. *solatz*, e così con poche differenze in altre lingue romanze. — *Signore.* Il Cod. ha sempre *siguiore*, e così in quasi tutti i MSS. antichi: non è errore, perchè deriva dall' ablat. di *senior*; tuttavia caviamo via l'*i* perchè trovandosi questa voce ad ogni passo non se ne infastidicano i nostri lettori.

piaccio per frutto. E, deliberato di giucare, vedendo un dì il Signore presso alla stalla, con grande furia cantando
25 in sua maniera, con amendue le gambe di nanzi percosse il Signore nel petto e nelle spalle, e stavali a dosso, e leccavali la faccia. E gridando il Signore, trasse la famiglia, e, con molte percosse di bastone, l'àno legato.

Ammaestraci l'autore in questa favola che nessuno s'ar-
30 disca di tentare opere contrarie alla sua natura; perciò che il semplice e non ammaestrato dispiace molto più quando si studia di piacere. Ispiritualmente s'intende per questo Catello ciascuno umile e mansueto che sta ne' termini di la sua natura; e ciò piace molto a Dio: et per la Bestia con le grandi
35 urecchie ciascuno superbo e invidioso che non considera nè di suo essere, nè di suo stato, nè rende grazia di beneficj a Dio;

---

23. *Giucare.* Giocare, Divertirsi, Prenderai apasso: in questi significati anche i Provenz. *jogar.* « Si dice *giuoco* e non si dice *giuocare*, come *fuoco* e *infocare*, *tuono* e *tonare*, *buoni vini* e *bonissimi vini*; perchè quando il dittongo toscano o accento va oltre, quel dittongo si scarnisce, e però si dice *giucare* o veramente *giocare.* » * Per questa regola detta dell'*accento mobile*, poco o nulla curata dagli Antichi, si affaticarono molti Grammatici dal cinquecento in qua; ma certo con poco frutto, se ne dobbiam giudicare dalle querele che movono per l'inosservanza di questo vecchio precetto alcuni dotti moderni, ai quali crediamo che i giovani non debbano dar retta più che noi consiglino loro e il gusto proprio, se sono versati nell'arte dello scrivere, e le giuste avvertenze dei chiarissimi signori Tommaseo e Fornaciari.

26-27. *Stavali.... leccavali.* Stavagli.... leccavagli. Vedi Fav. II, v. 36 in nota, e perdona l'errore che ivi facemmo rispetto al dativo mascol. plur. che non deriva da *illi* come dicemmo, ma da *illis* d'ambedue i generi. — *Trasse.* Cioè, Accorse. Il verbo *trarre* in questo significato, fu comunissimo agli Antichi. Vedi la n. al v. 20. Fav. seg.

28. *Àno.* Hanno. Vedi Fav. VI, v. 12; e Fav. IV, v. 41. nelle note.

30. *Opere contrarie.* Il Cod. nostro ha o *porre contrario.* Forse potrebbe difendersi, ma accettiamo la lezione del Cod. Ili, e degli stampati, a ciò inducendoci anche il testo latino.

35-36. *Che non considera nè di suo essere nè di suo stato.* Cioè: Che non considera le proprie qualità personali nè sociali. *Di suo* è adoprato, diceasi, in vece di *il suo*, la qual forma non è nuova agli Antichi. Terino:

> Poichè ogni creatura
> Desidera suo fine per natura,
> Così desider'io
> Lo compimento mio:
> Ma non è di compiere
> Altro che vostra benvoglienza avere.

Cioè: Ma non è il compiere, il fine mio, il mio scopo, altro che avere vostra benevolenza. Ma nel caso nostro ed in questo di Terino ci pare che il *di* non sia adoprato in luogo

per li quali vizj la più bella creatura che mai fusse, per deliberazione di Dio fu fatta la più sozza. Temporalmente per questo piccolo Catello s'intende i piacevoli donzegli e famigli di si-
40 gnori, i quali per bene servire ànno la grazia di signori: e per la Bestia delle grandi urecchie gli arroganti villani e mercennarj, che, avendo alcuno apprendimento di baldanza per lo ingannevole loro parlare, e' entrono in solazzo di parlare, contro alla loro natura, e ispiacciono credendo piacere.

Quod natura negat, nemo feliciter audet:
Displicet imprudens quando placere studet.

---

di *il*, ma che aiano proprio tutt'e due modi ellittici, il pieno dei quali ci pare sarebbe; *E non considera nè* il modo *di suo essere, nè* il modo *di suo stato;* e nel caso del Poeta: *Ma non è* l'affare *di compiere altro che* ec.

39. *Donzegli.* Donzelli. Così apesso gli Antichi mutarono la prima *l* in *g*, come in *Frategli, Begli, Egli* ec.

43. *E' entrono.* E' entrano. Vedi Fav. XI, verso 27 in nota. L'*e'* è puro ripieno, anche oggi usatissimo.

Favola XVIII.

Del Lione e dei Topi.

Meriggiando il Leone in una fresca selva e' dormiva. Una schiera di Topi pronti di giucare correndo a dosso al Leone, entrando per ciascuno orecchio, e in tale ma-

---

1. *Meriggiando.* Stando all' ombra. Vedi Fav. XI, v. 3, in nota.

2-3. *Giucare.* Giocare. V. Fav. XVII, v. 23, in nota, e la nota del sig. Fornaciari a questa voce di questa stessa Favola ne' suoi *Esempj di bello scrivere in prosa,* Lucca, 1850, pag. 24. — *Correndo .... entrando.* Osserva questi gerundj sospesi, de' quali almeno il secondo ci pare usato in vece del pass. perf. Di simili irregolarità, non certo degne d'imitazione, ha dato esempj anco il Boccaccio (Decam., G. VII, n. 4): « E volendo di questo, se così fosse, far pruova, senza avere il dì bevuto, una sera, mostrandosi il più ebbro uomo e nel parlare e ne' modi che fusse mai.» E che qui il *mostrandosi* valga *si mostrò,* ce lo dice ancora il Mannelli, il quale non reputa errato questo luogo, ma solo dice: Direbbe meglio *si mostrò.* — *Orecchio.* Primieramente da *oricula* per *auri-*

niera gli ruppono il sonno; e vedendosi il Leone sì in-
5 giuriato, e avendo preso il Topo, istava in grande pensiero d'ucciderlo, o di lasciarlo andare. E il Topo, vegendosi preso, con grande umilità pregava il Leone che lo lasciassi andare, e perdonassegli la vita e non guardasse secondo la sua semplicità. Delibera il Leone che ucci-
0 dendo il Topo rappresentava grande viltà a lui, e a ciascuno Topo grande onore: diceva tra sé medesimo queste parole: A vincere colui di grande potenzia il piccolo, non è vincere, anzi è esser vinto; e anche che egli il possa vincere, importa vergogna. E èssi deliberato la-
15 sciarlo andare. E andando il Leone poco doppo queste

---

cola lat., si fece *la oricola:* quindi per la mutazione del genere femminino in mascolino fu fatto *lo oricolo,* come si legge in Matteo Franco, Sonetto

Parlommi un certo mutol nell' oricolo.

Noi pure diciamo *lo orecchio* e *la orecchia:* questa mutazione di genere trovasi non raramente negli Antichi, i quali dissero, *Lo apparenzo, Il cometo, Il commedio*, per *La apparenza*, *La cometa, La commedia* ec. Anche i Latini ridussero volentieri i nomi femminini della prima declinazione alla seconda, facendoli maschili o neutri: per es. essi dissero, *clavicula* e *claviculus*, *charta* e *chartus*, *menda* e *mendum*, *margarita* e *margaritum* ec. Vedi *Teorica de' Nomi* del Prof. Nannucci pag. 680, e altrove.

4. *Ruppono.* Ruppero. Vedi Fav. IV, v. 2: e Fav. VI, v. 4 e 10 nelle note.

6. *Vegendosi.* Veggendosi. Altro non è che *vejendosi*, mutato l'*j* in *g:* deriva da *vegere*, che è il *vejere*, mutato l'*j* in *g*. Così ebbesi *vegio, vego, vegiamo* ec., che trovansi ad ogni passo nelle antiche scritture.

7-8. *Umilità.* Umiltà. Lat. Humilitas. — *Lasciassi.* Lasciasse. Nota la desin. in *i* alla terza pers. sing. dell'imperf. del congiuntivo. Così adoprarono gli Antichi in tutte le conjug. per uniformare questo tempo al pres. del congiuntivo. A dimostrarti che non è spropositata questa voce, pur viva nella bocca del popolo, basti ricordarti che da essa, e non da quella terminata in *e*, ora in uso, derivò, con la giunta del *mo*, la prima persona plur. di questo tempo, alla quale oggi si dà preferenza. — *E non guardasse.* Cioè: e non giudicasse.

10. *Rappresentava.* Apportava, Recava. — *A lui.* In vece del reciproco *a sé.* Tasso, Gerus., Cant. XI:

E la via più sicura e più spedita
A la cura *di lui* (*di sé*) vuol che si prenda.

12. *Colui.* Nominativo. Quegli.

15. « *Doppo,* scrisse Santa Caterina, e tutti i Sanesi, ed i Lucchesi, ed i Pisani, ed i Pistojesi e gli Aretini. La Crusca usa *dopo*, e chi passasse nel dominio di quella con quest' avv. a due palle, incorrerebbe nella pena delle introduzioni delle armi proibite. » Gigli, *Vocab. Cateriniano,* a questa voce.

cose a diletto, improvedutamente gli venne messo il piè nel lacciuolo, e sua forza in ciò lui argomentare non giovava; perciò che quanto più lui tirava, più s'allacciava: ma fecegli più prode il forte lamentare e con grandi
20 voci, chè udendo il Topo la voce dil Leone, trasse al suo rumore; e, ricordandosi dil grande beneficio e perdonanza di cotanta offesa, rose la fune; onde il Lione fu franco

---

16. *Improvedutamente.* Sprovvedutamente, Inavvertentemente. È scritto con un *v* solo, secondo l'origine sua. I Sanesi scrissero anche *Providenza, Provedere* e simili, così con un *v* solo *come tutti i Cristiani,* dice il Gigli. —

17. *E sua forza in ciò lui.* E sua forza nel lacciolo a lui Leone ec. ec. Spesso gli Antichi, e in alcuni casi anche i Moderni, lasciano i segnacasi *a,* e *di,* innanzi ai pronomi *loro, altrui,* ed anche (come fece spesso Dante) innanzi al *lui,* benchè più raramente, e con manco d'eleganza, se dovessimo prestar fede a Niccolò Amenta nelle *Osserv. al Torto e 'l diritto* del Bartoli. — *Argomentare.* Dirigere. Adoprare.

18. *Lui.* Egli. *Da poi che questo* LUI *per* EGLI, *per dirla alla foggia d'Omero, ha fatta dalla muraglia de' denti la sua sortita, sia in buon'ora;* diceva il Salvini in una sua Cicalata: ed in buon'ora sia pure, diciam noi, questo *lui* per *egli* del vecchio Volgarizzatore, se pure non vogliasi riferire a *laccio.* Che se al lettore piacesse, come a noi, riferirlo al Leone, non gli faccian paura le grida de' Grammatici, e legga se è vago di ridere e d'istruirsi, la *Risposta di Giuseppe Branchi a G. Paolo Lucardesi,* alla pag. 104 e segg. Inoltre è buono avvertire che la voce *lui,* qualunque sia stata l'origine sua, già trovasi bell'e fatta anche nel lat.: molti esempj se ne leggono nelle formule di Marculfo, riportati dal Du Cange e dal Raynouard alla pag. XIII del *Discorso preliminare alla Gramm. comparata* ec. Ora che sappiamo che questa voce del pronome fu tolta dal latino, ricordisi ciò che altra volta dicemmo, cioè che gli Antichi, qualunque fosse il modo che tenevano nel formare la voce del pronome, e da qualunque caso la traessero, l'adopraron dappoi per tutti i casi loro. Se ciò è vero, che è verissimo, gridino pure i Grammatici contro l'uso moderno del *lui* in caso retto, ma non pretendano di fare gli Aristarchi ai padri di nostra lingua, che d'usarlo così ebbero le lor buone ragioni. Il popolo dice quasi sempre *lui* in luogo di *egli.* Queste cose potranno sapersi meglio se quandochesia verran pubblicati gli appunti di *Grammatica arcaica* lasciati dal Prof. Vincenzio Nannucci, a cui la durezza del secolo (largo però di fama e d'oro alle orgogliose mediocrità) ha negato i modi di fare quel tanto che e sapeva e poteva e voleva fare nella filologia italiana.

19. *Prode.* Pro, Vantaggio.

20. *Trasse.* Questa voce da noi altra volta notata, è anche nel testo seguito dal signor Fornaciari (*Esempj di bello scrivere in prosa,* Favola III), il quale annota: « *Trarre* per *Accorrere* è buon modo, ma da non usarsi senza grandi avvertenze per non dare nell'equivoco. »

22-23. *Franco e liberato.* Il testo seguito dal signor Fornaciari ha

e liberato, e la prudenzia del piccolo dente aoperò cotanto bene.

25 Ammaestra l'autore che ciascuno potente non abbia in disdegno i piccolini nè la loro potenzia: ancora che non possino nuocere, possono per istagione fare grande utilità. Spiritualmente parlando per questo Leone possiamo intendere il nostro Signore Giesù Cristo, il quale non punisce secondo l'offese
30 di peccatori, ma volendo tornare a lui con umilità perdona: e per lo Topo quelli peccatori che riconoscono la grazia e i benefizj da Dio, e aoperano al suo onore secondo il loro potere. Temporalmente per lo Lione possiamo intendere ciascuno discreto signore che non intende punire ogni offesa dil famiglio,
35 ma aspetta con discrezione che si mendi per perdonanza: e per

---

franco e libero, il qual modo egli annota così: « Sono due voci di aimil aignificato, come *vecchierel canuto e bianco* del Petrarca (checchè altri ai lambicchi il cervello per dare a *bianco* diversa aignificazione); le *bianche e canute chiome* del Casa nell'*Orazione a Carlo V*; i *passi tardi e lenti* del nominato Petrarca; l'*omai lieti e contenti* del Tasso, ed altri di aimil fatta. De'quali modi chi mostra maravigliarsi, mostra non easer punto dimestico de' Clasaici, i quali o per aeguire il comun parlare, o per esprimere più efficacemente una coaa, pongono talvolta due voci di aimile aignificazione, piuttoato che una. » Giusta osservazione, ae non che l'esempio secondo del Petrarca e l'altro del Tasso non furono forse scelti colla aua solita aapienza dal Filologo lucchese.— *Aoperò*. Operò, Fece. Può essere *adoperò* col *d* fognato, e può anche essere aggiunta l'*a* in principio, come al usò in altre voci: v. g., in *ausare*, *aombrare*, e molte altre.

25-27. *Non abbia in disdegno*. Non abbia in non cale, Non voglia non curare. In queato aignificato Dante (Inf., C. X) al padre del Cavalcanti che gli domanda perchè con lui non aia il auo figlio Guido, riaponde accennando a Virgilio:

. . . . da me stesso non vegno;
Colui ch'attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe *in disdegno*.

E ciò dice perchè Guido non curò troppo l'eleganza dello atile e lo atudio degli Antichi.—*Nè la loro potenzia*. Cioè: nè abbia in disdegno ciò che posson fare benchè piccolini.—*Possino*. Voce diausata per *possano*, ma non erronea; e perchè più conforme alla lat. *possint*, e perchè colla giunta del *no* alle voci del aing. del prea. del cong. terminate in *i*, ebbesi naturalmente questa desinenza. Vedi al Prol., v. 27, in nota. — *Per istagione*. Alcuna volta, Quando che aia, e simili.

32. *Suo*. Di lui.

33-34. *Discreto*. Varj aignificati ebbe questa voce per gli Antichi, che tuttavía in parte gli vengon dati: vedi i Vocabolarj: qui può valere, Signore *giusto*, *provvido*, *giudizioso* o simile; e più giù al v. 35, *descrezione* è la virtù di quel tal *signore*.

35. *Che si mendi*. Che al emendi, Che al corregga. — *Per perdonanza*. In virtù dol perdono, Col perdono.

lo Topo possiamo intendere quello famiglio che conosce, in luogo di dover ricevere correzione e vergogna, aver ricevuto e avuto misericordia e onore, e intende fedelmente e con solecitudine a ogni onore e fatto del signore.

Tu qui summa potes, ne despice parva potentem;
Nam prodesse potest, si quis obesse nequit.

36-39. *In luogo di dovere.* In occasione di dovere, Mentre doveva. — *Ricevuto e avuto.* L'*avuto*, potrebbe parere superfluo, ma ciò che dicemmo al v. 22-23, sull'uso degli Scrittori d'unire due o più agget. significanti presso a poco lo stesso, ben può dirsi anche de' verbi e d'altre parti del discorso. — *Intende.* Attende, Bada. — *Solecitudine.* Anche i Lat. ora con una, ora con due *l*. — *Fatto.* Cosa, Affare, Interesse.

Favola XIX.

Del Nibbio che 'nfermò, e della Madre.

Poichè il Nibio commisse diversi peccati, e menò la sua vita nel mondo con scelerate operazioni, assalito da grave infermità, quasi in caso di morte, pregava piatosamente la madre con grande solecitudine, temendo di
5 ricevere gravissime pene per li suoi peccati; e diceva che facesse limosine, e facesse dire messe e altre orazioni a spirituali persone, acciò che la sua peccatrice anima trovasse misericordia doppo la sua morte. Al quale la madre disse queste parole sospirando: O figliuolo mio,
10 allora ti conveniva essere piatoso, e temere il giudicio di Dio, quando diliberatamente offendevi la sua potenzia; e di te forte dubito, per ciò che la tua paura e il tuo ti-

---

1. *Nibio.* Nibbio. Vedi Fav. III, v. 32 in nota.
3-4. *Piatosamente.* Pietosamente: ai v. 10 *piatoso* per pietoso. Vedi Fav. X, v. 6 in nota. *Solecitudine.* Vedi la Fav. XVIII v. 36-39, nota.
8. *Doppo.* Dopo. Vedi Fav. XVIII, v. 15 in nota.

more è tardi: e ciò t'induce la vicina morte, chè tosto veggo verrai meno.

15 Dice l'autore: Perchè coloro che vivono disordinatamente coltivano i mondi altari? e perchè coloro che sono abbassati da loro mala opera, sono esaltati per l'altrui bene operare? quasi voglia dire non sia ragione. Spiritualmente dobbiamo intendere per questo Nibio ciascuna persona che male vive, e indugia 20 a riconciliarsi con Dio solo ne la stremità della morte, e non à proveduto nel tempo della prosperità a l'anima sua di niuna buona operazione, e à fidata e commesso nelle mani al-

---

13. *È tardi.* In questo e ne' costrutti simili la voce *tardi* simula l'agg. in virtù d'ellissi. Qui per es. il pieno sarebbe: La tua contrizione è avvenuta tardi. Così il Gherard. *Voc. e Man., ivi.*, secondo il Testo del Manni: ma non la pensa ugualmente il Prof. Nannucci, il quale dimostra essere la voce *tardi* (s'intende sempre nel Testo del Manni) un vero agget. femm. sing. terminato in *i*. Alla qual desinenza tentarono gli Antichi di ridurre tutti i nomi agget. femm., togliendo a norma quei nomi femm. lat. della terza declin. terminati in *is*: ond'ebbesi nella I *la gioi, la tardi* ec., in vece di *la gioja, la tarda* ec.; nella III *la moglieri, la eguali* ec., in vece di *la mogliera, la eguale* ec.; e nella V, *di* in vece di *die*. E di vero, se alcuno volesse dubitare dell'ellissi e volesse credere avv. questo *tardi*, come difenderebbe le strane locuzioni, *l'ora si faceva tardamente, l'ora è tardamente*, la tua contrizione *è tardamente* ec.? E' sarebbe, segue il Nannucci, lo stesso che altri dicesse in lat., *hora fiebat tarde: hora est tarde: contritio tua est tarde.* Vedi anco la *Teor. de' nomi*, alla pag. 737. Ora terminando la lunga nota, che non sapremmo far più breve, diremo che la voce *tardi* nel nostro testo e in tutti gli stampati, eccetto quello del Manni, è un agget. mascol. sing. terminato in *i* (Vedi Fav. XII, v. 12. in nota), e che riferiscesi a *timore*. Nè darà noja l'agget. che serve a più sostantivi di genere diversi, chè i Grammatici portano in pace questa scapataggine comune a tutti i Classici.

16. *Coltivano.* Venerano.— *Mondi altari?* Lat. *mundas aras?*

18. *Non sia ragione.* Che non sia cosa ragionevole. Il chiariss. signor Sorio reputa errata questa lezione, e nel suo testo ha *non si a ragione:* la qual correzione se fosse necessaria ci parrebbe ingegnosa. E di vero, o non si dice *esser ragione che avvenga un fatto*, in vece di *esser ragionevole ch'egli avvenga?* Tasso; Gerus., Cant. I:

« È ben ragion, s'egli avverrà che in pace
Il buon popol di Cristo unqua si veda ...
Che a te lo scettro in terra, o se ti piace,
L'alto imperio de' mari a te conceda. »

Ora, se si dice *esser ragione*, è chiaro che possiamo anco dire *non esser ragione.*

20. *Solo.* Solamente.

22. *Fidata e commesso.* Così il Cod., e noi non correggiamo perchè il concordare o no il participio col nome è cosa in tai casi rilasciata quasi al prudente arbitrio degli Scrittori. Certo però che il caso presente ci pare imprudentissimo. Se vuo' conoscere bene questa parte rilevantissima della Grammatica ve-

trui tutta la sua salute: e di questa cotale penitenzia parla santo Agostino, ch'essa indugiata insino alla stremità non lo-
25 da, ma non biasima: per la madre dil Nibio possiamo intendere i fedeli commessarj, nelle cui mani si fida tutta la nostra salute. Temporalmente per lo Nibio s'intende li semplici che ànno baldanza d'alcuno mezzo che sia tra loro e' signori, o per baldanza di moneta non temono di fare contro agli onori
30 di loro maggiori signori; e per la madre dil Nibio, quelli cotali amici di mezzo.

Qui maculat vitam, mundas cur incolit aras?
Quem sua facta premunt, cur aliena levant?

---

di il Gherardini, *Append. alle Grammatiche*, pag. 212 e segg. Ediz. 1847; e *Voci e Man.* alla v. *Participj*.

24. *Ch'essa.* Il quale Sant'Agostino essa penitenza ec.

26. *Commessarj.* Con questo nome chiamansi coloro a cui è affidato il carico d'alcuna pubblica cura, anco religiosa.

28. *Mezzo.* Se in questo caso, tal voce vale *cosa* o *persona mediante la quale alcuno si ingegni di giungere ad un fine*, sarà bene che agli esempj del Berni, del Gelli e del Lippi, venga nei vocabolarj aggiunto questo d'un Antico. Vedi intorno a questa voce la *Tavola de' pretesi gallic.*, nell'*App. alle gramm.* del sig. Gherardini. — E'. E I.

30. *Di loro.* Dei loro.

Favola XX.

Della Rondina e degli Uccegli.

Pervenendo al savio conoscimento di madonna Rondina che la terra nutricava lo isparso seme di lino, con grande solecitudine priegò madonna Aquila che tenesse

---

1-2. *Madonna la Rondina.* « San Francesco diceva, Compar Lupo e simili, onorando gli animali, come fatture di Dio. » Così annota il Salvini: ma non sappiamo se a proposito; poichè se nelle favole gli animali vengono risguardati come enti ragionevoli e quasi umani, è forza che il linguaggio sia conforme a questo intendimento.—*Rondina.* Gli Antichi tentarono ridurre alla desin. in *a* della prima i nomi femm. di tutte le declin. e di qualunque terminazione essi fossero; ne riparleremo altrove. Vedi la bella nota del Prof. Nannucci a questa voce nella sua *Teorica de' nomi*, pag. 22, 2, della quale per altro diciamo, al

consiglio e che raunasse gli Ucelli, perciò che voleva
5 annunziare cose di grande periculo a tutta la loro generazione: alle quali cose se non si contastasse, portavano diverse generazione di morte. Essendo raunati gli Ucelli, la Rondine salì ad alto e disse in suo sermone simiglianti parole: Infra le scritture che io ò lette per
10 antico tempo, mi fondo sopra quello detto de la Scrittura, che dice che l'uomo comincia l'ordinata carità in sé medesimo; onde, con ciò sia cosa, carissimi fratelli, che siamo detti fratelli per lo modo del nascere e di l'abitare di l'aria, e che siamo tutti d'una generazione, muove
15 a me l'amore di la fraternale natura ad annunziarvi le pericolose operazioni, le quali il maladetto villano da cui la terra è lavorata, acconsente alla nostra distruzione; cioè nutricando con ogni sua forza il maladetto seme di lino, il quale ène seminato per gli nostri danni. E con ciò
20 sia cosa che i proveduti e savj riparatori ricevono poco danno, e acciò che noi non siamo detti di poco prevedimento e male consiglio, andiamo insieme, e ciascheduno

---

solito dubitando, ciò che abbiam detto di quella del Salvini.

4. *Ucelli.* Uccelli. In questa stessa Fav. leggersi anco *Uccelli* e *Uccegli.* Chi sa che della fedeltà nostra al Cod. non dobbiamo esser rimproverati i a noi basterà rispondere al partigiani della rigorosa uniformità della scrittura le parole del Salviati (*Avvert.* ec., t. I, pag. 46): « essere assai comune a tutti coloro che scrivono, di disprezzar la cura troppo minuta dello scrivere sempre appunto in un modo ciò che con pari significato e senza vizio può scriversi diversamente. » Ancora il Barberino (*Del Reg. e Cost. delle donne*) scrisse indistintam. *Ugelli, Augelli*, ed *Uccelli*. Vedi anco gli *Esempj di bello scrivere* dell'illustre signor Fornaciari, (Lucca 1850, vol. I, n. 498, 772; II, f. g).

6. *Contastasse.* Voc. ant. Contrastasse. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

7. *Generazione.* Generazioni, Specie. La desin. in *e* fu comune al plur. dei sost. e aggett. di tutte le declinaz. Dal lat. *musæ* ne venne *le muse*; da *matres*, le *madre*; da *species*, le *specie*. Oggi non vengono così terminati che i soli plur. dei nomi e agget. della prima e della quinta.

10. *Mi fondo.* Mi appoggio.

14-15. *Muove a me.* Questa *a*, se non erriamo, non dovrebb' esserci, ma è in tutti i Cod. L'Ediz. di Padova: *muovè me.*

17. *Acconsente.* Acconsentire le operazioni ad un fine, crediamo significhi Dirigerle unite e con determinato animo a quel fine.

19. *Ène.* È, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

con sua potenzia, a divegliere quello seme; acciò che nasciendo non ci faccia essere frategli è consorti a torma
25 a torma in uno medesimo martirio e morte. E avendo udito gli Ucelli il savio sermone e ammaestramento di madonna la Rondine, ciascuno si metteva il capo sotto il mantello e ischernivala. E magiormente si dolevano de l'Aquila, e dicevano tra loro: Non doveva dare l'Aquila
30 fede alle sue parole, ancora che la Rondina sia de le suore di frati predicatori e loro abito porti, ché qui ci raunasse a sua petizione. E magiormente questo diceva il Corbo che ène frate agostino, e anche l'Avoltòre che porta abito di frati minori: non che in loro segreto giu-
35 dicassero che la Rondine avesse male detto, ma solo in dispregio di lei e dil suo ordine: e partironsi gabbando dal consiglio e dal parlamento. Veggiendo la Rondine che il lino era già nato e l'erba verdicava, simigliantemente fece parlamento, nel quale disse: Leggesi nella Scrit-
40 tura che opera di savj ène mutare proposito. Già l'erba dil maladetto seme verdica: ancora possiamo contastare il gravoso periculo. E vedendosi manifestamente schernire, disse: Io non voglio che la vostra simplicità mi meni insieme con voi a tanto danno, e ciascuno mi scusi
45 che per schifare la morte, non ch'io renda pace al nostro principale nimico, cioè l'uomo, di le diverse persecuzioni e morte, ma io dilibero d'abitare con lui, e di lusingarlo continuo col mio dolce canto. Or ecco che già si sveglie il lino, e fannosi le reti e le corde a saep-

---

24. *Nasciendo*. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.

33. *Agostino*. Agostiniano. *Avoltore*. Avoltoio. — *Corbo*. Corvo.

37. *Veggiendo*. Alla Fav. XVIII, v. 6, *vegendosi*. Vedi Fav. XX, v. 4, nelle note.

43. *Simplicità*. Lat. *simplicitas*: oggi Semplicità.

44. *Danno*. Nel Cod. è scritto *dampno*; Fra Guittone scrisse:

Che piace lei per mia sorte dampnaggio.

Dal basso lat. *dampnatio*. I Provenz. *dampnificar*, e *damnificar*, danneggiare.

47. *Morte*. Morti. V. la nota al v. 7.

48. *Continuo*. Continuamente.

50 poli, e prende l'uomo gli Uccegli con esse in diversi modi: e già gli Uccelli s'avveggono che male loro coglie di la loro incredulità.

Dice l'autore che colui che disprezza l'utile consiglio, prende del non utile: chi è troppo sicuro è ragione entri nelle 55 reti. Spiritualmente possiamo intendere per la Rondine i santi frati minori agustini e predicatori, che annunziano la parola di Dio, che ci insegnano a divegliere, colla asprezza dil corpo, da noi il maladetto seme di la lussuria, gola, accidia, superbia, avarizia, vanagloria e invidia, con li quali il diavolo fa 60 diverse reti e laccioli a menarci e a sodducerci alle pene infernali: e per gli Uccelli s'intende i pertinaci peccatori, i quali ànno in dispregio l'angeliche lingue di predicatori e annunziatori di la parola di Dio. Temporalmente per la Rondina s'intende i savj ammaestratori de le battaglie e reggitori di popo- 65 li, a cui per poca potenzia è data poca fede: et per gli Uccelli ciascuno populo de' non savj ammaestramenti ammaestrati.

Utile consilium qui spernit; inutile sumit:
Qui nimis est tutus, retia jure subit.

---

52. *Di la loro.* Maniera ellittica; vale: a cagione della loro.

54. *Prende del non utile.* Cioè: prende, accoglie gli effetti del consiglio non utile, dannoso. — *È ragione entri.* È ragione che entri. La *che* molte volte si tace e con profitto. Vedi Fav. XIX, v. 18, in nota.

59. *Con li quali vizj.* — Ancor qui tu vedi distinti i due vizj della *superbia* e della *vanagloria.* Senti come li definisce il Passavanti nello *Specchio della vera penitenza.* (Ediz. Le Monnier, 1856, pag. 264): « La *superbia*, propriamente parlando è uno amore, o vero uno appetito disordinato, che sospinge l'animo dell'uomo ad alcuna eccellenza[1] e maggioranza, più che non si conviene secondo la diritta ragione. — La *vanagloria* ... è uno appetito di lode mondana, o vero di reputazione secondo la stimazione e l'oppenione[1] delle genti; per la quale avere, si manifesta e mostra qualunque eccellenza o virtù o bontà, non referendola con debita ragione in debito fine, ma vanamente di quella dilettandosi. »

[1] Lat. *excellentia.*

60. *Sodducerci.* Trarci di nascosto per inganno. Lat. *subducere.*

66. *Ammaestrati.* Riferisceai a *popolo.* Molte altre volte notammo irregolarità simili, le quali derivano dal pensare di chi scrive alle molte parti rappresentate dal nome collettivo, e dal dimenticare intanto la unità collettiva.

[1] *Opinione.* Spesso trovasi, e senza ragione, raddoppiata questa consonante: anche oggi diciamo *seppellire, oppio* e simili.

Favola XXI.

Della Terra libera divenuta serva.

La nata favola a seguitare i costumi e dipignere la vita tocca l'andamento il quale noi fugiamo e quello che dobbiamo seguitare, dando a noi per essemplo di la terra d'Attica, la quale era libera e ricca e non aveva
5 legge. E essa libera, non credendo errare, per spontanea volontà si fece serva: e fu più forte in loro la stima di la vergogna di non avere alcuno titulo di signoría sopra di loro, che non fu il proveduto pensiero a considerare lo infinito bene di la libertà. Et acciò che non facessono a
10 loro senno, posonsi legge e sottoposorsi a re, e contrapassarono a' comandamenti, i quali potevano scacciare.

---

1. *La nata favola.* Iperbato: La favola nata. — *Seguitare i costumi.* Non sappiamo ben decidercl se questo *seguitare* significhi *tener dietro a fine di esaminare*, come in quel di Dante (Par. 27):

Lo viso mio *segula* li suoi sembianti;

o vero *perseguitare*, come in quel luogo del Malespini (101): « E però non lasciò di seguitare (*di perseguitare*) la Chiesa. » — *Dipignere.* Dipingere, frapposta vi l'*n* come in *piagnere*, *spegnere* e simili.

2. *Tocca.* Accenna. — *Andamento.* Via. — *Noi fugiamo.* Noi fuggiamo. L'Ediz. del 1818, e quella del chiarissimo Sig. Sorio hanno, *non fuggiamo;* e così un solo Cod. Magliab.: tutti gli altri, *noi fuggiamo* o *fugiamo.* Questa ci pare lezione migliore, anzi l'unica buona, perchè la Favola tocca, accenna, alla via la quale dobbiamo fuggire; ed accenna all'altra via che dovremmo seguitare, cioè quella della libertà. Testo Lat.:

Fabula nata sequi mores et pingere vitam
Tangit quod fugias quodque sequaris iter.

3-4. *Di la terra.* Modo ellittico; il pieno sarebbe: Il fatto, l'avvenimento della terra.

6. *Volontà.* Voce più prossima alla origin. lat., come *titulo, populo,* in questa stessa Favola. — *In loro.* Cioè: Negli abitanti, o nei cittadini della terra d'Attica. La voce *abitanti* ec. non espressa s'intende compresa nel sost. *terra.* Questi costrutti son detti da'Grammatici sintassi o sintesi di pensiero.

8. *Pensiero a considerare.* Nota l'ellissi: il pieno sarebbe: Pensiero diretto, o simile, a considerare.

9. *Et acciò che non facessono.* Cioè: E per non fare. *Facessono.* Facessero. Vedi Fav. VI, v. 10, in nota.

10-11. *Sottoposorsi.* Sottoporsi. Vedi Fav. XIV, v. 13, in nota. — *Contrapassarono.* L'Annotatore del-

E il Re cominciò a dispregiare i crudeli e punire gl'innocenti: e quello ch'esso populo leggiermente potea, poi gli fu grave a sostenere; e così sostennono il grave in-
15 carico di la legge sanza alcuno diletto.

Messere lo dottore Isopo riprende questa città, la quale porta il tristo diletto con lamentevole stato. Ispiritualmente dobbiamo intendere per quella terra d'Attica l'uomo, che, per vento di vanagloria e di non essere disprezzato dal mondo, la
20 libera anima sottometterà alle vili servitudini mondane, che con grandi tribulazioni si portono: la quale, essendo ferma nella via di Dio, la quale è somma libertà, leggierimente portava. E per lo dottore Isopo dobbiamo intendere le sante scritture, le quali ci ammaestrano di stare nella dilettevole e fruttuosa libertà dil
25 piacere di Dio, e cessare l'amara e aspra e infruttuosa conversazione e signoría dil mondo. Temporalmente per la terra d'Attica possiamo intendere ciascuno uomo che può vivere liberamente, e sottomettesi alla signoría altrui.

Urbem triste jugum querula cervice gerentem
Æsopus tetigit consona verba movens.

---

l'ediz. di Padova dei 1818, dice: *Posero il gastigo corrispondente al danno.* Del pari il signor Sorio nella sua ediz. di Verona dei 1817, annota: *Cioè, si misero la pena del contrappasso.* Ma noi non intendiamo come c'entri qui la pena dei contrappasso, ossia taglione, la quale in altro non consiste che nel far passivo l'agente del delitto, del danno stesso ch'egli ha cagionato al paziente. E poi, o che cosa vuol dire *porre la pena del taglione a' comandamenti* ec.? Qui per noi *contrapassarono*, altro non vale se non che *trasgredirono, contravvennero insieme* ec. Brun. Latini. *Tesoretto:* « Per quel trapassamento (*trasgressione*) Mantenente (*immantinente*) fu miao (*messo*) Fora del paradiso. » — *Scacciare.* Tener lungi, Allontanare. Gli stampati hanno *scattare*, cioè Schivare.

14. *Sostennono.* Sostennero. Vedi Fav. IV, v. 2, in nota. — *Incarico.* Peso, Gravame.

16. *Messere lo dottore Isopo.* Ant. franc.: Messer le docteur.* — *Isopo.* Esopo. Vedi Fav. XI, v. 1, in nota.

21-22. *Portono.* Portano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota. — *La quale.* Supplisci: Anima. — *Nella via di Dio la quale è somma libertà.* « Servire Deo regnare est. » *

25. *Cessare.* Il Salvini annota: *Far cessare.* Ma qui, se non erriamo, sta per *schifare, fuggire*, e simili.

Favola XXII.

Delle Ranocchie, Serpente e Legno.

Istando uno populo di Ranochie in uno grande lago, e non avendo alcuno signore, di deliberato consiglio pregorono in un animo e in una voce con grande riverenzia alla pianeta Juppiter, che esse sole non fussoro da lui
5 avute in tanta viltà, che non avessono alcuno signore a cui rispondessero per ubedienzia. Alle preghiere di le quali risponde Juppiter con schernimento e risa. E vedendosi ischernite, feciono la seconda prieghiera. E volendo Juppiter cessare l'angoscia di le loro semplici prieghiere,
10 non considerò alla loro folle dimanda, ma ebbe rispetto alla loro purità e al loro poco cognoscimento. E volendo fare una grande non dannosa paura a rifrenare in parte e compiacere alla loro mattía, fece cadere nel lago uno

---

1. *Istando.* Stando. Vedi Fav. XII, v. 5, in nota. — *Uno populo di Ranocchie.* Virgilio chiama *esercito* le pecchie. * *Populo:* Lat. *populus.*

2-3. *Pregorono.* Pregarono. Per questa e per le voci *adornoronsi* (v. 17), *andorono* (v. 19), e *cominciorono* (v. 32), vedi al Prol. la n. al v. 16.

4. *Alla pianeta Juppiter.* Alla franzese invece di Giove. * — *Pianeta.* Spesso gli Antichi fecero femm. i nomi masch., ed e converso, terminanti in *a*, modellandoli su quelli de' Lat., presso i quali pure non fu rara questa mutazione. Vedi la *Teorica de' nomi* del Prof. Nannucci, pag. 672 e segg., e l'*Ercolano* del Varchi (ediz. di Fir., 1846) alla pag. 215, e nelle annotaz. al *Lamento di Cecco da Varl.* a questa voce.— *Fussoro.* Fossero. È mutata in *r* la *n* di *Fussono*, come in *avessoro* da *avessono:* tal mutazione fu operata anche in altri tempi de' verbi. Vedi Fav. VI, v. 10, in nota.— *Avessono,* Avessero. Desin. anche provenz. Vedi loc. cit.

6. *Ubedienzia.* Ubbidienza. Così è più conforme al lat. *obedientia.*

8. *Feciono.* Fecero. Vedi Fav. XII, v. 2, in nota. — *Prieghiera.* V'è frapposto lo *i* come in *priego, potiente, tiempo* ec.

9. *Cessare.* Qui sta, se non erriamo, per *rimuovere da sè,* come in quel luogo del Boco. (G. IX, n. 10) là dove dice: « .... cessando le malinconíe e' (*e i*) dolori e l'angoscie.... uscimmo di Firenze ec. »

12. *A rifrenare.* A fine di raffrenare. Nota l'ellissi. Altri, al solito, direbbe che qui la prep. *a* sta invece di *per.*

Corrente con uno subito ispaventevole busso; per lo
15 quale le disusate Rinocchie forte ispaurirono. Poi, riposato il lago e cessata la paura, le Rinocchie feciono loro consiglio, e adornoronsi di loro più orrevoli vestimenti e arnesi con diverse generazioni di strumenti, e a piè e a cavallo, in segno di grande allegrezza, andorono a vigi-
20 tare e rendere onore al loro Re. Ma tuttavolta vedendo la grande forma dil Corrente, istavano da lunga e avevano grande timore. E poi ch' eboro conosciuto essere di niuna potenzia, e che per sè mutare non si potea, tenendosi magiormente beffate, feciono a Juppiter le terze preghie-
25 re: per le quali preghiere mosso ad ira, per correzione di la loro ignoranzia mandò uno Serpente nel lago. Il quale, incontinente ch' ebbe ricevuta la signoría, cominciò a mangiare le Rinocchie; e, volendo sanare il lago perchè nessuna setta gli si levasse incontro, fecesi alle ma-
30 giori e alle più arroganti, e venivasele mangiando di grado in grado. E veggiendosi le Rinocchie in sì fatta maniera sì male trattare, insiememente cominciorono a gridare e umilemente a pregare, e dicevano: O pietoso Juppiter, noi mojamo: ora ci esaudisci, e toci questo ajutorio di

---

14. *Corrente*. Travicello.— *Busso*, Rumore, Fracasso.

15. *Disusate*. Non avvezze a que' rumori.

18. *Generazioni*. Guise, Spezie.

19-20. *Vigitare* e *Vicitare* dissero gli antichi per Visitare, cangiando la *s* in *c*, come in *Cicilia* per Sicilia, e poi il *c*, nel *g*, come in *Gostantino*, *Gavillo* ec., per Costantino, Cavillo ec.

22. *Eboro*. Ebbero. Vedi per la desin. in *oro* la nota a *Fussoro* del v. 4. Questa voce, come altre di questo tempo, furono scritte con un *b* solo, più conformemente alla origine loro. Vedi il *Saggio del Prospetto gen. dei verbi* ec. del Prof. Nannucci.

23. *Mutare*. Voltare, Volgere. Vedi Fav. II, v. 6, in nota.

29-31. *Incontro*. Contro.— *Fecesi alle magiori* ec. Cominciò a mangiare le maggiori ec. — *Di grado in grado*. A poco a poco.

34. *Toci*. Togli a noi. *To* è voce intiera del verbo *tôre* o *tôrre*, e non va apostrofata come vorrebbero facessimo i Grammatici, che la dicono proveniente da *toe*, la qual voce deriva da *toere*. Vedi l' *Anal. Crit. de' Verbi* ec. del Prof. Nannucci, pag. 712 e segg. — *Ajutorio*. Ajuto. Vedi Fav. VII, v. 15, in nota.

35 tanta pestilenzia, però che noi siamo fatte esca dil nostro tiranno, e il suo ventre è nostro sipolcro, e siamo soppellite sì come in terra iscomunicata, sanza alcuno onore o di preti o di candele: e perciò ci togli l'ajuto dil tagliamento, e dacci quello dil riposo. Risponde con irata 40 voce Juppiter: Degna cosa è che sostegnate il maestro; comperastilo con grandi e solleciti prieghi; e che il disprezzato riposo e agevolezza sia vendicato con continua paura.

Dice l'autore in questa presente favola che non è alcuna 45 sì grande cosa, che per troppo uso non diventi vile, e che per l'assaggiamento dil male si è meglio cognosciuta la dolcezza dil bene; e questo si è perchè ogni cosa naturalmente si conosce meglio per lo suo contradio. Colui che à quello che se gli confà d'avere, sia contento: e colui che può essere libero, non sia 50 servo. Spiritualmente dobbiamo intendere per le Rinocchie l'anime sciagurate in questo mondo, alle quali Jesù Cristo più volte perdona il peccato di la vanagloria, che per avere alcuno vento d'onore ischifano la libertà e diventano serve dil diavolo: per lo Lago s'intende la presente vita di questo seculo, nella 55 quale si aquista e perde la gloria di vita etterna, conosciendo

---

36. *Sipolcro.* Sepolcro: si disse anco *Sipoltura* cangiando la *e* in *i*.

38-39. *O di preti o di candele.* Sia di prete, sia di candele. Forse questi *o*, non sono particelle separative, ma piuttosto negative, come in quel luogo del Petrarca (Son. 10): *Qui non palazzi, non teatri*, o *loggia* ec., che la Crusca porta al § di *O*, particella separativa. — *Tagliamento.* Voce ant. Strage.

40. *Maestro.* Signore, Padrone.

41. *Comperastilo.* Lo comperaste. Nota la desinenza in *i*, nella seconda pers. del perf. che fu comune a molte lingue romanze. Ebbe questa origine: dalle seconde pers. plur. del perf. lat. *amavistis, timuistis, audivistis*, tolto il *vi* o il *v* e la *s* finale ne vennero *amasti, temesti, udisti*. Inoltre questa desin. fu comune a tutte le seconde pers. plur. de' tempi dell'indicat.

46. *Cognosciuta.* Conosciuta. Così più conformemente al verbo lat. *cognosco*.

48. *Contradio.* Contrario. È mutata la *r* in *d*, come in *martidio, fedita* ec. — *Se gli.* Gli si.

54. *Seculo.* Secolo. Lat. *Seculum*.

55. *Aquista.* Acquista. Così *aqua* invece di *acqua*.—*Etterna.* Eterna.— *Conosciendo.* Vedi Fav. XII, v. 21, nota.

e non conosciendo i benefizj di Dio: e per lo Corrente s'intende le leggiere penitenzie date da'confessori, a baldanza delle quali, disprezzandole, prendono ardire di dispiacere a Dio, ricevendo misericordia: et per lo Serpente s'intende le crudeli
60 pene dello inferno, nelle quali ène morta ogni piatà. Temporalmente parlando, possiamo intendere per le Rinochie gli omini posti in questo mondo da la ventura in convenevoli termini e in convenevole istato di ricchezza, i quali non si contentano: per lo Lago s'intende le comunali abitazioni di luoghi: per lo
65 Corrente s'intende i mansueti signori disprezzati per loro buona vita e umilità dalle semplici e arroganti persone: per lo Serpente s'intende i tiranni, i quali con grandi e aspri punimenti fanno conoscienti i semplici e aspri, i quali ànno disprezzata la ragionevole e umile signoría degli uomini.

Omne boni pretium nimio vilescit in usu:
Fitque mali gustu dulcius omne bonum.
Si quis habet quod habere decet, sit lætus habendo:
Alterius non sit qui suus esse potest.

56-58. *E per lo Corrente, s'intende* ec. Cioè: E pel re travicello s'intende le leggiere penitenze, date da' confessori, le quali, per la leggerezza loro, accade che siano disprezzate baldanzosamente (sottintendi *da'peccatori*), che proprio dalla facilità di sopportarle prendono ardire in offendere Iddio, ec.

60. *Ène*, È e, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota. — *Piatà*. Pietà. Vedi Fav. X, v. 6, e Fav. XIX, v. 3-4, nelle note.

61. *Omini*. Uomini. Lat. *homines*. Vedi Fav. X, v. 16, in nota.

Favola XXIII.

Delle Colombe, Nibbio e Sparviere.

Quando le Colombe si stavano in grande riposo e pace nel loro colombajo, avvenne al Nibbio più volte di

---

2. *Nibbio*. Altrove *Nibio*. Vedi Fav. III, v. 32, in nota.

volare presso da esse, andando procacciando sua esca, non abbiendo rispetto a loro nè al loro danno: dil quale
5 vivevano in continua paura, e erano sì male confinate, che non s' ardivano d' andare a tôrsi e radersi la incanutita barba in piazza, ma facevansi venire il barbieri in casa. E isforzandosi nella loro povertà, e vedendosi in tanta afflizione di paura in mal provedute, non guar-
10 dando il pericoloso fine, elessono e feciono lo Sparviere loro re a contastare alle battaglie e alle paure dil Nibbio. E giugnendo lo Sparviere loro re nel colombajo con grande onore, trovò apparecchiato da mangiare mochi e cicerchie e fave e altri legumi. E richiesto di questi cibi, rispuose
15 che non era istato nutricato in tale maniera nel tempo di la sua cittolezza, nè si credeva usare nel tempo di la sua vecchiezza. Chiamò a sé la Colomba, la quale era istata síndica a portágli l' elezione di la signoría, e disseli simiglianti parole: Dolce amica, quando m' eleggesti

---

3. *Presso da esse.* Nota la prep. *presso* usata, come dicono i Grammatici, col sesto caso. — *Andando.* Mentre andava.

4. *Abbiendo.* Dal lat. *habendo*, raddoppiato il *b* come in altre voci di questo verbo, e frapposto al *b* e all' *e* l' *i*, proprio de' gerundj della 4ª conjug. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.

6. *Tôrsi e radersi.* È da dubitare che il verbo *tôrsi* riferiscasi al sost. *capelli* non espresso, e *radersi* a *barba*; se pure non vogliansi intendere espresse per questi due verbi le differenti operazioni delle forbici e del rasojo, tutt' e due esercitate sulla barba. Anche è da credere che uno di questi verbi ci sia quasi per di più. Vedi la nota del v. 36-39, Fav. XVIII.

7. *Barbieri.* Barbiere. Vedi Fav. XII, v. 12, in nota.

8. *Isforzandosi.* Ingegnandosi con fatica, con sforzo, con sacrifizio.

10. *Elessono e feciono.* Elessero e fecero. Vedi Fav. VI, v. 4, in nota.

11. *Contastare.* Voc. Ant. *Contrastare.* Vedi Fav. III, v. 30, in nota. — *Paure.* Azioni paurose, che fanno paura.

14. *E richiesto di.* Cioè, E domandato del parer suo rispetto alla qualità di.

16. *Cittolezza.* Fanciullezza, come hanno tutti i cod. eccettochè il nostro e il III. — *Nè si credeva usare.* Intendi di questi *nutrimenti*; il qual sostantivo taciuto è compreso nel verbo *nutricare* del v. precedente. Qui è dunque sintesi, o sintassi di pensiero.

18-19. *Sindica.* Sindaca. — *A portágli.* A fin di portargli. La voce *portá* è l' infinito *portare* che gli Antichi, specialmente sanesi, troncarono spesso dell' ultima sillaba. A quei Grammatici che asseriscono essere trasmutata nella prima

20 in questa signoría, dovevi considerare il modo del mio vivere, e dovevi pensare che io non era usato di mangiare in terra sanza tovaglia a modo di poltrone, nè vivere di cibi da spilonche, e per prezzo dil tuo sindacato e male provedimento ti do questo pagamento. E puosele mano
25 in capo e àssela mangiata. E vegendosi le Colombe essere incorse in tanto periculo cominciaronsi a dolere fortemente dil re, diciendo che quelli che le doveva difendere

---

lettera dell'affisso la lettera *r* dell'infinito, si domandi se anco in *portavvi, portacci, portatti* per *portarvi, portarci, portarti,* la *r* dell'infinito è mutata in *v*, in *c*, in *t*, e si ricerchino da loro in altre voci esempj di siffatte metamorfosi. Intanto noi seguiremo a credere essere raddoppiata la consonante dell'affisso in queste voci pel cadere dell'accento sull'ultima vocale precedente l'affisso stesso, come in *rendelli, portocci, portonne* e simili. — *Disseli.* Dissele. *Gli* per *le* trovammo altrove (Fav. IV, v. 27); ora ecco *li* per lo stesso *le*. *Brutti solecismi,* gridano i Grammatici; a'quali daremo ragione, quando ci avran dimostrato non derivare queste due voci dal lat. *illi* d'ambedue i generi, troncato della prima sillaba; e quando l'avran fatte sparire dalle carte de' Padri nostri, nelle quali ad ogni passo s'incontrano. Inoltre, come se tanto non bastasse, dovranno mostrarci bugiardi i testi e i dizionarj delle altre lingue romanze che queste voci ebbero come noi. (Vedi Raynouard, *Gramm. comp.*, p. 154.) Ma se a ciò non potranno riescire i Grammatici, seguiremo a credere queste loro inimicizia contro al *gli* e *li*, uno de' soliti stravaganti, benchè incontrastabili capricci dell'uso, e punto spropositati i nostri Contadini quand' e' cantano:

Fior di mortella,
Riscontro la mia donna e non mi parla;
Cosa [1] *gli* ho fatto a quella musoncella?

Nè meno corretti in questo rispetto:

Cupido mio, Cupido marinaro,
Mi presteresti un po' la tua galera?
Ch' io me ne vada a spasso per il [2] mare
A ritrovar la mia donna dov' era.
E se la trovo la vo' imprigionare;
Cingar *li* voglio al collo una catena:
Mettor *li* voglio al collo cosa bella,
Un gigliò, un bel diamante e quattro stelle.

22. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

23. *Spilonche.* Spelonche. Vedi Fav. IX, v. 28, in nota. — *Male.* Malo. È ridotto dalla II alla III declin., come *fine, sonnolente,* per *fino, sonnolento* ec.

25. *Vegendosi.* Veggendosi. Vedi Fav. XVIII, v. 6, in nota.

26. *Periculo, obligano* (v. 27.), *nimico* (v. 28), *providenzia* (v. 32), *penitenzia* (v. 36), son voci tutte più prossime alle lat. lor madri.

27. *Diciendo.* Dicendo. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.

28. *Magiore.* Maggiore. Vedi Fav. V, v. 27, e Fav. VI, v. 30, in nota.

[1] Il Puoti (*Osserv. sulla Ling. Ant.*, pag. 78) seguendo il Salvini (*Annot. alla Perf. poes.* dal Muratori, 4, 348) dice: *deve sempre* aggiungersi il *che*. Odi dal ch. sig. Fornaciari (*Discorsi filol.*, pag. 194, 208) e dal ch. sig. Gherardini (*Voci e Man.*, vol. II, pag. 798, col. 2) quanto sia falsa cotesta sentenza.

[2] *Per il* in luogo di *per lo* è a torto riprovato sempre da' grammatici, a' quali ben risponde il Puoti. (*Osserv. sulla Ling. Vol.*, pag. 141-161.)

l'offendeva, e faceva assai magiore danno che il nimico, e che meglio era a patire le battaglie dil Nibbio nimico, che così morire di subito sanza martirio.

Ammaestraci l'autore nella presente favola: quando fai alcuna cosa, falla saviamente e con grande providenzia, e sempre guarda il fine; però che meglio è a sostenere le piccole paure, che per volerle fuggire sostenere i grandi danni. Spiritualmente per queste Colombe possiamo intendere i vili e paurosi animi che, per paura dil picciolo peso della penitenzia e asprezza di povertà, s'obligano alla terra con vanagloriosa esercitazione mondana, et essa seguitata ci mena allo inferno e alle pene etternali: e per lo Sparviere esse pene. Temporalmente possiamo intendere per queste Colombe coloro che ànno la nimistà de gli uomini dil mondo, i quali per potere contastare a' loro pari nimici, si sottomettono alle signorie di grandi, e per poterle mantenere ne vengono in povertà: e per lo Sparviere essi possenti.

Si quid agis, prudenter agas et respice finem:
Ferre minora volo ne graviora feram.

---

29. *Meglio era a patire.* Dicono i Grammatici: Questa *a* innanzi all'infinito o abbonda o sta proprio per l'articolo *il*, o *lo*. Dunque non basterà dare a fare a questa povera *a* le parti di non so quante preposizioni, ma dovrà anche sostenere gli officj di articolo: ma sarà essa da ciò? I Grammatici credono che sì; ma noi col debito rispetto crediamo in vece essere il nostro un vero modo ellittico, il pieno del quale sarebbe: Meglio era *essere, trovarsi, continuare,* o simili, *a patire* ec. La quale ellissi ben si fa palese nel Boccaccio (G. 8, n. 8), dove si legge: « Che cosa è a favellare co' savi! » Cioè: *che cosa è mettersi, trovarsi, abbattersi,* o simile, *ad usare co'savi!* Vedi Gherardini, *Voc. e Man.*, vol. I, lett. *A*, pag. 50, col. 1, 2, §....

33. *Guarda il fine.* Il noto detto: *Respice finem.* — *A sostenere.* Vedi qui sopra la nota al v. 29.

38. *Et essa.* Altri Cod. conformemente all'Ediz. di Padova hanno: *e non guardano che essa.* Ma la lezione nostra non ci pare erronea, dunque non correggiamo.

39. *Etternali.* Eternali. Spesso al contrario dell'origine loro trovasi nelle voci addoppiato il *t*. Trovammo questa voce anco altrove. — *E per lo Sparviere.* Nota la solita ellissi, o, più precisamente, la solita zeugma.

41. *Contastare.* Voc. ant. Contrastare. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

Favola XXIV.

Del Ladro e del Cane.

Uno mercatante avendo molta mercatanzía in bottega e di grande prezzo, teneva un Catello a guardia d'essa bottega, acciò che di notte lo isvegliasse col suo abbajamento, sì che niuno ladro potesse fare danno. E venendo
5 uno Ladrone per rompere la bottega e rubbare, recò uno pane bianco per darlo al Cane, acciò ch'e' mangiando non abbajasse, e consentisse a' suoi furti. E rifiutato il Cane il pane dil ladrone, disse simiglianti parole: I tuoi doni vogliono ch'io stia cheto, e minaccimi d'essere luogo
10 a furti: e se io tolgo il pane, tu te ne porterai tutta la mercatanzía: il tuo dono sarebbe cagione di miei grandi danni, perciò che lo ingannevole amo si nasconde in questa dolciezza dell'esca, e questo poco cibo pensa di privarmi di la continova mensa dil mio signore. Ma io ti
15 sarò perfido inimico, e non mi torrà una notte il bene di

---

2. *Catello.* Piccolo cane. Vedi Fav. XVII, v. 2, in nota.

5. *Rubbare.* Coal *robba, doppo,* e aimill, raddoppiando, senza alcuna raglone d'origine, le consonanti.

7. *Rifiutato.* Nota queato particlplo usato coal (a mo' d'abl. assoluto) con la ellissi del gerundio del verbo ausiliare, ovvero delle parole, *dopo avere.*

9. *D'essere luogo.* Cioè, d'esser cagione, di dar luogo.

13. *Pensa.* Cerca.

15. *Perfido* ec. Qual senso caverebbe mai da queste parole chi attribuisse a *perfido* il significato d'*infido*, o di *disleale?* E nè anche per *malvagio* potrebbe intenderal, perchè *perfido* vale *malvagio* solo perchè perfido è, chi è disleale ed infido. Ma il Cane ha rifiutato ogni patto col Ladro, nè ha mangiato il pane. Dunque? dunqne, il *perfido* non ha qui nulla che fare col *perfidus* lat., ma equivale a *perfidioso, pertinace* ec., da *perfidiare;* lat. *pertinax, obstinatus.* In questo significato nol porta il Vocab., ma ne dà un esempio alla voce *Perfido* per Malvagio, Dialeale, Infido. Eccolo: (Boco. *Laber. d'Amore,* 202.) *Co' lumi in mano si metteano alla 'nchiesta (ricerca)* DELLA MALVAGIA, E PERFIDA zanzara. Ed, ivi, in parentesi: « *(Qui forse vale per perfidiosa).* » Vale *perfidiosa* veramente, e perchè d'*infedeltà* e *dislealtà* non sarà chi voglia accusare la zanzara, che non promise certo mai nulla ad alcuno, e perchè di *malvagità* l'ha rimproverata da sè messer Giovanni. — *Inimico, Volunità* (v. 18, 26),

mille dì, et non voglio essere bene pasciuto una volta, per essere sempre mai con continua fame. Onde, se non ti parti di tua voluntà, annunziarò i tuoi furti col mio abbajamento. E, stando cheto il Cane, non si partiva il
20 Ladrone: e vedendo il Cane che il Ladrone non si parte, cominciò ad abbajare: e allora si partì il Ladrone e andossi via.

Dice l'autore in questa favola, che quando t'è data alcuna cosa, guarda la cagione perchè t'è data: e se tu la dài, vedi
25 quello che tu dài ed a cui tu lo dài e quando: e che tu, disideroso, con temperanzia signoreggi la tua voluntà. Spiritualmente s'intende per questo Ladrone le dolciezze de le cose temporali: e per lo Cane la proveduta discrezione dell'anima, la quale fa comparazione dal mondo a Dio. Temporalmente s'intende per
30 lo Ladrone coloro che si studiano, con ghiottornie e cose di vaghezza e poco frutto, privare altrui delle grandi e buone ricchezze: e per lo Cane i savj che sanno risistere a tali malignità: e per lo pane esse cose dilettevoli e vaghe.

Cum tibi quid detur, cur detur respice: si das,
Cui des ipse nota: teque gulose, doma.

Temperanzia (v. 26), *Proveduta*, anco modo aanese (v. 28), son tutte voci più conformi alle originarie loro iat.

18. *Annunziarò*. Annunzierò. Così terminarono gli Antichi, specialmente senesi, il futuro della prima conjug., distinguendolo da quello della seconda. Noi con tutta la nostra *loica* abbiam rifiutato questa desin., ed abbiam fatto un pasticcio delle due conjugazioni.

20. *Si parte*. Nota usato in confuso il pres. e il pass.; e osserva come questa licenza giovi a dar vita e colore a'fatti narrati. Vedi anche la Fav. V, al v. 9-11.

25-26. *Disideroso*. Desideroso. Così al v. 32, *risistere* per resistere, cambiando la *e* in *i*.

28. *Discrezione*. Giudizio. Discernimento. Vedi Fav. XVIII, v. 33-34.

30-31. *Si studiano.... privare*. Nota tralasciata per maggior speditezza la prep. *di* innanzi all'infinito.

Favola XXV.

Della Porcella pregna e del Lupo.

Essendo la Porcella pregna presso al tempo di fare i figliuoli suoi, istava al meriggio d'uno albero sì come affannata di la pregnezza. E venendo il Lupo da l'altra parte, ebbela veduta, e istimò nel malvagio cuore di stare
5 tanto con lei che figliasse, acciò che potesse mangiare lei e i figliuoli, e pascersi come traditore. E giugnendo a lei disse simiglianti parole: Comare mia cara, Idio sia con teco; venuto è il tempo desiderato nel quale io potrò fare amistà con teco, perciò che a te è
10 mestiero alcuna bàlia che t'ajuti nel tempo dil parto, e che abbia ispeziale cura di te e di tuoi figliuoli: e con ciò sia cosa che io mai non facessi altra arte, debbi nel-

---

2. *Meriggio.* Ombra. Vedi Fav. XI, v. 3, in nota. Dalla quinta declin. è ridotto alla seconda. — *Alboro.* Albero. Vedi Fav. XI, v. 2, in nota.

3. *Di la.* Ellissi. A cagione della. Altri direbbe che qui la *di*, *gentilmente si presta* a fare da *per*.

7. *Comare.* Benchè il Frate volgarizzatore di buona voglia mescoli spesso beatie e sacramenti, qui colla voce *comare* non ha nulla che fare il Santo Battesimo. È noto che con questo nome son chiamate, massime fra' contadini, quelle donne, rispetto alle quali è cosa un po' mondanetta esser compari. Così udimmo cantare a un villano:

E me ne voglio andare chi sa dove,
E voglio menà [1] via la me' [2] commare, [3]

[1] *Menà*, è l'infinito *menare*, troncato dell'ultima sillaba. Vedi Fav. XXIII, v. 18-19, in nota.

[2] *Me'*. Scorcimento di *mea*, lat.

[3] Così con doppia *m* i contadini.

In logo [1] senza luna a senza sole. [2]

Nella Fav. è usata come per denominazione affettuosa, che denota familiarità. — *Idio.* Iddio. Vedi Prol. v. 29, in nota. — *Con teco.* Così dicesi *con meco* (Fav. VI, v. 23), *con seco*, replicando il *con* senza necessità, ma non senza eleganza ed efficacia. Anche diciamo *consentire con alcuno*, *concorrere con altri* ec. Vedi il Menzini, *Della Costr. irreg.*, cap. IV.

10. *Mestiero.* Deriva dal basso lat. *mæsterium*, sincope di *ministerium*, cioè *opus*, come dicemmo nella nota al v. 9, della Fav. VIII, e fra gli altri significati ha quello di *Bisogno*.

12. *Debbi.* Devi. Deriva da *debbere*, che è il *debere* lat., da cui derivò *devere* per la mutaz. del *b* in *v*,

[1] Luogo. Dall'abl. lat. *loco*, muiato il *c* in *g* come in *lagrima*, *Lagrezia* ec.

[2] Rima con *dove* per assonanza.

l'animo essere molto contenta della mia venuta, perciò ch' io sono acconcio a servirti con pura fede. E abbiendo
15 la Porcella udito il dolce parlare dil Lupo, considerando quanto portava d'amaritudini e danno, ène spaventata forte della terribile presenzia dil Lupo, e rendelli con tremante boce la sua salute, e, con riverenzia d'atto di parlare, disse. Non sarebbe convenevole nè bene fatto che
20 io piccola e di sì poco affare cadessi in tanta mattía ch'io prendessi servigio di tanta e tale persona: e già i miei figliuoli ch' io òne in corpo sono paventati per lo tuo servigio. Ma questa mi sarà pietade graziosa che vadi e stia da lunga, acciò ch' io possa sicuramente fare i miei figlio-
25 li. Comanda la natura che la madre debba aver paura de' figlioli e timore. E dato fine alle parole, sì si parte il Lupo molto vergognoso, e così rimase la Porcella sicura, e fece i suoi figliuoli.

Ammaestraci l'autore in questa favola, che non si debba
30 credere in ogni tempo a tutti coloro che parlano, ogni cosa che dicono in loro parlare; perciò che colui che miseramente crede,

---

come in *favola, diavolo* ec: quindi si fece *dovere* per la mutaz. dell'*e* in *o*, come in *messore, collora* ec.,[1] per *messere, collera* ec. Il *b* si raddoppiò in *debere* come in *abondare, publico, dubio* ec., pel capriccio dell' uso.

14. *Abbiendo*. Avendo. Vedi Fav. XXIII, v. 4, in nota.

16. *Ene*. Ee, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

17. *Rendelli*. Gli rendè.

18. *Boce*. Voce. Così nella Fav. II, v. 19. Vedi Fav. XV, v. 1, in nota. — *Salute*. Saluto. Così i Provenz. *la salut*, il saluto, dal lat. *salutem* o *salute*.

22. *One*. È la voce *òe*, frappostavi la *n*, per maggior riposo: *òe* è la voce *ò*, aggiuntavi la *e*, per ischivare l'accento, come in *Foe, Stoe, Noe*, ec. — *Paventati*. Spaventati. Così *pavento* in vece di *spavento*, leggesi in Franco Sacch. *Batt. delle belle donne* ec., Cant. III, ott. 40, v. 8. Ma forse che nel caso nostro e in quello del Poeta *pavento* sta per *sorpresa*.

23. *Graziosa*. Se non erriamo qui sta per *gradita*. Anco i Provenz. *grazir*, Escir, riescir gradito.— *Vadi*. Vada. Vedi Prol., v. 27, in nota.

24-25. *Da lunga*. Lontano. Altrove *di lunga*. — *Figlioli*. Figliuoli. Vedi Fav. VII, v. 11, in nota.— *Paura*. Cioè: Sollecitudine paurosa.

26. *Sì*. Particella sovrabbondante intorno alla quale disse il Salvini: È questo *sì* una particella breve, acuta, piena di spirito, che fa brillante e animato il racconto ec. Vedi anche al Prol., v. 2, e altrove.

[1] In Sallustio leggi *vostrum, vorsus*, e simili.

misero è riputato. Spiritualmente per lo Lupo s' intende i falsi uomini che profferano colla lingua cose oneste e di piatà e dolciezza di parole e abito d' onestà a subducere le semplici per-
35 sone ad affidarsi in loro, con falsa intenzione lusingandoli e tradendoli e ingannandoli: i quali, veduta e conosciuta la loro malizia, confusi e vergognati si partono dalle parole. Per la Porcella s' intende la proveduta anima ammaestrata dalla grazia di Dio, la quale saviamente sa contastare alle tentazioni
40 dil mondo e dil nimico e di la carne, i quali sono pessimi lupi, e raffrenare i cinque sentimenti dil corpo, i quali c' inducono a peccare: e così facciendo conserva la sua purità.

32-33. *Falsi uomini.* Cioè, Ingannatori. Vedi Fav. III, v. 14, in nota, ed altrove. Così F. Sacchetti: *Batt. delle belle donne* ec. Cant. II, ott. 61, v. 6:

E come falso e dispietato furo [1]
Sovr' una mula venne in questo loco.

— *Piatà.* Pietà. Vedi Fav. X, v. 6, in nota.

34. *Abito.* Oggi, come avvertimmo nella nota al v. 14, Fav. IV, dicesi più comunemente *abitudine;* la qual voce dall' origine significherebbe *corporatura, complessione, disposizione dell' essere* e simili; ne' quali significati, non l' odi più sulla bocca del popolo. Nè sappiamo che cosa intenderebbe un artigiano anco e' fosse mezzanamente istruito, tutto che toscano, se altri per fargli l' elogio o il biasimo della di lui corporatura, gli dicesse: *tu hai bella,* o *stenta abitudine.* Ora noi, lasciando di parlare in particolare della voce *abitudine* per *assuefazione,* rispetto alla quale *sappiam benissimo* quanti dotti ci avversano, crediamo non errare giudicando, che *quando una voce qualunque non sia più intesa nel significato suo proprio ed originale dal popolo, il quale gliene abbia assegnato un altro, in questo, e forse unicamente in questo, possa esser usata, rispetto all' espressione de' bisogni presenti, da chi intende a parlare e scrivere correttamente.* I conoscitori veri della storia di nostra lingua intendono da sè che per questa teorica noi non siamo in nulla novatori; ma coloro i quali di storia di lingua non sanno preghiamo ci tengano, come siamo, non già coll'esempio ma co' voti, *codinissimi* in questa materia.—*Piatà.* Pietà. Vedi Fav. X, v. 6, in nota.

36. *I quali.* Falsi uomini. — *Veduta e conosciuta.* Avendo veduta, e avendo conosciuta; ovvero: Dopo aver veduta e dopo aver conosciuta. Vedi Fav. XXIV, v. 7.

37. *Si partono dalle parole.* Cioè, si allontanano coll' opere dalle parole: Predican bene e razzolan male.

39. *Contastare.* Voc. Ant. Contrastare. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

40. *Nimico.* Nemico, cioè Diavolo.

41. *E raffrenare.* Zeugma: ripeti il verbo *sa*, del v. 39.

42. *Facciendo.* Facendo. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota. Alla Fav. VIII, v. 20, trovammo *faccendo.* In tutt' e due queste voci gli Antichi raddoppiarono capricciosamente il *c*, come capricciosamente lo raddoppiamo noi in molte altre voci del verbo stesso.

[1] Ladro. Primitivamente *furo*, da *furem* o *fur* lat., dappoi ridotto dalla terza alla seconda declin., come *Sacerdoto, Sorco, Vermo* ec.

Temporalmente per lo Lupo s' intende li poveri e gli falsi mercatanti, i quali adornano la loro persona di belli vestimenti, e
45 parlano alte parole e grandi traffichi di mercatanzía e di liealtà, e adornano le loro botteghe con false e apparenti mercatanzie, acciò che in tale maniera possino ingannare i semplici, promettendo bene e facciendo male: et per la Porcella s' intende quelli che ànno a mente, e sempre tengono in loro memoria, il pro-
50 verbio che dice, non si debba uomo fidare in apparenzia e in bello parlare, ma sì alla sua opera.

Tempore non omni non omnibus omnia credas:
Qui misere credit, creditur esse miser.

---

45. *Parlano alte parole, e grandi traffichi.* Qui è falsa zeugma, chè il verbo *parlano* serve ad *alte parole*, e a *grandi traffichi*, che naturalmente vorrebbero il verbo *trattano, celebrano* o simile. Vedi Fav. XV, v. 31-32, in nota, e il Menzini, *Della Costr. irreg.*, cap. XXIV. — *Liealtà.* Lealtà, frappostovi lo i, come in *tiempo, potiente* e simili.

47. *Possino.* Possano. Vedi Prol., v. 27, in nota.

50. *Uomo.* Alcuno. Deriva dall' *Homo* de' Lat. usato a pronome. Così i Provenz. *om* od *hom*.

Favola XXVI.

Della Terra che gonfiò e uscinne un Topo.

Uno Monte piccolo di terra essendo in una cittade subitamente gonfiò, e alzossi sopra tutte le mura de la città. E questo vedendo il popolo, tanta e sì subita novità, ebboro grande paura, e abbandonorono la città, e stavano
5 di lunga, e guardavano che partorisse e uscissonne ani-

---

4. *Ebboro.* Ebbero. Voce regolare: deriva dalla terza sing. *ebbe* (V. Fav. VIII, v. 7, in nota) con la giunta del *ro*. — *Abbandonorono* Abbandonarono. Vedi Prol., v. 16, in nota.

5. *Di lunga.* Lontano. Vedi Fav. XXV, v. 24, in nota. S. Bern. da Siena, Pred. VI, pag. 161, Siena, 1853: « ... uno solo peccato mortale fa essere l'anima tanto *di lunga* da Dio, che ec. ec. » — *Partorisse.* Mandasse fuori. Orazio: « *Parturiunt montes; nascetur ridiculus mus.* » — *Uscissonne.* Ne uscissono, Ne uscissero. Vedi Fav. VI, v. 10.

mali di grandi corpi; cioè, draghi e lioni e altri grandi fatti, come sono lionfanti: e, guardando, a la fine s' aperse il monte, e uscinne uno piccolo e ischernevole Topo. E quello che innanzi fe grande paura, indusse sollazzo e
10 allegrezza.

Dice l' autore che gli uomini che minacciano di fare le grandi cose, ispesse volte le fanno vili e piccoline, e che ispesse volte la piccolina cagione rapporta grandi paure. Ispiritualmente possiamo intendere per questo Monte coloro che subitamente
15 lasciano il mondo e prendono apparenti operazioni di spirito, e di ciò informano chi guarda alla loro vita, e poi, per leggierezza d' animo, tornano al primo istato dil mondo: e per lo Topo s' intende le sue operazioni con corto fine: et per lo Populo, la vana credenzia e isperanza di coloro che raguardano
20 esse operazioni. Temporalmente s' intende per lo Monte gli arroganti e uomini di molte parole e poche opere, i quali per arroganze fanno molte e grandi minacce, e pochi fatti per viltadi di cuore: et per lo Topo le loro misere operazioni: et per lo Populo coloro che a tali dànno fede o isperanza.

Sæpe minus faciunt homines qui magna minantur:
Sæpe gerit nimios causa pusilla metus.

---

7. *Fatti.* Cose. — *Guardando.* Con l' usare così il gerundio veniamo a sopprimere alcune proposizioni, delle quali non potremmo fare a meno usando gli ordinarj tempi de' verbi. Così Dino Compagni: « Messer Corso (*Donati*) forte io temea (*Guido Cavalcanti*), perchè io conoscea di grande animo, e cercò di assassinarlo andando (*mentre Guido andava*) in pellegrinaggio a San Iacopo, e non gli venne fatto. » Vedine un altro esempio al v. 3, Fav. XXIII.

13. *Rapporta.* Apporta. Arreca.

18-19. *Sue.* Loro. Non è errore, chè l' usarono i Classici nostri, ma bisogna risparmiarsi questi modi meno comuni, quando possono cagionare oscurità. — *Con corto fine.* Di niun conto. — *Populo.* Latiniamo. — *Raguardano.* Ragguardano, Osservano diligentemente. È scritto con un *g* solo a mo' de' Sanesi. Vedi il *Vocab. cater.* dei Gigli a questa voce.

23. *E per lo Topo.* Ripeti al solito *s' intende*, e nota la ellissi, o veramente la zeugma.

Favola XXVII.

Dello Agnello, Caprà e Lupo.

Avendo uno buono e ricco uomo uno bello armento di Pecore e di Capre, avvenne che morì una Pecora e rimasene uno Agnello piccolino, il quale fu dato a bália e guardia e a nutricare a una di queste Capre: e essa il
5 nutricava con grande solecitudine e fede. E andando alla pastura colla Capra, iscontrossi col Lupo, e esso Lupo accennò a l'Agnello e chiamollo a sé in disparte dalla Capra, e disse queste parole: Deh, sì male ti piglia grande cagione sarà, chè fra gli altri grandi peccati, si è fare ira
10 alla madre; e tu seguitando la puzzolente Capra vai abbandonando là maderna e vera madre: fai una grande pazzía però ch' ella ti darebbe migliore latte e 'n magiore abundanzia, e essa ène qui presso: cerca per lei, e farai bene per la grande tenerezza che ella à in te: bénne
15 il bello latte, chè te ne serba piena la poppa. E l' Agnello conosciendo la sagacità dil Lupo, e ch' e' l' ammaestrava a suo danno, rispuose a queste parole: La piatosa Capra m' apparecchia il dolce latte, e me ama e nutrica a guisa di proveduta e cara madre, e non fa pro a me il mio

---

5. *E andando.* Intendi l' Agnello.

8-9. *Si.* Se. Vedi Fav. II, v. 27, in nota. — *Grande cagione sarà.* Sarà cosa grandemente ragionevole. Ti starà benone. Vedi Fav. XIX, v. 18, in nota. — *Si è fare.* Si è quello di fare.

11. *Maderna.* Così i Cod. fra' quali avvene alcuno che legge *moderna*, o per errore, come crediamo, o, forse, per la mutaz. dell'*a* in *o*. Ricordi lo studioso che in antico *Madornale* non significò *grande e grosso*, ma *figlio di madre legittima*. Malespini, C. V.: « Della quale Ecuba e d' altre ebbe 26 figli fra *madornali* e *bastardi*. » Ora ae *madornali* e *madernali* si dissero i figli legittimi, *maderna* si sarà certo detta la madre loro, distinguendola così dalla madre *naturale*. I testi editi hanno *monda*.

13. *Ène.* Ee, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

14. *Che ella à in te.* Che ella ha posto, ha collocato *o simile* in te. — *Benne.* Bevine.

16. *Conosciendo.* Conoscendo. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.

20 vivere, ma al mio signore: et vivo acciò che il mio dosso faccia molta lana, e perciò mi fa notricare a latte di Capra. Ma andate solecitamente, messere lo Lupo, al latte che la mia madre àne, e dite che lo scoli nella vostra bocca.

25 Dice l'autore, che sopra ogni ricchezza ène menare sicura vita, e che nessuna cosa ène più povera che il misero uso delle ricchezze: ancora niuna cosa ène migliore che il sano ammaestramento, e niuna cosa ène piggiore che il male consiglio, e per esso séguita dannosa tempesta. Spiritualmente per 30 questo Agnello possiamo intendere quelli giovani i quali abbandonano il mondo e' parenti, e fanno ragione di non cognoscere la loro dolciezza, e seguitano l'asprezza della religione: et per lo Lupo s'intende le lingue di mali uomini che arrecano ad altri innanzi il diletto di le cose mondane, acciò che 35 abbandonino la sicura via di Dio. Temporalmente per questo Lupo possiamo intendere i ghiottoni e i disviati uomini di mala condizione e disonesta vita, che con belle parole si studiano di sottrarre i giovani alle taverne e luoghi disonesti, per fargli perdere e abbandonare l'arte et la loro buona nominanza: 40 per l'Agnello gli ammaestrati e fermi nel ben fare, e che sanno resistere a tali sagacità e malizie.

Omnes vincit opes securam ducere vitam,
Pauperius nihil est quam miser usus opum.
Nil melius sano monitu, nil peius iniquo:
Consilium sequitur certa ruina malum.

---

23. *Àne. Àe, À.* Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

26. « *Niuna cosa ène più povera* ec. Cicerone negli *Ufficj*: *Parvi et angusti animi est amare divitias.* » *

28. *Piggiore.* Peggiore, per la mutaz. della *e* in *i*, notata già molte volte. — *Male consiglio.* Malo, Cattivo consiglio. Vedi Fav. XXIII, v. 23, in nota.

31-32. *E'.* E l. — *Cognoscere.* Lat. *cognoscere.* Così anch'oggi il popolo.

34. *Ad altri innanzi.* Iperbato: Innanzi ad altri.

38-39. *Sottrarre.* Sotto trarre, Soddurre. — *Fargli.* Fare loro. Questo *gli* per *loro*, usato frequentemente dagli Antichi, e che modernamente vedesi ricomparire nelle scritture di Autori commendevolissimi, è la disperazione de *linguaj*; i quali par che non voglian ricordare ch'e' deriva piano piano dal dat. lat. *illis* d'ambedue i generi. Questo *gli* odesi continuamente nel parlar familiare pur de' Grammatici, e fu proprio anco de' Provenzali.

Favola XXVIII.

Del Cane che venne in vecchiezza.

Essendo il Cane armato dalla natura di leggierezza di piedi, e le mascelle di forti denti, e di lo stato grazioso della gioventudine, era molto gradito dal suo signore, e quando tornava da la caccia faceva avere di lui
5 speziale cura: e questo era per le sue grandi opere. E essendo il cane assalito dal doloroso istato di la vecchiezza, fu privato il corpo di la fortezza, e i piedi di la leggierezza, e le mascelle disarmate di forti denti: e andando alla caccia rade volte gli avveniva di prendere alcuna
10 preda, e quando la prendeva, per la impotenzia dil corpo e disarmate mascelle, non la poteva tenere. Onde il suo signore si levava ad ira, e disordinatamente il batteva e con villane parole. Al quale il Cane rispuose in tale maniera: Infino a tanto che la dilettevole e prosperosa
15 gioventudine fu in me, nessuna preda potè fuggire dinanzi da me; ma la colpa di me vecchio doverebbe essere difesa da la grande loda de la mia gioventudine, e l'opere fatte nel tempo de la prosperità doverebbono èsse iscudo di difetti di la mia vecchiezza. Quando io
20 feci le grandi cose, io era grande a te; ma ora invec-

2-3. *E le mascelle.* E avendo le mascelle armate. Falsa zeugma. — *Di lo stato.* Altra falsa zeugma: E essendo *dotato*, o simile, dello stato ec.

7-8. *Fu privato il corpo de la fortezza, e i piedi di la leggierezza, e le mascelle disarmate* ec. Cioè: Fu privato il corpo della fortezza, e i piedi *furono privati* della leggerezza, e le mascelle *furono* disarmate ec. Zeugma.

15-16. *Dinanzi da me.* Così alla Fav. XXIII, v. 3, *presso da.*

17. *Loda.* Vedi il nome *lode* ridotto dalla terza alla prima declinazione, come *lita, sorta* ec., per *lite, sorte* ec. Alla Fav. XV, v. 45, trovammo *lode*, ch' è il plur. regol. di *loda.*

18. *Doverebbono.* Voce regolare da dovere; oggi si han per migliori *dovrebbono* e *dovrebbero.*

19. *Èsse.* Essere. Vedi Fav. VI, v. 15 in nota.

20. *A te.* Innanzi a te; cioè, nell' opinion tua.

chiato sonti vile, e non fai memoria dil ricevuto bene: e se lodi quello che fui, isconvenevole cosa è da biasimare quello che io ora sono, e non è buona discrezione avere lograto il tempo di la mia gioventudine con lusinghe, 25 ora in mia vecchiezza cacciarmi.

Dice l'autore che niuno amore dura se non tanto quanto il frutto di l'utolità il conserva, e che ciascuno éne di tanto prezzo quanto egli può servire: anche colui che serve al malvagio, serve miseramente e perde il suo servigio; però che lo ini- 30 quo signore non sa avere piatà e perdonare a coloro che sono sottoposti a lui. Spiritualmente per questo Cane possiamo intendere i religiosi, i quali nel tempo della prosperità fanno grande onore all'ordine nelle predicazioni e sermoni e nelle altre buone operazioni, le quali sono a grandezza e a buono stato dell'or- 35 dine: e per lo malvagio Signore gl'ingrati frati e religiosi, i quali non sanno rendere il dovuto onore e passare i loro difetti della vecchiezza, nè si ricordano delle loro grandi e buone operazioni. Temporalmente per questo Cane possiamo intendere ciascuno che in gioventudine mangia il pane altrui, e istà alle 40 merigge di possenti signori, la cui vita è gradita quando i loro servigi vengono al tempo della nicessità e bisogno; e quando manca loro gioventudine e potenzia, sono mandati agli spedali: et per lo Signore ciascuno uomo ingrato, il quale non

---

24. *Lograto.* Sincope di *logorato,* come *lograre* di *logorare.*

27. *Utolità.* Voc. ant. Utilità.

— *Ène. Èe, È.* Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

30. *E perdonare.* E non *sa* perdonare. Zeugma.

34. *Sono a grandezza.* Sono *fatte, dirette,* o simile, a grandezza. Ellissi.

36. *E passare.* E non *sanno* passare, cioè, non sanno transigere, non sanno non far conto ec. Nota la Zeugma.

40. *Alle meriggè.* Cioè, all'ombre, o come suol dirsi, sotto il tetto. Da *meridies* gli Antichi *il merigge,* e *la merigge:* quindi ridotto alla prima declinaz. *la meriggia,* donde nel plur. *le merigge.* Vedi anco la nota al v. 2 della Fav. XXV.

41. *Loro.* Si riferisce a *Ciascuno.* Vedi la ragione di questi costrutti nella n. al v. 17, Fav. VIII, e nella n. al v. 66, Fav. XX.

Nicessità. Nota la mutaz. della *e* in *i.* Vedi Fav. IX, v. 28, in nota.

à memoria dil bene ricevuto e guata sempre al presente tempo
45 e utile.

Se misere servire sciat qui servit iniquo,
Parcere subjectis nescit iniquus homo.

---

44. *Guata.* I Provenz. *guaitar.* Furono adoprati l'uno per l'altro i verbi *guatare* e *mirare,* ma non saviamente, poichè gli Antichi ben li distinguevano, come si rileva dal noto luogo del Passavanti: « *ma non le si appressi e non la guardi fisso, ma mirila e lascila stare.* » Vedi le belle osservazioni su questa voce del ch. Galvani e Politi, riportate alla pag. 304, Vol. I, del *Manuale* ec., del sig. prof. Nannucci.

Favola XXIX.

Delle Lepri della selva, e delle Ranocchie.

Avvenne una moltitudine di Lepri trovarsi in una fresca selva, e prendevano grande allegrezza. E, in ciò

---

1. *Avvenne una moltitudine di Lepri trovarsi in una fresca selva.* Se questo *avvenne* vuol considerarsi posto semplicem. per *venne,* come alla Fav. II, v. 5, e Fav. V, v. 9, allora innanzi all'infinito *trovarsi* è stata soppressa la prep. *a,* come spesso usarono di fare gli Antichi. (Vedi Gherard., *Voc. e Man.,* Vol. I, pag. 50. § . . . .) Ma se quello *avvenne* sta per *accadde,* il *trovarsi* non sarà già infinito, ma terza pers. plur. del perf., e così dovrà intendersi: *avvenne una moltitudine di Lepri si trovarono.* Nel qual costrutto sarebbe soppressa la *che* dopo *accadde* per maggior speditezza. (Vedi Mehzinl, *Costr. irreg.,* Csp. XXII.) Se quest'ultimo modo d'intendere il passo presente è buono, sarà mal portato il primo esempio del Vocab. della Crusca (§ *Avvenire* col *che* sottinteso), ma non il secondo che pure il sig. Gherardini (*Voc. e Man.* a questa voce) vorrebbe fosse *scagliato nelle reni* al sig. Dom. M. Manni. Ma se ad alcuno piacesse, come a noi, credere *avvenire* nulla più valere qui che il semplice *venire,* sappia o ricordi che così usarono i Lat. il verbo *advenio,* (Vedi Forcellini); e così presso i Provenz. *avenir* vale, oltre Accadere, Arrivare, Pervenire ec., anco semplicemente *venire.* Folchetto di Marsilia:

> A la boca nulha res m'ave
> Mas de merce.

A la bocca nulla mi viene eccetto che di mercede. E così *Advenement,* o *Avenimen* ec., valgono *avvenimento, arrivo,* ed anche semplicemente *venuta.* Nel Libro di Jandal, riportato dal Reynouard, leggesi: *Lo advenimen de Dieu,* la venuta di Dio: e così noi diciamo *avvento* e *avvenimento,* per arrivo, venuta e simili.

2. *Prendevano.* Riferiscesi a *Moltitudine.* Vedi Fav. VIII, v. 17, e Fav. XX, v. 66 in nota, ed altrove.

poco stando, levossi uno grande vento, dil quale ebboro una grande paura, e per lo busso delle frasche e rami
5 di gli arbori, temendo d'essere assalite e di perdere la vita, insiemo cominciorono a fuggire: e, abbandonando la selva, venne loro andato a uno pantano, ove erano molte Rinocchie, le quali istavano al sole, e prendevano loro aria e diletto. E sentendo il sopravenimento e il
10 grande stropiccío delle Lepri, gittaronsi nell'aqua, e ebbono grande paura. E vedendo le Lepri che le Rinocchie per la loro paura s'erano annegate, fermaronsi; infra le quali una di queste Lepri disse simiglianti parole: Vedete, frategli, e' ci conviene avere isperanza, chè noi
15 soli non siamo la paurosa schiera; chè si bene guardate, vedete che le Ranocchie per nostra paura, non bisognando, si sono affogate. E perciò ci conviene abbracciare la speranza, perciò che è la prima via di la salute: e, non abbiendo speranza, fa temere le cose da non dovere te-
20 mere; ancora che a noi sia la leggierezza dil corpo, pos-

---

3. *Ebboro.* Ebbero. Vedi Fav. XXVI, v. 4, in nota.

4. *Busso.* Fragore, Romore. Vedi a *Bussare* il *Diz. Cateriniano.*

6. *Insiemo.* insieme. Dal lat. *insimul*; forse fu questa la forma primitiva.—*Cominciorono.* Cominciarono. Vedi Prol., v. 16, in nota.

7. *Venne loro andato.* Così il nostro Cod. e il Riccard. III; gli altri cinque: *venne loro andate.* Cioè: Accadde loro la sorte *di andare.* Poichè « il verbo *venire* conjugato col participio passato di certi verbi, oltrechè si appropria la lor forza, esprime ad un tempo *l'accadere*, o *l'avvenire*, o *il darsi la sorte*, o *la fortuna*, o *il caso*, o simili, di fare o di operarsi la cosa da quelli significata. » Gherard., *Appendice alle Gram.*, pag. 212. Le stampe: *venne loro d'andare.* V. F. XXXI, v. 35-36.

10. *Aqua.* Acqua. Vedi Fav. II, v. 14, in nota.

14. *Frategli.* Fratelli. Vedi Fav. VI, v. 20, in nota.

15. *Si.* Se. Vedi Fav. IX, v. 17, in nota.

16. *Nostra.* Di noi.

18-20. *Abbiendo.* Avendo. Vedi Fav. XII, v. 21, e Fav. XXIII, v. 4, nelle note. — « *Fa temere le cose da non dovere temere. Quæ non sunt metuenda.* Dante:

> Temer si dè' di sole quelle cose
> C' hanno potenza di fare altrui male;
> Dell' altre no, che non son paurose.

Formidolosus in lat., Che fa paura, e che riceve paura. * » Osserva che il gerundio *abbiendo* è usato per enallage come infinito. Così il Villani, *Ist.*, lib. X, cap. 32: « E' parrebbe degno (*cosa degna*) di reprensione lasciando (cioè *il lasciare*) in dimenticanza un caso occorso in questo tempo ec. » — *A noi sia.* Cioè: Sia data a noi, Sia nostra propria.

sediamo la viltà di la mente, e questo è cagione dil nostro fuggimento.

Dice e ammaestra l'autore che in cotale modo tema chiunche teme, nè per troppa paura gli venga meno la speranza. 25 Perciò che chi s'abbandona sé medesimo, si fa maggiore paura. Colui che teme, abbia isperanza: io vidi vivere coloro che dovevano murire, e, cessando la speranza, morire quelli che dovevano vivere. Spiritualmente, per queste Lepri possiamo intendere quelli spirituali, che, per le occupazioni delle cose 30 dil mondo e leggieri paure d'esse, abbandonano il dolce contemplare di Jesù Cristo: e per le Rinocchie s'intende coloro che danno materia e ajutamento altrui di cognoscere ciascuno i suoi difetti. Temporalmente, per le Lepri s'intende coloro che sono vili di cuore e grandi delle persone, che per poche pa- 35 role e vento di minacce si lasciano cacciare mattamente: et per le Rinocchie s'intende ciascuno che abbandona alcuno diletto, e non considera la viltà di colui per cui egli l'abbandona.

Sic timeat quicumque timet; nec mole timoris
Spes careat: gravis est, spe fugiente, timor.
Speret qui metuit: morituros vivere vidi,
Spe duce; victuros, spe moriente, mori.

---

25. *Chi s'abbandona sé medesimo.* Valeva lo stesso il dire *Chi s'abbandona;* ma questo è un pleonasmo che cresce evidenza al discorso.

27. *Murire.* Morire. Nota l'*o* cangiato in *u.* — *Cessando.* E poichè fu cessata, Ed appena cessata, o simili. Vedi Fav. XXVI, v. 7, e altrove.

Favola XXX.

Della Capra, Capretto e Lupo.

Disiderando la Capra di pascersi, e temendo che il Lupo non venisse al pecorile a toglierli il suo figliuolo, raccomandollo al pecorile, e con grande tenerezza l' ammaestrò, e come proveduta madre l' ammunisce che stia in
5 casa, e non sia vago ne' suoi danni e morte: e' serrò, e fece fermare l'uscio con buona istanga; e, fermato l'uscio, andò a pascere. E poco istando, ecco venire il Lupo al pecorile, e infignendosi per boce èsse Capra diceva, in suo parlare, che aprisse l' uscio. Al quale il Capretto ri-
10 spuose in tale maniera: Va da lunga, falso traditore, chè tu parli a modo di Capra con falsa boce, e la imagine dil tuo parlare mente che tu sia mia madre, e la fessura di l' uscio, per la quale io ti vegio, mi dà cognoscimento che sè messere lo Lupo: e con ciò sia cosa che sappi
15 bene fare di Capra, voglio che stia da lunga, e non saprai sì bene fare con tue falsitadi che tu a me t' appressi.

Dice l' autore che la dottrina dil padre e di la madre,

---

2. *Toglierli*. Toglierle. Vedi Favola XXIII, v. 18-19, in nota.

6. *Fermato*. Cioè, Avendo fermato, o Dopo aver fermato. Vedi Fav. XXIV, v. 7, in nota.

7. *Istando*. Qui questo verbo forse vale più che il semplice *stanno*, e significa *indugiando, trattenendosi*, o simile. Gli Antichi a mo'de' Provenzali dissero anco *estare*.

8. *Boce*. Voce. Vedi Fav. XV, v. 1, in nota. — *Esse*. Essere. Vedi Fav. VI, v. 15, in nota.

10. *Da lunga*. Lontano.

12. *Mente*. Cioè, Falsa, Falsifica.

13. *Vegio*. Veggo, Vedo. Vedi Fav. XVIII, v. 6, in nota.

14. *Sè*. Come voce intiera è scritta ne' Cod., ed è la seconda pers. regolare dell' indicat. dell' antico verbo *sere*: a darle l' apostrofo avremmo certamente errato; la segnammo con accento grave per distinguerla dal *sé* pronome che segnamo con accento acuto, e dal *se* particella condizionale che lasciam senza segno. — *Sappi*. Sappia. Vedi Prologo, v. 27, in nota.

15. *Di Capra*. Cioè, La voce, o, la parte di Capra.

quando è ricevuta e ferma nel cuore digli uomini, e seguitata
20 per opere, fa grande utilità; così a essere perseguitata importa grande danno. Spiritualmente, per la Capra dobbiamo intendere quelle persone che ci ammaestrano di la Santa Scrittura, e Comandamenti di Dio: e per lo Cavretto colui che con diliberazione gli intende e fermagli nel cuore, e ciò seguita con le
25 operazioni: e per lo Lupo quella persona che si studia di trarci della via di Dio, e menarci al diavolo. Temporalmente, per la Capra, il savio padre e madre che informa e ammaestra il suo figliuolo di buona compagnía e onesta vita, acciò che la rete e malizia altrui non gli faccia danno: e per lo Cavretto quello
30 figliuolo che con umiltà gl'intende e mette in effetto: e per lo Lupo ciascuno subducitore di giovani a male fare.

Insita natorum cordi doctrina parentum
Cum pariat fructum, spreta nocere solet.

---

19. *Digli.* E così anco *dilli* per *delli* non raramente gli Antichi. Vedi Fav. XVI, v. 4, in nota.

20. *Perseguitata.* Avversata, Contrariata.

23-24. *Con diliberazione.* Cioè, Con animo deliberato.

26-27. *Della via.* Cioè: Dalla permanenza, Dal luogo, o simile, della via. Vedi Fav. V, v. 3, in nota. — *Per la Capra.* Supplisci, al solito, *s'intenda* o simili. — *Il savio padre e madre che in forma.* Così, irregolarmente, tutti i Cod. e le stampe.

30. *Gl'intende.* Cioè *le informazioni* (i Precetti d'educazione) e *gli ammaestramenti;* voci non espresse, ma suppliite per aintesi di pensiero dai verbi *informare* e *ammaestrare* del v. 27.

31. *Subducitore.* Sudducitore, Portatore, Seduttore. « Lat. *seductor.* »*

Favola XXXI.

Del Villano e del Serpente.

Muovendosi il Villano di gennajo, quando era grande freddo e abondanzia di neve e terribili venti, andò per le legne; e nel tornare gli avvenne di trovare uno grande Serpente; e istava sopra la nieve quasi come

---

2. *Abondanzia.* Più conforme al lat. *abundantia.*

5 morto; e recatolo a casa, si lo nutricava, e la manca ventura dil Villano si gli fu drizzata, e guadagnava di ciò che procacciava. Essendo alla gente manifesto che lo Villano arricchiva e nutricava il Serpente, fuggiva ogni uomo la sua conversazione, sì come d'uno indivino e uomo
10 di mala fama. E vedendo il Villano ch'era tanto avvilito, propose d'ammazzare quello Serpente, e tolse una grande iscure, e àgli dato un grande colpo nel capo. Vedendosi il Serpente così fedito, tornossi al bosco con animo dolente e isdegnato. Ora comincia il Villano a im-
15 poverire e a smontare sì come era montato, e a cognoscere che ciò egli avveniva, perchè a quello Serpente, rompendo fede, fece villania. E in fra sè dolente e vergognato alla selva se n'è andato, e chiedegli perdonanza di tanto fallo e non con poca istanza, promet-
20 tendoli fede e sicurtà. Ma non nell'animo al Serpente cape, ma risponde al Villano molto cortese e piano: Mentre che tu arai la mala iscura, con che mi feristi, niuna sicurtà dare mi potrai, perciò che la ferita di tale lato, e 'l duolo ch'io sostenni, non leggiermente nel cuore

---

5. *Si lo.* Se lo. — *Manca ventura.* Sinistra fortuna.

6. *Drizzata.* Accomodata, Restaurata.

9. *Indivino.* Indovino. È V. A. e più conforme all'origine sua. Qui sta per Mago, Fattucchiere.

13. *Fedito.* Ferito. Così quasi sempre nell'antiche scritture per la mutaz. della *r* in *d*. I Deputati al *Decamerone* ci dicono: « ... le nostre donne e i lavoranti dicono ancora secondo quello antico uso più volentieri *fedire* (non *fiedere*, come da alcuno fu asserito) che *ferire*. » Vedi anco la Fav. XV, v. 16, in nota.

15. *Smontare.* Cader di suo stato. — *Montato.* Innalzato, Fatto grande.

16. *Egli.* A lui. Gli Antichi dissero *Illi, Elli, Igli* ed *Egli* al dat. sing.; traendolo direttamente dal lat. *illi*, d'onde poi troncato lo *il* e ritenuto il *li*, si formò *li* o *gli*.

20-21. *Ma non nell'animo al Serpente cape.* Cioè, Ma al serpente non gli entra in testa, E' non la intende. Nota le due negative che non affermano, ma negano.

22. *Arai. Arò, arai, arà, aremo* ec., provengono dall'antico verbo *are*, d'onde, secondo le regole della formazione del futuro, *are-ò, ar-ò, arò; are-ai, ar-ai, arai; are-à, ar-à, arà* ec. Vedi il Nannucci, *Analisi crit.* ec., pag. 504 e 232-235. Vedi anco alla Fav. XVI, v. 44, in nota.

24. *Lato.* Larghezza. Latitudine.

25 è impietrato; e se t'incresce di tale follía, perdonoti il peccato, ma non ch'io voglia più tua compagnía.

Ora t'ammaestra l'autore che ti sappi guardare da colui che prima ti aveva ingannato, e che debbi estimare il mèle dil traditore, veleno con sottili arti temprato. Spiritualmente, puoi 30 notare per lo ingrato Villano colui ch'è voluto nell'ordine entrare, e poi che è intrato non l'à conosciuto, ma lievemente conosce la grazia che da Dio aveva ricevuto: vedendosi ischernito, vuole tornare, e, se non gli piace lo stallo, non teme Iddio e l'ordine gabbare. Temporalmente, dil Villano noterai che t'avrà 35 per amico solo quando utilità gli farai; e se te gli venisse alquanto offeso, solo istima l'offesa e none i servigi: a Dio e al mondo assimiglia il Serpente, che perdona l'offesa e partesi da te e da' tuoi convenenti.

Qui nocuit primo, vult posse nocere secundo:
Quæ dedit infidus mella, venena puto.

---

25. *Impietrato.* I Cod. *impretato*, *impretrato*, *improntato* ec.—Non ataremo per ora a provare che questa Favola, come forse tutte le altre, fu scritta in versi, e messa poi in prosa dagli Emanuensi.

27-28. *Sappi... debbi.* Sappia... debba. Vedi Prologo, v. 27, in nota.

30. *Ordine* religioso.

31. *Lievemente.* Come dicesse: Poco o nulla.

33. *Lo stallo.* La dimora.

35-36. *E se te gli venisse* ec. Vale: E se a te (*te*) a lui (*gli*) accadesse di offendere alquanto (*venisse alquanto offeso.* Vedi Fav. XXIX, v. 7, in nota). Cioè: E se a te accadesse d'offendere a lui. — *None.* Così invece di *non* scrissero gli Antichi, per rappresentare coi segni lo strascico della pronunzia.

37. *Assimiglia.* Assomiglia, Paragona.

38. *Convenenti.* Patti, Promesse, che gli Antichi dissero anco *Convenno.* Dal lat., *conventum* anco i Provenz. *convinen, convinens, convinent.* Vedi Nannucci *Voci e locuz. ital.* ec. pag. 151, e seg.

Favola XXXII.

Della Pecora, Cerbio e Lupo.

Acciò che il Lupo con apparenzia di verità potesse avere materia di mangiare la Pecora, e che non paresse male e mormorio fosse tra il populo, con ciò sia cosa che egli era giudice del Leone; ordinò col Cervio che esso
5 domandasse alla Pecora uno stajo di grano. E fatto il Cervio richiedere la Pecora, e venuta dinanzi dal Lupo, dicevale con belle parole: Cortesía sarebbe sanza Corte d'avere a lui renduto il suo grano, donna e buona femina, che tu tieni; chè per te non rimane che il Cerbio
10 cortese e misericordioso non diventi villano, e da la tua ingratitudine e isconvenenzia dài materia che mai non si facci cortesía nè piacere; acciò che non ti rallegri di la tua malizia, cómandoti che il paghi incontinente. E vedendosi la Pecora sì male confinata, pensò nel suo cuore
15 e istimò d'eleggere dil male partito il meno reo, e che saviamente potesse alla loro malizia contastare. E rispuose al Lupo con simiglianti parole: Non si può dire ingratitudine nè villanía ragionevolmente dove è mancamento di potenzia; e dovete pensare, giusto giudice messere lo
20 Lupo, che non può una povera picciola vedovella so-

---

2. *Materia.* Argomento, Motivo.

3. *Populo.* Voce più prossima alla corrispondente latina, come *Femina* al v. 8-9, *Fusse* al v. 21, e *Penitenzia* al v. 49.

5. *Fatto.* Avendo fatto, o Dopo aver fatto. Vedi anco pel *ricevuto* del v. 31, la Fav. XXIV, v. 7, in nota.

6. *Richiedere.* Mandare a chiamare al tribunale. Così il Bocc., G. VII, n. VII: « E perciò avendo al fatto della donna provare assai convenevole testimonianza, come il dì fu venuto, senza altro consiglio prendere, lo fece *richiedere.* »

7. *Corte.* Lat. *forum.*

11. *Ingratitudine.* Il nostro Cod. e altri cinque e l'ediz. di Padova hanno *ingenerazione:* avvertasi che correggiamo coi Cod. I, II e VI, e coll'ediz. del ch. sig. Sorio.

12. *Facci.* Faccia. Vedi Prologo, v. 27, in nota.

14. *Sì male confinata.* Condotta a sì malo termine.

disfare alle cortesíe, come se fusse ricca e avesse il suo marito. E sallo Iddio, che dal tempo in qua che messere lo Cervio mi fece cortesía dil suo grano, e mi soccorse ne' miei bisogni, io non ebbi in mia casa granello di
25 grano, anzi sono istata e istò continuamente a pane comperato e grande necessità. Onde vi priego, per l'amore di Dio, che mi diate termine insino dimane ch' è 'l mercato a Asciano, e io andrò a vendere uno poco di panno, il quale m'avea serbato per farmene una camiscia, e con-
30 tentarò il Cervo; sì che mai non n'udirete più parole. E ricevuto il termine e il comandamento, tornossi a casa, che istava a Corsignano, e vendè ogni sua massarizia; e per fuggire furore di cotanta malvagia signoría, se n'andò a stare a Monte Pulciano. Venendo poi il Cervio a
35 Monte Pulciano, trovò la Pecora, e disse che gli rendesse il suo grano. Rispuose la Pecora: Falso traditore e seguitatore di iniquità, a me si fece a Corsignano in presenzia dil Lupo confessare ciò che tu volesti, e in tale modo contastai alla tua e sua malizia. Ma voglio che sia sicuro
40 che noi siamo ora in terra di ragione e di giustizia, sì che nè tu nè egli mi potresti isforzare. E sappi che per iscampare la vita, io t'arei promesso cento fiorini d'oro.

Dice l'autore che le cose promesse per forza e per paura non si debbono osservare, perciò che la bocca dil temente parla

---

25. *Istata e istò.* Stata e sto. Vedi Fav. XII, v. 5, in nota.

29. *M'avea.* M'era. Vedi Fav. III, v. 3, in nota. — *Camiscia.* Camicia. Vedi Fav. XV, v. 1, in nota, ed aggiungi che anco *Camiscia* è voce più prossima al barb. lat. *camisia:* ond'è che crediamo non già fosse così scritto dagli Antichi per la epentesi della *s*, come vorrebbero i Filologi (Vedi le *Lett.* di Guitt., n. 279, e il *Cecco da Varl.* del Marrini, pag. 72-73), ma piuttosto per l'alterazione della *s* in *sc*, che tuttora odesi in più dialetti d'Italia, e per la quale noi pure diciamo *scialiva* per *saliva*, *sciamito* per *samito* ec. Rispetto alla voce *bascio* così la pensa anco il ch. sig. Fornaciari (*Discorsi filol.* Lucca, 1847, pag. 253).

32. *Massarizia.* Masserizia. Vedi Vocab. Caterin. alla lett. A.

39. *Contastai.* Contrastai. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

41. *Nè tu nè egli.* Il Cod. nostro per errore: *nè nè egli.* Correggiamo con gli altri Cod. e con le stampe. — *Isforzare.* Far forza, violenza.

45 e promette cose di non verità. Spiritualmente, per la Pecora possiamo intendere l'anima non possente di virtù, seguitatrice la voluntà dil corpo: et per lo Lupo, il mondo ingannatore: e per lo Cervo, i falsi diletti mondani; e colui si può dire fugge in luogo sicuro quando s'accosta a Dio per penitenzia, nel quale 50 è tutta sicurtà e verità. Temporalmente, per la Pecora possiamo intendere ciascuna persona proveduta e retta di buono senno, la quale si truova in terra di tiranni, ove non si faccia ragione nè giustizia, che vende quello che à in tale terra, e fugge a la buona città, nella quale si mantenga ragione al grande e al pic- 55 colo: et per lo Lupo e Cervo, ciascuno che per apparenzia di giustizia fanno tirannía e falsità.

Cum timor in pacto sedet, promissa timoris
Arent: nil fidei verba timentis habent.

55-56. *Ciascuno.... fanno.* Vedi Fav. VIII, v. 17, in nota, ed altrove.

Favola XXXIII.

Del Vecchio e della Mosca.

Meriggiando uno Vecchio al meriggio d'uno alboro con una Ròsta in mano, e istando in suoi millanti, prendeva fra sé medesimo diletto; e intanto ecco la Mosca la quale per richiederlo a ira, gabbandosi di lui, percotièllo per 5 lo volto e per lo capo e per lo petto. E volendola ferire il Calvo, dava a sè medesimo, e ella fugiendo si gabbava, alla quale disse il Calvo simiglianti parole: Tu ridi perchè io mi percuoto, e se io mi percotesse mille volte,

1-2. *Meriggiando* ec. Vedi la Favola XI ai v. 2 e 3, e le note. — *Meriggio.* Ombra. Vedi Fav. XXV, v. 2, in nota. — *Ròsta.* Qui sta per *frasca.*

4. *Richiederlo.* Indurlo. — *Percotièllo.* Così il nostro Cod. Vale: Lo percuotè, percosse, aggiunto per epentesi l'*i* come in *alie, aiere, graizia, ailtro* ec., e raddoppiata poi la consonante dell'affisso, pel cadere dell'accento sull'ultima vocale precedente l'affisso stesso. Avvertiamo che altri Cod. hanno *lo percoteva.*

6. *Calvo.* Cioè: Vecchio. — *Fugiendo.* Così con un solo *g*, più conformemente alla sua origine lat. Vedi anco la Fav. XII, v. 21, in nota.

8. *Percotesse.* Percotessi. È deal-

sia sicura che niente m'offendo; ma se la più piccolina
10 foglia che à la mia Ròsta, solo una volta ti colga, morrai e caderai in terra; e la pressimana morte ti comanda che più sollecitamente giuochi: e avviene a te come alla candela, che quanto ène più presso alla fine, tanto fane magiore lume. La mia grazia e ventura ène pronta a me, e
15 la tua ventura ène sorda e pigra a te.

Dice l'autore che ragionevolmente si può offendere colui il cui giuoco porta danno in altrui, e ispesse volte la picciola dannosa allegrezza torna in grande amaritudine e tristizia. Spiritualmente, per lo Calvo si può intendere l'uomo invecchiato
20 in questo mondo in istato di grazia: e per la Mosca le leggieri cose e vili, con le quali si mena la vita temporale, le quali conducono ispesse volte ad ira: e per la Ròsta che uccide la Mosca s'intende l'aspra penitenzia, la quale consuma ogni pravità di peccato. Temporalmente, per la Mosca s'intende i semplici fami-
25 gli di signori, i quali prendono ardire di scherzare e entrare in giuoco di mani e di parole co' loro signori, i quali giuochi assai volte tornono in grande amaritudine e danno: e per lo Calvo, i signori: e per la Ròsta, l'aspre e degne correzioni, e rimbrottevoli e giusti cumiati da' loro signori.

Jure potest lædi ludens ut ludat in ipsum:
Unde brevis cœpit, læsio magna redit.

---

nenza disusata, ma regolare, perchè dal lat. *amavissem, timuissem, audivissem*, lasciata la cons. finale, ne derivò *amasse, temesse, udisse*; ed anco perchè siccome alla desin. in *e* ridussero gli Antichi le pers. sing. dell'imperat. e del congiunt., così vollero ridurre anco quelle dell'imperf. del congiunt. stesso e dell'ottat. Questa terminaz. fu comune ad altre lingue romanze. V. Nannucci, *An. crit.*, p. 299 e seg.

9. *Sia*. Oggi è voce più pregiata *sii*. Lat. barb. *sias*. Vedi il Nannucci, Op. cit. p. 468.

11. *Pressimana*. V. A. Prossima.

13-14. *Ène*. Ee, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota. — *Fane*. È la voce *Fae* frappostavi la *n* per dare maggior riposo alla voce. Vedi loc. cit. — *Magiore*. Maggiore. Vedi Fav. V, v. 27, in nota, ed altrove.

17-18. *Danno . . . dannosa*. Ricordisi che il Cod. ha, come quasi costantemente, *dampno* e *dampnosa* ec. Vedi Fav. XX, v. 44, in nota.

27. *Tornonó*. Tornano. Vedi Favola XI, v. 27, in nota.

28-29. *Rimbrottevoli*. « Improverevoli. »* — *Cumiati*. Comiati, mutato l'*o* in *u*. Vedi Fav. XII, v. 18, in nota. Provenz. *Comjat*.

Favola XXXIV.

Della Volpe e della Cicogna.

Volendo la Volpe villanamente ischernire la Cicogna, invitolla a cena; e ciò accettò la Cicogna di buona fede, credendo che procedesse da buona amistà. E andando a cenare a casa de la Volpe trovò apparecchiato da cena
5 in sun una larga pietra un liquido e corrente pevere nero, del quale non poteva, per la tortezza dil becco, assaggiare: ma la malvagia Volpe, tutto colla sua larga lingua el si leccava. Essendo la Cicogna sì malamente ischernita, che quasi digiuna tornava a casa sua, fu istretta da
10 tanta malizia e ischernimento: pensava nell' animo opere di vendetta. Disse verso Iddio: Se mi dài vita solo una settimana non avere misericordia di l'anima mia, se tale onta e tanta vergogna rimane a vendicare a' miei figliuoli, che io colla mia persona non la vendichi. E mossesi
15 subitamente, e andonne a uno bicchierajo, e àssi fatto fare una guastada con grande corpo e lungo e istretto collo, e àlla piena d' uno odorifero e dilicato amorsellato; e era tanta la istrettezza dil collo di la guastada, che a pena vi poteva la Cicogna mettere il collo o il capo, e
20 tanta la lunghezza, che la Volpe non vi potesse aggiugnere con la branca; sì che del cibo per neuno modo la

---

5. *In sun.* È il lat. *insuper*, dai quale gli Antichi fecero *in sur*, (franc. *sur*): *sur* poi per la mutazione dell' *r* nell'*n* si fece *sun*. Erronea è la regola fissata dai Buommattei (Trat. VI, lib. I, cap. 11), che al *su* debba aggiungersi la *r* sempre che la parola seguente principii per *u*. Vedi nelle annot. dei Marrini al *Cecco da Varlungo*, esempj contrarj a tal regola, ed altre avvertenze intorno questa voce; e nota anco che noi pure abbiamo spesso in bocca questo *sor* nelle voci *sorpassare*, *sormontare*, *sorprendere*, ec. Altri, fra'quali il Prof. Nannucci, dicono che questo *sor* è da *sovra*, fognato il *v*, e troncato in *sor*. In fatto nel dialetto venez. *sora* per *sopra*. — *Pevere*, o Peverata, è una specie di minestra. Vedi la nota di Puccio Lamoni a questa voce nel *Malmantile*, tomo III, pag. 166.

8. *El si.* Elio si, Si lo, Se lo.

13. *Onta.* « Lo stesso che Vergogna. Franc. *honte.* » *

21. *Neuno.* V.A. Nè uno, (*Nec unus*).

Volpe potesse avere, se non guatarlo. E apparecchiatolo, la Cicogna invitò la Volpe a desinare, e fece porre la mensa al sole, acciò che tale mangiare per lo risplendi-
25 mento fusse all'ochio più grazioso, e per lo caldo dil sole rendesse maggiore odore; e andò per la Volpe e disse: Dolce-amica, io ho a casa mangiari di grande dolcezza, i quali non ardirei di mangiare sola: prima vorrei morire che io facessi tanta golosità; ma la grande amistà che è
30 infra noi, richiede che voi sola siate compagna meco a tanta allegrezza e a sì fatto mangiare. E essendo giunte a casa de la Cicogna, e lavate le mani, puosonsi a tavola; e la Cicogna fece venire la guastada; e la Cicogna pregava la Volpe che li piacesse di mangiare e di prendere di sì
35 dilicato e sì fatto cibo. E la Volpe andava d'intorno a la guastada, e di ciò aveva grande voglia, ma non v'era modo come di ciò potesse avere; e la bellezza dil vasello e il grande odore gli raddoppiava la fame; e la Cicogna col suo lungo collo e savio becco, si mangiò tutto l'amor-
40 sellato. E in tale maniera la Volpe tornò al suo albergo digiuna e ischernita, e la Cicogna rimase allegra e vendicata.

Ammaestra l'autore che niuno debba fare ad altrui se non quello che volesse ricevere a sè, nè dare quelle ferite che
45 potessoro essere date a lui. Spirltualmente, possiamo intendere per la Volpe quelli spirituali, che per vanagloria di loro saga-

---

Corrisponde al *nemo* de' Latini, dal quale fecero gli Antichi *nimo*, voce usata tuttora da' contadini, e nel dialetto pisano. Vedi il *Vocab. caterin.*

22. *Guatarlo.* V. A. - Guardarlo. Vedi alcune considerazioni circa questo verbo alla Fav. XXVIII, v. 44, in nota.

24. *Mangiare.* Infinito usato come sostantivo. Così al v. 27 e 51. Vedi Fav. XII, v. 9, in nota.

32. *E lavate le mani.* « Usanza antica del lavarsi le mani prima d'entrare a tavola. — *Posonsi al desco.* T. del Salvini. Tavola rotonda. Proverbio: Chi non mangia al desco, Ha mangiato di fresco. »*

39. *Savio.* Qui ata per Bene adatto, Ben fatto all'uopo.

45. *Potessoro.* Più comunemente *potessono*, o *potessero.* Vedi Fav. VI, v. 10, in nota.

cità e di malizioso sapere, gabbano i semplici e di buona fede, e inducongli a pensare opere da potere contastare a' gabbi di tale malvagità, e così lo fanno perdere il tempo di l'orazioni e
50 dil contemplare in Cristo; e in tale maniera sono gli semplici e savj dal diavolo ischerniti: et per la dolcezza dil mangiare de la Volpe e de la Cicogna, possiamo intendere il vento di la vana gloria; e per la Cicogna, quelli ischerniti. Temporalmente, s' intende per la Volpe ciascuno ingannatore che è principio di
55 rompere lealtade e fede, e che induce modi d' ingannare co' quali esso medesimo ène poi ischernito e ingannato: et per la Cicogna, coloro che sono indotti per grandi inganni e gravose ingiurie a vendicarsi.

Quod tibi non faceres, aliis fecisse caveto:
Vulnera ne facias, quæ potes ipse pati.

---

48. *Contastare.* Vedi Fav. III, v. 30, in nota. *A' gabbi,* All' insidie, Alle burle.

54. *È principio.* È cagione.

56. *Ene.* Ée, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

Favola XXXV.

Del Lupo che trovò il capo d' un uomo morto.

Andando il Lupo a diletto per uno campo, trovò uno Capo d' uno uomo morto partito dallo imbusto, il quale cominciò a rivolgere coll' uno e coll' altro piedi, e diceva simiglianti parole: O Capo sanza mente! O guance sanza
5 voce! e a maravigliarsi fortemente, e a recarsi a memoria la poca stabilità del mondo.

---

2. *Imbusto.* Parte dell' uomo dal collo alla cintura. — *Il quale.* Bada che è obietto diretto.

3. *Piedi.* Piede, ridotto alla desin. in *i*. Vedi Fav. XII, v. 12, in nota.

4. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

5. *E a maravigliarsi...e a recarsi,* ec. Cioè: E cominciò a maravigliarsi ec. Anco può intendersi: Ed

Dice l'autore che iscurità di cuore iscura la bellezza di l'anima, e che la bellezza dil corpo non è se none in questo mondo. Spiritualmente, per questo Lupo possiamo intendere il nimico della umana generazione, il quale con diletto cerca di poterci fare cadere, e maravigliasi de la nostra fragilità; e allora ci rimena e ci rivolge coll'uno e coll'altro piede quando ci fa in diversi modi peccare: et per lo Capo partito dal corpo, lo sciagurato peccatore partito dal capo di la Santa Chiesa e dal suo principio Gesù Cristo per diversi modi di peccare. Temporalmente, per lo Lupo s'intende i mali uomini che spendono il loro tempo in diletto di male operazioni, e di ciò prendono grande allegrezza, quando a ciò alcuno possono inducere: et per lo Capo partito dallo imbusto, s'intende coloro che abbandonano le dirette e leali mercatanzie, e seguono cattivi contratti e opere di falsità.

Fuscat et extinguit cordis caligo nitorem
Corporis: est animi solus in orbe nitor.

---

ecco che si maraviglia fortemente;... ed ecco che si reca a memoria.
8. *None*. Non. Vedi Fav. XXXI, v. 36, in nota.
10. *Nimico*. Più conforme alla voce corrispondente lat., siccome anco *inducere* al v. 18.
12. *Rimena*. Dimena, Agita.

Favola XXXVI.

Della Cornacchia e de' Pagoni.

Quando per mala ventura di la Cornacchia gli avvenne di trovare uno Pavone morto, istimò nel suo poco conoscere (cresciendo in superbia, non essendo contenta di la dota di la natura) di volere diventare pavone. E semplicemente si spogliò di tutta la sua penna, e vestissi

---

1. *Gli*. A lei. Vedi Fav. XXIII, v. 18-19, in nota.
3. *Cresciendo*. Crescendo. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.
4. *Dota*. Dote. Vedi Fav. XXVIII, v. 17, in nota, e altrove.
5. *Semplicemente*. Scioccamente, Senza considerazione.

di quella del morto pavone, e non temette con arroganzia andare a stare in compagnía degli altri Pavoni. E vedendo i Pavoni la Cornacchia non simigliarsi a loro de' piè nè del becco, cominciarono i Pavoni fortemente
10 a dubitare. E quando vennero a fare loro canto e rota, sicome erano usati, la Cornacchia non sapendo levare la coda e roteare, cominciò a cantare in sua maniera; e intanto conobboro i Pavoni la sua grande falsità, e preserla incontanente, e ispogliarla dil loro vestimento, e così ri-
15 mase ignuda e isvergognata, e in tale maniera corressoro la sua superbia, e con molte pizzicate.

Dice l'autore che colui che sale ad alto, a cui la natura à dato di stare a basso, cade in terra: e com'è leggiero con allegrezza salire, così gli è dolore e tristizia il cadere; e così co-
20 lui che pensa più potere che la sua natura li conceda, soprasta il suo potere, e può meno che non poteva. Onde si madonna Cornacchia avesse conosciuto bene il fine di la sua natura, non sarebbe fatta vile, nè povera, nè sanza vestimento. E in tale maniera colui, a cui le sue proprie cose non piacciono, facen-
25 dosi quello che non è, viene meno essere quello ch'egli era. Spiritualmente, per la Cornacchia si possono intendere coloro, i quali sono in alcuno istato di grazia, e prendono (non conoscendo il beneficio di Dio) con superbia a volere contastare loro medesimi e le loro nature; e quali in tali operazioni ragione-

---

6-7. *Arroganzia, Apparere* al v. 35, *Apparenzia* al v. 29: voci tutte più prossime alle loro corrispondenti latine.

13. *Conobboro*, e *Corressoro* al v. 15. Conobbero, Corressero. Vedi Fav. XIV, v. 13, in nota.

15. *E isvergognata.* Il Testo del Salvini aveva *e vergognata*, ed esso annotava così: « Cioè *onita*; Franc. ant. *honie*. Motto dell'ordine della Giarrettiera, *Honi soit qui mal y pense.* » *

19. *Gli.* Riempitivo di grazia.

20-21. *Soprasta il suo potere.* Va al di là della potenza sua. — *Si.* Se. Così anco i Provenzali dal lat. *si*.

23. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

24-25. *Facendosi quello che non è.* Il Testo seguito dal Salvini aveva: *Faccendosi quello che non ène.* Egli annota così: *Faccendosi*, noi oggi *facendosi*, e dichiamo *faccenda*; *facenda* non è toscano. Bizzarria dell'uso.

28. *Contastare.* V. A. Contrastare. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

29. *E quali.* I quali. *E* è artic. plur. di *el*, siccome *i* di *il*.

30 volmente vengono meno, e prendono falsi abiti, mostrando quello che non sono nè potrebbono essere: e per li Pavoni, i loro maggiori che i dispongono di la loro superbia con dovute correzioni. Temporalmente, per la Cornacchia s' intende quello mercatante piccolo, il quale adorna la sua bottega e investe 35 con danari altrui, e non si teme per apparire d'usare con grandi mercatanti, e fare le grandi ispese: et per li Pavoni, s' intende coloro che a tali mercatanti ànno prestato i loro danari, i quali veggendogli isfoggiare li rivogliono, e gli usati di vestire panni d' apparenzia, ritornano a' panni dil bigello, e l' ornate botteghe 40 di grosse mercatanzie ritornono a orciuoli e zolfanelli.

Ascensor nimius nimium ruit: aptus in imis
Est locus: hic levis; illa ruina gravis.
Qui plus posse putat sua quam natura ministrat,
Posse suum superans, se minus ipse potest.
Si tibi nota satis naturæ meta fuisset,
Nec vilis nec inops nec sine veste fores.
Cui sua non sapiunt, alieni sedulus auceps,
Quod est rapiens, desinit esse quod est.

---

32. *Che i.* Che Il. *I* per *li* o *gli* trovasi spesso negli Antichi, e fu usato anco da Dante. Vedi i Vocabolarj.— *Dispongono della loro superbia.* « Depongono. Nel Magnificat: *Deposuit potentes de sede.* » *

34. *Investe.* Spende.

36. *E fare.* Questa *e* sovrabbonda e rende oscuro il periodo: è però in tutti i Codici. *E* superflue ne troverai più di cento negli antichi scrittori.

37-38. *I quali veggendogli isfoggiare.* « Dichiamo anche in oggi, con proprietà grande, *sfoggiare*, cioè fare nel vestire particolarmente le grandi spese. » *

Favola XXXVII.

Della Mula e della Mosca.

Cavalcando il vetturale in su la sua Mula, e tenendo il freno da l'una mano, e da l'altra mano la scoreggiata, signoreggiavela colle cosce e colle mani, e facevala andare in uno forte ambio. E vedendo la Mosca la Mula
5 tanto affannata, mosse contra di lei parole ingiuriose, facendole danno col pugnimento, e minacciandola parlando contra di lei in tal maniera: O bestia d'iniquità e infingarda, perchè vai in questo tuo andamento e corrimento ristandoti con adormentato piè? vedi ch'io ti sono da
10 presso, e ti pungo, e ti costringo; perciò procura di correre leggiermente. Alle quali parole sentendosi la Mula ingiuriata, rispuose alla Mosca: Tu vuogli essere veduta di grandi operazioni e potenzie, e però ti studi di parlare le grandi cose, ma i tuoi fatti nè le tue parole non mi
15 fanno danno; nè non sostengo te, chè agevolmente me ti levarei da dosso colla mia coda e col vento delle mie

---

1. *In su.* Dal lat. *insuper.* Vedi Favola XXXIV, v. 5, in nota.

2. *Scorreggiata.* « Cioè, lo scoreggiato; cioè, la aferza, lo scuriscio; cioè, flagello, da *sudes* lat., quasi scudiscio. Orazio: *sudibusque præcustis.* Ora lo *scoreggiato*, chiamano i nostri contadini un bastone c' ha un cuojo, o correggia, a un nodo della quale ata in principio attaccato, si gira intorno, e si volge, e si rivolge, per battere sull'aje il grano, o biade. » *

3. *Signoreggiavela.* La signoreggiava. Avendo gli Antichi terminate in *e* le voci sing. del pres., vollero così pure terminar quelle dell'Imperf. e degli altri tempi.

4. « *Andare in uno forte ambio.* Dal lat. *ambulo:* onde si dice, dar *l'ambio*, per licenziare, dar la licenza d'andarsene dov'un vuole, a fare i fatti suoi. *Trotto* è, non andare, camminando seguentemente, ma a tratti. » * — *Ambiare*, vale proprio Andar di portante. Fran. *Ambler* dal basso Lat. *Ambiare.* Vedi il Menagio, *Origini della lingua* ec.

12. *Vuogli.* Questa seconda pers. dell'Indicat. è dismessa ed è riprovata da' Grammatici che poi fan le feste a *voglio* pers. prima. L'usa anche il Boccaccio. — *Vuogli essere veduta.* Cioè: Vuoi parere.

14. *Nè.... non.* Nota al solito le due negative che non affermano ma negano. Ma questo *nè*, forse, è da riguardarsi come congiunzione. V. l'*Analisi crit.* ec. del Nannucci, p. 111, n. 1.

15-16. *Me ti.* Mi ti.

orecchie; ma io sostengo colui il quale signoreggia l'arcione de la mia sella, e tiene il mio freno, e ferisce i miei dossi.

20 Dice l'autore che il vile e debole s'ardisce contro a l'audace e valente, e minaccia il forte quando egli il vede affannato di magiore briga che la sua, e che nolli possa nuocere. Spiritualmente per questa Mosca possiamo intendere ciascuna persona ispirituale vanagloriosa, il quale fa rumore e 25 apparenzia di sue piccole operazioni, e non degna d'esaltare la vita altrui delle grandi opere, acciò che non sia a disponimento di sé: et per la Mula, ciascuno paziente: et per lo mulattieri, l'ordinato modo dil vivere, retto con freno di temperanza e con la scoreggiata di degna correzione. Temporalmente per la 30 Mosca s'intende i piccolini et vili arroganti, i quali s'ardiscono di parlare contro a gli grandi, quando gli veggiono in mancamento di loro potenzia: et per la Mula, essi grandi affannati di diversi danni.

Audet in audacem timidus, fortique minatur
Debilis, audendi dum videt esse locum.

---

22. *Nolli.* In luogo di Non li, Non gli, per liscezza di lingua: così *Collo, Colli, Pello. Pelli* ec., in luogo di *Con lo, Per lo* ec, che odonsi sempre nel linguaggio parlato.

23. *Magiore.* Maggiore. Vedi Fav. V, v. 27, in nota.

24-25. *Persona... il quale.* Vedi Favola XIII, verso 34, ed altrove in nota. — *Fa.... apparenzia.* Fa.... mostra, Muove vanto.

26. *Disponimento.* Scapito.

27. *Mulattieri.* Mulattiere. Vedi Fav. XII, v. 12, in nota.

31-32. *Veggiono.* Veggono, da *veggere* per *vedere,* del quale usiamo anche oggi le pers. prima sing. e prima e terza plurale del presente, specialmente nel verso. — *In mancamento.* Privi.

Favola XXXVIII.

Della Mosca e della Formica.

Trovando la Mosca la Formica con uno granello di panico in bocca molto affaticata, la quale bene proveduta ricoglieva la sua state con grande sollecitudine, cominciò contro a la Formica aspre parole e di non poca ingiuria,
5 e a lodare sé medesima con grandi titoli e lode, e vituperando la Formica di vili operazioni, dicendo in suo parlare: O misera e battuta dalla pighertà per le fosse, io sono ornata de l'allegrezza dell'alie, e la vile fossa è la tua abitazione, ma io abito nella magione dil re. Le tue
10 ricchezze sono vilissime e piccole granella, ma io sono

3-4. *Ricoglieva la sua state.* Maniera tronca e bella. Vale: Raccoglieva le sue derrate della state. Oggi usiamo *raccogliere* più comunemente che *ricogliere*. Vedi il *Vocab. Caterin.* del Gigli. — Circa questa voce pare che seguitino a darsi parecchia briga i Filologi; in fatto leggiamo nel *Vocab. de' modi errati* ec. del sig. Ugolini, pag. 186, col. 1: « *Raccogliere.* Ci avverte il P. Bresciani, che i Toscani usano dire *raccogliere* erbo, insalata, sedani, rape ec.; e *cogliere* pere, mele, albicocche ec., *distinguendo* in tal modo *ciò che si toglie da terra*, da *ciò che si prende dall' albero.* » Modestamente osserviamo aver noi udito le mille volte qui in Toscana e fuori, *raccogliere* le castagne, la *raccolta* delle castagne, *raccogliere* le ulive ec.; e dall'altra parte *cogliere* l'insalata, le fravole, le rose, le pratoline ec. Forse, se non erriamo, sarebbe meno arrisicato l'avvertire che noi Toscani diciamo *cogliere*, più specialmente parlando, quelle frutta, o alte o basse le sieno, le quali a poche per volta giungono a maturità, v. g., i carciofi, i fichi, le ciliege, i baccelli ec.; e *raccogliamo* quelle che in determinata stagione si tolgono tutte dagli alberi o dalla terra, siccome le ulive, l'uva, il grano, il granturco ec. Questo abbiam detto così per dire, che sappiam bene che nell'uso, meno pedantesca e per ciò più probabile autorità che non è quella de' Grammatici, queste due voci le si spendono frequentemente l'una per l'altra. — *Cominciò contro la formica aspre parole.* « Cioè, Dure, Selvagge, Forti. Iliade nel primo: κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔβαλλε, e disse aspre parole. »*

5-6. *E a lodare.* E cominciò a lodare. *E vituperando.* E cominciò vituperando. Zeugme. — *Lode.* Lodi. Desinenza primitiva dal lat. *laudes*: così si disse *le madre, le specie*, da *matres, species.*

8. *Alie.* Ali, frappostovi l'*i* per Epentesi.

9. *La tua abitazione.* Il luogo dove tu abiti. Non è modo errato come sembrò ad alcuno. Vedi nel *Catal. di Sprop.* n. 2, del ch. sig. Parenti.

notricata delle ricchezze di grandi signori; e quando io bejo il sottilissimo, dolce e oletto vino, tu mercennaja e mala villana bei la grossa e amara feccia, et quello che tu bei è sugo di fracido legno, ma quello ch'io beo m'è
15 porto colla bella e dilicata coppa dell'oro lavorata con sottili artificj. E la tua signoria e potestà è ne' brutti sassi e di poco prezzo; ma io tengo sotto mia signoria l'alte colonne del re, e uso col re nelle magioni e ne' solenni

---

e nei giornale l'*Etruria*, an. II., alcune osservazioni del ch. sig. D'Ancona intorno a questa voce.

11. *Notricata*. Voc. ant. Nutrita.

12. *Bejo*, e al v. 13 *bei*, per *bevo* e *bevi*, da *bejere*, che il Mastrofini chiama aconci trittonghi nauseosi. Il Bocc. disse *bejamo*. Vedi l'*Anal. crit.* cc. del prof. Nannucci, pag. 783. —*Il sottilissimo, dolce e oletto vino.* « *Sottilissimo*, dilicatissimo; Spag. *delgrado*; *Sottile*, fine: Bocc. finissimi vini disse, cioè perfettissimi, τεχειοτάτους, dolce e diletto vino. Γλυκύν ἡδυ ποτον, dolce, e soave a bere, chiamò il vino Omero; onde da questi epiteti dati al vino congetturò Orazio, che il bere gli piacesse. *Laudibus arguitur vini vinosus Homerus*: *vinosus*, cioè amico del vino, φίλοινος.» Tu hai veduto che il testo tenuto innanzi dal Salvini aveva, siccome altri codd. veduti da noi, *diletto vino*, e non *oletto* vino. A chi vorrà finalmente stabilire la lezione di questo testo, la cura di eleggere; giovi a nol osservare che *Oletto* non è errore; anzi forse è la vera parola: vale Olente, Odorato, Odorifero, da *Olere*, Esalare odore: Lat. *Olere*. Bono Giamboni, *Giar. di Consolaz.* Prol. « ...acciochè raunate in questo libro (*le autorità de' santi*), come in uno giardino, come fiori *oglienti* rendano soave odore. »

14. *Fracido*. Più comunemente *Fradicio*. Il Salvini, *Ann. alla Fiera del Bonar.*, pag. 463: « *Fracido* dal Lat. *fraces*, noccioli d'ulive infrante, poi per metatesi, o trasposizion di lettere, fattosi *fradicio*: dal Lat. *luna succida*, si fece *sucido* e *sozzo*, Spag. *sucio*, e poi comunemente si dice *sudicio*. »

15. *Coppa dell'oro*. Coppa d'oro. Anche il Bocc. scrisse *le colonne del perfido* (Gior. VI, n. IX), *la gonnella del perso e il mortajo della pietra* (Gior. VIII, n. 11). Il Bembo, nel lib. III delle *Prose*, lasciò per legge che, *se dato s'era al primiero nome l'Art., dar si dovesse eziandio al secondo, dal quale aveva la dipendenza: e così torlo per lo contrario anche a lui, qualunque volta tolto si fosse al primiero*. Vedi come gli risponda il Salviati nel Vol. II degli *Avvert.*, *Tratt. dell'Articolo*, cap. VI, e altrove; vedi il Buommattei, *Della Lingua Ital.*, tratt. X, cap VIII, e il Corticelli, *Della Costr. tosc.*, cap. XII, osserv. IX. Nell' *Appendice alle Gramm.* ec. del ch. Gherardini, pag. 264, si legge: Un tale uso (*cioè quello voluto dal Bembo*) è dismesso da' Moderni, per essersi riconosciuto che parlandosi di pietra, d'oro, di bronzo, di porfido ec., in generale e indeterminatamente, mai si conveniva il dare a tali voci un art., la cui forza per lo contrario è determinativa. Laonde i Moderni dicono, v. g., e dicono meglio, *le statue del marmo* che ci viene dall'Egitto, quando vogliono specificare o determinare la qualità del marmo onde son fatte quelle statue; ma quando e' non avessero un tal fine, direbbono *le statue di marmo*.

mangiari, e ne' dilicati beveraggi, e nelle segrete camere;
20 e, purchè me ne venga voglia, non m' è negata di basciare la tenera e vermiglia gota de la reina. Udendo la Formica quelli intollerevoli vituperj sanza cagione niuna, e a grande torto sì superbamente dalla Mosca essere villaneggiata, pose in terra il suo granello, cinsesi la
25 coreggia istrefinando l' una mano con l' altra, e protendevasi ricogliendo le sue forze; e cominciò a ripetere gli argomenti di la Mosca, e riprovare come falsamente avía parlato, dicendo: Sozza mala mercennaja, tranaccialla, unta e vituperosa lavascodelle, fancella e ragazzina dil
30 sotto cuoco facitore di candele di sevo, abitatrice di tutti

---

19. *Mangiari.* Infinito usato siccome sostantivo. Vedi Fav. XII, v. 9 in nota.

20-21. *Basciare.* Baciare. Vedi Fav. XXXII, v. 29, in nota.

22. *Senza.* Voc. ant., Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

24. *Cinsesi.* Altri Cod. *Scinsesi.*

25 *Coreggia.* Striscia di cuojo. Lat. *Corrigia.*

27. *Avía.* Avea, Aveva, da *Avire*, dal quale derivano pure *avie*, *aviamo*, *aviate*, *aviano* o *avièno* o *avèno* Vedi l' *Anal. Crit.* ec. del Nannucci, pag. 495.

28. *Tranaccialla.* Così il Cod. nostro, certo o per errore o in grazia della rima. Gli altri Cod. hanno *tranaccola*, o *tramaccola*, o *strofinacciolo.* Quest' ultima voce, certo del Menante, ci farebbe quasi sicuri che *tranaccola* o meglio *tranacciala* scrivesse l' Antico, cavando tal voce dal verbo *trainare* o *tranare*, che i Sanesi dissero anche *attracinare* (Vedi Pred. IX di S. Bernard. da Siens), e che vale pure *strascicare per terra.* In fatto e' non è strano che siccome da *strofinare* si fece *strofinacciala*, (donna sudicia e di malo affare, sgualdrina ec.), così da *tranare* si facesse *tranacciola*, e poi per corruzione, o per servire alla rima, siasi detto *tranaccialla*, *tranaccola* ec: ma i più dotti di lingua, che noi non siamo, potranno illuminarci in proposito. Le stampe hanno *Tranaccata.*

29. *Unta.* E non le sta male trattandola anche di fantesca del sotto cuoco, cioè, di sguattera. Il Testo tenuto innanzi dal Salvini aveva, siccome altri Codd., *Onta*, ed egli annotava: leggi *onita*, *honis*, cioè *svergognata.* — *Fancella.* Vocab. *Fanciulla*, fatto per sincope da *infanticella*, diminut. di *infans*, *infantis*, fanciullo. Ma gli esempj che se ne recano, eccetto quello del Sacchetti un po' dubbio, mostrerebbero esser più tosto sincope di *fanticella*, diminutivo di *fante*, Lat. *ancillula*, *servula.* Leggi questo esempio (*Avvertimenti di Maritaggio*, Imola, 1852, pag. 21): « Lo dodicesimo comandamento si è che tue[1] non sie[2] troppo dimestica co[3] la tua famiglia, e spezialmente di quelle persone che t' ànno a servire, siccome sono scudieri e *fancelle.* » Vedi anche la Fav. XLVII, v. 41. Non vuolsi per questo negare una certa parentela fra queste due voci, chè fu l' origine loro certo sol una; anzi ecco che proviamo sicco-

[1] *Tue.* Tu.

[2] *Sie.* Tu sia. Dal Lat. *sies.*

[3] *Co.* Troncamento di *con*, siccome *no* di *non.*

i brutti luoghi, se io mi sto nella picciola fossa, io canto e prendo riposo e allegrezza, ma le tue dolenti penne sempre volano, e non sanno mai che sia riposo: e anche ò di poca cosa grande abondanzia, ma a te ghiotta
35 golosa tutto il mondo pare poco. L'abitare di la mia fossa mi riceve con grande allegrezza, ma te, pronta e isfacciata, nella magione dil re ciascuno ti guarda con piggiore faccia: e troppo più a me piacciono e sono a grado le mie granella, che a te le ricchezze dil re; e quando la
40 mia fatica mi procaccia il farro, o ladra degna di forche, il modo dil furare procaccia a te le cose dil re. Et la graziosa pace condisce di dolcezza tutte le mie cose, ma la

---

me in antico si usasaero l'una per l'altra. Quel diatico del *Libro di Cato.*

Infantem nudum quum te natura criavit,
Paupertatis onus patienter ferre memento;...

da un Traduttore è reso così: *Conciossiacosachè la natura t'abbia criato* infante *nudo* ec.; e da un altro, *Avendo te creato la natura* fantesino *nudo* ec. E qui reputiamo superfluo osservare che *fantesino* è lo stesso che *fanticino*, diminutivo di *fante*, ossia *infante*, come dichiara il Nannucci, *Manuale* ec. Vol. II, pag. 98, n. 6, ediz. di Firenze 1858, e come chiaramente si rileva dall'esempio seguente, tolto dal *Simposio* ossia *I Beoni* del Magn. Lorenzo.

Conobbine un, col qual stretta amicizia
Tenuto avea gran tempo, e da *fantino*
Lo conoscea nella mia puerizia. —

Osserviai inoltre, che noi pure chiamiamo *ragazzi* i garzoni delle officine, non tanto avuto rispetto all'età, quanto all'ufficio loro: e certo nel passó presente anche *ragazzina*, vale il Lat. *serrula*.

35. *L' Abitare*. Il luogo dove abito, o vero come vogliono i Filologi, L'atto dell'abitare? Vedi le opinioni loro, riportate nella nota al v. 16, della Fav. IV., e il *Supplimento ai Vocab. ital.*, del ch. sig. Gherardini.

36. *Pronta*. Impronta, Sfacciata. Vedi l' *Annot.* LXIX de' Deputati al Decam.

37. *Ti*. Non c'era stretta necessità di questo *ti*, anch'esso accusat., bastando il *te* del v. preced.; ma è costume non affatto diamesso questo del ripetere i pronomi ed anche altre particelle, massime dopo una proposizione incidentale, ed a chi ben lo pratichi crescerà spesso di grazia e d'evidenza il discorso.—*Piggiore*. Peggiore. Vedi Fav. XXVII, v. 28, in nota. « Lat. *pejor*, Franz. *pire*. Così *migliore*. » *

38-39. *Le mie granella*. Il Testo seguíto dal Salvini leggeva *granelle*, ed egli annotava: « *Granelle* per *Granella*. Così nell'antico, le *Comizie*, Lat. *comitia*, le *digiune*, le membre, che disse Dante. » * — *Quando*. Mentre.

40. *Mi procaccia il farro*. Così il Cod. nostro, e bene; chè anche al v. 45, ripetesi questa voce. Il Cod. tenuto innanzi dal Salvini aveva *Fatta*, ed egli subito da par suo trova il bandolo per darlo siccome buono, ed interpreta così: « Lat. *rem*, La roba, il vitto. — *Degna di forche*. Lat. *furcifera*. » *

41. *Modo*. Costume.

mortale paura ti fa velenosa qualunche cosa è più graziosa nel tuo istato. Io uso la state, per istare più netta e
45 sana, il mondo e netto farro; ma tu vituperi ciò che tu tocchi con le tue mani, e ciò ch'è di te, si è bruttura, pazza isvergognata. E con ciò sia cosa che io non offendo a persona, tu una sola, dicervellata, a ciascheduno nuoci e fai fastidio; e la mia proveduta vita ène essemplo di
50 providenza, ma la tua è di nuocere e fare danno: perciò che tu vivi solo per divorare e empiere la tua maledetta gola, ma io mangio acciò ch'io non muoja, e perciò ciascuno m'è caro amico; ma te, pazza disadatta, ogni gente schifa: e da' cibi onde dimandi la vita, perchè sono tem-
55 perati a tuo danno con gli aspri veleni, t'è dato morte. E se l'alia è ventata dalla ventosa rosta, ti caccia, e sè vinta per morte, e giaci in terra istramazzata e tramortita. E anche perchè tu possi durare per lo dono dil caldo di la state, e che ogni cosa ti perdoni, il verno non ti per-
60 dona, e muori in luogo peggio che spidale.

Dice l'autore: comune usanza è di rendere per le dolci parole

---

43. *Qualunche.* Qualunque; così *Dunche* per Dunque ec. ec.

47. *Con ciò sia cosa che.* Essendo che.

48. *Dicervellata.* « Senza cervello, ἄνοήτη. »*

49. *Ène.* Ee, È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota. « *Essemplo di perdonanza.* La *x*, si muta in due *ss*, come Ulisse da *Ulixes*, e da *Alexander* Alessandro. — *Vade, piger ad formicam.* »*

50. *Providenza.* Per errore il Cod. nostro *perdonanza*, e così altri ed anche quello del Salvini, il quale avverte: leggi *providenza*.

53. *Disadatta.* Incapace a tutto.

55. *T'è dato.* Participio usato assolutamente.

56. *Alia.* Ala. Vedi sopra nella nota al v. 8. — *Ventata*, da *ventare*, usato anche da Dante. Provenz. *venter*. — *Rosta*, da *ramustus*. Ramoscello con frasche: Lat. *Flabellum*. Vedi il Menagio, *Orig. della Ling.* ec.

58. *Perchè.* Ha il significato di Benchè, nel quale spesso fu usato dagli Antichi, ed anco da' Moderni, massime nel verso: vedi le poesie del Casa e del Leopardi.

60. *Peggio.* Peggiore. È proprio del familiar discorso l'usare gli avverbj, specialmente comparativi, siccome aggettivi. Vedi negli *Esempj di bello scrivere*. del ch. sig. Fornaciari, (Lucca, 1850, Parte I, pag. 220, nota 755) chè vi troverai citati i principali che di questa proprietà hanno tenuto discorso. — *Spidale, Ospitale, Ospedale*, ed oggi più comunemente *Spedale*, dal Lat. *hospitalis*, Che usa ospitalità: Provenz. *Hospital, Ospital, Espital*. Il Testo del Salvini ave-

le dolci parole, e che la lingua secondo diversi modi genera e rende odio e amistà. Spiritualmente per la Formica possiamo intendere coloro che ordinono i fini delle loro operazioni solamente a Dio,
65 facendo i loro beni coperti alla presenzia di gli uomini, e alcuna volta combattuti dalle soperchie tentazioni, e richiesti a ira da mali uomini, ancora che ragionevolmente rispondano, ànno poca umilità: et per la Mosca, essi mali uomini. Temporalmente per la Formica s'intende gli uomini che vogliono vivere di loro
70 sudore e di loro fatica, e in ciò portono grande sollecitudine e discrezione, dando ad altrui buono essempro di la loro vita: per la Mosca s'intende i ghiotti senz'arte, i quali seguitano la gulosità per le taverne, sostenendo isconvenevoli rimbrotti: et per lo verno, che non perdona alla Mosca, s'intende il tempo della
75 vecchiezza, della infermità.

Dulcia pro dulci, pro turpi turpia reddi
Verba solent: odium lingua fidemque parit.

---

va: *In uno luogo peggio che nello doloroso ed infimo e brutto spedale.* Altri dirà se tutta questa filastrocca sia o nò glossema; il Salvini annotava così: « *In luogo molto peggio,* cioè *in luogo sozzo,* cioè *nel cesso,* detto per onor di lettera dal Lat. *secessus,* ritiro. — *Che nello doloroso ed infimo* ec. Morire allo Spedale è da gente abbandonata, vile e miserabile. » * Raccomandiamo a' nostri benevoli Lettori ch'e'vogliano pigliare in buona parte l'ultimo passo della nota dei Salvini, nè s'inducano a credere che bassamente sentisse del povero questo solenne letterato. — « A confronto del biasimo che dà questa Formica alla Mosca, leggi l'Encomio della mosca in Luciano. » *

62. *E che la lingua. E l'autore dice* che la lingua. Zeugma.

64. *Ordinono.* Ordinano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota. Osserva inoltre che qui *Ordinare* sta per Indirizzare, Rivolgere, che gli Antichi disaero anco *Inviare.* Vedi nella *Lett.* XIV, di F. Guittone, e il *Supplem. a' Vocab. ital.* del ch. sig. Gherardini.

66. *Soperchie.* Eccessive, Smoderate. Cesare B. Civ. I, 85, *Suscipiamus* nimias *celeritates.*

68. *Umilità.* Umiltà. Lo trovammo altre volte. Qui annota il Salvini: « dal Lat. *humilitas,* Franc. *humilité,* Ingl. *humilitis.* Noi oggi *umiltà.* »

71. *Essempro.* Esempio. Vedi la nota al v. 49, ed altrove.

72-73. *Seguitano la gulosità.* Cioè, Vanno dietro alle ghiottonerie.

Favola XXXIX.

Del Lupo ch' accusò la Volpe di furto e della Scimia.

Avendo il Lupo accusato la Volpe di furto innanzi alla Scimmia, iscusavasi la Volpe a più potere; alla quale il giudice messere lo Scimmio era favorevole, perciò che teneva parte a' suoi furti, e ripeteva la falsa secreta sen-
5 tenzia della malvagia mente nella bocca dil Lupo, dicendo al Lupo: Vuoi tu dare testimonj a provare che una sì fatta femina come la Volpe sia ladra? Io vi dico per mia sentenzia, che quello che tu li dimandi, dimandandolo, ène di grande malvagità. E volgevasi alla Vuolpe con amica
10 e favorevole faccia, dicendo: Voi bene negate queste cose essere vere? et io ciò credo, e così ammetto la vostra legittima iscusa: e lo puro uso di la vostra leale vita libera questa quistione, e voglio che sia pace tra voi.

Dice l'autore che coloro i quali sono pieni e nutricati di
15 mali vizj, malagevolmente gli sanno lasciare; e gli usati d'ingannare sempre, sempre desiderano d'ingannare e fare danno. Spiritualmente possiamo intendere per lo Lupo la ragionevole conscenzia di l'anima, la quale ragionevolmente accusa il corpo alla conscienzia dil furto di la virtù: et per lo Scimmio
20 giudice, essa conscienzia inchinandosi alle volontadi dil corpo, e favoreggiando le sue leggieri iscuse: et per la Volpe, il corpo et le sue voluntà. Temporalmente per lo Scimmio s'intende gli

---

4. *Secreta* al v. 5, *Sentenzia e conscenzia* al v. 18, *voluntà* al v. 22, voci tutte più conformi alle corriap. loro latine.

6. *Testimonj a provare.* Cioè, *diretti* a provare, o *a fine di* provare. Ellissi.

8. *Li.* Le. Voc. Ant. Vedi Fav. XXIII, v. 19, in nota.

9. *Vuolpe.* Volpe. Vedi Fav. XIII, v. 1, in nota.

12. *Libera.* Scioglie.

20-21. *Inchinandosi;... favoreggiando.* Nota questi gerundj usati per anallage, siccome participj pres. Vedi Fav. XI, v. 32-33, in nota.—*Leggieri.* Leggière. Vedi Fav. IV, v. 17, in nota.

22. *Voluntà*, per Voluttà trovasi spesso negli Antichi. Nel *Libro di Cato.* « .... poco ai dee concedere alla *voluntade*; » il Testo lat.: *Pauca voluptati debetur.*

falsi giudici, i quali per alcuno fine d'utile temporale favoreggiono iscusando le male operazioni, abbattendo con false senten-
25 zie la verità: et per la Volpe, ciascuno malfattore: et per lo Lupo, ciascuno uomo il quale perde la sua ragione sotto il malvagio giudice.

Sordibus imbuti nequeunt dimittere sordes.
Fallere qui didicit, fallere semper avet.

23-24. *Favoreggiono.* Favoreggiano, Parteggiano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota: «Franz., *favorisent*, favoriscono.» *

Favola XL.

Del Villano, Topi e Donnola.

Per una istagione abondando il Villano in molta grassezza d'ogni cosa che richiede la villa, sostentava una brutta e isconvenevole guerra da'topi, e non poteva niuna cosa mangiare, che prima per loro non ne fusse fatto il
5 saggio. Avvenne intanto a madonna Donnola vicitare la casa dil villano, e trovando che i Topi suoi ispiziali nimici v'avevano fatta loro propria abitazione, posevi l'assedio, e in poco tempo gli ebbe morti e consumati. E di ciò molto si rallegrava il Villano, non sapiendo donde si
10 venisse tanto amico che lo liberasse da sì isconvenevole guerra. Venendo poi meno l'esca alla Donnola e non ab-

---

1-2. *Abondando, Fusse*, v. 4., *Reverenzia* v. 19, *Nimico* v. 40, *Piriculo* v. 19, tutte voci più prossime alle loro corrisp. lat. — *Grassezza.* Abbondanza. — *Sostentava.* Lo stesso che Sosteneva, Sopportava. Gli altri Codd. e le Stampe hanno *Sosteneva.* Dante, Purg. X, 44:

Come, per *sostentar* solajo o letto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto, ec.

5. *Vicitare.* Visitare, mutata la *s* in *c*, come in *Cicilia, Ciciliano* e simili.

7. *Abitazione.* Il luogo da abitare. Vedi Fav. XXXVIII, v. 9, ed altrove nelle note.

9. *Sapiendo*, e al v. 11-12 *Abbiendo.* Sapendo e Avendo. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota.

10. *Tanto.* Così fatto, Sì grande.

biendo donde pascersi, cominciò a toccare de' polli dil Villano: e ciò non piaceva al Villano e erane male contento; e ordinò uno laccio col quale potesse avere pri-
15 gione il secondo inimico. Nel quale laccio intrando la Donnola, fu presa; di che il Villano ne fece grande allegrezza, e usarono infra loro simiglianti parole, ciascuno in suo parlare. Veggendosi la Donnola presa in sì fortunoso piriculo, dubitando di morte, con grande riverenzia levossi
20 la benda di capo, e fece delle braccia croce, e iscapigliata gittossi ginocchione a' piè del villano, dicendo: Piacceti, signore mio, di non lasciarti vincere all'ira, e che muoja in te il vizio della indiscrezione, il quale è vento ardente che disecca ogni fonte di pietà. Tu dèi sapere che in-
25 nanzi che io usassi nella tua casa, non potevi mangiare niuna cosa che prima per gli Topi non fusse assaggiata, nè portare vestimento, che per loro non fusse guasto e vituperato: e io in mia spezieltà t'ò liberato di tanta guerra. Onde ti priego che ti piaccia, ancora che io ab-
30 bia in alcuna parte offesoti, di perdonarmi e di rendermi merito di sì fatto servigio, perciò che la necessità della mia persona ti priega per me, e la mia vita sia a me il tuo guidardone. Risponde lo rigido Villano stando in guanti e in zoccoli, co' suoi calzari a manichi, rabuffato, con
35 una mazza in mano sopra la Donnola, e diceva: La grazia dil lavorío si conviene rendere a madonna la mente, perciò che buona intenzione è quella che rende graziosa

---

18. *Fortunoso*. Di mala fortuna, Sinistro.

21. *Piacceti*. Piaccia a te, Ti piaccia. Le persone singolari del pres., dell'imperf., del perf. e del futuro dell'ind., essendosi terminate in *e*, s'adoprò lo stesso in quelle dell'imperat. per mantenere l'uniformità di cadenza. Nannucci, *Analisi crit.* ec., pag. 263.

28. *In mia spezieltà*. Cioè, Per la natura della indole mia propria.

29. *Priego*, e al v. 32. *Priega*. Prego, Prega. Vedi Fav. XXII, v. 8, in nota.

33. *Guidardone*. Guiderdone. Vedi Fav. VIII, v. 14, in nota.

36. *Lavorío*. Opera. Così anco nel Prol. al v. 26.

37. *Graziosa*. Grata, Gradita. Vedi Fav. XXV, v. 23, in nota.

l'opera: e avvenga Iddio che alcuno faccia pro, non avendo rispetto di volere servire, non merita di ricevere benefi-
40 cio; et ispesse volte il nimico, credendo fare danno, serve e fa utile. Tu non avevi rispetto alla mia utilità, ma solo alla tua, e in tale guisa tu sola potevi rodere e mangiare il mio pane. E con ciò sia cosa che tu sia grassa delle mie ricchezze, voglio che mi dia l'uso della grassezza,
45 chè io istimo per gli terribili danni darti morte, e voglio che perciò subitamente muoi. E con la sua mazza l'ebbe ammazzata.

Dice l'autore, che niuna cosa adorna l'operazione se non solo la intenzione di la mente, perciò non è da stimare quello
50 che l'uomo àne adoperato, ma quello che voleva aoperare. Spiritualmente per la Donnola possiamo intendere ciascuno ipocrito, il quale per viltà d'animo, volendo fuggire fatiche corporali, non avendo rispetto di piacere a Dio, ma solo per potersi

---

38. *Avvegna Iddio che.* « *Iddio* ridonda, come in *eziamdio*, se non è detto per maggior enfasi d'espressione. »*

46-47. *Muoi.* Muoia. Da prima si disse, *che io ame, che tu ame, che egli ame*; poi si ridussero alla desinenza in *i* pur le voci de' verbi della seconda e della terza. Il Perticari alla voce *cresci* per *cresca* del Sacchetti annota: « e veramente questo *cresci* è un barbarismo così immondo, che tutta l'acqua d'Arno non basterebbe a lavarlo. » Va' va' alla pag. 289 e segg. dell' *Anal. crit.* del Nannucci. — *E con la sua mazza l'ebbe ammazzata.* « Pare di qui che *ammazzare* sia uccidere colla *mazza*; ma la verità è che viene dal Lat. *mactare*, siccome dal Greco *thuein*, sacrificare, li franz. *tuer*, uccidere. » * Non così la intendono il Grassi (*Saggio de' Sinon.*) e il Gherardini (*Voc. e Man.* ec., *e Supplem. a' Vocab.* ecc.), i quali ci dicono questo verbo valere nel significato proprio Percuotere a morte con mazza, Dar morte a colpi di mazza. Ma l'etimologia data dal Salvini venne in mente anche al sig. Manno (*Fortuna delle parole*, Ediz. Le Monnier, pag. 171 in nota) il quale dice: Io non so se la parola italiana di *ammazzare* ne ritragga qualche cosa dell'antico *mactare*. Vuolsi che *ammazzare* venga dal *percuotere con mazza*; e in ciò ne debbo dire quello che ne penso, è più soddisfatto l'orecchio che l'intelletto ec. Notisi inoltre che il lat. *mactare* è fatto itai. col verbo *mattare*, (donde può essersi fatto *ammattare* e poi *ammazzare*), per ben due fiate nella Trad. della Oraz. I di Cicer. contro Catil. attribuita a Brunetto. Vedi l'Ediz. che ne fece il Rezzi a Milano alle pagg. 107, e 111.

50. *Aoperare.* Adoperare. Taciuto il *d* per liscezza di pronunzia come in Aombrare, Aunare. e simili.

51-52. *Ipocrito.* Ipocrita. È nome condotto dalla prima decl. alla seconda, alla quale tutti tentarono di ridurli gli Antichi.

pascere, porta grande barba e i capelli lunghi. A li quali sarà
55 detto nel dì dil giudicio: via maladetto, che solo per pascere e empiere il tuo maladetto ventre, e non per piacere alla eternale maestà mostrasti opera di scienza; e sì come fu nera la tua intenzione, così voglio che sia nero là dove abiterai, e che sia preda di crudeli etternali demonj: et per lo rigido Villano s'in-
60 tende l'aspra e rigida sentenzia finale dil giudicio. Temporalmente per lo Villano rigido s'intende le provedute e savie persone che considerano il fine delle ricevute opere, e non solamente rispondono co' meriti all'opere, ma alla intenzione della mente: et per la Donnola s'intende ciascuno che serve altrui
65 per sua propria utilità.

Nil decorat factum nisi facti sola voluntas:
Non operis fructum, sed noto mentis opus.

---

54. *A li quali.* Si riferisce a *ciascuno.* Vedi Fav. VIII, v. 17, e Fav. XX, v. 66, nelle note.

58. *E che sia:* E che *tu* sia. Ellissi comunissima.

59. *Etternali.* Voc. Ant. Eternali, Eterni.

63. *Ma.* Siccome correlativo di *non solamente, non solo, non che* o simili, non è partic. *avversativa*, anzi è *aggiuntiva* o *accrescitiva* che voglia chiamarsi. Bocc. G. 4. n, 5: « *Non solamente* che egli a peggio dovere operare procedesse, *ma* di ciò che fatto avea, gl'increbbe. » Così i Grammatici. Altri più dotto insegni se però intieramente in questo passo nostro, e massime in quello del Boccaccio ed in altri che potremmo portare in mezzo, questa congiunzione abbia perduto il carattere suo primitivo, chè a noi non pare; poichè, propriamente parlando, la seconda clausola preceduta dal *ma* è, lasciatecel dire, riformatrice e quasi contradittoria della prima. Certo non riformerà nè contraddirà di tanta forza che faccia d'un *no* un *sì*, o d'un *sì* un *no;* pur tuttavia qualcosa avversa, e tanto da porre il *molto* ov'era l'*assai*, siccome, in altri casi, da porre il *poco* ov'era il *molto*. Ci siamo intesi?

Favola XLI.

Del Bue che beeva al fiume e delle Ranocchie.

Bevendo a uno fiumicello messere lo Bue, e prendendo dil prosperevole istato della sua persona diletto, la invidiosa Ranocchia con grande sollecitudine lo incomin-

ciò a guardare, e crebbe in tanta superbia, che propose
5 nel suo matto cuore di volere contastare al Bue per grandezza; e in ciò mettendo tutte le fere potenzie, cominciò a gonfiare. E ciò vedendo il Figliuolo della Rinocchia, cominciò a dire alla madre piacevolmente che togliesse da sé tale intendimento, perciò che non potrebbe mai tanto
10 gonfiare che fusse per la minima parte dil fesso di l'unghione dil Bue. E udendosi la Rinocchia in tale modo con disprezzamento ammonire, crebbe in maggiore superbia, e cominciò magiormente a gonfiare. E ancora il Figliuolo, vedendo la sua pertinacità, disse rimbrottando:
15 Io ti dico che tu non potrai vincere d'agguagliarti al Bue, ma in verità potresti crepare. Et allora la Rinocchia si spogliò il sottano, e trassesi i calzari, e fermò i piedi in terra, e posesi le mani alle ginocchia, e istrinse i denti, e levò il capo al cielo, e gonfiò con tanta iniquità alla
20 terza volta, che le budella sue vanno per terra, et è crepata.

Ammonisce l'autore ciascuno minore che non si contasti con suo maggiore, e consigli sé medesimo temperando le forze. Spiritualmente per la Rinocchia s'intende ciascuno ispirituale
25 che per vanagloria prende tanto affanno di penitenzia, che, non potendo la dibilità di la sua natura sostenere, viene meno: et per lo Figliuolo s'intende il grande gonfiamento di la superbia dil mondo, che a ciò induce la mente di ciascuno invidioso e superbo. Temporalmente per la Rinocchia s'intende il piccolo

---

5. *Contastare*. Contrastare. Così ai v. 22 e 30. Vedi Fav. III, v. 30, in nota.

10. *Fusse*, come anco *arroganzia*, *debilità*, *umilitade*, *apparenzia* ec., che qui s'incontrano, sono voci più prossime alle loro corrisp. lat.

13. *Magiormente*. Maggiormente. Vedi Fav. V, v. 27, in nota.

14. *Pertinacità*. Astrat. di *Pertinax*. Oggi, più comunemente, Pertinacia.

15. *Vincere d'agguagliarti*. Maniera ellittica: Vincer *la pruova*, o simile, d'agguagliarti.

17. *Il sottano*. La sottana. Voce viva nel contado; il diminutivo *Sottanino* è d'uso comune.

26. *Dibilità*. Debolezza. Dal Lat. *debilitatem*, Prov. *debilitat*, Franc. *débilité*. Nota il frequente scambiamento dell'*e* nell'*i*. Vedi Fav. IX, v. 28, in nota.

30 mercatante, il quale vuole contastare a' traffichi di mercatanzie e investire al pari dil ricco e possente suo vicino: e cosi faccendo per piccolo tempo rimane consumato, e la bottega e lo stare per le piazze con arroganzie reca a umilitade e grande bassezza, e la bottega conduce a una vile tasca, e va per lo con-
35 tado disprezzato, vendendo fusa e acora e bicchieri: e per lo Figliuolo di la Rinocchia s'intende la moglie e il caro amico che dice: guarda il fine dil tuo stato: et per lo Bue s'intende l'apparenzia e superbia temporale.

Cum majore minor conferri desinat, et se
Consulat, et vires temperat ipse suas.

31-32. *Investire.* Spendere, Speculare comprando. Vedi anche la Fav. XXXVI, v. 34 in nota. Ma potrebbesi anche leggere *in vestire al pari del ricco,* cioè facendo gara col ricco di belle vesti. — *Faccendo.* Facendo. Vedi Fav. XXXVI, v. 24-25 ed altrove in nota.

34. *Conduce.* Riduce. — *A una vile tasca.* « Per anagrammatismo, Sacca. » *

35. *Fusa e acora.* « Far le fusa torte. — *Agora,* Aghi. Ancora il canto e 'l verso segue de' venditori d'aghi: *Agora fine, agora fine!* » * Fusi e Aghi. Anco i Lat. *fusus* e *fusum,* onde i plur. *fusi* e *fusa.* Vedi Nannucci, *Teor. de' Nom.* ec., pag. 329 e segg. *Agora* poi è un di que' plur. derivatici dai basso Lat., siccome sono *Rivora, Campora, Pratora* ec. i quali nomi furon recati dalla declin. seconda alla terza, dal genit. sing. della quale derivarono queste desin. plur.

37. *Guarda il fine.* « Detto noto: *Respice finem.* » *

Favola XLII.

Del Leone che aveva la spina nel piede, e del Pastore che gliele cavò.

Correndo non proveduto messere lo Lione per sua prosperità, una ispina gli entrò per lo piè sì e in tale maniera, che, non potendola trarre, ristette di correre: e il dolore di quello piè raffrena la sua non proveduta leggierezza di tutto il corpo, e appena lo lasciava andare. E manifestasi la ferita essere impostemita, e il dolore d'essa ferita con mormorio di lamentevole boce manifesta assai

---

Nel Titolo: *Gliele*. Qui vale il Glie-la dell'uso moderno e buono, che che ne pensino il Muzio (Varch., cap. XIX), ed anche li Cortigelli, che vorrebbero si dicesse sempre *gliele* e non altrimenti. Vedi come rimbecchi questi Grammatici il ch. signor Fornaciari ne' *Discorsi filol.*, pag. 148 e segg. Tutti i linguisti poi ci insegnano che *Gliele* è composto di *gli* e di *le*, frappostovi per miglior suono l'*e*; ma c'insegnan male, poi che *Glie* per *Gli* è voce intiera, ed è la medesima che *le*, mutata in *glie*. Così nel Portog. *Ghe*, che si pronunzia *glie*, e nel Venez. *ghe*. B. Iacop. Lib. IV, Cant. VI, st. 4.

> Io *glie* (*all' anima*) donai memoria
> Ne lo mio piacimento:
> De la celeste gloria
> *Glie* diei lo 'ntendimento;
> E volontà nel centro
> Del cor gli ho miniato.[1]
> Poi *glie* donai ec.

E Lib. VI, Cant. XXIX, st. 10:

> E *donoglie* perfezione
> D' una tal contemplazione; ec.

Bandino da Padova nelle *Rime Ant.* Allacci, pag. 69: « Prende[1] oramai entrambe o l'altra o l'una De' miei petizion,[2] e *daglie* effetto. » *Canti popol. tosc.* (Ediz. Barbèra Bianchi, 1857), cant. 163:

> (Trovare
> *Faglie* (*a tua madre*) dispetto, amor, viemmi a
> *Faglie* dispetto, amor, vienci più spesso,
> *Faglie* dispetto, amor, vieni ogni dì.

Torneremo a parlare altrove di questa voce e delle sue sorelle, chè già la presente nota è troppo lunga. Noti il lettore che quel ch'egli ha letto la non è tutta farina del sacco nostro, ma al di quello dell' illustre maestro ed amico nostro, Prof. Vincenzio Nannucci, che verso noi fu larghissimo e cortesissimo di consigli e d'ajuti d'ogni maniera.

1-2. *Non proveduto*. Cioè, Senza preveggenza, Sbadatamente. — *Per sua prosperità*. Forse per la salute sua, o Per la sua felicità, Pel suo bene.

2-3. *Sì, e in tale maniera*. Cioè: Tanto, e in guisa tale.

6. *Impostemita*. Da impostemire,

[1] *Miniato* dice parlando come Pittore, perchè ragiona con l'Angelo dell' imagine all'uomo data. — F. Fresalli.

[1] *Prende*. Prendi. Vedi Fav. XL, v. 24, in nota.

[2] *Petizion*. Petizioni, ridotto del femmin. al mascol. come da *la Palude*, il Paludo; da *la Fronte*, il Fronte ec.

maggiore dolore; e quando la fortuna offende al misero sè medesimo medica; onde che alla ferita dil Leone biso-
10 gnava buono medico. Et avendo veduto il Leone uno Pastore, e il Pastore lui, temendo il Pastore di morire prese una pecora, e portolla per esca e pascimento al Leone: e il Leone, rifiutando il cibo, con atto di piatà mostrò lo ferito piede al Pastore, et allora il Pastore aperse la po-
15 stema, e, usciendone la spina con la puzza, fu partito il dolore. E allora il Leone con lusinghevole bocca intorneava leccando con riverenzia d'inchinare di capo la medicatrice mano dil pastore, e partissi sano e salvo; e sì come discreto, improntò la ricevuta grazia nel mezzo dil
20 suo cuore, acciò che la memoria della ricevuta grazia non si possa per lunghezza di tempo dimenticare. E partendosi il Leone, avvennegli d'essere preso da'cacciatori di Roma, e fu messo in uno chiostro infra diverse multitudini di salvatiche bestie, le quali erano pasciute di
25 corpi di coloro che per iscelerati peccati dovevano perdere la vita. E istando doppo poco tempo, fu accusato il

---

Far postema, Suppurare. Il Ch. P. Sorio (Prefaz. all'Eaopo, pag. XVII, in nota): Forse a tal punto leggevasi interlineato *onde che alla ferita del Lione bisognava buon medico*, che leggesi appresso. — *E il dolore*, e via fino a *medico* del v. 10. È scorretto il Testo in tutti i Codd. e in tutte le stampe. Il Testo del Ch. P. Sorio omettendo questo brano, propone che sia letto così: *E il dolore d' essa ferita con mormorio di lamentevole boce manifesta!* (e qui si vuole in nota interlineare leggere) *Assai maggiore dolore è quando la fortuna offende.* Simile a quella sentenza di Dante *Nessun maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria.* E continuando al testo Eaopiano il branetto che seguita nella nota interlineare è il seguente: *Il misero sé medesimo medica.* Questo si vuol notare del Lione, e potrebbe anche stare nella lezione del testo; non temo che ci fosse introdotto dal copiatore anche questo, come l'antecedente e il seguente brandello, che erano in postilla marginale, o interlineare, e poi furono innestati nel testo. Seguita *onde che alla ferita* ec. Questo branetto già dissi avanti dove in postilla potè essere scritto.

13. *Piatà.* Pietà. Vedi Fav. X, v. 6, in nota.

15. *Usciendone.* Uscendone. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota. — *Puzza.* Marcia. Lat. *pus.*

16-17. *Intorneava.* Girava intorno.

19. *Improntò.* Altri Cod. hanno *impetrò*, ed il Salvini annota: « Impietrì, Scolpì.

26. *Doppo.* Dopo. Vedi Fav. XVIII, v. 15, in nota.

Pastore che doveva avvelenare il suo signore, e, data la sentenzia che perdesse la vita, fu preso e messo in mezzo di queste fiere. E quando il Leone lo vidde, con grande
30 tenerezza gittògli le branche in sulle spalle, facendogli con la coda sembianti d'allegrezza, e leccavagli la faccia, e da ogni altra bestia lo difese. E ciò vedendo i Romani maravigliandosi molto, perdonoro al Pastore e al Leone: e tornossi il Leone alla selva, e il Pastore tornò
35 sano e salvo a casa.

Parla l'autore in questa favola, e ammonendo dice che la lunghezza dil tempo non dee essere di tanta potenzia, che ammorti la memoria dil ricevuto bene, perciò che a ciascuno si conviene avere di le ricevute grazie ferma memoria. Spiritual-
40 mente per questo Leone possiamo intendere l'anima che si ricorda con tenerezza di lagrime e di pianto della ricevuta grazia da Giesù Cristo in sul legno di la croce: et per lo Pastore lo etternale figliuol di Dio, il quale col merito di la sua passione liberò l'umana generazione dell'eternale dannazione. Tempo-
45 ralmente per questo Lione dobbiamo intendere ciascuna discreta persona, la quale per lunga distanza di luogo, nè per antichezza di tempo non dimentica i ricevuti servigj: et per lo pastore s'intende quello amico che nel tempo della necessità non aspetta prieghiere, ma con grande sollecitudine serve.

Non debet meritum turpis delere vetustas:
Accepti memores nos decet esse boni.

---

27. *Che doveva avvelenare.* Cioè, Che s'era prefisao, Era in procinto avvelenare, o simile. Anche noi narrando le circostanze d'un fatto simile, diremmo: quando Tizio *doveva* uccider Cajo, sopravvenne Sempronio ec.

29. *Vidde.* Vide. Da *videre.* Il *d* v'è raddoppiato per distinguere le voci del perfetto da quelle del pres. dell'Indicat. antiche, *tu vidi* o *vide*, egli *vide*, derivate dalle Lat. *vides*, *videt*.

33. *Maravigliandosi molto, perdonoro.* Molti Codd. leggono: Meravigliandosi molto *intesono il fatto* e perdonoro. Giudichi il Lettore quale di queste lez sia più conforme a ragione.

37-38. « *Ammorti.* Ammorzi, Estingua. » *

42-43. *E per lo Pastore* ec. « *Ego sum pastor bonus.* » * — *Etternale.* Voc. Ant. Eternale.

44. *Dell'eternale* ec. Maniera ellittica: *Dal danno, dalla pena*, o simile della eternale dannazione.

46-47. *Nè.... non dimentica.* Ve' le due negative, chè al solito non negano, ma affermano: — « *Dimenticare* dicevano invece di *scordarsi.* — *Servigj.* Beni, Benefizj » *

49. *Prieghiere.* Preghiero, interpostovi l'*i* come in Priego, Nieve e simili.

Favola XLIII.

Del Leone e del Cavallo.

Vedendo il Lione lo isfrenato Cavallo in grande prosperità, sicuro pascere in uno fresco erboso prato, avendo voglia d'offenderlo della persona, temeva perchè lo vedeva isciolto e in tanta libertà. Ma istimò nel suo cuore
5 di volere sotto ispezie d'amistà ingannarlo. E con uno cappuccio di vajo in capo, e uno pajo di guanti in mano, e gli speroni in piedi, e una ferriera da medicare a lato, e andandosi giù per lo prato, cominciò a chiamare il Cavallo con cittadinesca e amichevole boce, e favellava te-
10 desco per dargli a intendere che fusse grande alletterato. E appressandosi a lui, salutollo e disse: Fratello, Iddio ti salvi: io sono uno buono medico, e vengo da medicare uno signore, sì che io trovai malandrini nella via, i quali m'àno morto il fante e toltomi il cavallo, e ànnomi tolto
15 mille fiorini d'oro che io aveva allato, e per lo grande affanno che io ò, priegoti che se avessi vino o aqua in

---

5. *Ispezie.* Modo.

6. *Cappuccio di vajo.* « Il vajo è propriamente un animale simile allo scojattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca. Così pure si chiama la pelle di questo animale, e l'abito fatto di quella.» Così annota il Bandiera. E il Salvini nelle note al comento del Boccaccio a Dante dice: « I *vaj*, onore di cavalieri e dottori, erano cuoj conci e dipinti.» Fornaciari, *Esempj* ec. Vol. I, nota 942. Lucca, 1850.

7. *Ferriera.* « Tasca ove si tengono chiodi e ferri da ferrare i cavalli. Qui vale per astuccio da cerusico.» Berti, *Note all' Esopo.*

9. *Boce.* Voce. Vedi Fav. XV, v. 1, in nota.

10. *Alletterato.* Così anche oggi la Plebe in vece di Letterato. Era frequente uso degli Antichi di aggiungere un'*a* a molto voci, ed anche raddoppiare la consonante colla quale cominciava la voce. Così v. g si disse *aumiliare* e *ascendere* per Umiliare, Scendere; e *attemperare, arricordare avvenire* ec., per Temperare, Ricordare, Venire ec. Vedi la nota 66. alle Lett. di F. Guittone, e la nota al Cecco da Varl. alla pag 47.

14. *Ano.* Hanno. Vedi Fav. VI, v. 12, e Fav. IV, v. 41, delle note.

15 *Allato* e sopra al v. 7, *A lato.* Valgono Accosto, All'un de' lati. Vedi il *Suppl. a' Vocab.* e le *Voc.* e *Man.* del Gherardini.

16. *Priegoti.* Pregoti. Vedi la nota al v. 49, della Fav. preced. — *Aqua.* Acqua. Lat. *aqua.* Vedi Fav. II, v. 14 in nota, ed altrove.

quello barletto, che me ne dia uno poco per cortesia, chè son molto affannato e assetato. Et abbiendo il Cavallo veduto venire il Leone, e conosciuto la mala intenzione di
20 la sua malvagia mente, pensò, non con piccola provedenzia, di contastare a tale malizia, e levando il capo rispuose con simiglianti parole in suo parlare, infignendosi a zoppicare. E andò per lo barletto, e àgli dato bere: e trattosi il cappello de la paglia che aveva in capo, guarda-
25 valo per la faccia mostrandosi dolente dil suo danno, e disse: D'ogni vostra isciagura assai mi pesa dentro dal cuore; ma Iddio sì vi ci à mandato al mio bisogno, chè uno maladetto pruno sì m'intrò nel piè, e non nel posso trarre. Per la quale cagione sono mezzo perduto, e sono
30 in caso di morte, sì che se mel traete arei da Dio e poi da voi la vita. E udendo il Leone sì parlare il Cavallo, posesi in terra e missesi il piè in grembo, pensando dargli la volta sottana. E il Cavallo tirò a sè i piedi, e dièglì

---

17. *Barletto*. Sincope di Bariletto

18. *Abbiendo*. Avendo. Dall'ant verbo *nbbo*. Ma vedi anche la nota al v. 4 della Fav. XXIII.

22-23 *Infignendosi a zoppicare*. L'*a* sarà superflua, ovvero starà per la *di*? Noi crediamo maniera ellittica questa, il pieno della quale sarebbe: Infignendosi *forzato, condotto, necessitato*, o simile, a zoppicare. — *Infignendosi* metatesi di *Infingendosi* è dal verbo *infingersi* intransitivo, che vale il semplice *Infingere*, Fingere, Simulare, essendo la particella pronom. semplicemente espletiva.

24. *Cappello de la paglia*. Cappello di paglia. Vedi Fav. XXXVIII, v. 15. in nota.

26-27. *Dentro dal cuore*. Maniera ellittica; il pieno della quale mal ci viene alla mente: vale presso a poco, Dentro il luogo *tenuto, occupato*, o simile, dal cuore.

28-29. *Intrò*. Entrò. Da *Intrare* Lat. anche i Provenz. *Intrar* ed *Entrar*. — *E non nel posso trarre*. E non da quello, cioè dal piede, lo posso trarre, E non lo posso cavar dal piede.

30. *Arei*. Avrei, dall'ant. verbo *are* per *avere*, donde sono anche *aresti, arebbe, aremmo* ec., ed *aria* o *arie* ec., e *ariano* o *arieno*; come *starei* o *staria, darei* o *daria* ec., da *stare* e da *dare*. Nannucci, *Anal. crit.* ec., pag. 513.

32-33. *Pensando dargli la volta sottana*. Cioè, Pensando dargli la volta di sotto, rovesciarlo. Ciullo d'Alcamo, in senso figurato, nella Cantilena:

> Penne pensasti mettere,
> Son ricaduta l'ale, [1]
> E dato t'ajo *la volta*[2] *sottana*:
> Dunque, se puoi, tenili villana. [3]

[1] *Ale*. Cioè: pensasti di alzarti a volo, e sei ricaduta a basso, ossia di far la superba e sei diventata umile. Nannucci.

[2] *Volta*. Volta. Vedi Fav. XV, v. 1. in nota.

[3] *Tenili villana*. Mantienti scortese. Nannucci.

una coppia di calci nella testa per dirizzargli il cappuccio
35 dil vajo, e il Leone cadde in terra tramortito. Et istando il Leone per uno pezzo, gli tòrna la vita, e levò il capo, ma il Cavallo se n'è andato. Allora il Leone dandosi delle mani nel petto e nella faccia, gettava il cappuccio e i guanti e la ferriera e gli speroni, e dannava sé me-
40 desimo essere degno di cotanta pena, e a sé medesimo dicendo: Io falso traditore, sotto parole e sembianza di pace, ero mortale inimico: ogni grande male mi sarebbe poco á quello che merita la mia malvagità.

Ammaestraci l'autore, che quello che tu non sè, non vogli
45 essere, ma confessa essere quello che sè, e non infignere quello che non è. Spiritualmente s'intende per lo Leone i maladetti ipocreti, i quali con sembianti di spirito credono ingannare Iddio e gli uomini: e per lo Cavallo, s'intende questa vita, la quale, con le molte tribulazioni e col calcio di la morte s'ador-
50 menta con le sue false operazioni e intenzioni; e così perdono il diletto dil presente seculo e la etternale allegrezza di vita etterna. Temporalmente per lo Leone s'intende i malvagi conia-

---

34-35. *Per dirizzargli il cappuccio dil vajo.* È detto così per ischerzo, se pure non è una spiritosaggine degli Emanuensi. *Dil vajo.* Di Vajo. Vedi Fav. XXVIII, v. 15, in nota.

39. *Dannava.* Condannava, Giudicava.

40. *E a sé.* Quest' *e* ci pare che sovrabbondi.

42-43. *Ogni grande male mi sarebbe poco a quello* ec. Modo ellittico; il pieno sarebbe: Ogni grande male mi sarebbe poco *paragonato* a quello, o *rispetto* a quello ec. Vedi il Gherardini, *Voc. e Man.*, vol. I, pag. 5, e segg., e *Suppl. a' Vocab.* ec., lett. *A*, § 8.

47. *Ipocreti.* Ipocriti. Vedi Fav. XV, v. 47. ed altrove in nota. — *Di spirito.* Cioè: Di virtù, D' innocenza.

51. *Seculo.* Secolo. Lat. *seculum.* — *Etternale.* v. ant. Eternale.

52-53. *Coniatori*, e *Coniare* al v. 55, valgono figurat. Falsificatori, Ingannatori ec. Le stampe tutte e tutti i Vocabolarj passati e presenti leggono *Comatori* e *Comare*, od interpretano Simulare, Ingannare. L'errore è nato come ben vede chi ha pratica di Codd., dal prendere l' *i* per la terza gamba d' un' *m*, benchè vedasi segnato del suo titolo in ben quattro Codd. Fiorentini. Si tolga via da' Vocabolarj lo errore, e se non vuoisi stare a questi due esempj dell'Esopo, se ne cerchino altri negli *Statuti di Siena* ne' quali se n'ha a trovare parecchi, a quel che cortesemente ce ne disse il ch. sig. G. Milanesi. Notisi che anche il Commento dell'Ottimo nel passo riportato dalla Crusca « Coniare *è mutare d' una forma ad altra forma*, e fare falso conio viene a dire Ingannare, » dovea indur sospetto no' Vocabolaristi. Ma chi è che tutto veda? e po' poi, anche chi volesse ostinarsi a reputar buono il

tori, i quali s'adornono e mostrono apparenzia di buone persone e leggermente compongono amistà, acciò che meglio possino coniare e tradire e ingannare e fare danno: et per lo Cavallo, i saputi uomini, che con sagacità sanno contastare alle loro perfide malizie.

Quod non es, non esse velis: quod es, esse fatere:
Est male quod non est qui sinit esse quod est.

sor *Comare* e'suoi seguaci, che gli mancherebbe forse ogni probabile ragione? Vedasi l'Alberti alla voce *Comare* per ingannare, e notisi com'egli faccia derivare quel verbo da *Como, is*, Adornare *con falsi colori* (?), Ingannare, Franc. *Tromper*. Nè ciò basta; nell'ediz. antichissima di queste favole non conosciuta da' Bibliografi, e troppo tardi ritrovata da noi, così si legge questo passo: « Temporalmente per lo Lione s'intende quelli che *s'adornano et puliscono* (Qui tornerebbe a capello il *como, is*): acciò che con apparentia di buone persone possino più facilmente ingannare e far male. »

56. *Saputi*. Avveduti, Saggi.

Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò ec.
DANTE, *Purg.*, XVI, v. 3.

FAVOLA XLIV.

DEL CAVALLO COVERTATO E DELL'ASINO CARICO DI LEGNE.

Prendendo il Cavallo grande diletto di sé medesimo per le belle coverte, e insuperbendo nell'animo per lo freno e sella dorati, e avvenendoli per sua mala ventura ch'e' passò per uno chiassarello istretto, nel quale era la Bestia con le grandi orechie caricata d'una grandissima soma di legne, e teneva tutta la via, e per lo isconvenevole peso della grande soma non potendo andare, era forte affannato: istando in tale maniera, sopravenne il cover-

8. *Affannato*. Riferiscesi a *bestia colle grandi orecchie*. Vedi a v. 28-29, *bestia illeggiadrito*. Alcuni Codd. aggiungono, *cioè l'asino;* ma a parer nostro per saccenteria apropositata de'Menanti. Il Corticelli scrisse: « I soprannomi femminini dati a maschio si trovano coll'addiettivo mascolino. » In fatto il Boccaccio, G. VII, n. IV, disse: . . . *quella bestia* era pur *disposto*. Vedi la nota del ch. sig. P. Dal Rio a quel passo. Noi già molte volte per questa figura detta *Sillessi* trovammo *persona* concordante con nomi e aggettivi maschili.

tato Cavallo con grande superbia, facendo atti di grande
10 arroganzia con la testa, e, gridando in capo alla Bestia colle grandi urecchie, minacciando diceva simiglianti parole: Tu mi chiudi il mio andamento. E disdegnato l'animo di tanta ingiuria disse: Appena ti perdono, perciò che la via m'era da dare libera e erane degno. E allora
15 la bestia colle grandi urecchie sì cominciò a umiliare el Cavallo, e passare con atti di vergogna quel furore, istando cheto a tante minacce con sordi urecchi. E iscendendo il cavallieri dil Cavallo, acciò che più ratto passasse e vincesse sua gara, uno troncone di legno di la soma, met-
20 tendosi alla istretta, dà al Cavallo per lo corpo, e àllo quasi mezzo isbudellato. Vedendosi il Cavallo così mal parato e privato delle coverte dell'oro, e dil freno e de la sella, e che non poteva guarire, era molto attristato e non era buono da arme. E acciò che di lui si traesse al-
25 cuno utile, fu posto alla carretta, e per la continua fatica aveva grandi crepacci nelle spalle, e aguzzato il dosso, e lograti i piei, e quasimente tutto consumato: sì che venendo dalla città la bestia colle grandi urecchie inleggiadrito per li barili nuovi, andavasi guardando d'intorno e
30 da lato; e andando per la via con grande busso iscontrò quello Cavallo isciagurato; e guardavalo per la faccia: e allora il Cavallo tutto si vergognò. Dice la Bestia colle grandi urecchie: Dimmi, compagno, ov'è la bella sella risprendiente e lo tuo nobile freno? e perchè sè sì magro

12. *Andamento.* Via, Cammino, Vedi Fav. II, v. 3, in nota.

15. Le stampe hanno: *si cominciò a umiliare al Cavallo.*

16. *E passare.* L'*e* manca nel Cod. nostro, ma è in altri ed è necessaria.

18. *Cavalieri.* Cavaliere. Vedi Fav. XXXVIII, v. 12, in nota.

22. *Coverte dell'oro.* Coperte d'oro. Vedi Fav. XL, v. 15, in nota.

26-27. *Aveva grandi crepacci... e quasimente tutto consumato.* Qui c'è forse Zeugma, chè ha da ripetersi *aveva* innanzi alla clausula ultima; ma è più probabile che questo sia un di quei modi comuni anco al Boccaccio, nei quali un ausiliare tien luogo di tutti e due. Breve, è una falsa Zeugma. — *Lograti.* Sincope di Logorati.

34. *Risprendiente.* Risplendiente, mutata la *l* in *r*. Vedi alcune belle osservaz. circa questa voce nel Manuale del Nannucci, vol. I, pag. 310,

35 e privato di tanta bellezza? e perchè ora così forte piangi, partendosi da te tanta arroganzia? ragione è che vendichi il grande istato con tanta miseria, e li tuoi insuperbiti assalimenti così vogliono che istia per lungo tempo: e pensa, dolce amico, che l'onore e la forza nella prosperevole età 40 ancora che molto piaccino, in questo mondo non ànno fermezza, e perciò voglio che viva lungo tempo in grande miseria, e impari a sostenere i tuoi minori compagni, e diemi la tua vita per lo migliore istato, nel quale sono grandi giuochi e allegrezza. E vedendosi il Cavallo così 45 ischernito, piangendo se n'è ito.

Ammaestra l'autore che niuno, perchè istia in istato di grande potenzia, prenda ardire di villaneggiare i miseri piccolini, e averli a niente, perciò che ciascuno, quando a Dio piace, diventa misero e impotente. Spiritualmente per lo Cavallo pos- 50 siamo intendere gli uomini che sono in grande istato di penitenzia e grazia di Dio, i quali insuperbiscono di tanto istato e non ànno discrezione a' piccolini carichi delle grandi fatiche, e poi per umilità vengono in grazia di Dio, e ricognoscono i suoi beneficj; e così essi insuperbiti caggiono: e per la Bestia colle 55 grandi urechie essi piccolini. Temporalmente per lo Cavallo possiamo intendere ciascuno che per grandezza e istato temporale esalta in superbia, e avvilisce i piccolini, e, menando disordinata vita, si consuma, e viene in vile istato, e di ciò si gabba colui cui prima à nojato: e per la Bestia colli grandi urecchi s'intende 60 i piccolini, i quali con umiltà sanno passare i loro grandi difetti e fortune, e con pazienzia avanzono loro istato.

Pennatis ne crede bonis: te nulla potestas
In miseros armet, nam potes esse miser.

---

ediz. II ª, le quali, benchè non a'adattino al passo nostro, pure sono da riputarsi, in generale, giustissime.

36. *Vendichi.* Sconti.

40. *Piaccino.* Piacciano. Vedi Prol., v. 27, in nota.

53. *Umilità.* Lat. *humilitas.* — *Ricognoscono.* Riconoscono. Così è più vicino alla sua origine, ed è vivo anche oggi nella bocca del popolo.

58-59. *Colui cui prima à nojato.* Cioè: Colui che prima da lui era stato nojato.

60. *Passare i... difetti.* Condonare, o forse Tollerare, Compatire i difetti. Vedi il *Suppl. a' Vocab.* del Gherardini a' § 16, 17, 66, di questa voce.

Favola XLV.

Della battaglia delle Bestie e degli Uccelli.

Avendo mandato il Leone la Lepre per suo grande bisogno con lettere, trovossi col Falcone, e àlli tolte le lettere, e portolle dinanzi all'Aquila. E in queste lettere si conteneva cosa di grande vergogna all'Aquila; cioè, ch'era
5 trovata in adolterio col Nibbio. E vedendo l'Aquila che il Leone cercava sua vergogna, mandò al Leone ambascería, dicendo che ella lo voleva per nimico, e che mai non porterebbe corona se nollo facesse conoscente di tanta fellonía. E udito il Leone la isconvenevole ambasciaría
10 dell'Aquila rispose gabbando: Io ò intendimento di tenere consiglio e parlamento di questo mese, e d'assembrare tutta la mia gente in Maremma nel piano di Boccheggiano; e se l'Aquila à intendimento di vendicare sua ingiuria, ivi me potrà trovare. E acciò che a questo dia fede, voglio
15 che li portiate questa lancia e 'l guanto. Ora è istabilita la battaglia tra gli uccelli e le bestie, e ogni parte s'apparecchia e fornisce di tutti i fornimenti di battaglia; e sono giunti in sul campo. E veggiendo il Pipistrello fatte le schiere, e essere più le bestie che gli uccelli, prese una
20 lancia lunga e ènne andato dalla parte de le bestie, e

---

2. *Àlli.* Halle. Vedi Fav. XXIII, v. 18-19, in nota ed altrove.

4. *Cioè, ch' era.* Cioè *si conteneva* ch' era. Zeugma.

5. *Adolterio.* Adulterio.

8. *Nollo facesse conoscente* ec. Cioè: Non gli mostrasse la tanta sua fellonía. *Nollo,* per Non lo, per liscezza di lingua.

9. *Udito.* Dopo aver udito, o Avendo udito. Vedi Fav. XXIV, v. 7, in nota e altrove. — *Ambasciaría.* Ambascería. Vedi il *Supp. a' Vocab.* ec. del ch. sig. Gherardini.

11. *Di questo mese.* Così *di questi giorni* e simili modi sono tutti ellittici. Il pieno loro sarebbe *Nel tempo, Nel corso* o simile di questo mese, ec.

18. *Veggiendo.* Vedendo. Sav. XII, v. 21, in n.

20. *Ènne, Ène, Èe, È.* Vedi Fav. X, v. 24, in nota. Aggiungi che nella voce *Enne,* che altre fiate incontreremo in queste Favole, è raddoppiata la *n* come nella terza pers. plur. *Ènno* per *Eno,* la qual voce risulta dalla terza sing. *è* colla giunta del *no,* come *deno, veno,* da

accostossi alla masnada de' Topi. E allora l'Aquila, sì come savia e proveduta, ammaestra le schiere, e così fa il Leone: e ordinati gli scurridori, cominciossi la battaglia, e durò grande parte dil dì. Nella quale battaglia gli uc-
25 celli ànno vinto e messe le bestie in isconfitta. E vedendo il Pipistrello gli uccelli avere vettoria, tornossi tra gli uccelli, e istava quasi mezzo vergognato. E allora l' Aquila il fece pigliare e impiccare per li piedi, e tutto quanto il fece percussare: e quando fu ispiccato in presenzia di
30 tutti gli altri uccelli fecegli questo comandamento, e questo ène iscritto per le mani dil Nibbio, che mai di dì non si lasci trovare, e in luogo d' onore fu tormentato con grandi bastoni e tutto fracassato.

Dice l' autore che non è giammai buono cittadino colui che
35 pone innanzi il nimico a' cittadini, e che niuno può servire utilemente a due signori. Spiritualmente per l' Aquila dobbiamo intendere l' anima, la quale intende all' alte cose dil cielo: et per lo Lione possiamo intendere il corpo, il quale è fatto di la vile materia de la terra: e per questa battaglia possiamo inten-
40 dere la contenzione ch' è tra l' anima e il corpo: et per lo Pipistrello l' appetito che s' apprende alla apparenzia delle cose temporali, e poi si pente veduto il mal fine. Temporalmente per le bestie e uccelli possiamo intendere Guelfi e Ghibellini: e per

---

dè, vè, ec. Vedi il *Saggio del Prospetto generale di tutti i verbi* ec. del Prof. Nannucci.

21. *Masnada*. Schiera. Vedi i varj significati di questa voce nelle *Nozioni prelim.* al *Manuale* del Nannucci, ediz. 1ª, e nella *Fortuna delle parole* del ch. sig. Manno, Le Monnier, 1855, pag. 124.

23. *Scurridori*. Scorridori. Term. milit. Soldato che scorre. V. il Voc.

26. *Vettoria*. Vittoria. Vedi Fav. XV, v. 47, in nota.

32. *In luogo d' onore*. Cioè, In vece di goder l' onore della vittoria.

35-36. *Pone innanzi*. Antepone, Preferisce. — *Utilemente*. Utilmente. Vedi Fav. VI, v. 22, in nota.

37. *Intende*. Aspira, Abbada.

41. *S' apprende*. Si appiglia.

42. *E poi si pente*. Strana Sillessi, se non errismo: chè qui ha da supplirsi *l' uomo instintivo*, che sommette la ragione al talento, compreso nella voce *appetito* del v. 41.

lo Pipistrello cotali tengono di mezzo, i quali dicono e gridano
45 viva chi vince, e non bene conosciuti sono sospetti a ciascuna parte.

Non bonus est civis qui præfert civibus hostem :
Utiliter servit nemo duobus heris.

44. *Cotali tengono.* Nota l'Ellissi dell'agg. cong. *che*, la quale è da usare con gran giudizio, perchè i Grammatici non hanno anche finito di gridar dietro al Machiavello, che si lasciò sfuggire questo modo: « Se ai presenta che il nemico venga dalle parti di dietro, la prima cosa si ha a fare è che ciascuno volti il viso ec. » Avrebbe dovuto dire: . . . la prima cosa CHE si ha a fare ec. Povero Machiavello!

Favola XLVI.

Dello Sparviere e delli Usignoli.

L'Usignuola avendo fatto i suoi figliuoli istava sopra il nido, e cantava con grande diletto, acciò che, dilettandosi, informasse i suoi figliuoli dil modo dil cantare. E intanto ecco venire lo spietato Isparviere, e assalì il nido;
5 e in questo l'Usignuola pregava lo Sparviere con grande umilità promettendo ciò che può fare, acciò che lo Sparviere non gli tolga i suoi figliuoli. Allora lo Sparviere risponde: Tu non mi potresti aumiliare con niuno prezzo, se non col canto dolce e amichevole. E allora istette cheto lo
10 Sparviere, cominciò l'Usignuola dolcemente a cantare, e, ancora che cantasse con la bocca, fa d'amarezza nel quore amaro pianto; e, usciendo di la sua bocca dolcissime melodie, dice il malvagio Isparviere: Io non t'udii

3. *Informasse.* Instruisse.
6. *Umilità.* Voce più prossima alla Lat. *humilitas.* — *Ciò che può fare.* Quel che può, Tutto ciò che è in poter suo.
8. *Aumiliare.* Mitigare, Piegare, Togliere l'ira. Vedi Prol., v. 30, in nota.
9. *Allora.* Allora che, Allorquando. Così gli Antichi dissero *Poi* per Poichè, *Avvegna* per Avvegnachè ec. Vedi i *Discorsi filol.* del ch. sig. Fornaciari, pag 144, 145, 195.
12. *Quore*, lo stesso che Cuore. Nota il modo, *Fare amaro pianto d'amarezza nel cuore.*

mai più sozzamente cantare. E in presenzia della dolorosa
15 madre comincia a straziare e mangiare i suoi figliuoli: e la madre, questo vedendo, vuole morire di dolore, e, avendo grande amaritudine di pistolenzia, vive morendo, e duolsi il cuore della madre con maggiore angoscia che gli squarciati figliuoli: e rodendo lo Sparviere il cuore
20 de' suoi figliuoli, il cuore della madre è fesso da uno mortale dolore, più che fusse da una tagliente ispada. E andando lo Sparviere sempre cercando le fellonie, fu preso alle pànie, e terminò la sua malvagia vita con le sue opere.

25 Dice l'autore che la mala vita merita d'essere rinchiusa colle mali opere a mal fine, e che il malvagio che piglia i piccolini, si duole quando è preso con ingegno ed arte. Spiritualmente per l'Usignuola e i figliuoli s'intende gl'innocenti degli spirituali monisteri e converse e conversi, che non possono tanta
30 umilità adoperare, che piaccia nel cospetto delli loro maggiori tiranni, ma ogni loro operazione ànno a vile e in dispregio: et per lo Sparvieri essi grassi tiranni, priori e abati. Temporalmente, per lò Sparviere s'intende i malvagi uomini, i quali ancora che servigio di piccoli sia loro grazioso, non considerono il conti-
35 nuo utile e diletto, ma come gulosi e ghiotti solo in una ora gli dimagrono e consumano, che mai non si possono rilevare.

Fine malo claudi mala vita meretur: iniquus
Qua capit insontes se dolet arte capi.

---

17. *Pistolenzia.* Crudo male. — *Vive morendo.* Vive soffrendo pene di morte.

18-19. *Che gli squarciati* ec. Degli squarciati. A chi dispiacesse questa *Che* in vece della particella *di*, veda ciò che ne scrive il ch. Gherardini nell'*Appendice alle Grammatiche*, pag. 112; e l'*Annotazioni* del ch. sig. Guasti alla pag. 132 del Lib. III dell'*Ovid. del Semintendi*.

20. *Fesso.* Squarciato.

23-24. *Con le sue opere.* Cioè, Facendo le sue triste opere.

25. *Rinchiusa.* Chiusa, Terminata, Finita.

26. *Mali opere.* Male opere. Vedi Fav. IV, v. 17, in nota.

34. *Grazioso.* Grato. — *Considerono.* Considerano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota. Così al v. 36, *dimagrono* per dimagrano.

35. *Solo.* Solamente.

36. *Che mai.* Di guisa che, Per modo che mai.

Favola XLVII.

Del Lupo e della Volpe e del Pecorajo.

Essendo andato il Lupo alla mandria dil Pecorajo e recatone assai pecore, molto si stava nella sua ispilonca con grande agio. E intanto avvenne alla Volpe passare per la contrada, e volsesi, al fiato, alla casa dil Lupo, e
5 vedendo istare il Lupo in zoccoli e in tanto agio al fuoco colle molli in mano, e essere servito come barone e i guanti in sulla spalla, èbbene grande invidia e mosse simiglianti parole: Fratello mio, Iddio ti salvi: io forte mi maraviglio come tanto tempo non sè stato meco, per-
10 ciò che solo una ora non posso istare che io non mi ricordi di te. Risponde il Lupo, avendo conosciuto ispesso la sua malizia: Tu di' vero, e io ti 'l credo: e so che continuo istai in grandi orazioni, e fami parte di tuoi pellegrinaggi, e non ristai di pregare Idio acciò che la mia vita non abbi
15 mal fine. Nondimeno tu vieni armata con uno nocevole inganno, e minaccimi d'accusarmi di furto, ma la bal-

---

2. *Ispilonca.* Spelonca. Lat. *spilunca.*

3. *Avvenne alla volpe passare.* Accadde alla Volpe *di* passare.

4. *Al fiato.* Cioè, Al mal odore, Al fetore, Lat. *foetor.* Vedi i Vocab. Le stampe hanno *Al fiuto*, cioè Al sentimento dell'odorato, Lat. *olfactus, odoratus.* Chi vorrà ridurre alla vera lezione questo testo, sceiga.

6-7. *Molli.* Molle. Vedi Fav. IV, v. 17, in nota — *E essere servito . . . e i guanti sulla spalla.* Cioè: E essere servito e *avere* i guanti sulla spalla. V. Fav. XLIV, v. 26-27, in n.

12. *Continuo.* Continuamente.

13. *Fami.* Fa'mi, Faimi. *Fa* è voce primitiva ed intera di *fare.* Così *ha, va, sta, dà*, per hai, vai, stai, dai, eran voci intiere e non han bisogno d'apostrofo, poichè le seconde singolari dell'indicat. pres. dei verbi della prima conjug. si terminarono in *a* alla ist. cioè *ama, giura* ec., Lat. *amas, juras* ec. Inoltre la *m* non è raddoppiata in *fami*, perchè senza raddoppiare la consonante dell'affisso si scrissero ne' primi tempi della lingua le voci accentate sull'ultima sillaba. Vedi l'*Anal. Crit.* del Nannucci. pag. 199 e segg.

14. *Idio.* Iddio. Vedi Prol., v. 29, in nota. — *Abbi.* Abbia. Vedi Prol., v. 27. in nota.

danza delle mie cose rifiuta e iscaccia furatrice gola. E veggiendosi la Volpe così malamente villaneggiata, disprezzata e combattuta nella mente di tanto disonore, con grande
20 sollecitudine toglie la lancia e la rotella, e via che se ne va al Pecorajo, e mosse queste parole: Vedi, dolce amico, la piatà dil grande danno che ài ricevuto, e ancora dil maggiore che ti si apparecchia, e li sconvenevoli ischernimenti che ti fa il Lupo m'ànno indotta a venire quà ol-
25 tre, e lo prezzo di la mia fatica voglio che sia a me solo la tua grazia. E io voglio essere cagione di la morte del tuo nimico, e perciò togli la tua ispada e vieni con meco, chè di vero ti dico che colui che t'à tanto a vile, che mai, poi che mortalmente t'offese, non s'à messo una volta la
30 cervelliera, e sempre è istato e istà a uscio aperto. E udendo il Pastore la Volpe così parlare, dielli fede e tolse la sua tagliente ispada, e vannosene alla casa dil Lupo e entrorono dentro, ch'era l'uscio aperto. E 'l Lupo istava in sun uno grande saccone appresso al fuoco, iscinto, col
35 gombito in sul ginocchio, colla mano alla gota, e mezzo ebbro di sonno, tracollato. Il gagliardo Pastore, veggiendo così istare il Lupo, già nol destò, ma trasse fuori la spada, e in uno colpo gli à tagliato il capo e il braccio ove istava suso appoggiato. Or ecco morto il Lupo, e il Pastore se ne

---

18. *Veggiendosi.* Veggendosi. Vedi Fav. XII, v. 21, in nota. — *Veggendosi. . . . villaneggiata. . . . e combattuta . . .* Cioè vedendosi villaneggiata e *sentendosi* combattuta ec. Falsa Zeugma. — *Combattuta* poi vale, Agitata, Afflitta.

20. *Toglie.* Prende.

22. *Piatà* Pietà. Vedi Fav. X, v. 6, in nota.

28. *Che mai.* Questo *che* ridonda.

29. *Non s'à messo.* Non si è messa. Vedi Fav. III, v. 5, in nota.

31. *Dielli.* Dielle. Vedi Fav. XXIII, v. 18-19, in nota.

33. *Ch'era.* Perciocchè era.

34. *In sun uno.* In sur uno. Vedi Fav. XXXIV, v. 5, in nota.

35. *Gombito.* Gomito. Così tuttora la nostra plebe. — *Colla.* In vece di *con la* per liscezza di lingua.

36. *Tracollato.* Col capo ciondoloni sulla spalla, o sul petto. La Crusca per errore porta questo passo come della *Introd. alle virtù.* — *Veggiendo.* Vedi sopra al v. 18.

39. *Suso.* La Crusca: *Suso, Su,* aggiunta la sillaba *so,* per fuggire l'asprezza, pronunziando la lingua malvolentieri le parole con l'accento in su l'ultima, onde gli Antichi a molte di esse aggiungono una

40 va a casa, e la Volpe rimane e entra in possessione de' beni dil Lupo, e istà per donna, e tiene fante e fancella, nè si vergogna di portare calzari e pianelle suverate, e pisciare in bacino. E istando poco tempo in tal diletto misse il piè nel lacciuolo, et dicendo: oh lassa sciagurata, perchè nocesti 45 al Lupo! chè ora cognosco manifestamente che quello peccato ène cagione perchè io sono presa e sono caduta per la medesima arte che esso cadde, e giunta alla morte.

Dice l'autore che coloro che vivono di rapina è loro tolto la vita rapinosamente, e che i contastevoli invidiosi convertono i 50 danni altrui in loro medesimi. Spiritualmente per la Volpe possiamo intendere quelle male persone, le quali con segno di volere giustizia conducono le mali operazioni dil prossimo, e coprendo la loro iniquità e la stima della malvagia mente con apparenzia d'amichevole discrezione; e ispesse volte essi invidiosi 55 per simigliante modo caggiono in dispregio della gente, e vengono in palese le loro iscure e nere operazioni e intenzioni, e

---

aillaba. È certo che la Crusca nella nuova ristampa leverà via questi errori, che tutti i Vocabolaristi hanno ricantato, e ci vorrà finalmente insegnare, che salvo in pochissimi casi, nulla fu aggiunto d'inutile alle voci da' Padri nostri. *Suso* vien da *susum* per *sursum*, onde derivò poi la voce tronca *su*. Vedi il Tassoni nelle *Annot. alla Crusca*, il Menagio *Dell' Orig. della lingua* ec., e il Forcellini, a queste voci.

41. *E istà per donna.* Cioè, E fa da padrona. — *Fante e Fancella.* Vedi qui chiaramente adoprata la voce Fancella per Serva. Vedi Fav. XXXVIII, v. 29, in nota.

42. *Suverate.* Sugherate, Col sughero tra suolo e suolo.

44-45. *Perchè nocesti al Lupo!* Proaopopeja.

46. *Ène, Ès.* È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota. — *Perchè.* Per cui. Non. radamente troviamo così adoprato il *perchè* dagli Antichi; nota che alcuno Editore per chiarezza maggiore scrive *per che.* Vedi il Gherardini *Supplemento* a' Vocab. italiani.

47. *E giunta alla morte.* E sono giunta alla morte. Zeugma.

48. *Tolto.* Tolta. Altro participio usato assolut., come voce di verbo.

49. *Contastevoli.* Da *Contastare* per Contrastare, già trovato molte volte. Litigiosi.

51. *Con segno.* Con apparenza, Facendo le viste.

52-53. *Mali,* Male. V. Fav. IV, v. 17. in nota.—*E coprendo.* Cioè: *E conducono le male operazioni coprendo* ec. Zeugma. Ma potrebbe anche essere che la *e* ridondasse, e dovesse leggersi: Conducono le mali operazioni coprendo la loro iniquità. — *E coprendo. . . la stima della malvagia mente.* Cioè: E nascondendosi così, che altri non veda la stima che dee farsi della loro malvagità.

55. *Caggiono.* È rimasto alla poesia: Cadono.

ricevono principio non per piacere a Dio, ma per nuocere al prossimo loro: et per lo Lupo ciascuno che così è publicato. Temporalmente per la Volpe possiamo intendere ciascuno falso
60 artefice, che per invidia di grossi guadagni accusa il suo vicino: e per lo Lupo essi accusati: e per lo pastore i buoni e giusti rettori delle province, che puniscono i mali fattori secondo le loro opere.

Vivere de raptu vitam rapit: invidus istans
Alterius damnum in sua damna redit.

---

58. *Publicato.* Lat. *publicatus*, cioè, Fatto conoscere per quello che è alla gente.
62. *Mali fattori.* Malfattori. Brun. Lat. Oraz. M. Cato contro Catil. « In ciò che voi risparmiate i *mali fattori*, distruggete ec.

Favola XLVIII.

Del Cervo che si specchia nella Fonte.

Andando il Cervo a diletto per la selva, fu assalito da grande sete, e sì trovò una fonte con bella acqua chiara come ariento. E beendo di quest'acqua, specchiandosi in essa, prendeva grande diletto de l'ombra che rende-
5 vano le sue ramose corna, e di grande bellezza molto si commendava; ma guardandosi alle gambe vedevale magre e secche, e di ciò aveva grande dolore, e portava nell'animo vergogna, e diceva: Innanzi non vorrei avere le gambe che averle così sozze. E intanto ecco i caccia-
10 tori, e con bracchetti ebbono levato il Cervo, e esso va

---

2. *Sì.* Vedi Fav. XXV, v. 26, in nota.
3. *Ariento.* Voc. ant., Argento.— *Beendo.* Da Bevere, fognato il *v*, beere; d'onde regolarmente *beendo*.
4-5. *De l'ombra che rendevano.* Nota questo modo, che manca a' Vocabolarj, ne' quali trovi *Render lume:* non ci starà male anche *Render ombra.*
8. *Innanzi.* Cioè, Piuttosto. I Provenzali *davant.*
10. *Bracchetti.* Piccoli cani da caccia. Le Stampe hanno *Bracchi*; ma è da dubitare che debba dire piuttosto *Bracchetti* rimando con *bassetti* del v. 11. Già sa il lettore che queste Favole furono scritte, forse tutte, in poesia e ridotte a quel che sono da' Menanti.

fugendo per la selva; e passando tra arbori bassetti, le sue lunghe e ramose corna furono attaccate, e così istava preso, e pregava le gambe che nel portassono via. Ma le lunghe corna negavano alle gambe il corrimento; e
15 così quello che istimava utile e dilettevole, fu cagione della sua morte; e quello che istimava sozzo e dannoso, era istato più volte cagione dil suo campamento.

Dice l'autore che disprezzare quello che fa pro, e amare quello che fa danno, ène isconcia cosa; perciò che quello che
20 noi fugiamo ci fa pro, e quello che noi amiamo ci fa danno. Spiritualmente per lo Cervio possiamo intendere ciascun uomo di questo mondo, il quale pone amore e diletto nelle dilicatezze dil corpo, le quali sono simiglianti alle corna dil Cervio, e fugge l'asprezza de la penitenzia, la quale è simigliata alla gambe; e
25 sì come le corna furono cagione di la morte dil Cervo e impedirono il corrimento delle gambe, così le bellezze dil corpo e dilicato vivere impedisce le gambe della penitenzia, non lasciandole avere il suo fine d'andare a vita eterna: et per la fonte e chiara acqua s'intende l'apparenzia de le cose dil mondo. Tem-
30 poralmente s'intende per lo Cervo ogni semplice uomo, il quale abbandona il fruttevole e grazioso utile, per lo vano diletto e sanza frutto: et per le corna quello vano diletto: et per le gambe esso utile: et per la fonte ogni vana gloria.

Spernere quod prosit et amare quod obsit, ineptum est:
Quod fugimus prodest, et quod amamus obest.

---

11. *Fugendo*, e al v. 20 *Fugiamo*. Così più conformemente al Lat. *fugere*.

26-27. *Le bellezze dil corpo e dilicato vivere*. I Grammatici direbbero errore il non ripetere l'articolo innanzi a *dilicato*, ma vedi l'*Appendice alla Gramm.* del Gherardini, pag. 149-50, e la *nota* del Dal Rio alla pag. 223 della *Gramm.* del Corticelli. È bello essere regolato scrittore, dice il Fornaciari, ma non bisogna pretendere nel linguaggio il rigore delle matematiche. — *Impedisce*. Così hanno tutte le Stampe e i Codd.; un solo de'quali, Magliabechiano, legge: *la bellezza del corpo e delicato vivere impedisce*.

31. *Grazioso*. Grato. Vedi Favola XXV, v. 23, in nota.

Favola XLIX.

Della Moglie e del Marito e del Cavalliere.

Amandosi per naturale amore la Moglie col Marito, avvenne che la Moglie rimase sanza il Marito, perchè morì, ma non la privò la morte dell'amore di l'uomo. E essendo portato a sotterrare il Marito, ella puosesi so-
5 pra il sipolcro, e piangea continuo, contristando le diverse parti dil corpo, cioè le sue tenere guance con l'unghie, squarciandole, e gli occhi con le amare lagrime, e la sua bocca col forte gridare. E al sipolcro fece una sua capannella, propostasi di mai non partirsi inde, nè per acqua,
10 nè per vento, nè per minacci, nè per prieghi, nè per la scura notte. Avvenne poi, in quel tempo che ella lo suo amato Marito guardava, che uno ladrone fu menato alle forche, e appresso al sipolcro fu impiccato, così non molto da lungi. E guardando uno Cavalliere lo impiccato, acciò
15 che non fusse furato da' parenti, avendo una grande sete guardò verso il sepolcro, e ebbe veduto uno lume, e dimandò per Dio che gli fusse dato uno poco d'acqua; e vedendo la donna che gli diè l'acqua, presenegli peccato, e cominciò a volere confortare il suo gravoso istato, e con

---

2. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

4. *Puosesi.* Posesi. Vedi Fav. XIII, v. 1, in nota.

5. *Sipolcro.* Sepolcro, pel frequente scambio dell'*e* nell'*i*. Così al v. 35 *Fiminile* per Femminile. V. Fav. IX, v. 28, e Fav. XV, v. 47, nelle note.— *Continuo.* Continuamente.

9. *Inde.* Più comunemente *Indi:* Di qui. Lat. *Inde.*

10. *Minacci.* Minacce. Vedi Fav. IV, v. 17, in nota.

13-14. *Così non molto da lungi.* Zeppa del Menante, a nostro avviso.

18. *Presenegli peccato.* Gliene prese compassione, dolore. Le stampe hanno *pietà:* ma è da credere che debba dir *peccato*, poichè rima con *istato* del verso seguente. Che anche questa Favola fosse già scritta in versi, è proprio fuori di dubbio.

20 parole da mutare il cuore, con sottili arti la richiese d'amore. Tuttora temendo forte il Cavalliere che il suo ladrone non gli fusse furato, lasciò la donna, e èllo ito a vedere, e trovandolo come l'avea lasciato, tornò alla donna e compiè il diletto. Tuttavolta temendo dil ladrone, e andando poi alle 25 forche, il ladro era stato ispiccato. Tornò al sipolcro con grande lamento, e diceva alla Donna: O lasso isciagurato, che per lui debbo essere impiccato io! e male ti viddi nata: posso dire ch'ora per te mi converrà morire. La femmina col senno ratto e in pronto disse al Cavalieri: Non dubi- 30 tare: chè il mio marito, che qui giace morto, di questa morte ti libererà. E aperse il sepolcro, e ànnolo fuori cavato, e così amendue l'ànno impiccato.

Dice l'autore che la paura di la pena della morte in questo luogo nocette a' morti, e ispaurò i vivi, e ancora che la femina 35 mai non finì bene il fiminile lavorío. Spiritualmente per questa Femina si può intendere ciascuna persona, che, per leggerezza d'animo e per gli attraimenti delle vane cose dil mondo, abbandona i pronti cominciamenti e súbiti della onesta vita di Dio: e per lo Cavallieri esse cose vane attraevoli: et per lo Marito 40 tanto amato, il quale poi impiccò, la poca temenza dil mal dire delle genti e dil timore di Dio. Temporalmente per questa Femina possiamo intendere ciascuna donna, la quale per lungo tempo è istata col suo Marito, portando pregio di grande onestà, e poi, quando ella è vecchia e egli è morto, non teme biasimo

---

20. *Parole da mutare il cuore.* Parole tali che muovono a compassione. Notalo, chè è un bel modo. — *Sottili.* Acute, Insinuanti.

21. *Tuttora.* Lat. *Tota hora.*

27. *E male ti viddi nata.* Cioè: Per mio danno ti incontrai nel mondo.

29. *In pronto.* Le stampe: *Impronto*, cioè, Sfacciato.— *Cavalieri.* Cavaliere. Vedi Fav. XII, v. 12, in nota.

34-35. *Nocette.* Nocque. Vedi Fav. II, v. 16, in nota.— *Spaurò.* Da *ispaurire*, ridotto alla prima conjugazione. — *La femina mai non finì bene il fiminile lavorío.* Vedi quanto poco rispetto ha per le femmine l'acciglíato Volgarizzatore!

40. *Il quale.* Supplisci il subietto, *la femina.* — *Mal dire.* Sparlare, Vituperare.

43. *Portando pregio* ec. Notalo, chè è bel modo.

45 della gente, e si piglia altro marito: e per lo Cavallieri ciascuno isciagurato, che per danari s' affoga; e dicesi uno proverbio: chi a vecchia s' accosta, a mala ventura s' aggrotta.

Sola premet vivosque metu pœnaque sepultos
Femina; femineum non bene finit opus.

---

45. *Della gente.* Cioè, Per parte della gente. Ellissi.

46-47. *Chi a vecchia s'accosta A mala ventura s' aggrotta.* Dettato non in consonanza o in rima perfetta, ma in assonanza, come sono molti de' nostri dettati, e proverbj. — *S' accosta.* Lat. *congreditur, rem habet.* — *S' aggrotta.* Forse: S' appoggia, S' appiglia.

Favola L.

Della Femina di mondo e del Giovane.

Essendo in una contrada una mala Femina mondana, traeva a sé i giovani con sue arti di dolci parole e di sembianti: mostrando d' amare a sè traeva ciò che al mondo trarre poteva. E àssene eletto uno infra tutti gli altri, cui
5 meglio si credea potere ispennare, e diceali: Più t' amo che niuno, onde ti piaccia di volermi amare, e non voglio dono da te altro che il tuo amore. Ma il Giovane sa bene quello ch' ella à in cuore, e risponde con parole fregiate: Amica dolce, a dire la verità, io t' amo più che null' altra
10 che sia; ma ò sospetto d' essere ingannato, come più volte

---

2. « *Con sue arti di dolci parole.* μειλίχιοις ἔπεσι, con melate e delicate amorose parole. » *

5. *Ispennare.* Spennare, detto così per metafora: recar danno altrui togliendogli il necessario a ben vivere.

8. « *E risponde con fregiate parole* ec. *Amica dolce; ma douce amie,* chè così dicevano anticamente i Franzesi. *Pregiate parole.* Quindi queste cerimoniose e affettatuzze si dicono *les pretieuses,* soggetto d'una lepida commedia di Molière. » *

mi sono ritrovato, e prendo essemplo di quella savia uccella, che vidde l'erba teneretta e bella, e quando assaggiò il suo forte amarore, di darvi il becco mai più non ha in cuore.

15 Dice l'autore: chi ama la Puttana non creda da lei essere amato, ma la sua lana, chè la Puttana mai non può amare, ma ama l'uomo quando nè può trarre. Spiritualmente s'intende per la femmina Puttana, la debole e ingannevole prosperità de gli stati dil mondo, la quale mentre che siamo giovani ci lusinga 20 con isvariati diletti, acciò che nel prosperevole istato non serviamo a Dio; e quando ci à privati dil frutto di tanto buono tempo, sentendo mancare le prosperità corporali, acciò che ci tragga ad ira per farci perdere la grazia di Dio con poca pazienzia, ci assalisce con disdegno d'animo, e varie e gravose in- 25 fermità: e per lo provveduto Giovane colui che in principio della sua gioventudine comincia ad amare Idio e isprezzare il mondo e le vanità, e così infino alla fine. Temporalmente per la mala Femina possiamo intendere ciascuno lusingatore e lusingatrice, che con belle parole mostrono d'amare, acciò che in tale ma- 30 niera possino sottrarre alcuna cosa, e quando manca di non potere trarre, allora cessono di non mostrare d'amare: e per lo

---

11-12. *Essemplo.* Esempio. Vedi Fav. VII, v. 7, in nota. — « *Uccella.* Oiselle, Usolla il Bembo. » *

13. « *Amarore.* Erba amara, così detta. Virgilio, Georg., Lib. II, 246. *At sapor indicium faciet manifestus, et ora Tristia tentantum sensu torquebit amaror.* Ma mi piace però più l'altra lezione *amaro.* » * Confessiamo che nulla intendiamo in questa nota del Salvini, perchè qui *amarore* non è certo nome di pianta alcuna, ma vale *Amarezza,* Amaro della pianta tenerella.

16. *La sua lana.* Cioè, le sue ricchezze.—« *Che la puttana mai non può amare.* C'è un verso di Menandro nella Taide, ove è dipinto il costume meretricio: Οὐδενὸς ἐρῶσαν (che io emendo ἐρῶσαν) προσποιουμένην δ'ἀεί, Di niuno amante, amar fingendo sempre. » *

29. *Mostrono.* Mostrano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota.

30-31. *Possino.* Possano. Vedi Prol., v. 27, in nota.—*Quando manca di non poter trarre.* Cioè, Quando non c'è più da cavare utile. Vedasi anche innanzi a *mostrare* del verso 31, e ricordi il giovane lettore, che nella nostra Lingua le due negative non fanno sempre, come in latino, il parlare affermativo; e ciò non solo quando si accoppiino due parti-

Giovane savio e insegnato, colui che bene si sa partire da tale mercato.

Thaiden si quis amat, sua non se credat amari:
Thais amore carens, munus amantis amat.

---

celle negative, ma anche quando ad una di queste si uniscano pronomi (*niuno*, *nessuno* ec.), oppure verbi che esprimono un' azione negativa, come nel caso nostro. Onde è che *Cessano di non mostrare d' amare*, vale, Non mostrano più d' amare.

32. *Insegnato.* « Spag. Enaenado, πεπαιδευμένος. » * Provenz. Esenhat, Enaeinat. —

Favola LI.

Del Padre che ammaestra il Figliuolo con l' esemplo.

Uno Padre avendo uno suo Figliuolo isviato, il quale seguiva la gioventudine con la mente e coll'opera, e fuggiva i savj ammaestramenti, più volte esso padre tratto ad ira per le male opere dil Figliuolo, percoteva i famigli: in tale
5 maniera contristava tutta la famiglia. E così istando il Padre tribulato, andolli per l' animo d' ammaestrare il Figliuolo con uno maestrevole essempro, e andati insieme in villa, giunsono a uno arato due buoi, l' uno brado e l' altro domato. E 'l vecchio bue ammae-

---

1. *Isviato.* Sviato, Vôlto a mala via.

3. *Tratto ad ira.* Adirato.

4. *Percoteva i famigli.* L' antica Stampa più chiaramente: .... *batteva i servi di casa, solo per dare timore et correggere el figliuolo.*

5. *Istando.* « Franc. *Etant.** »

7. *Essempro.* Vedi Fav. VII, v. 7, in nota.

8. *Giunsono a uno arato due buoi.* È da credere che gli Editori intendessero qui, che padre e figlio giunsero a uno arato, cioè dove era un aratro, o forse anche, ad un luogo arato. In fatto nell' antica Stampa si legge: *giunsono dove el contadino arava con duo buoi.* Ma non pare che vada così la faccenda: *giunsono a uno arato due buoi*, ci sembra valere: *aggiogarono a un arato due buoi.* Della voce *arato* per *aratro*, vedine esempj nel Vocabol., dove però non ha esempio il verbo *giungere* per aggiogare, lo che non sarebbe, se qui *giunsono* fusse stato inteso, a nostro avviso, per quel che vale. Alla voce *aratolo* nel Vocab. è un esempio di *aggiungere* per *aggiogare.* Anderà messo al suo luogo.

9. *Brado.* Impetuoso: Provenz.

10 strato dell' arare, arava come dovea, ma il brado brigava di sciogliersi dal giogo colli piedi e colle corna, e quelli percotea col bastone, e dicea: Séguita il tuo maestro dello arare, e come fa impara. E al bue domato dicea: Rallégrati e ara lietamente, che domato sè, e avvezzato all'uso 15 dello arare; e non mi piace tanto che duri fatica, quanto mi piace che dia essempro al tuo minore, e che impari ad arare dal grande il picciolo bue, perciocchè in tal guisa domò il provveduto aratore il non domato col domato bue: e così séguita negli amaestramenti il giovane vitello 20 il vecchio bue.

Dice l'autore che la dottrina dello ammaestrare fa grande utilità per merito d'essempri, e che il minore discepolo creda al suo maggiore, maestro nella sua arte. Spiritualmente dobbiamo intendere per questo Padre che à isviato il Figliuolo, l'alto Iddio 25 padre dil cielo: e per lo isviato Figliuolo l'umana generazione: e per lo essempro di tornarlo a bene fare, e a via di bene conoscere la virtù, il suo santo figliuolo Giesù Cristo, il quale ci fu essempro di grande umilità e di smisurato amore, morendo in sul legno della croce per noi. Temporalmente per quello Padre possiamo 30 intendere ciascuno buono uomo, che nella vicinanza induce a' giovani essempro di buona vita: e per lo Bue domato coloro a cui diletta udire le buone parole: e per lo Bue brado quelli che

---

braidis: le Stampe hanno Bravo, ed è buona lezione tanto l'una che l'altra. Vedi il Menaglo, *Delle origini della lingua italiana*, a queste Vocl.

10. *Brigava.* Ingegnavasi, Si studiava. « Nel *Volgarizzamento delle pistole di Seneca*, *brigare* è sempre il Lat. *studere.** »

11. *E quelli.* Cioè, E il Padre. L'edizione antica: *E il lavoratore.* Ma ripetiamo che è stato a parer nostro male inteso il tutto; e l'errore è dipeso da quel *giunsono* del v. 8. Questo *lavoratore* ci vien dalle nuvole, e ci ha che fare proprio come il cavolo a merenda, essendo chiaro che è il padre che ara e parla a' buoi per ammaestrare il figliuolo aviato.

15. *Che duri,* e al v. 16, *Che dia.* Che tu duri, Che tu dia. Ellissi comunissima.

18. *Domò.* Così tutti i Codd.; le St. *doma.* Ne facciamo avvisato il Lettore.

28. *Umilità.* Lat. *humilitas.*

30. *Vicinanza.* Vicinato. Vedi Fav. VII, v. 1, in nota.

ischerniscono li buoni ammaestramenti, e lievano il capo: e per lo Figliuolo quello ch'è disviato, e per buoni ammaestramenti s'in-
35 duce a ben fare.

Proficit exempli merito cautela docendi,
Majorique sua credat in arte minor.

---

33. *Lievano* ec. Epentesi. Insuperbiscono. Bella maniera!

Favola LII.

Di madonna Vipera e della forte Lima.

Quando avvenne a la gulosa Vipera d'avere una grande fame, entrò nella bottega d'uno fabbro, e trovando la Lima in fra gli altri ferri picciolina, credendola leggieremente mangiare cominciò a rodere la Lima; e la Lima questo
5 vedendo cominciò a parlare e a dire alla Vipera in tal maniera: Vedi, madonna Vipera, simplicità non piccola, secondo mio parere, e viltà di cuore, e poco conoscimento t'à armata in verso la mia picciola forma con poca potenzia e assai superbia; e ciò mi dà a intendere che non sai
10 quanto è il mio potere e la mia gloria; e ond'è che tu sè dal mio dente ischernita, e non io dal tuo. E voglio che tu sappi che col mio forte dente io fo di ciascheduno ferro, macinando, una sottile farina, e dil mio trattamento

---

1. *Gulosa.* — 8-9. *Potenzia.* — 38. *Proveduto, Arroganzia,* 41. *Potenzia* ec., son tutte voci più prossime alle corrispondenti loro Latine.

3. *Leggieremente.* Vedi Fav. VI, v. 22, in nota.

10. *E ond' è che* ec. Cioè: E da ciò deriva che, ec. Negli altri Codd.: *Onde che* ec. La Stampa antica: *Onde tu sei* ec., e le altre: *Onde che tu sei.* Noi crediamo buona pure la lezione del Testo, perchè, se la *e* innanzi a *onde* nel nostro ridonda, può essere bene un ripieno d'efficacia.

13. *Trattamento.* Così i Codd. tutti: le Stampe *tritamento.* Giudichi lo studioso se i Codd. siano tutti spropositati.

cade la dura polvere, e castigo la fortezza di ciascuno
15 ferro col mio piccolo dente e morso, appianando qualunche è più aspro, iscortando quale è troppo lungo, e quelli che sono da pertugiare, pertugio. E udendo la Vipera così parlare la Lima, fu molto insuperbita, e vennela tirando per la casa. E ciò vedendo la Lima rivolsesi alla
20 Vipera ridendo, e dice: O bestia matta, quando minacci adireti col disarmato dente, tu sostieni dal mio dente duolo e pena, e il tuo mordere mi pare solleticare, e ridomi che sono solleticata; ma tu sostieni con pianto e con dolore da me asprezza e mortali ferite. E quà si termina
25 la loro intenzione.

Ammaestraci l'autore che ciascuno forte ami l'altro forte, perciò che il più forte costrigne il forte; e che il minore si tema d'andare contro al suo magiore con ira. Spiritualmente s'intende per la Vipera ciascuno che si crede essere in grazia di
30 Dio, e ciò mostra per opere apparenti di patarnostri, e colla lunga barba, e quelli si levano in superbia e isprezzano coloro che stano umilmente nella grazia di Dio, e così faciendo avviliscono loro istato: e per la piccolezza di la Lima, quanto alla forma, s'intende ciascuno piccolino umile e disprezzato; e per
35 l'effetto dell'operazioni, li loro sospiri, lacrime e digiuni, colli quali trapassono gli alti e secreti cieli, e rappresentonsi dinanzi a Dio. Temporalmente s'intende per la Vipera ciascuno super-

---

16. *Iscortando.* Accorciando, Mozzando.

20-21. *Quando minacci adireti.* Pare che innanzi ad *adireti* ci stesse bene un' *e*, ma non l'hanno i Codd. nè le Stampe. L'Ediz. ant. *Tu se' matta quando l'adiri col tuo disarmato dente: et tu minacciandomi sostieni dal mio dente duolo et pena. El tuo mordere* ec.— *Adireti.* Ti adire, Ti adiri.

25. *Intenzione.* Questione, Contrasto. Gli Antichi dissero anche *Intensa* nel signif. medesimo. Provenz. *Entensa.* Le St. e gli altri Codd. *tenzione.*

27. *Si tema.* Non si arrisichi.

28. *Magiore.* Maggiore. Vedi Fav. V, v. 27, in nota.

30. *Patarnostri.* Paternostri, cambiata l'*e* in *a* come in Catarina, Povaro, Anea ec. Vedi il Gigli, *Vocab. Cater.* lett. *A*.

32. *Stano.* Stanno. Forma regolare disusata: alla terza sing. *sta* aggiunto il *no*. Vedi Fav. IV, v. 41, e Fav. VI, v. 12, nelle note.—*Facciendo.* Facendo. V. Fav. XII, v. 21, in nota.

35. *Dell' operazioni.* Aggiunge l'antica Stampa: *della lima.*

36. *Rappresentonsi.* Si rappresentano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota.

bo, che è mal proveduto quando per arroganzia non pensa contro a' piccoli cominci di briga, credendo ciascheduno uomo
40 superchiare; e non considerando gli possenti stati, ène schernito e rimane soperchiato: per la Lima, quello che sua potenzia aopera nel tempo dil bisogno, e con savia e discreta provedenza rimane vincitore.

Fortem fortis amet, nam fortem fortior angit:
Majori timeat obvius ire minor.

38-39. *Non pensa contro a' piccoli cominci di briga.* Cioè: Non pensa attaccar briga contro i piccoli. Orribilmente le stampe: *Non pensa contro a' piccoli incominciò di briga credendo* ec. L'errore è nato dal non intendere che qui *Cominci* vale Incominciamenti.

40. *Ene.* Ee. È. Vedi Fav. X, v. 24, in nota.

42. *Provedenza.* Provvidenza. Vedi Fav. IX, v. 28, e altrove, nelle note.

Favola LIII.

Della battaglia che fu tra' Lupi e le Pecore.

Essendo le Pecore armate di valenti difenditori, cioè dil Cane e dil Montone, istavano molte sicure; e di ciò molto s' attristavano i Lupi, e erano molto dolenti, perciò che non poteano niuna preda tôrre. Sì che istimorono ma-
5 liziosamente di potere le Pecore ingannare, e tentarono

---

2. *Molte sicure.* Può essere errore del nostro Cod., chè tutti gli altri hanno *molto sicure;* ma anche il Boccaccio scrisse (G. VII, N. 7) *troppa giovane età,* ed altri simili modi; ed il Gelli (*Capricc. Bott.,* Rag. VII) *tanta maravigliosa*; e questi mutamenti, come osserva il ch. Fornaciari (*Es. di Bello scrivere in prosa,* Dial. not. 755), odonsi spesso nel familiare discorso. Ma questa maniera, che è una semplice proprietà della lingua parlata più che della scritta, non va confusa coll' altra, nella quale gli aggett. *poco, troppo, tanto, molto* e simili, s' appoggiano ad un sostantivo non espresso, ma facilmente sottinteso, il quale regge i susseguenti genitivi. Dichiariamo ciò per esempio: Bocc. G. VIII e N. 7: *quella poca di bellezza.* È agevole ad ognuno lo scorgere qui che il sostantivo soppresso è o *quantità* o *porzione* o simile, dal quale poi è retto il genitivo *di bellezza.*

4. *Istimorono.* Stimarono. Vedi Prol., v. 16, in nota.

le Pecore di volere pascere con loro. E credendo le Pecore essere quello nell'animo de'Lupi, che proffereano con la malvagia lingua; furono molto contente, e di ciò facevono grande allegrezza e festa. E in sul fare la pace
10 dissono i Lupi: Acciò che tanto bene, com'è la santa pace, tra noi non muoja, diamo tra noi istatichi. E perchè siate di noi più sicure diamvi i nostri figliuoli a questo patto, che per voi sieno baliti e governati di buona e pura fede, e che laviate loro il capo, e mutiate loro i
15 panni, e che imparino fra voi arte e bontà, e, quando sieno da ciò, fargli imparare a leggere: e se alcuno fusse che volesse istare a cuscire, o a barbieri, o farsettari, o calsolari, o fabbri, e all'arti a che sono disposti, troveretele loro, e acconciategli a bottega. E perchè gli agnelli sono teneri
20 e di una grande guardia, non gli vogliamo, ma dateci solo il Cane e'l Montone che sono cresciuti e grandi e allevati, e non potrà tra noi nascere cagione, che rompa nostra pace. Dissono le bestie e semplici Pecore: A noi piace.

---

11. *Istatichi.* Ostaggi.

13. *Baliti.* Allevati.

15-16. *Panni.* Così le Stampe ed il Nostro; tutti gli altri: *panni lini, acciò che stiano netti.* — *E quando sieno da ciò, fargli imparare a leggere.* Le Stampe ed i più Codd. ... *fategli imparare a leggere:* sulla qual costruzione naturalissima non ci sarebbe che dire, ed altri, se la reputerà migliore, la elegga. A noi pare che questo *fargli*, che è anche in altri Codd., valga: *dovete fargli;* perciocchè la voce *dovete*, benchè non espressa, naturalmente la ritrova il Lettore nella forma imperativa di tutto questo passo. Così il Bocc. (*Lett. a Pino De' Rossi*, § 8) usò l'infinito *avere* per *dovete avere*. E non monta che quel *dovete* sia stato espresso in un brano superiore di quel periodo boccaccesco, perchè a parer nostro, più presto il Lettore ce lo metterà del proprio, di quello che possa giungere a ritrovarlo lassù, dopo sì intralciati e lunghi andirivieni. Inoltre, è bene osservare, che a nulla nuoce non essere apertamente imperativa la forma del passo nostro, poi che è noto, come in questa Lingua e nella Latina, il congiuntivo con bel garbo, accompagnato o no dalla negativa, possa essere adoperato in vece dell'imperativo, e con tutta l'efficacia di quello.

17. *Cuscire.* Cucire. Vedi F. XV, v. 1, in nota.

20. *Di grande guardia.* Cioè: Bisognosi di grandi sollecitudini.

22-23. *Nostra pace.* Il nostro Cod. e molti altri pongono qui per errore: *e riceverono i figliuoli de' Lupi.* È chiaro che gli Emanuensi copiato fino a *pace*, ripresero dopo *piace*.

E riceverono i figliuoli de' Lupi, dando a loro il Cane e il
25 Montone: poi ciascuno torna a sua magione. E essendo i Lupi uno poco fra la selva, avendo il Cane legato in sun uno cerro, l' ebboro impiccato. E presoro il montone per allegrezza facendo grande festa, e sanza iscorticare l'ànno mangiato, e poi vanno alle pecore, e tolsorsi loro figliuoli:
30 e tale pace fu a loro tristizia e duolo, che furono poscia morte e istracciate e ne' ventri de' Lupi sotterrate.

Dice l' autore in questa favola che molto istà sicuro colui che à seco buono difenditore, e quelli che il buono ajuto lascia andare, può dal nimico suo danno portare. Spiritualmente pos-
35 siamo intendere per questi Lupi le male cogitazioni della carne e i sottili pensamenti, i quali soprastanno di malizia a l'anima, e indùcolla a opere di grande periculo; e per le Pecore l'anima creata da Dio, sanza alcuna macula di peccato, purissima; e, sì come sempremai i Lupi furono ingannatori, così da' primi no-
40 stri parenti, fatti da Dio, in quà, ciascuno corpo è venuto in questo mondo con macula di peccato. Temporalmente per questi Lupi possiamo intendere ciascuno aoperatore di malizia, i quali con sottili arti, in segno di pace e d'amistà, fanno grandissimi danni alle semplici persone, che in loro si fidono: e per la Pe-
45 cora quelli fedeli uomini che puramente vivono in questo mondo, e sono amatori di pace.

Tutorem retinere suum tutissima res est:
Nam si tutor abit, hostis obesse potest.

26-27. *In sun uno.* Sopra uno. Vedi Fav. XXXIV, v. 5, in nota. — *Ebboro.* Ebbero. Vedi Fav. XXVI, v. 4, in nota. — *Presoro,* ed al v. 29. *Tolsorsi.* Presero, Si tolsero. Vedi Fav. XIV, v. 13, in nota.

28. *Sanza.* Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota.

37. *Indùcolla.* Indùconla. — *Populo. Macula, periculo* ec., voci più conformi alle corrispondenti Latine.

42. *Ciascuno. . . . i quali.* Vedi F. XX, v. 66, nelle note ed altrove.

44. *Fidono.* Fidano. Vedi Fav. XI, v. 27 in nota.

Favola LIV.

Della Scure che non aveva manico e del Bosco.

Non avendo la Scure manico col quale potesse essere tenuta, non poteva nuocere. E essendo disarmata di tutte le sue potenzie andò umilemente al Bosco, e pregollo che la dovesse provvedere d'alcuno piccolo bastoncello, il quale
5 non facesse a lui danno, e che non glile darebbe sì piccolo, ch'a lei non fusse grazioso assai; perciò che essendo sanza manico non era in prezzo dall'uomo, e nolla poteva aoperare al suo fine. E questo udendo il male provveduto Bosco, le preghiere della Scura, e la grande utilità
10 e onore che gli portava il manico, di buona fede, non considerando i gravosi danni che di ciò li seguitavano, dielle il manico. E essendo la Scura armata dil manico, cominciò a tagliare e a combattere da ciascuna parte dil Bosco; e così veduto il Bosco, cominciò a dolersi in sé
15 medesimo dil suo piccolo provvedimento dicendo: Io solo mi sono cagione di tanto periculo e morte, e la mano dritta dil villano m'uccide per lo mio dono.

Ammaestra l'autore in questa favola che ciascuno si debba guardare d'armare il nimico suo di cosa, onde gli possa fare
20 danno; perciò che colui che dà la cosa con la quale possa es-

---

5. *Glile*. Più comunemente *Gliele*. Vedi Fav. XLII, Titolo, in nota.

6. *Fusse*, e al v. 16 *Periculo*, e al v. 35 *Abundantemente*, ec., son tutte voci che più s'accostano alla forma loro originale latina.

7. *Sanza*. Senza. Vedi Fav. XI, v. 5, in nota. — *Non era in prezzo dall'uomo*. È maniera ellittica questa, il pieno della quale potrebbe essere: Non era *tenuta* in prezzo dall'uomo, se pure l'ellissi non cade soltanto sul *dallo*, che allora non sarebbe sì facile a ritrovare ciò che ci manca. Vedi Fav. XLIII, v. 26-27, in nota, e le *Voci e Maniere* del Gherardini, Vol II, pag. 146. — *Nolla*. Non la. Vedi Fav. XXXVII, v. 22, in nota.

8. *E questo udendo* ec. Cioè, E udendo queste ragioni, e le preghiere della Scura ec. Così tutti i Codd.; ma le St. *E udendo il male provveduto bosco* ec.

10. *Gli*. V. A. Le. Vedi Fav. IV, v. 27, in nota.

13. *Combattere*. Assaltare, o simile.

sere offeso, ragionevolmente perisce. Spiritualmente possiamo intendere per la Scura i cinque sentimenti dil corpo, i quali domati da discreta temperanza, sono disarmati della potenzia d'offendere all'anima, e seguitati ne' loro apetiti, cioè la gola ne'
25 dilicati mangiari e abundantemente, i piedi andando a' luoghi disonesti, le mani toccando le cose non lecite, la lingua parlando invano, gli urecchi udendo con diletto le cose di poco frutto, e gli occhi vedendo con diletto e ragguardando cose non dovute con tutta la loro affezione; levansi in superbia, e privono l'ani-
30 ma delle sue virtù; e allora possiamo dire che si dia alla Iscure il manico, quando a' nostri appetiti disordinati pienamente con l'opere rispondiamo: e per lo Bosco possiamo intendere essa anima. Temporalmente, possiamo intendere per lo Bosco e per la Iscure quegli due giucatori, i quali, abbiendo
35 giucato, l'uno all'altro à vinto ogni cosa; e poi alli preghieri dil perdente il vincitore gli presta danari, colli quali gli rivince ciò ch'egli aveva guadagnato.

Unde perire queas, hostem munire caveto:
Qui dat quo pereat, quem juvat hoste perit.

24-25. *Ne' dilicati mangiari e abundantemente.* Cioè, E con abbondanza. Vedi il sost. *mangiari* anche al v. 9, della Fav. XII. Osserva che a *mangiari*, usato prima come sost., s' è dato poi l'avv. quasi a verbo.

29. *Affezione.* Affetto, Forza. — *Privono.* Privano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota.

34. *Giucatori*, e nel v. seguente *Giucare.* Giocatori, Giocare. Vedi Fav. XVII, v. 23, in nota.

35. *Preghieri.* Preghiere. Vedi Fav. IV, v. 17, in nota.

Favola LV.

Del Cane che si trovò nella selva col Lupo.

Ritrovandosi il Cane e il Lupo insieme nella selva, cominciò il Lupo al Cane simiglianti parole: Di vero, dolce amico, che dil fatto tuo mi pare bene, chè sè grasso e gagliardo, e ài il pelo chiaro e isplendiente, onde

---

4. *Isplendiente.* Splendente, Lucido. Vedi Fav. XLIV, v. 34 in nota.

5 abundanzia di grande buona vita si manifèsta in te. Risponde il Cane al Lupo: Ciò non ti sia maraviglia, perciò che la magione dil mio signore mi fa ricco di tanto bene, e d'essa magione d'uno medesimo cibo mi pasco col mio signore per sua grazia. E questo mi fa perchè io 10 col mio abbajamento tengo sicura la casa e la contrada da' ladroni, vegghiando la notte: ène posto il mio letto sopra l'altezza di tutta la casa. Et udendo il Lupo la graziosa e abundante vita dil Cane, disse al Cane: Quando essere potesse, per molto tempo desiderrei èsse con esso 15 teco, acciò che io avessi parte di tanto bene, e fussomo insiemi in allegrezza e diletto. Disse il Cane: Questo molto mi piace e molto mi sarà grazioso, e una mano d'una medesima mensa ci darà il cibo. E essendo in questa concordia, presonsi con grande allegrezza dimestica- 20 mente per mano, e andandosi verso la magione dil signore

---

11. *Vegghiando.* Vegliando, mutato il *gl* in *ghi*, come in *vegghia* per *veglia.* — *Ène.* Le St. *Ed è.*

14-15. *Desiderrei.* Contraz. di Desidererei, che dal futuro passò anche all'ottativo. — *Èsse.* Essere. Vedi Fav. XVI, v. 43, ed altrove.— *Con esso teco.* Questo *esso* nelle maniere *con esso lui, con esso lei, lunghesso, con esso loro* e simili, o diviene avverbio o preposiz., od è semplice ripieno; onde è sempre invariabile. Così costantemente i Vocabolarj e i Grammatici, nè pare sia da contraddire alla regola, comunque gli esempj dei Bocc. nell'Ediz. di Lucca, e del 27 e del 73, riportati dal Cinonio, che n'ebbe rimprovero dal Bartoli (*Tort. e Diritt.* § VII), e quello del Caro (*Dafni e Cloe*), e quello dell'Adriani (*Volg. di Plut.*), al quale ultimo non pare si accomodi troppo volentieri il Ch. Fornaciari (*Es. di Pros. Narr.*, p. 118, Lucca, 1830.), e questo che recheremo noi (lo togliamo dall'*Anal. Crit.* ec. del Nannucci), ci facciano assai dubitare di tanto assoluto giudizio. Fra Guittone, *Lettera I.* « È l'uomo disconoscente, e miserissimo tanto, che pur vuole sé bestia, e *con essa* la terra partecipare, non calendosi del cielo. » Il qual modo dice il Nannucci aver usato anche i Provenzali, e ne reca esempio del Poema di Boezio, del quale però noi vogliamo recare quest'altro, a mostrare che pure come indeclinabile usarono questo *esso* i Provenzali medesimi.

Ne EPS *li omne qui sun ultra la mar.* Nè *esso* gli uomini che sono oltre il mare.—*Fussomo.* Fossimo. Deriva dalla terza sing. *fusso*, come *avessomo* da *avesso*, con la giunta del *mo*. Vedi gli esempj di tutte queste voci nel *Saggio del Prospetto gener. de' verbi* ec. del Nannucci.—

16. *Insiemi.* V. A. Insieme. Vedi Fav. III, v. 16, in nota.

17. *Grazioso.* Grato. Vedi Fav. XXV, v. 23, nelle note ed altrove.

venne al Lupo, per sua buona ventura, ragguardato il collo dil cane, e addimandò perchè v' era così arricciato il pelo e in parte caduto. Rispuose intanto il Cane: Acciò ch' io non possa improvedutamente col mio morso di dì offen-
25 dere agli amici dil mio signore, io istò con grossa catena per tutto dì incatenato, e poi mi vo la notte trastullando a mio diletto, e sono libero. Risponde il Lupo al Cane, guardandolo per la faccia: Vedi, amico, che non m' è tanto caro l' empiere dil ventre, che io voglia di libero
30 farmi servo: chè niuno non è in tanta povertà, che, se gli è libero, che non sia più ricco che qualunche più ricco servo; perciò che il servo non à sé nè le sue cose, ma il libero almeno à sé medesimo. E sopra tutti gli altri beni è la dolce libertà, e niuna è saporosa esca nella mia boc-
35 ca, la quale non è di libertà condita: perchè la libertà è cibo di l' animo e buona voluntà, della quale chi è ricco non può essere più ricco. Sì che io non intendo volere vendere il mio volere per niuna ricchezza di guadagno, nè per ghiottornia di gola; perciò che, chi tali ricchezze

---

21. *Ragguardato.* Il Cod. per errore *ragguardando*, e così al v. seguente *addomandando* per *addomandò*. Ne facciamo avvisato il Lettore. *Venne ragguardato.* Gli accadde di riguardare. Vedi Fav. XXIX, v. 7, in nota.

29. *L'empiere.* Altro infinito usato a mo' di sostantivo.

30-31. *Gli è.* Potrebbe altri leggere *s'egli è*, ma come nel testo leggesi nel Cod., ed è certamente modo buono anch' esso. Deriva questo *gli* dal lat. *illi*, troncato della prima sillaba, come *lo* da *illo*. Usasi come pronome, e più spesso come ripieno in tutti i casi e generi. Quasi sempre fu riprovata questa maniera da' Grammatici, i quali la giudicarono propria in tutto d'un parlar plebeo, e contro alle buone regole. (Nota che così diceva Uldino Nisielli recandone esempj dell' Ariosto!) Ma ne son pieni i Comici antichi tutti, e non sdegnarono usarla quei solenni maestri che furono il Cass, il Caro, il Buonarroti, il Cecchi, il Borghini, per non voler dire del Petrarca (Canz. *Cola di Ren.* St. 3), del Boccaccio (il testo del Mannelli n'è pieno) e di Cino da Pistoja (Canz. *La dolce vista* ec.), gli esempj de' quali si possono vedere con altri, nel primo discorso *Del soverchio rigore de' Grammatici* del ch. Fornaciari. — *Che non sia.* Questo *che* è superfluo, ma era costume degli Antichi dopo una proposizione incidentale, anche minima (*se gli è libero*) il ripetere la *che*.

32. *Non à sé.* Non sver sé vale Non esser padron di sé medesimo.

40 vende, come la dolcissima libertà, già non istudia in altro che essere in mendica e amara povertà.

Ammaestra l'autore che non è bene venduta la libertà per tutto l'oro dil mondo, perciò che il cilestiale bene di la libertà ogni altra ricchezza soprasta. Spiritualmente possiamo intendere 45 per lo Cane gli sciagurati peccatori, che per li diletti dil mondo s'incatenono della catena dil diavolo, seguitando nelle lascivie e disordinate opere la sua voluntà, non faciendo comparazione dal vile prezzo di lo stato dil mondo alla preziosa derrata di la libertà de' beni di vita etterna: e per lo Lupo coloro che disprez- 50 zono questo mondo per volere essere liberi servi di Dio. Temporalmente per lo Cane s'intende ciascuno leggiadro e goloso, il quale per empiere il maladetto ventre, e ornare il corpo, si fanno in collo catene di rimbrotti, mangiando il pane altrui, che ispesse volte gli scurano la mente: e tanto li pare dolce il 55 goliare, che non sa fuori il becco isfangare: e per lo Lupo ciascuno poverello, che non cura di pane a burattello, a cui impronta libertà piace, e d'essa essendo ricco vive in pace.

Non bene pro toto libertas venditur auro:
Hoc cœleste bonum præterit orbis opes.

40-41. *In altro che essere.* Cioè: In altro fuorchè essere. Notisi però che gli altri Codd. e le Stampe hanno *in altro che d' essere.*

44. *Soprasta.* Sorpassa, Avanza.

46. *S' incatenono.* S' incatenano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota.

51-53 *Leggiadro.* Galante, Che sta sulla bella vita. Vedi il Gherard. *Supplem. a' Vocab.* ec. —*Ciascuno leggiadro... il quale... si fanno* ec. Costrutto del quale altre volte abbiamo parlato. Vedi Fav. VIII, v. 17; e Fav. XX, v. 66, nelle note. — *Si fanno in collo catene.* Cioè si incatenano, Si fanno servi. Bel modo!

54 *Gli scurano.* Oscurano, Intorbidano loro la mente. Intendi, *le catene.* Vedi Favola XXVII, v. 38-39, in nota.

55. *Goliare.* Golare, Ghiottonizzare. — *Sa.* Più regolarmente *sanno;* ma nota che qui l' autore, dopo avere considerato il collettivo *ciascuno* (v. 51) ne' suoi elementi, torna a considerarlo nella sua unità complessiva. Vedi avanti la n. a' v. 51-53.

56-57. *Pane a burattello.* Pane fatto con farina abburattata o stacciata.—*A cui impronta libertà piace.* Il Cod. *inpronta:* forse dal lat. *in promptus,* Alla mano, Patente ec? Le Stampe: *A cui è pronta libertà, con essa* ec. Ma così non può essere. In questa maniera forse si leggeva anticamente tutto questo branò:

E tanto li par dolce il goliare,
Che non sa fuori il becco isfangare,
E per lo Lupo ciascun poverello
Che non cura di pane a burattello;
A cui impronta libertà piace,
E, d'essa essendo ricco, vive in pace.

Favola LVI.

Della Scimmia senza coda e della Volpe.

Vedendosi la Scimmia in fra gli altri animali dotata da natura di molte adornezze, riputandosi nell'animo essere degna di non doverle essere negata ragionevolmente niuna grazia, pensò d'addimandare alla Volpe, a compi-
5 mento di sua perfezione, un poco della sua coda lunga e pannocchiuta, acciò che con essa cropisse le sue brutte e callose natiche. E tenne in sua dimanda questa maniera: Madonna Volpe, a me pare che siate poco conoscente de' beneficj della natura, e che teniate poco istu-
10 dio e guardia di la vostra dilicata e bella coda, ispazzando con essa i campi e ogni bruttura; ma credo che la troppa lunghezza e lo isconvenevole peso d'essa ve lo faccia fare. Onde ti priego, per cortesía, che ti menovi tanto affanno, e che tu ti mozzi uno poco di codesta tu' coda,
15 e díela a me, onde tu sarai più leggiere, e a me sarà grande onore, che solo di le scoperte e brutte natiche mi lamento. E udendo la Volpe la Scimmia sì fraudolentemente parlare, riceveva il suono delle sue parole nell'orecchie solamente, ma non nell'animo, e rispose alla
20 Scimmia: Tu danni la mia coda di troppa lunghezza e di grande peso; e io di questi due danni, mi lamento che

---

6. *Pannocchiuta*. Chiamansi *pannocchie* le spighe della saggina e del panico ec., e da queste si è tolta la figura. — *Cropisse*. Coprisse. Metatesi. Così *cruopa* al v. 25.

9-10. *Teniate poco istudio e guardia*. Cioè, Non abbiate alcuna sollecitudine, Non ci badiate. Nota i bei modi.

14. *Tu' coda*. Tua coda. Così anche il popolo.

15. *Diela*. La die, La dia. Per la terminazione in *e* del pres. del Cong. vedi Prol., verso 27, Favola VIII, verso 25, e altrove nelle note.

21. *Ed io di questi due danni, mi lamento che l'è troppo corta* ec. Intendi: E io, rispetto a queste cose che tu reputi a me dannose, mi dolgo di non averle in abbondanza maggiore.

l'è troppo corta e troppo lieve; e innanzi che io te la desse, vorrei più tosto che spazzasse la terra, ch'ella sia cagione a te di niuno onore, che una cosa così netta
25 e monda, com'è la mia coda, cruopa tanta bruttura, quanto sono le tue callose natiche.

Dice l'autore che quello poco ch'è di soperchio al ricco, arricchirebbe il povero piccolino, ma l'avaro ricco poco istudia al povero compiacere. Spiritualmente possiamo intendere per la
30 Volpe colla grande coda, coloro che sono dotati da Dio della sua grazia e delle scienzie, i quali vogliono innanzi stare pigri e oziosi, e aoperare le loro bontà in cose vane e di poco frutto, che ammaestrare il prossimo della parola di Dio: e per la Scimmia quegli piccoli a cui bisogna la loro bontà, a' quali non tanto
35 che gli sovvenghino, ma con ischernimenti rispondono. Temporalmente per la Volpe possiamo intendere quelli uomini che ànno molti danari, e poco senno o ajutamento di sapere con essi guadagnare; vogliono innanzi tenergli nelle casse a muffare e a rischio di ladroni, che farne grazia o ad altrui piacere; e
40 per la Scimmia coloro i quali li dimandono loro, e che, avendoli, saprebbono con essi guadagnare.

Hoc minimum, minimoque minus ditaret egenum,
Quod minimum minimo credes, avare, minus.

---

23. *Desse.* Dessi. V. Fav. XXXIII, v. 8, in nota. — *Che spazzasse.* Osserva che la *che* premessa è semplice congiunz. soggiuntiva, e non ha nulla che fare col *più tosto*, al quale risponde la *che* (*ch*) innanzi a *ella*, alla fine del verso.

26. Osservisi come nella Favola questi animali ora si diano del *tu* ed ora del *voi*, la qual cosa avviene non radamente, parlando.

32. *Aoperare.* Adoprare. Vedi F. XL, v. 50, in nota.

35. *Ma con ischernimenti.* Ecco un altro *ma* correlativo di *non tanto che.* Vedi Fav. XL, v. 63, in nota.

39. *Farne grazia o ad altrui piacere.* Due maniere belle, e d'uso.

40. *Dimandono.* Dimandano. V. Fav. XL, v. 27, in nota.

Favola LVII.

Del Mercatante ch' andava al mercato, e menava l' Asino carico.

Uno solecito merciajuolo avendo uno suo lento Bestiuolo, caricavalo, per istagione, di diverse mercanzie, e con isconvenevoli some. E avendolo caricato di bicchieri a Trequanda per portarli al mercato Asciano, mossesi troppo tardi, e per giungere a otta istudiava il Bestiuolo con parole aspre e forti bastonate. E vedendosi il Bestiuolo tanto ingiuriato, credendo per morte riposarsi, promettendogli la morte darli pace, e di trallo di tanta isconvenevole signoría, giugnendo a una grande balza, mossesi a corsa, e balestra di drieto, e èssi traripato. Veggendo il Merciajuolo il Bestiuolo morto, e bicchieri rotti e il vetro isparnicciato, con grande fatica,

1-2. *Solecito.* Sollecito. Lat. *Solicitus.* — *Merciajuolo. . . Bestiuolo.* Merciajolo. . . Bestiolo. Vedi Fav. XVII, v. 23, in nota. — *Per istagione.* Alle volte. Come dicesse: *A giorni.*

4. *Trequanda.* Terra fra la Valle di Chiana e la Valle dell'Asso. Fino dal 1255, ebbe un giusdicente sottoposto al Potestà della Repubblica di Siena. — *Mercato Asciano.* Mercato a Asciano, tralasciata l'*a*, concorrendo con altra vocale: della qual maniera non mancano esempj ne' Classici, massime quando la vocale con cui concorre è un' altra *a*. A ma'd' esempio il Cecchi nella *Majana*, At. I, Sc. II, ed. Barbèra, Bianchi, p. 363. « ... E c'è stato albergo. » Per: C' è stato a albergo. Vedi nell' *indice* di F. Ubaldini al *Reggimento e Costumi delle donne*, dove n' è un' esempio del Barberini stesso, e uno del Boccaccio. *Asciano.* Terra cospicua del Compartimento Senese.

5. *A otta.* A ora, A tempo. Così *Allotta* in vece di *Allora*. *Otta* vien da *Ora*, quasi Orotta, al dir del Salvini, *Note alla Fiera*, p. 419, n. v. 23, Firenze, 1726. — *Istudiava.* Affrettava.

8. *Trallo.* Trarlo. È l'infinito *trare* troncato dell' ultima sillaba, con la prima lettera dell' affisso raddoppiata. Vedi Fav. XIV, v. 8, e altrove nelle note.

10-12. *E balestra di drieto.* Parmi voglia dire: *E scaicia.* Vedi la Novella LIV, del Sacchetti, Ediz. di Firenze, 1724, parte I, pag. 96. — *Drieto.* Dietro, Metatesi. — *Essi traripato.* Si è precipitato. — *E bicchieri.* I bicchieri. Potrebbe forse anche leggersi *E' bicchieri*, congiungendo la copulativa *e* coll'articolo *i*, e segnando l'*e* con apostrofo per indicare la mancanza dell' *i* (Vedi Fav. XXVII, v. 31-32); ma le Stampe e molti Codd. hanno *i bicchieri*, onde noi ci siam risoluti a credere quest'e sem-

piangendo forte, iscorticò il Bestiuolo, e conciò il cuojo: e dell'una parte fece uno crivello pertugiato da con-
15 ciare calcina, terra e rena, e dell'altra parte uno pajo di náccare, e i nibbj e gli avvoltoj ebbono la carne. Sì che fu affannato vivendo, e peggio ebbe mille cotanti morendo.

Dice l'autore che colui, a cui la vita è nociva e gravosa,
20 debba ischifare la morte, perciò che nell'altro mondo non si riposa l'uomo per cagione di morte, ma per le forti e buone operazioni. Spiritualmente per lo Merciajuolo possiamo intendere ciascuno frate e prete, i quali per troppo grandi e isconvenevoli penitenzie danno ad altrui materia di disperare: et per lo Be-
25 stiuolo quegli che non considerono, nè fanno comparazione dalle finite pene di questo mondo alle etternali e infinite dello inferno. Temporalmente possiamo intendere per lo Merciajuolo gli spiatati signori, che tanto soprastanno alla famiglia con grandi fatiche e parole villane, che gli fanno venire in grande infermi-
30 tà: et per lo Bestiuolo il famiglio che inferma, e che sostiene il male con allegrezza, solo per avere materia di potersi da tal signore partire.

Cui sua vita nocet, caveat sibi rumpere vitam:
Non nece, sed meritis, jure quiescit homo.

---

plice art. masc. plur., come al v. 29 della Fav. XXXVI. Vedi, ivi, la nota.

14. *E dell'una parte.* Sottintendi, *del cuojo:*

16. *Náccare.* Nacchere. Oggi così chiamasi soltanto quello strumento che si suona per baja, fatto di due assicelle di legno; ma in antico per questo nome chiamavansi anche strumenti di suono simili al tamburo. Vedi il Vocabolarj.

17. *Mille cotanti. Aver mille cotanti peggio*, significa Aver mille volte peggio.

23. *I quali.* Riferisce si a *Ciascuno frate e prete.* Vedi Fav. VIII, v. 17, e Favola XX, verso 66, nelle note.

25. *Considerono* Considerano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota.

26. *Etternali.* Voc. ant. Eternali.

28. *Spiatati.* Spietati, forse mutata l'*e* in *a*, come in *Náccare* al v. 16.; ma è da pensare che gli Antichi dissero *piatà* come *pietà*, e ciò, come accennammo, (Fav. X, v. 26, in nota), forse anche per ben altra cagione.

29. *Che gli fanno.* Si riferisce a *famiglia.* Ricorda le note alle quali sei stato rimandato al v. 23 di questa stessa Favola.

31. *Materia.* Argomento.

Favola LVIII.

Del Cervio e de' Buoi.

Essendo giunti nella selva i cacciatori, e levato già i cani il Cervo, cominciarlo a seguitare in tal maniera, che il cacciorono fuori di la selva: e tenendo per gli campi, non trovando altro luogo dove potersi nascondere, giunto a una istalla di Buoi, entrò tra' Buoi. De' quali Buoi l'uno disse al Cervo simiglianti parole: Questa è opera disusata a noi, e saresti più sicuro nella scurità dil bosco o nella pianura dil mare che quì, perciò che quì sè fatto pigro e nighittoso, e meglio faresti a essere libero e leggiere. Io voglio che tu sappi, dolce amico, che quà oltre verrà il pastore e maestro di la stalla, e trovandoti quì, converratti murire. Risponde il Cervo al Bue: Io vi priego per la vostra pietà che mi campiate di la morte, e che mi nascondiate in alcuno luogo iscuro, acciò che per essa iscurità sia il mio iscampamento. E avendo i Buoi il Cervo nascoso fra 'l fieno, venne il Bifolco alla stalla, e fornì la mangiatoja di fronde e di fieno, e poi se ne partì. E allora il Cervo, vedendosi iscampato di tanto periculo, com'era di non essere istato veduto dal bifolco, rendeva grazia a' Buoi, e molto si rallegrava. De' quali Buoi l'uno rispuose al Cervo: Egli è leggieri cosa a sapersi nascondere al cieco; ma se ci verrà il sottile e avveduto signore, e tu a lui ti

1. *E levato* ec. E *avendo* levato. *Levare* nel significato di scoprire. Diceai delle lepri e d'altri animali e d'altro. Vedi Fav. XLVIII, v. 10.

2. *Cominciarlo.* Lo cominciarono. Vedi Fav. XIV, v. 13, in nota.

3. *Cacciorono.* Cacciarono. Vedi Prol., v. 16, in nota.

5. *Giunto.* Essendo giunto, Come fu giunto *il Cervo.* Vedi sopra la nota al v. 1.

11. *Qua oltre.* Lo stesso che In torno a queste parti, Per qua, Per questo luogo. Maniera non registrata nel Vocab. ma viva nella bocca del popolo.

12. *Murire.* Morire, mutato l'*o* in *u*. Vedi Fav. XII, v. 18, in nota.

potrai nascondere, sarai vincitore: ma io ti dico ch'egli
25 àne cento occhi, e ène sua la casa, e à servigiali, e tutto il podere risponde a lui. E dèi sapere che ciascuno de' suoi proprj fatti è troppo più sottile e avveduto che negli altrui, e colui che è pigro e lento a te, et è a sé sollecito e ispigliato. E istando in queste parole,
30 e l'avveduto signore entrò nella stalla, e trovando il fieno isparto, infra sé medesimo s'adira; e parendoli i Buoi più magri che non erono usati, doviziosamente dà loro di lo strame, e guardando per la stalla, vidde le lunghe corna dil Cervo ardite di vedere il dì, e sentì
35 il nascoso Cervo, e disse maravigliandosi: Chi è qui nascoso? E trovato il Cervo, il prese con grande allegrezza.

Dice l'autore che l'uomo ch' è sbandito e rubello dil suo paese, non è suo mai il prendere allegrezza, ma è dil possente;
40 e che lo scialacquare si è de' famigli, e il volere risparmiare e governare è di savj e piatosi signori. Spiritualmente per lo Cervio possiamo intendere ciascuno peccatore, il quale si crede potere nascondere da la potenzia di Dio, e rallegrasi quando

---

25. *Àne*, Àe, À. Vedi Fav. X, v. 24, in nota. — *Ène. Ée, É.* Vedi Fav. XI. v. 27, in nota.

27. *De' suoi.* Così per ellissi il nostro Cod.; tutti gli altri *ne'*, più lisciamente.

29. *Et è a sè* ec. Osserva quanta efficacia dia questa *et*, d'altra parte superflus, al racconto. È come dicesse: *E poi a sè* ec. — *Ispigliato.* Pronto, Sollecito.

30. *E l'avveduto.* Ecco un' altra di quelle e esprimenti istantaneità d'azione.

32. *Che non erano usati.* Cioè, più magri del loro solito.

39. *Non è suo.* Cioè, Non è da lui. Così il nostro Cod. e tutti gli altri, eccettuati due Riccard. e l' Ant. St., che leggono *Non suole mai.* La quale lezione è nata forse dal trovare i copistori *none suo mai*, e dall'intendere *none suo' mai*, cioè, Non suole mai. Il contesto fa chiaro l'errore. Male anche le Stampe moderne: « Dice l' Autore, che l' uomo che n' è (per *ch' enè*) bandito e ribellò (!) del suo paese, non è suo; ma il prendere allegrezza è del possente ec. » Simili errori son corretti bene spesso dal Cod. nostro, anch' esso per altro, come tutti gli altri, scorretto: noi non accenniamo a tutti que' luoghi, chè sarebbe troppo lunga cosa, ed inutile.

39. *Ma è dil possente.* L' Ant. St. segue: «.... e che l' essere vigilante s' appartiene alli potenti et grandi, e che l' essere pigro è costume e uso delli servi.»

campa d'alcuna infirmità, e non si corregge, non pensando come la sottile e avveduta morte a ogni stagione che a lei piace ci tira, e non possiamo dinanzi a lei nascondere o campare: et per lo Bue che correggeva il Cervio s'intende i santi predicatori, che sempre ci ammaestrono e correggono che facciamo pace con Dio di nostri peccati: e per lo pastore essa morte. Temporalmente per lo Cervio possiamo intendere ciascuno che non provedutamente e per poca paura abbandona i proprj e sicuri luoghi, e entra negli altrui: e per lo pastore colui che si truova in danno, e pagagli delle sue opere; e per lo Bue coloro ch'ammaestrono di essere ciascuno contento della sua propria ragione.

Exulis est non esse suum: vigilare potentis;
Stertere servorum: velle juvare pii.

---

44. *Campa.* Scampa, Esce libero.
46. *Nascondere.* Nasconderci, neutro pass. con la particella ci sottintesa. Così il Petrarca, Son. 203.

L'alto signor dinanzi a cui non vale
Nasconder nè foggir nè far difesa.

Alcuni Codd. hanno *nasconderci.*
48. *Ammaestrono.* Ammaestrano. Vedi Fav. XI, v. 27, in nota. — *Che facciamo.* A ciò che facciamo.

Favola LIX.

Delle Mani e dei Piedi ch'erano in fatica per lo Ventre.

Vedendo le Mani e i Piedi che sempre duravono fatica, e che il Ventre ciò che potevono guadagnare se ne portava, maravigliavonsi tra loro, ridolendosi dil Ventre, e dicevono: Tu solo ài e te ne porti ciò che noi possiamo guadagnare, e non sè tanto discreto che vogli durare alcuna fatica. Onde ti diciamo che noi siamo acconci di

---

2. *Potevono.* Potevano. Così al v. 3. *Maravigliavonsi* per Maravigliavansi, al v. 4 *Dicevono* per Dicevano, e al v. 13-14 *Fuggivono* per Fuggivano. Desin. tuttora in uso tra noi, e propria anche de' Provenzali. — *Ridolendosi.* Rammaricandosi.

volere ciascuno facci per sé, è che ciascuno si notrichi della sua fatica, perciò che per lo continuo lavorare siamo domati e istanchi, e tu, per lo stare indarno, sè forte
10 e prosperevole. E in tal maniera negando di non volere reggere il Ventre, esso si trovava vòto e debole, e dimandava ajuto; ma l'avara Mano nol vuole ajutare. E quegli con umiltà comincia le sue preghiere, e le Mani fuggivono le sue preghiere, e simigliantemente facevono i Piei.
15 E già il naturale calore comincia a venire meno nel fondo di lo stomaco, e ciascuno membro per sé mancare in sua potenzia, e la natura per fame serra la gola, onde non può ricevere l'usato mangiare. E intanto conoscendo le Mani e i Piei che venivano meno, e volendo dare man-
20 giare al Ventre, non essendo la gola acconcia a potere ricevere il cibo per la troppa tardanza, venne meno tutto il corpo.

Dice l'autore che niuno è assai a sé medesimo, e che ciascuno amico à bisogno d'amico, e bene che ad altrui non
25 voglia l'uomo perdonare, almeno perdoni a sé medesimo. Spiritualmente per le Mani e i Piedi possiamo intendere l'uomo ch'è in istato di penitenzia, e sì tosto come vede che la grazia di Dio non li succeda secondo il suo apetito, abbandona la penitenzia, il mal proveduto, e sì come le Mani e' Piedi, non guata come a sé medesimo offende abbandonando il servigio di
30 Dio: et per lo Ventre esso servigio abbandonato e morto. Temporalmente per le Mani e per li Piedi possiamo intendere i cattivi invidiosi, che, perchè altri non abbi parte di le loro operazioni, sostengono necessità e danno in loro medesimi, acciò

---

7. *Volere ciascuno facci.* Cioè, che ciascuno faccia. Ellissi comunissima.

9. *Per lo stare indarno.* Per lo stare inoperoso. Bel modo.

10. *Negando di non volere.* Anche qui due forme negative congiunte, che non affermano ma negano.

13. *Umiltà*, lat. *humilitas.* —

14. *Piei.* Contraz. della voce *piedi.*

16. *E ciascuno membro per sé.* Ripeti *comincia a*, del v. precedente. Zeugma.

28. *Li succeda.* Cioè, Lo seguiti. Le St. *Gli surge.*

32. *Abbi.* Abbia. Vedi Prol. v. 27, in nota.

33. *Danno.* Male.

che di loro ben fare non n'abbia bene nè prossimo nè vicino: et
35 per lo Ventre esso prossimo e vicino.

Nemo sibi satis est: eget omnis amicus amico:
Si non vis aliis parcere, parce tibi.

Favola LX.

Del Giudeo arricchito e del Siniscalco.

Avendo il Giudeo in una contrada guadagnato molto avere, volea tornare in suo paese, ma aveva grande paura di non essere rubato per la via, e non era meno caricato dil peso di la paura, che dil peso de l'avere. E venendo

---

2. *Avere.* Ricchezze. Infinito usato a mo' di nome: così altre volte ne' versi segg.

3-4. *Non era meno... che* ec. Nota questo *meno che*, e tieni fermo che questa maniera non può usarsi per *eccetto che, fuorchè*, come vorrebbero alcuni. Ne parlò il Cesari (*Prose*, pag. 42, Venez., Tasso, 1832), il Parenti (*Esercit. filol.*, n° 12), il Lissoni ed altri. Ci piace, a più del vero, riportare qui parte di una nota del sig. Fanfani che si legge a pag. 144 del Bocc. da lui postillato (Firenze, Le Monnier, 1857): « C'è chi vorrebbe dar per buono il *Meno che* con due esempj, l'uno delle *Pist. di Seneca*: « i ghiottoni hanno questa » maniera trovata ec., che al palato » già calloso non si porga alcuna » cosa *meno che* ben calda; » e l'altro dell'*Omel.* S. Greg., 271: « Due » sono i comandamenti della carità, cioè l'amore di Dio e del prossimo: e non vi può avere la carità » *meno che* fra due. » Ma non si pose mente che ne' due esempj il *meno che* non è per niente congiunzione eccettuativa, nè vale Fuorchè, essendo nel primo un modo diminutivo di qualità, e quasi un comparativo in meno, e significando *non si porga alcuna cosa che non sia ben calda*; come si dice *queste sono parole men che oneste*, o simili, e il *meno che* non ci è nè congiunzione, nè ci vale *fuorchè*. Nell'esempio secondo poi chi intendesse il *meno che* per *eccetto che* o *fuor che*, farebbe dire a S. Gregorio che la carità può essere fra due soli, e non tra più; il che non sarebbe certo da S. Gregorio, perchè la carità è universale, e può esser tra due come tra mille; e però il *non può esser meno che tra due* va inteso *non può essere tra meno che tra due*: e sta bene, perchè in uno solo non si dà carità, come quella che opera sopra un oggetto fuori di noi.» Ma il Lettore veda anche il Gherardini nell'*App. alle Gramm* ec., pag. 431, dove sono portati più esempj di *meno che*, *a meno che* e *a meno di* del Magalotti, dei Corsini e del Monti ed altri argomenti, e poi ch'e' pensi come meglio gli torna.

5 a una terra là ove era uno Re, per lo cui reame era grande dubbio di passare, e temendo il Giudeo di non ricevere danno di la persona e di l'avere, fecesi con begli e ricchi doni amico dil Re, acciò che ricevuto dal Re alcuna fidata compagnía potesse andare sicuro. E vedendo il tem-
10 po dil partire, dimandò al Re alcuna fidata compagnía. E intanto il Re chiamò a sé il suo donzello, il più secreto e caro, che gli serviva in camera, e comandolli che accompagnasse il Giudeo, e conducesselo sano e sicuro insino fuori dil regno: e il donzello ciò promise di fare, con lieta
15 faccia. E giugnendo appresso a una grande selva, considerando il Donzello alla infinita quantità di moneta dil Giudeo, proposesi nell' animo d' ucciderlo. E entrando nella selva conobbe il Giudeo la sua mala intenzione, e disse al Donzello, che andasse innanzi: e egli negò di non volere
20 andare, ma che andasse innanzi egli. E essendo per la selva il Donzello mise mano alla spada, e disse: Or ti conviene morire. E quello rispose: Idio non patirà cotanta fellonía, e patira'ne ancora grande penitenzia se tu m' uccidi. E allora il Donzello guardando da ogni parte di la selva,
25 e non vedendo persona, disse: Chi m'accuserà di tale peccato? E intanto, istarne si levorono a vuolo appresso dil Giudeo e dil Donzello. E allora disse il Giudeo: Se altri non t'accusasse, dico che quelli uccelli t'accuseranno. Risponde il Donzello: Se ànno lingua da potere parlare, e ciò vorranno
30 dire, lo potranno. E colla ispada sua gli tagliò il capo, e l' avere gli tolse, e allo sotterrato. E essendo tornato il Donzello al Re, credendo che avesse fatto buona e leale compagnía al Giudeo, fu ricevuto con molta allegrezza e

---

19. *Negò di non volere.* Vedi Favola LIX, v. 10, ed altrove nelle note.

20. *Ma che andasse.* Ma *volere* che andasse. Zeugma.

23. *Partira'ne.* Partiraine, Nè partirai.

25. *Persona.* Alcuno. Modo comune ai Francesi, e fu proprio de' Greci.

26 *Levorono.* Levarono. Vedi Prol., verso 16, in nota. — *Vuolo.* Volo. Vedi Favola XIII, verso 1, in nota.

confermato nel suo primo uficio, e anche fu eletto a
35 servire e a tagliare innanzi al Re, e presentargli innanzi ogni vivanda. E istando in tale ufficio, avvenne in pochi dì d'apparecchiare istarne per la mensa dil Re: e avendo memoria delle parole dil Giudeo, cioè, che gli aveva detto che le starne l'accuserebbono, sì come piacque a Dio,
40 uscì di la sua bocca uno matto riso. E ciò vedendo il Re, considerò che non era sanza cagione, e affrettò la cena acciò che potesse essere col Donzello, e sapere onde mosse tanto riso e in sì fatta istagione. Essendo col Donzello, con lieta faccia mostrando allegrezza, disse: Figliuolo, non mi
45 celare, quando mi poneste innanzi le starne, quello che t'indusse a cotali atti fare, chè non potresti avere fatto nè detto cosa, che nell'animo mi gravasse, nè che ti bisogni avere sospetto. E intanto il Donzello con mortali guaj e isfigurato, di motto a motto il fatto gli à contato.
50 Allora fece il Re raunare tutta la gente, e il Donzello condennò chè in sun uno alto pajo di forche fusse impiccato: e portò pena per lo suo peccato.

In questa favola dice l'autore che di uccidere niuno ti ponghi in cuore, per niuno avere che possi guadagnare, chè poco tempo

---

35. *E presentargli.* E a presentargli. Zeugma.

38. *Cioè, che gli aveva detto.* Cioè, *avendo memoria* che gli aveva detto ec. Altra Zeugma.

39. *L' accuserebbono.* L'accuserebbero. La terminazione della terza plur. di questo tempo ha diverse uscite in tutte le conjug, secondo le varie terminaz. della pera. terza del verbo *avere*. Così da *ebbero* derivò v. g. *accusare-ebbero, accusarebbero, accuserebbero;* da *ebbeno, accusare-ebbeno, accusarebbenò, accuserebbeno;* da *ebbono, accusare-ebbono, accusarebbono, accuserebbono*; e così via di seguito in tutte le conjug.

42. *E sapere.* E *potesse* sapere. Altra Zeugma.

43. *In sì fatta istagione.* In quell'ora, in quel tempo.

44-45. *Non mi celare* ec. Iperbato, che va ordinato così: Non mi celare quello che t'indusse a cotali atti fare, quando mi poneste innanzi le starne, chè non ec.

47-48. *Nè che ti bisogni.* Nè *della quale* ti bisogni. Del *che* usato così col segnacaso o preposiz. sottintesa, s'incontra esempio spessissimo negli Antichi. Così anche i Latini. Vedi i Vocabolarj.

50-51. *Condennò.* Condannò, più conforme al Latino. *In sun uno.* Sopra uno. Vedi Fav. XXXIV, v. 5, in nota.

53. *Ti ponghi.* Tu ti ponga. Vedi Prol., v. 27, in nota.

55 si cela il peccato, che con asprezza è poi manifestato. Spiritualmente possiamo intendere per lo Giudeo ciascuno uomo, che liberamente si fida nel confessatore: e per lo Donzello dil Re esso confessatore, il quale per lo sottraimento di moneta dice di perdonare quello peccato, il quale non gli è commesso; e
60 così faccendo, conduce l'anima dil peccatore e sé alle pene di l'inferno; e ciò t'afferma il santo evangelio dicendo: Se due ciechi l'uno l'altro guiderà, insieme ciascuno in fossa caderà. Temporalmente per questo Donzello s'intende ciascun uomo malvagio e fello, e che sotto pura fede di leanza tradisce
65 e fa dannaggio e misleanza: e per lo Giudeo ciascuno che s'è fidato liberamente, e trovasi ingannato: et per lo Re che il Donzello fece impiccare, colui che vuole giustizia seguitare.

Ut perimas quemquam nullum tibi suadeat aurum,
Nam decus et vitam mœsta ruina rapit.

---

57. *Confessatore.* Voc. ant. Confessore. Senti come la canta senza rispetti umani, il vecchio Frate volgarizzatore!

58. *Per lo sottraimento* ec. Cioè, Per aver cavato di sotto de' quattrini, com' oggi diciamo.

59. *Non gli è commesso.* Cioè, Non gli è dato facoltà di prosciogliere.

61-62. S. Matteo, Cap. XV, v. 14.

Favola LXI.

Del Giovane battagliere, e Bifolco, e Spenditore.

Lo Re avendo in sua corte uno Siniscalco, il quale anticamente aveva tenuto e allevato da piccolino, e trovatosi di lui buono e leale servigio, avvenne che per invidia uno Cavalliere, che stava nella corte dil Re a combattere
5 per la ragione siccome campione, accusò esso Siniscalco dinanzi dal Re di diverse accuse, dicendo che esso aveva fatto grande moneta di quello che aveva furato di la ma-

---

6. *Dinanzi dal.* Vedi Fav. XXVIII, v. 15-16, in nota.

gione dil Re, e diceva esso non essere pastore, ma rapace lupo: e che quello che diceva, era acconcio d'affermare
10 colla sua mano per battaglia, e farli confessare i suoi furti. E negando il vecchio Siniscalco queste cose, fugli assegnato dal Re termine a trovare chi combattesse per lui, o esso s'apparecchiasse di combattere con sua persona. E avendo tale comandamento ricevuto, il vecchio
15 Siniscalco molto si turbava, sì per le false accusazioni, e sì per la debile età di la sua persona. E conoscendo sé avere la ragione, era certo di campare se trovasse chi combattesse per lui, e diceva infra sé queste parole: Io ò comperato nella mia gioventudine molti uomini per
20 molto tempo in grande prosperità per li miei servigj, e d'essi una picciola ora d'avversità mi priva, e niuno è che pensi i ricevuti servigj. Io soleva usare d'una riposata pace, e tale istato si faceva alla mia età; ma la roditrice invidia à turbato le mie allegrezze. E molte cose promet-
25 tono vittoria al mio nimico, e io divento vile e dispregiato. E quelli si è prosperevole e con grandi forze, e io sono di niuna potenzia, e giammai non seppi che si fusse l'arme; e egli tutto il suo tempo è andato nelle battaglie, e à il suo vedere sottile e ragguardevole, e io l'ò grosso
30 e affoscato, e niuna cosa mi promette ajutorio, se non la diritta verità. Ma essa verità si lamenta di me vile combattitore, e la franca verità dil mio cuore teme la poca

---

10. *Per battaglia.* Per esperimento di battaglia.

19. *Gioventudine.* Giovinezza. Voce antica, felicemente rimessa in corso.

23. *Si faceva.* Si confaceva. Così anche altrove. V. F. I, v. 6 in nota.

29 *Ragguardevole.* Il Manuzzi interpreta: Acuto; potrebbe forse assegnarglisi il significato di *degno d'osservanza, copiscuo;* ma a chi ben consideri esser qui posto questo aggettivo in opposizione a *affoscato*, piacerà piuttosto intendere *che può ragguardare*, cioè Che è atto ad intentamente ed efficacemente guardare. Così le osservazioni del ch. Gherardini. (*Append. alle Gram.*) rispetto agli aggett. desinenti in *ibile*, ci pare sarebbero da estendersi anche a questo in *évole*.

30. *Ajutorio.* Ajuto. Vedi Fav. VII, v. 15, in nota.

potenzia dil mio corpo; nè la ragione muoja per non essere difesa dalla mia impotente mano, alla quale l'arme
35 non dà a niuno di loro niuna sicurtà. E in tal maniera va cercando chi per lui combattesse: ma ogni amico è muto e sta da lungi; onde, con grande pianto, quasi si dispera. E ciò udendo uno Bifolco, il quale per lungo tempo aveva tenuto il suo lavorío, venne al vecchio Si-
40 niscalco, e confortollo dicendo che voleva, sì per amore di lui, e sì per la ragione, acciò ch' e' non perisse, sostenere per lui il peso di la battaglia, e per voi, signor mio, è pronta e apparecchiata tutta la mia potenzia. E essendo iscritto il Bifolco per campione dil vecchio Castaldo, è
45 istabilito il dì della battaglia, e venuti i campioni in campo, armati di diverse armi, secondo ch' erano i loro diversi istati; cioè il Bifolco con grossa mazza e uno farsetto bene a otto suoli, pezza sopra a pezza, affitto di sudore, e una cervellirera e uno iscudo tutto pieno di fummo e di filig-

---

33. *Nè la mia ragione. . . .* Cioè, E la mia ragione non ec.

34-35. *Alla quale l' arme non dà a niuno di loro niuna sicurtà.* Altri Cod., *alla quale l' arme non dà a niuna d' esse niuna sicurtà.* Se non è da credere che tutti sieno errati, non vediamo altro modo che questo d' intendere il passo presente, *Alla quale* mano il possedere, il tenere, il dare, o simile, *l' arme, non dà a niuno di loro*, cioè al cuore, al corpo, e alla ragione, alcuna sicurtà. Il Testo del P. Sorio corregge: *Alla quale l'arme non danno di loro niuna sicurtà.* Altri, se crede più sicura questa lez., la elegga. Notisi inoltre che qui *niuno* sta per *alcuno*, il qual significato nel caso presente gli viene dalla voce *non*, come in altri casi dalle voci *se; nè, senza*, o simili.

39. *Lavorío.* Lavoro. Vedi Fav. XVI, v. 7, in nota. Intendi, Opere della villa.

41. *Acciò ch' e' non perisse.* Leggiamo così, perchè leggendo *acciò che*, come le St. non si vedrebbe alla prima se al *Siniscalco* od alla *rogione* debba riferirsi.

42. *E per voi, signor mio* ec. Nota quanto è efficace questo passaggio, direm così, dalla narrazione al dialogo; trovasi non radamente negli Antichi.

43. Le Stampe: *e istabilito:* noi facemmo un verbo di questa *e*, perchè ci parve che il senso ci guadagnasse assaissimo. Nota che questa *è*, in virtù della zeugma, diviene *sono* innanzi a' participj *venuti* e *armati*. Ma forse che le Stampe furono più corrette serbando quella *e* congiunzione; chè non sono rare queste irregolarità negli Antichi, i quali scrivendo come parlavano, mentre facevano vivo ed efficace lo stile loro, non schivavano d' altra parte le stravaganze proprie del familiare discorso.

48. *Affitto di sudore.* Cinque altri Codd. *affritto;* uno, *bagnato affritto.*

50 gine, che pareva de' lavoratori dello inferno, tanto era bianco e morbido a vedere; e aveva allo iscudo per guigge funicelle, e la sua cervelliera era piena di stoppa intorno intorno, con uno pajo di calzari a manichi unti, e cinto di vitalbe intorno intorno, e ammajato il capo 55 d'una rama, sì che pareva pure il diavolo a vedere: e il Cavalieri con armi rilucenti di battaglia, secondo ch'esso era usato e si faceva a tanto cavallieri. E vedendosi così sozza bestia essere in campo, disdegnavasi ferirlo col ferro, e andavale d'intorno istoccheggiando e 60 ferendo con l'asta, ma nondimeno era patto infra loro di combattere sicchè l'uno si chiamasse vinto. E molto si scornava il Cavalliere se ratto nol vincesse, e più forte feriva il Bifolco. E sentendo il Bifolco dolersi de' colpi dil Cavallieri, infinse uno proveduto senno con 65 atti semplici e pazzeschi, confrontando le parole e gli atti, dicendo: Oimè! che diavol fai? e' pare che tu facci pure da dovero! e faceva diversi atti con la mazza arrostandosi da' colpi dil Cavallieri, siccome nuovo e disusato di la battaglia; e nondimeno avea bene pensato il 70 luogo là ove il volea ferire. E intorniando il Cavallieri il Bifolco, e accostandosi a lui, disse: Dì e confèssati d'essere vinto, mal villano, e andrai poi a stare al meriggio colla rosta in mano. E vedendo il Bifolco il Cavalieri vòlto, levò saviamente la mazza per dare uno

52. *Guigge*. Sei Codd.: *Correggie*. In Crusca *Guiggia* ha il solo significato di parte superiore della scarpa.

54. *Ammajato*. Circondato di *majo*, cioè di frasche, dal verbo *ammajare*, ornarsi col majo. Nella *Tancia*: « Invano al Maggio l't'ho attaccati i maj. »

57. *Cavalieri*: Cavaliere. Vedi Fav XII, v. 12, in nota.

59. *Andavale*. Cioè Andava alla bestia, chè così poco innanzi ha chiamato il Bifolco. Dirai: ma innanzi c'è *ferirlo!* È vero, ed è così nel Cod., rispondiamo noi. Chi vorrà rendere questo testo alla vera lezione, elegga. Sarebbe da osservare che anche *le* può essere maacolino; ma in questo testo non ve ne trovi esempio alcuno.

61. *Sicchè*. Così che, Tanto che, Per forma che.

65 *Confrontando*. Conformando, come hanno altri Codd.

67-68, *Da dovero*. Da vero, contrario a *da burla*. Dal Lat. barb. *Deverium*, il primitivo è *dovero*. — *Arrostandosi*. Schermendosi.

75 grande colpo nel capo al Cavallieri; e ricoprendosi il Cavallieri la testa, disse: Che farai mal villano? credimi ammazzare? Rispuose il Villano: No, ma farti peggiò. E lascia andare, e diè con la mazza uno grande colpo nel gombito al Cavallieri, per lo quale gli cadde la lancia e
80 allo iscavalcato: e poi gli trasse addosso ferendolo per la testa e per le gambe: e per lo grande dolore, il quale aveva il Cavallieri, in neuno modo levare si poteva. E vedendo il Bifolco sedere il Cavalliere, posesi a sedere presso a lui, dicendo: Tu credi vincere per sedere, ma io
85 con teco insieme sedrò, e se non ti lievi, io non mi levrò. E essendo detto al Re il tenore di la battaglia, comandò al soprastante di la battaglia comandasse al Bifolco che si levasse, e combattesse; e se no, sarebbe tenuto vinto. Rispuose il Villano: Questo nome non imporrete voi a me, ma
90 sì, il vincitore. E levossi suso arditamente, e andò verso il Cavalieri dicendo: O misero, leva suso, chè villana cosa è a ferire uom che sède, e anche è sozzo a te morire sedendo. E levò la mazza per volere ferire, e intanto il Cavallieri si chiamò vinto, e fu ad aspra morte giudicato.
95 E il buono Bifolco ène fatto reda dil vecchio Siniscalco, e iscampato di morte mena grande allegrezza; e questo fu molto grazioso al re e tutta la corte.

Dice l'autore che quando ventura è in contradio, ispaventa i fuggitivi amici, e che solo la tempesta e diversità dà

79 *Gombito*. Gomito. Vedi Favola XLVII, v. 35 in nota.

80. *Gli trasse*. Gli venne, Gli si fece.

86. *Tenore*. Forma, Modo.

87. *Comandasse*. Che comandasse. Vedi Fav. XLV, v. 44 in nota.

88. *E se no*. Bel modo riciso, vivo nel comun parlare: vale, E se queste cose non farà, ec.

89-90. *Ma sì, il vincitore*. Zeugma, dovendosi ripetere, Ma sì *imponete il* nome di *vincitore*. — *Suso*. Su. Vedi Fav. XLVII, v. 39, in nota.

92. *Sozzo*. Sozza cosa.

94. *Si chiamò vinto*. Si diede per vinto.

95. *Reda*. Rede, Erede. È un nome della Terza ridotto alla terminaz. in *a*, come Duca, Etera e simili. A questa desinenza si ridussero anche i nomi dell' altre declinaz. Vedi la *Teor. de' Nomi* del Nannucci, pag 214 e segg.

97. *Grazioso*. Piacevole, Gradito. Vedi Fav. XXV, v. 23 in nota.

99. *Diversità*. Avversità, come hanno due altri Codd.

100 conscienzia di fedeli amici; perciò ch'il falso amore si cessa veduto l'aversità. Ancora dice che se le malvagie accusazioni soprastanno alle vere e buone operazioni, che giova d'avere avuta buona nominanza d'opera di lealtà, e anche dice che ciascuno merita di perdere le sue ragioni, se le altrui cose 105 piacciono a te più che le tue. Spiritualmente possiamo intendere per lo Cavallieri ciascuno, che crope con apparenzia di belle operazioni i malvagi pensieri di la mente: et per lo Siniscalco vecchio le antiche operazioni: et per lo Bifolco la verità, la quale, ancora che si nasconda, non può murire. Temporalmente possiamo intendere per lo Cavallieri ciascuno invidioso che, per disporre il suo vicino d'alcuno istato, induce false accusazioni con colore di verità: et per lo Siniscalco ciascuno accusato in tale maniera; e per lo Bifolco ogni difenditore di la verità.

Jus superat vires: sors aspera monstrat amicos:
Plus confert odio gratia, fraudes fides.

---

101. *Veduto.* Poichè ha veduto, Dopo aver veduto. Vedi Fav. XXIV, v. 7 in nota.

103. *Lealtà.* Qui le Stampe pongono l'interrogativo, ma non a ragione, a parer nostro. Se non erriamo, il primo che ve lo pose fu indotto a ciò da quel *che* innanzi a *giova* del v. 102, non ricordando come questo *che*, massime dopo una proposizione incidentale, si trovi ripetuto, diremo così, superfluamente, a ogni passo nelle scritture de' Padri nostri.

105. *A te più che le tue.* Quanta efficacia da questo rivolgere a un tratto la parola al lettore, come s'egli fosse colui del quale si parlava.

106. *Crope.* Brutta metatesi frequentissima negli Antichi, Cuopre.

109. *Murire.* Morire cambiato l'*o* in *u*. Vedi Fav. XII, v. 18, in nota.

111 *Disporre.* Deporre, Abbassare. Lo trovammo altra volta.

Favola LXII.

Dello Sparviere che sta in istanza, e del Cappone.

Istando lo Sparviere in su la pertica aspettando d'essere pasciuto dal suo signore, quando lo vedeva o sentia ve-

---

1. *Sparvieri.* Sparviere. Vedi Fav. XII, v. 12 in nota.

nire, rallegravasi: e vedendo il Cappone nascondersi e turbarsi dello avvenimento dil signore, ripreselo forte-
5 mente, dicendo: Come ti nascondi tu? rallegrati quando tu vedi la presenzia dil tuo signore, nel cui avvenimento io mi sforzo di rallegrare. Risponde il Cappone: La diversa pena de'miei figliuoli, o vero fratelli, mi spaventa; ma a te non è niuna paura, perciò che niuna cosa è più da
10 temere che la piangevole magione dil tiranno, nella quale sanza piatà ogni ragione perisce, perciò che gli rubatori famigli, adoperatori della iniquità, alli loro giusti signori piacciono nelle loro crudeltà, e coloro che sono umili e sanza alcuno peccato in tali magioni, sono morti a torto,
15 e iniquamente ispesse volte sono dannati a morte sanza niuna cagione; e in tal guisa morirono i miei fratelli l'altrieri. Ma la mala iniquità e vigore alle male operazioni, è ciò ti rende amico al malvagio signore, e essi miei fratelli, sostenendo diversi tormenti, lavorono le loro
20 budella nel loro proprio sangue, e furono sotterrati col loro proprio sangue nel sipolcro dil suo avaro ventre. Sì che temendo la sua presenzia, acciò che più sicuramente mi cessi dalla morte, procuro di nascondermi a mio potere.

25 Dice l'autore che la magione dil malvagio signore non ama gli uomini di buona fede e sanza alcuno nuocere, ma i

---

4. *Avvenimento*. Venuta, Arrivo.

7. *Io mi sforzo di rallegrare*. Può essere che al *rallegrare* neut. pass. sia soppressa la part. pronom. *si*; e può darsi anche sia un Iperbato che vada ordinato così: *Io sforzo di rallegrarmi*, cioè, *Faccio forza* di rallegrarmi. *Sforzare*, per Far forza, violenza, lo trovammo altrove in queste Favole. — *Diversa*. Strana, Orribile.

11. *Piatà*. Pietà. Vedi Fav. X, v. 6 in nota.

12. *Famigli*. Osserva come il Cappone, che è proprio un pellegrino nelle abitazioni degli uomini, chiami *famiglio* lo Sparviere, perchè vi stà veramente come un servo di casa.

15. *Sanza*. Senza. Vedi Fav. XI, v. 5 in nota.

18. *E ciò ti rende*. E ciò che ti rende. Vedi Fav. XLV, v. 44 in nota.

21. *Sipolcro*. Sepolcro. Vedi Fav. IX, v. 28 ed altrove nelle note.

23. *Mi cessi*. Mi allontani, Mi scampi.

26. *Nuocere*. Sost. Nocumento.

malvagi e nocevoli, e che il malvagio rubbatore piace allo ingiusto Signore. Spiritualmente possiamo intendere per la casa dil malvagio signore la contaminata conscienza e corrotta, che
30 si diletta in scelerati peccati: et per lo Sparvieri l'ardire che in esse male operazioni prende: et per lo Cappone le molte buone operazioni e pensieri della buona mente. Temporalmente possiamo intendere per la magione dil tiranno ciascuna taverna, nella quale ànno luogo i ciuncatori e giucatori e uomini di
35 mala taccia e ragione, e quando i buoni vi càpitono sono avviliti, scherniti e rubati: e per lo Cappone essi buoni uomini, i quali vogliono bene vivere.

Non amat insontes sed sontes aula tyranni,
Nam placet injusto raptor iniquus hero.

---

34. *Ciuncatori.* Cioncatori. Intorno a questa voce vedasi il Biscioni *Not. Malmant.* pag. 509. *Giucatori.* Giocatori. V. Fav. XVII, v. 23 in nota.
35. *Càpitono.* Càpitano. Vedi Fav. XI, v. 27 in nota.

Favola LXIII.

Del Pastore e del Lupo.

Avendo fatta piena concordia il Pastore e il Lupo, discordandosi la malvagia mente dil Lupo da le sue dolci parole, e tenendo l'amaritudine di la malvagia mente sotto la dolcezza di l'apparente umilità, disse: Amico mio,
5 io sono molto ispaventato della garrevole voce dil cane, perciò ch'egli isparte il nostro amore col suo abbajamneto, e dimanda di scompaginare il bene di la pace. Ma se tu vuogli me rendere certo e sicuro, prendi il cane e dàllo

---

2. *Discordandosi.* Intendi: Contraddicendosi, Non andando daccordo.
4. *Umilità* Lat. *humilitas.*
6. *Isparte.* Divide.
7. *Scompaginare.* Le Stampe e altri Codd. erroneamente *Scompagnare.*
8. *Vuogli.* Vuoi. Vedi Fav. XXXVII, v. 12 in nota.

a me per istatico di sicura fidagione. E ciò credendo il
10 Pastore, diè il cane al Lupo: e 'l Lupo, ricevuto il cane, entra sicuro nella greggia e pecorile dil Pastore, e uccide e isquarta e mangia le misere pecore dil Pastore.

Io uso nella fine delle mie lezioni due versi notabili, i quali dichiarano di la favola la intenzione.

15 Dice l'autore che il malvagio nimico s'infigne essere amatore di pace, acciò che dia più cautamente la mortale ferita, e che la cosa la quale più ti bisogna, non debbi dare a niuno, perciò che più nuocono le dolci e ingannevoli lusinghe che gli crudeli nimici. Spiritualmente possiamo intendere per lo Lupo
20 ciascuno, che si veste d'abito di penitenzia e fa male operazioni e guerra: et per lo Pastore l'anima che si fida alle dolcezze dil mondo ingannatrici. Temporalmente possiamo intendere per lo Lupo coloro che ànno guerra con alcuno, e non potendo nuocere infingonsi a fare pace, acciò che sotto quella
25 pace importino tradimento e frodolenza: et per lo puro e semplice Pastore, colui che parla ciò ch'egli à in cuore. Amen.

Pacis amatorem simulat se perfidus hostis,
Bautius ut vulnus exitiale ferat.
Cuius semper eges rem nulli tradere debes:
Blanditiæ plus, aum dira venena nocent.

---

9. *Istatico.* Ostaggio, Caparra. Così anche al verso 11, della Favola LIII.

13 14 *Io uso ec.* Questi *due versi notabili* a' quali si accenna, son quelli che noi seguendo l'esempio del Cod. Riccardiano, abbiamo posto a piè delle Favole, i quali son volgarizzati da principio alle *moralità*.

17. *Debbi. Debba.* Vedi Prol. v. 27 in nota.

25. *Frodolenza.* V. A. Fraudolenza.

26. Con questa Favola termina l'*Esopo volgarizzato per uno da Siena.*

Favola inedita

Della Volpe e del Granchio.

La Volpe avendo trovato sua esca e pasciutosi, prese a andare a diporto, e andando a spasso le venne trovato il Granchio, il quale come ella simile lui andava a spasso, e avendosi trovati insieme si salutarono, e stando a parlare
5 insieme, la Golpe li parlò in questa forma: A me parrebbe, se a te paresse, che noi di buona concordia facessino compagnia e fratellanza insieme per mano e carta di notajo: e, perchè questo anno è suto caro, che noi seminassimo grano, e ognuno per iguale parte e fatica lavorassino il
10 presente campo, e ogniuno s'afaticasse simile in lavorare e ribattere la terra, seminare, sarchiare e segare, battere e mondare, e ricorre il frutto poi al tempo che n'uscisse. E il Granchio udendo il suo buono parlare disse, che lui era contento a quanto ella diceva. E così di con-
15 cordia lavorarono e ruppono e rintramessono la terra e seminarono e sarchiarono, e segarono, e ricolsono il grano, e condussollo all'aia: e quando l'ebbono ridotto all'aia batterollo e mondarollo: e quando e' fu battuto e mondo e cavato dalla pula, e fatto il monte in sull'aia del
20 grano, e disperso la paglia, la malvagia Golpe pensò d'ingannare il Granchio, e mosse ver lui queste parole sotto ombra d'amistà e di piatà, e disse al Granchio: Acciò

NB. Questa Favola è cavata dal Codice Magliabechiano segnato di numero 83, Palch. II, ed è posta in fine dell'Esopo da scena.

1. *E pasciutosi* E essendosi pasciuto. Nota la falsa zeugma, e 'l participio usato assolutamente come verbo.

3. *Lui.* Qui è caso retto.

6. *Facessino,* e pur avanti *lavorassino,* invece di *facessimo* e *lavorassimo,* idiotismi fiorentini.

10. *Ogniuno.* Più specialmente oggi come sopra *ognuno.*

15. *Rintramessono.* Che cosa vuol dire? Significhi il rigettare la terra nel solco?

17. *Condussonlo.* È mutata la *n* nell'*l*; così anche in altre voci ne'versi seguenti.

20. Vedi la nota 1.

che tu creda che io sia tuo buono fratello e caro amico, in quanto ti piaccia, ti voglio dare cotesto maggiore mon-
25 te, e per me, quanto ti sia di piacere, mi concederai questo piccolo monte. Ella voleva che 'l Granchio pigliasse il maggiore monte, che era la battuta e solla paglia: e per lei voleva il minore monte, che era il mondo grano. Il Granchio vedendo il suo pensiero e conosciendo il suo
30 cattivo e male indiscreto volere (e elli era di qualità che non poteva sforzare la Volpe, e da l'altra parte nolle voleva consentire di darle il grano, e per sè torre la paglia); disse alla Volpe: Parti il grano a mezo e così la paglia, e io piglierò: o vuoi che io parta, e tu piglie-
35 rai. E la Golpe volendo pure il grano e' non voleva partire nè pigliare; e 'l Granchio ciò non voleva acconsentire; e la Volpe voleva pure il grano e aveva gran volontà d'averlo, e la Volpe li mosse simili parole: Ora vedi e intendi quello che io voglio, e a quello che io dico nes-
40 suno di noi si scosti o si debba scostare: io voglio fare questo patto con teco, che noi pigliamo campo quanto uno arco può tirare, e facciamo a correre, e chi è prima di noi in sul monte del grano, quello sia vincitore, e sia suo il grano, e de l'altro che rimarrà perdente sia sola-
45 mente suo il monte della paglia. E vedendosi il Granchio a male partito, rimase per contento e disse alla Volpe: Chi mi sicura che s'io vinco, tu mi dia poi il grano? imperò avendomi tu ingannato una volta, sono certo m'ingannerresti un'altra volta. Io, disse la Volpe, ti prometto

---

25. *Quanto.* Per quanto.
27. *Solla.* Soffice. Così gli Aretini.
35. *E'.* Potrebbe prendersi questa e' come semplice copula, ma a me par più naturale come pronome. *E'* per *Ella* non manca d'esempi.
36. *E 'l.* Nel Cod. manca l'art. *'l.*
40. *Scosti.* Nota il verbo *scostare* col terzo caso.
43. *In sul.* Il Cod. ha, credo per errore *i sul.* Potrebbe anche essere che questo *i* avesse il valore di *ivi*: gli esempi non mancano.
45. *Suo.* Questo *suo* c'è di più, ma è efficacissimo e grazioso.
48. *Imperò chè.* Così *poi* per *perchè* ec.

50 in pura e semplice verità, e come leale e buona persona, che ora di me fidare ti puoi, che se tu vinci a correre, liberamente ti concederò tutto il grano e ancora la paglia. La Golpe diceva ciò maliziosamente, chè sapeva bene che la natura del Granchio è pigro e lento e non può cor-
55 rere, sicchè ella stimava vincerlo sanza veruno manco e ch' el Granchio nolla vincerebbe. E così rimaso contento il Granchio di correre, e ognuno di piena concordia andarono all' ordinato segno; e giunti dov' era dato l' ordine, e la Golpe cominciò a parlare e dire così verso il Gran-
60 chio: Io so bene che tu se' peggio di me a correre, e però sono contenta darti vantaggio quanto sia il movimento di quaranta passi, o 'nsino a quello ti piace; sicchè piglia campo quanto tu vuogli, e poi faremo nostro corso, chè a ogni modo sarò prima di te al grano. Disse il Granchio: Io
65 non voglio che tu mi possi mai rimproverare che tu m' abbi dato campo, e voglio che tu che volevi dare vantaggio a me, io voglio che tu l' abbi tu il vantaggio, e nonne io. E ciò diceva il Granchio astutamente: e avendo così udito parlare la Volpe al Granchio, disse che era contenta
70 d' avere vantaggio, e che matto era colui il quale vantaggio non piglia quando li è dato. E così prese vantaggio la Volpe quanto era lunga, e quando fu per muovere disse al Granchio: Se' tu in punto? E 'l Granchio disse: Sì. E nel dire sì, con ambedue le forti e ossute bocche
75 prese bene de' peli della pannocchiuta coda della Volpe: e la Volpe non si sentì, perchè il Granchio s' ingegnò di non offendere se nonne i duri peli. E la Volpe cominciò a

---

54. *Pigro e lento.* Dovrebbe dire *pigra e lenta*, riferendosi a natura, ma lo scrittore credè bene concordare questi aggettivi col granchio li prossimo. Di simili costrutti sono pieni gli Antichi.

55. *Sanza veruno manco.* Certamente, Senza dubbio alcuno.

57. *E.* Un altra di quelle *e* denotanti istantaneità d' azione.

59. *E.* E un altra ancora di quelle *e*.

67. *Nonne.* Così anche più avanti, rappresentando coi segni lo strascico noioso della pronunzia.

70. *Il quale.* Il Cod. pone anche qui un *quando*, che non ci ha che far nulla.

correre, e correndo forte pervenne all'aia, e giunta al monte del grano volsesi a drieto, e la sua coda rimase
80 sopra il monte del grano, e'l Granchio vi si lasciò su cadere. E come la Volpe fu volta disse forte: Vienne, Granchio, a tuo bellagio, e non durare più fatica a correre, però che io ci sono prima di te. E non vedendo il Granchio si maravigliava. E quando il Granchio ebbe inteso
85 il suo parlare disse alla Volpe: Perduto ài pur tu, però che io sono in sul monte del grano giunto prima che nonne ài fatto tu, e ò corso più ratto e più forte che tu non ài fatto; e però se' perdente e se' vinta. Sicchè lasciami il grano e portatene la paglia se ti piace. E la Volpe si
90 volse e vide il Granchio sopra il monte del grano starsi: non seppe più che si dire, se non che disse al Granchio ch'elli aveva ragione, e disse: Io ti vo' lasciare ancora tutta la paglia. E cacciossi il capo tra gambe e basso, e disse al Granchio: Rimanti, che io non voglio più fare
95 compagnía teco. E partissi trista e dolorosa e confusa, e'l Granchio si stette bene ad agio e godessi il grano e la paglia, menando chiara e buona vita.

Parla l'autore e dice che chi vuole ingannare spesse volte rimane ingannato, e coloro e quali sanno con senno intendere
100 e nascosi inganni che sono nelle cattive menti degli uomini, e con proveduto modo e senno vi riparano. Spiritualmente per la Volpe dobbiamo intendere quelli religiosi i quali per importunità e 'nganno vogliono li altri dominare, e non ànno fondamento, nè ànno persona che dia poi loro ajuto, e poi sono
105 mandati da basso; e essi che vogliono essere serviti ànno a servire li umili e pazienti, e di ciò ànno grande dolore: e per lo Granchio quelli religiosi che col senno e colla pazienza vincono e dispregiano il mondo, e sono esaltati per loro bonità e umiltà. Temporalmente per la malvagia Volpe possiamo intendere i

---

99. *E*. È art. plur. come al verso seguente.
108. *Bonità*. Lat. *bonitas*.

110 truffatori e lusinghieri che sotto spezie d'amistà vogliono appropriarsi l'altrui bene e cose del prossimo, e poi conosciuti da' buoni sono privati della loro propia roba: e per lo Granchio coloro che sanza quistione vogliono pacificamente vivere sanza danno del suo prossimo vivendo del suo propio sudore e fa-
115 tica, temendo di non fare quello ad altrui che per loro non volessino ricevere.

Del Mercatante e della sua Moglie.

Una donna più cauta che savia vedendo el suo marito essere andato fuori della ciptà con mercatanzie, per dovere stare lungo tempo, rincrescendogli star sola, s' innamorò d'un bel giovane, del quale concepette un figliuol
5 maschio. Tornando el marito e trovando quel figliuolo in casa, mostrando d'esser semplice, gli disse: Donna mia, questo figliuolo come è così nato senza seme umano? Parendo alla donna che il marito parlasse come uomo semplice et grosso, gli rispuose in questo modo: Marito mio,
10 essendo nevicato et essendo un gran freddo, mangiai un poco di neve, et di quella ingravidai. Et mostrando il marito di crederlo, nell'animo suo pensava di vendicarsi, et fingeva di portare grande amore al fanciullo. Et un giorno, andando fuor della città, menò seco el fanciullo,

---

NB. Queste due favole non sono in alcun codice: le caviamo dalla antica stampa, impressa in Firenze da Francesco Bonaccorsi l anno 1496, a dì 15 settembre, per quel che sappiamo non conosciuta da alcuno dei nostri Bibliografi. Le volemmo qui riprodurre, perchè forse dell'istesso traduttore delle altre, e perchè con esse si compì il volgarizzamento del testo latino.

3. *Rincrescendogli.* Rincrescendole. Così più avanti *gli disse*, per *la disse*.

15 e quello vendette per schiavo. E tornando senza el figliuolo, la donna domandò di quello: alla quale disse che il sole l'avea disfacto, et così lui fu vendicato.

Dice l'auctore che la justizia dicta e vuole che ragionevole e pia cosa pare ingannare colui che studia ingannare
20 altri.

Moralità spirituale. Spiritualmente per la donna s'intende la cattiva conscientia dell'uomo, la quale conoscendo il male, non solamente non reputa essere male, ma anche si sforza persuadere altri che sia bene. Et per lo marito s'intende la
25 buona conscientia, la quale conoscendo e cattivi pensieri, gli sfugge. Et per il fanciullo s'intende le cogitationi cattive della mala conscientia, ma ispenti dalla conscientia buona.

Moralità temporale. Temporalmente per la donna s'intende ciascuno che opera male scientemente, et sforzasi dare
30 ad intendere agli altri che sia bene: et per il marito s'intende coloro che gastigano tale opere cattive, rimovendo via per buono modo ogni cagione di far male.

Hoc quia permittit rationis calculus omnis
Fallere fallentem suspicor esse pium.

---

31. *Tale.* Tali. *Rimovendo via.* Togliendo via. Nota quanto d'ardenza e forza s'accresca il verbo per questa particella *via.*

Del Villano che moriva e del Diavolo.

Uno villano essendo per morire, venne el diavolo per portarne l'anima all'inferno, come fusse uscita del corpo: et stando attento ad aspectare che il villano morisse, trasse el villano una grande correggia: la quale el

5 diavolo credendo che fussi la sua anima, se la pose in seno et andò allo inferno per mostrarla alli suoi compagni: li quali, sentendo il grande fetore e puzzo di quella correggia, feciono una legge, che mai anima di villano potesse entrare ne l'inferno.

10 Admaestra l'auctore come ciascuna di queste sue favole ha in sè gran fructo e utilitade.

Moralità spirituale. Spiritualmente pel villano s'intende ciascuno peccatore, el quale non solamente dispiace a Dio, ma dapoi la morte, cioè da poi che ha commesso el peccato, che 15 è morte dell'anima, dispiace ancora alli diavoli dello inferno, per la puzza del peccato.

Moralità temporale. Temporalmente per il villano s'intende l'uomo cattivo, la compagnia del quale non solo dalli buoni è rifiutata, ma anche dalli cattivi.

Sit procul antiqua iam rusticus omnis ab urbe
Quem sibi consortem Tartara sæva negunt.

---

14. *Dapoi.* Lo stesso che Dappoi, dopo.

FINE.

348,950

11 C L